

Monografie  
Umanistica

- 1 -

MONOGRAFIE  
UMANISTICA

1. Tomaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della facoltà di lettere dalla penna all'elaboratore*. Seconda edizione rivista e accresciuta, 2005<sup>2</sup>
2. CruzHilda López, *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*, 2001
3. *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*, a cura di Antonio Calvani, 2001
4. Carla Milloschi, *Santa Maria e San Bartolomeo a Padule a Sesto Fiorentino. Una piccola chiesa in una grande storia*, 2001
5. *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*, a cura di Luigi Aprile, 2003
6. Manuel Plana, *Messico. Dall'Indipendenza a oggi*, 2003
7. *Technological innovation and change in the university: moving towards the virtual university*, a cura di Antonio Calvani, 2003
8. *L'Epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, a cura di Cristina De Benedictis, Maria Grazia Marzi, 2004
9. *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction : la valutazione della qualità nel Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze*, a cura di Roberto Ventura, 2004

# UNA BIBLIOTECA IN DIVENIRE

La biblioteca della Facoltà di Lettere  
dalla penna all'elaboratore

*Seconda edizione rivista e accresciuta*

Firenze University Press  
2005

Una biblioteca in divenire : la biblioteca della facoltà di lettere dalla penna all'elaboratore. – 2. ed. rivista e accresciuta / Tomaso Urso. – Firenze : Firenze university press, 2005.  
(Monografie. Umanistica, 1)  
<http://digital.casalini.it/8884531128>  
Stampa a richiesta disponibile su <http://epress.unifi.it>

ISBN 88-8453-112-8 (online)

ISBN 88-8453-299-X (print)

027.74551 (ed. 20)

Firenze - Università - Storia

© 2005 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://epress.unifi.it/>

*Printed in Italy*

*Al professore Elio Conti,  
a Enzo Ferretti e a tutti gli altri  
che nessuno ricorderà mai.*



## INDICE

<i>Giustificazione</i> .....	9
La situazione politico economica della Toscana alla fine del Grand Ducato .....	11
Primi passi della Sezione di Filosofia e Filologia .....	15
Da via delle Cantonelle a Palazzo Riccardi .....	21
L'Istituto e il trasferimento della Capitale a Firenze.....	27
La Biblioteca dal 1860 al 1865.....	33
L'Istituto e Firenze Capitale.....	41
Dal 1870 al 1872.....	51
1873–1879 .....	63
1880–1882 .....	73
Firenze, l'Istituto, le Biblioteche. 1832–1888.....	81
1889–1890 .....	91
1891–1899 .....	99
1900–1910 .....	109
1920–1923 .....	127
1924–1930. L'Istituto diventa Università.....	141
1931–1940 .....	151
1940–1950. Gli anni di guerra e la ripresa .....	159
Cenni sulla politica bibliotecaria sull'Italia unitaria. La biblioteca e l'orientalistica .....	167
La biblioteca racconta .....	171
Firenze: la seta la cultura .....	177
La cattedra di lingue dell'E.O. e le vicende cino-europee.....	183
La cattedra di lingue dell'E.O. a Firenze.....	189
<i>Abbreviazioni</i> .....	195
OPERE CONSULTATE .....	197
Biblioteca.....	197
Docenti .....	199
Istituto.....	201
Lingue orientali.....	202
Storia .....	205
Università .....	207





## GIUSTIFICAZIONE

Chi si azzarda a tentare di tracciare le vicende della biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze non è né uno storico né uomo di lettere, tutt'al più può essere considerato un manovale della cultura. Legittimo appare, allora, il dubbio che gli si pone davanti: una biblioteca quando è solo una parte, come nel nostro caso, di un insieme come l'Università, può aspirare ad avere una storia?

La storia può essere considerata come lo svolgersi nel tempo di fatti e di eventi umani, ma solo alcuni, fra gli innumerevoli fatti ed eventi umani, possono essere considerati "storici", non tutti. Un fatto, un evento potrà essere considerato storico solo quando avrà avuto un'influenza determinante su altri avvenimenti che abbiano, a loro volta, segnato nel tempo dei punti salienti nelle vicende dell'uman genere. Fatti ed eventi accertati, sistematicamente e criticamente interpretati. Se dal macrocosmo storico, si passa poi ad un microcosmo, restringendo la visione generale della storia per limitarsi a vedere un aspetto particolare della vita umana e geograficamente delimitato, forse, ci si avvicina un po' di più all'argomento che si avrebbe intenzione di trattare. Sotto questo profilo, l'istituzione di una Università in un determinato luogo, potrebbe avere tutti i requisiti della storicità, almeno per quanto attiene alle vicende del luogo ove questa Università nasce e vive. Ma ai suoi vari istituti e servizi si possono attribuire quei requisiti necessari per determinare una loro individualità storica? È evidente che una biblioteca dell'Università è legata, per tanti aspetti, all'istituzione alla quale appartiene e può essere considerata solo un particolare del più o meno vasto complesso di un Ateneo. Tuttavia, una biblioteca, per la sua stessa natura, ha una sua vita intima che la caratterizza e, forse, tanto più proprio quando è biblioteca di Facoltà, per quei rapporti di reciproca influenza che si instaurano, in maniera sottile, fra biblioteca e Facoltà; rapporti che contribuiscono, in certo qual modo, ad accentuare quelle particolarità che mettono in evidenza l'essenza della stessa biblioteca. Allora, se questo è accettabile, la biblioteca, pur essendo solo una parte di una Università, può avere cittadinanza in un microcosmo storico con una sua individualità. Ed è con questa convinzione che, da manovale della cultura qual onestamente mi ritengo, mi provo a rievocare i fatti della biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze anche se, come biblioteca, può vantare solo poco più di un secolo di vita. Poca cosa, come si vede, in una Firenze che gronda secoli di storia, ma forse è proprio per questo aspetto di relativa giovinezza che può valer la pena di cercar di fermare i fatti che la riguardano, non solo tenendo presente i documenti d'archivio, ma anche, per quanto possibile, i ricordi raccolti dalla viva voce di coloro che vi hanno operato nel periodo a cavallo della metà del XX secolo. Penso che sia possibile superare il dubbio che ho espresso all'inizio. Non parlerò di storia, ma di memoria, di racconto (come si conviene ad un manovale) dei fatti della Biblioteca di Lettere; quasi una cronaca di fatti dispersi nel tempo che potrà servire, domani, non solo per la storia delle biblioteche italiane, ma anche a quella dello stesso Ateneo fiorentino.

Piccolo contributo per intendere i tempi e quei bisogni che, a volte bene e a volte male, la Biblioteca di Lettere ha saputo soddisfare. E questo, in modo particolare, per questa ultima metà del secolo che ha visto tanti cambiamenti nella vita universitaria. Periodo nel quale la Biblioteca ha dovuto affrontare un faticoso lavoro di adeguamento alle cambiate necessità e che potrebbe anche essere sintetizzato con l'espressione: dalla penna all'elaboratore.

Naturalmente, per forza di cose, si dovrà fare riferimento alle vicende non solo della Facoltà di Lettere e Filosofia, ma anche a quelle dell'Università fiorentina. Tuttavia, sia pure di sfuggita, sarà necessario ricordare qualche cosa di Firenze e dell'Italia, cose storiche a cui si appoggerà il racconto dei fatti e degli avvenimenti della Biblioteca che potranno, in tal modo, acquistare un loro significato.

# I

## LA SITUAZIONE POLITICO ECONOMICA DELLA TOSCANA ALLA FINE DEL GRAND DUCATO

Il 27 aprile 1859 «la Corte in tre carrozze, scortate da un drappello di dragoni dalla porta di Boboli prossima alla Porta Romana uscì di città [...]».<sup>1</sup> Questa silenziosa partenza segnava la fine di quelli che erano stati gli ultimi dieci anni al potere della dinastia lorenese dopo la restaurazione avvenuta con il colpo di stato del 12 aprile 1848. Il Granduca Leopoldo II era rientrato a Firenze il 28 luglio preceduto da truppe austriache al comando del generale D'Aspre che, dopo aver occupato Livorno, dirigendosi su Firenze, aveva fatto diramare da Empoli un proclama dove annunciava ai fiorentini che le truppe austriache venivano in Toscana su richiesta del Granduca. Questo fatto suscitò in Toscana non poca perplessità nell'opinione pubblica e determinò, di fatto, una politica reazionaria. Anche se la politica repressiva praticata dal Granduca dal 1848 al 1859 fu, in definitiva, assai più mite che in altri Stati in Italia, per dirla con le parole di un contemporaneo, «non venne risparmiato oltraggio alle tradizioni governative della dinastia alla quale apparteneva Leopoldo II, ribelle così, sia alla mitezza del padre, che alla preveggenza dell'avo; non parve turpe il farsi gioco dell'opinione sana del popolo, e vulnerarla di più maniere [...]».<sup>2</sup> I risultati furono contrari a quanto Leopoldo II si proponeva e, piano piano, l'opinione pubblica andò allontanandosi dai Lorena per avvicinarsi all'idea dell'unione con il Regno Sardo.<sup>3</sup> Per quanto ci riguarda più direttamente, «una riforma che fece grande strepito in tutta quanta la Toscana, fu quella universitaria. Essa venne giudicata come vandalica e ispirata da concetti di polizia reazionaria».<sup>4</sup> Leopoldo II, con decreto pubblicato sul «*Monitore toscano*» del 28 ottobre 1851, riuniva in una sola Università, le Università di Pisa e di Siena (art. 1) e, com'è detto nel preambolo, «facendo tacere quegli insegnamenti che, oltre ad essere prematuri nel tirocinio accademico, o inopportuni [...]».<sup>5</sup> Gli insegnamenti inopportuni o prematuri erano: Agraria, Archeologia e Storia, Filosofia del diritto, Lingue orientali, Pedagogia e Metodologia, Storia della Filosofia e Veterinaria. La riforma universitaria era stata motivata con la necessità di ridurre la spesa pubblica, ma, assai probabilmente, per timore politico, ricordando la partecipazione di docenti e studenti dei due Atenei alla

---

<sup>1</sup> G. CONTI, *Firenze vecchia*, Firenze, Vallecchi, 1985, p. 355.

<sup>2</sup> M. CARLETTI, *Quattro mesi di storia toscana dal 27 agosto 1859* Firenze, Le Monnier, 1859, pp. 3-4.

<sup>3</sup> Cfr. S. CAMERANI, *Lo spirito pubblico in Toscana dal 1848 al 1859*, in: «*Rass. Storica Toscana*», Firenze, 1959, ff. I e II.

<sup>4</sup> L. CAPPELLETTI, *Austria e Toscana, 1824-1859*. Torino, F.lli Bocca, 1918, p. 327.

<sup>5</sup> *ivi*, p. 328.

battaglia di Curtatone e Montanara nella guerra del Piemonte contro l'Austria del 1848. Sta di fatto che «i giovani toscani per poter essere ammessi allo studio di Pisa e di Siena, devono munirsi di un certificato del giusdicente locale, che assicuri della buona condotta loro nei rapporti politici».<sup>6</sup> Il comportamento di Leopoldo II si poneva in stridente contrasto con tutta la sua precedente politica per l'istruzione pubblica. Egli stesso, con *motu proprio* del 5 ottobre 1840, aveva decretato l'ampliamento dello Studio pisano; nel 1839 aveva consentito che si tenesse a Pisa il primo Congresso degli scienziati italiani e che nel 1841 Firenze ospitasse il terzo; nel 1846 aveva istituito a Pisa la Scuola Normale e nel 1858 aveva riorganizzato la vecchia Scuola tecnica istituendo l'I.R. Istituto tecnico Toscano. Sul piano dell'amministrazione dello Stato, il governo granducale operò in modo scrupoloso e onesto tanto che la Toscana poté avere una discreta situazione economica e finanziaria. Dopo la partenza del Granduca, la Commissione<sup>7</sup> per la finanza del Governo provvisorio toscano prevedeva un avanzo di 85.100 lire «per le spese ordinarie e straordinarie la Commissione non proponeva alcun provvedimento particolare immediato, perché si riteneva di poter supplire col denaro a disposizione delle pubbliche casse».<sup>8</sup> La Commissione terminava la propria relazione affermando che: «La Toscana poteva rallegrarsi di essere in prospera situazione economica il giorno dopo la caduta d'un governo e nel momento di intraprendere una guerra».<sup>9</sup>

Dopo la partenza del Granduca e della Corte, la Toscana venne a trovarsi in una situazione di incertezza politica per i problemi che nascevano dalla possibile annessione al Piemonte, ma «l'amministrazione finanziaria rimase autonoma durante il Governo provvisorio e il regime commissariale che durò fino all'unificazione con le altre province».<sup>10</sup> L'autonomia finanziaria trovò la sua conclusione con il bilancio del 1861 presentato dal Ministero Scialoja e discusso alla Camera il 24 gennaio 1867. Questa, in sintesi, la situazione Toscana. A Firenze c'era una grande tradizione culturale e aveva anche istituzioni culturali di chiara fama, ma mancava l'Università. Il Governo provvisorio, dopo aver ripristinato i due Atenei di Pisa e di Siena con un decreto del 30 aprile 1859, pensò di porre le basi di qualche cosa che potesse, in previsione dell'unificazione nazionale, mantenere Firenze ad un livello culturale pari alle sue tradizioni, livello che avrebbe potuto esser compromesso proprio dalla mancanza di un istituto universitario. Infatti, non si pensò ad un'Università, ma a qualche cosa che fosse diverso e di più di un'Università come era concepita in quel tempo. Forse si pensò alla Scuola Normale di Pisa, ma il valido esempio era offerto dalla Scuola medico-chirurgica di S. Maria Nuova, il cui Regolamento del 1789, all'art. 27 recitava: «L'oggetto della Scuola sarà di aggiungere ad un medico chirurgo quelle necessarie istruzioni teoriche-pratiche, che non si possono avere ordinariamente in un'Università [...]».<sup>11</sup> Udita la relazione conclusiva della Commissione incaricata di studiare il riordinamento degli studi

---

<sup>6</sup> *Gli ultimi dieci anni del Governo Austro-Lorenese*, Firenze, Tip. Torelli, 1859, p. 19.

<sup>7</sup> Questa Commissione era formata dall'avv. F. Andreucci, dal cav. C. Fenzi e dal dr. S. D'Ancona.

<sup>8</sup> L. DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del sec. XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, B. C. I., 1965, p. 408.

<sup>9</sup> *ivi*, p. 410.

<sup>10</sup> *ivi*, p. 405.

<sup>11</sup> O. ANDREUCCI, *Dell'Istituto di Studi superiori ...*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1870, p. 37.

superiori, composta da Giuseppe Puccioni, Cosimo Ridolfi, Carlo Matteucci, Francesco Corbani, segretario Ermolao Rubieri, il Ridolfi invitava la Commissione stessa a proporre l'istituzione di un istituto di alti studi in Firenze. Maurizio Bufalini fece allora presente al Ridolfi «che di questa istituzione da lui desiderata si potevano riguardare come germe le già costituite Scuole medico chirurgiche di S. Maria Nuova e, quindi si potevano ordinare qui tutte insieme le Scuole del Museo di S. Maria Nuova ed altre di Lettere e filosofia e di scienze legali, le quali dovrebbero esser dirette ad istruire la gioventù più oltre dei limiti universitari [...], senza di tutto ciò [...], non esser sperabile allevare né esperti chimici e fisici [...], né valenti scrittori di Lettere italiane, latine ed anche greche». <sup>12</sup> Dopo aver esposto il suo pensiero, Bufalini proponeva di chiamare questa nuova istituzione «Istituto di Studi Superiori pratici»; altri aggiunsero “di complemento e di perfezionamento”. La specificazione “di complemento” cadde e, rimase quella “di perfezionamento”. La cosa, tuttavia, suscitò diverse perplessità in quanto non si comprendeva cosa si volesse intendere per “perfezionamento” dopo gli studi universitari. Bufalini cercò più volte, ma invano, di far capire il suo pensiero che, come clinico, aveva ben chiaro, sugli scopi che riteneva primari per il costituendo istituto e avvertiva che sarebbero stati necessari quei grandi mezzi che esorbitano dalle possibilità del singolo, se si voleva che l'istituto potesse essere, in pratica, veramente efficiente; aggiungeva, fra l'altro, che «per le lettere, per la filosofia e per le scienze giuridiche occorrono biblioteche ricche di molti libri, dei quali pure un privato può difficilmente esser provveduto». <sup>13</sup>

Le indicazioni del Bufalini, che ponevano in modo chiaro quale fosse il problema principale per l'istituto a cui si voleva dar vita, non furono ascoltate. Il Governo provvisorio, tuttavia, forte delle conclusioni della Commissione finanziaria, con decreto del 22 dicembre 1859, istituiva l'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento. Il ministro dell'istruzione pubblica Ridolfi, il 29 gennaio 1860, giorno in cui si inaugurava la «nuova ed importante istituzione», spiegava «quale intendimento avesse il Governo e quali speranze di pubblica utilità concepisse nel dotare il paese nostro di lei, / e certo di non fare opera municipale, ma di dar vita ad un istituto che “sarebbe dovuto divenire” la chiave della gran volta del tempio del sapere». <sup>14</sup>

Così, questo istituto nasceva sì con grandi speranze, ma senza la certezza di poter avere tutto il necessario per la sua vita che, almeno nelle intenzioni, si proponeva su un piano assai elevato come aveva detto Bufalini. È da dire anche che questa istituzione sollevò diverse critiche, soprattutto dal punto di vista finanziario, poiché la si riteneva, in quel momento, poco opportuna. <sup>15</sup> Infatti, anche se la Toscana poteva esser considerata un territorio che godeva di una certa prosperità economica, se si tiene presente il fatto della prospettata unione con la monarchia sabauda per un nuovo Stato e il mutamento dell'assetto politico ed economico europeo che si andava formando dopo il 1815, i

---

<sup>12</sup> M. BUFALINI, *Ricordi*, Firenze, Le Monnier, 1876, p. 288 e sg.

<sup>13</sup> *ivi*, p. 291.

<sup>14</sup> C. RIDOLFI, *Parole dette dal Ministro della Pubblica istruzione in occasione dell'inaugurazione del R. Istituto di Studi superiori in Firenze il 29 gennaio 1860. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento*, Firenze, Stamperia Reale, 1860, pp. 61–66.

<sup>15</sup> Cfr. E. RUBIERI, *Storia intima della Toscana dal 1 gennaio 1859 al 30 aprile 1860*. Prato, Tip. F. Alberghetti e C., 1861, pp. 264 e sg.

provvedimenti per il nuovo istituto presi dal Governo provvisorio toscano contribuirono, tra il 1859 e il 1860, all'aumento della spesa pubblica. I profondi cambiamenti che furono apportati, nell'amministrazione pubblica, nell'esercito e nell'istruzione pubblica portarono in passivo l'ultimo bilancio della provincia toscana autonoma. Tutto questo sembrò, allora e anche per diverso tempo dopo, dar ragione a coloro che pensavano che il nuovo istituto fiorentino fosse, a dir poco, prematuro. Questo modo di pensare restò, per gli anni a venire, come una pesante eredità che rese piuttosto difficili i primi passi dell'Istituto di Studi Superiori. D'altra parte, come si è accennato, i tempi non apparivano propizi. Il nascente Regno d'Italia doveva affrontare i problemi che venivano alla ribalta con l'unificazione anche se non completata; problemi politici, finanziari, sociali ed economici dove alla necessità di rinnovamento si sarebbero mescolati ed urtati interessi municipali, alimentando aspre polemiche che, praticamente, instauravano un clima assai poco favorevole ad una chiara definizione della questione dell'istruzione pubblica nel suo complesso. Per quanto, poi, era di pertinenza dell'istruzione superiore, si lamentava l'eccessivo numero di Università unitamente alla scarsa disponibilità di mezzi e di uomini atti a rialzare il livello, assai scaduto, degli studi universitari in genere. In questa situazione, il nuovo istituto fiorentino si trovò davanti una strada irta di difficoltà.

## II

### PRIMI PASSI DELLA SEZIONE DI FILOSOFIA E FILOLOGIA

Una biblioteca non si forma dalla mattina alla sera; necessita di un periodo di tempo, più o meno lungo, che le permetta di assumere quelle dimensioni minime indispensabili perché possa essere in grado di svolgere le sue funzioni. C'è dunque un periodo di gestazione durante il quale i volumi, come cellule vitali, vanno a formare quello che sarà il corpo fisico della biblioteca. Ma perché ciò possa realizzarsi è necessario che esista fisicamente un luogo dove questo processo di formazione abbia la possibilità di effettuarsi come per tutte le cose che nascono in questo mondo. Altre condizioni indispensabili per la nascita e lo sviluppo di una biblioteca sono: la volontà di istituirla e i mezzi necessari. Se, come nel nostro caso, si tratta di una biblioteca di Facoltà, la sua gestazione, la sua nascita e il suo sviluppo rimangono intimamente legati alle vicende della Facoltà a cui appartiene e, anche all'istituzione di cui questa, a sua volta, fa parte. È giocoforza, allora, rifarsi alle vicende dei primi anni di vita dell'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento, ora Università, e ripetere cose già note<sup>1</sup> anche se potranno sembrare ridondanti per il nostro argomento.

Nel dicembre del 1859, il Governo provvisorio della Toscana con una serie di decreti<sup>2</sup> fondò l'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento composto di una Soprintendenza e di quattro Sezioni: Medicina e chirurgia, Scienze naturali, Studi legali, Filosofia e filologia. Alla direzione dell'Istituto fu preposto un Soprintendente onorario e un segretario, ad ogni Sezione un Presidente. Non si può fare a meno di notare che la Soprintendenza onoraria è un aspetto del neo Istituto che può far nascere qualche perplessità. Un istituto di nuova formazione, come quello voluto a Firenze, che praticamente nasceva senza un capo responsabile che potesse prendere tutte le necessarie decisioni per avviarlo alla realizzazione dei suoi fini abbastanza ambiziosi, anche se giusti, può apparire, quanto meno, un po' strano. Forse, se si tiene in debito conto il particolare momento storico e le critiche che erano state fatte alla fondazione dell'Istituto, ci si può render conto della presidenza onoraria. La Soprintendenza era stata offerta a Gino Capponi che tuttavia la rifiutò; dato però il prestigio di cui godeva Capponi, non fu ritenuto opportuno rinunciare alla sua personalità e così fu escogitato il compromesso della Soprintendenza onoraria. A questo proposito, il preambolo del decreto di nomina sembra piuttosto indicativo: «Considerando che per inaugurare degnamente il nuovo

---

<sup>1</sup> Cfr. E. GARIN, *L'Istituto di Studi superiori cento anni dopo*, Firenze, Università, 1960; O. ANDREUCCI, *Dell'Istituto ... cit.*

<sup>2</sup> I 15 decreti in data 22 e 23 dicembre 1859, 4 e 14 gennaio 1860 e 3 febbraio 1860 che riguardano l'istituzione dell'Istituto si trovano in: *L'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze*, Firenze, Stamperia Reale, 1859.

Istituto di studi superiori, si convenga darne la presidenza onoraria a tale personaggio che per glorie avite e per altezza d'intelletto e d'animo rappresenti la civiltà toscana del passato, e apra un indirizzo non inferiore dell'avvenire, decreta / Il Marchese Gino Capponi è nominato Soprintendente onorario dell'Istituto».<sup>3</sup> Si può anche azzardare l'ipotesi che non ritenendo opportuno ritardare l'avvio del neo Istituto, non si volesse, nel contempo, ipotecare il futuro. Infatti, da una lettera del Ridolfi del 2 gennaio 1860 al Presidente della Sezione di studi legali Giuseppe Puccioni, si apprende che «[...] il Governo della Toscana in data di oggi ha stabilito che al Soprintendente dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze Gino Capponi non siano affidate nessuna ingerenze amministrative, ma soltanto quelle onorifiche, in considerazione del desiderio espresso da lui. / Quindi V.S. Ill.ma corrisponderà solamente col Ministro. Egualmente al Segretario Frullani non rimangono che le ingerenze onorifiche che dipendono dalla Soprintendenza, e non assumerà nessun incarico amministrativo, nemmeno per le Sezioni di Filologia e Giurisprudenza, alle quali dovrà provvedere altrimenti.<sup>4</sup> È da notare che il Ministro della Istruzione pubblica Ridolfi si rivolge al Presidente della Sezione di Studi legali anche per la Sezione di Filosofia e Filologia. Presidente della Sezione di Filosofia, era stato nominato il professor Silvestro Centofanti, ma in pratica, non ne esercitò mai le funzioni e fu sostituito, come f.f., da Atto Vannucci, docente di letteratura latina. L'incarico di occuparsi anche dell'amministrazione della Sezione di Filosofia e Filologia fu confermato al Puccioni ufficialmente dal Governatore generale della Toscana nell'agosto del 1860. Così la Sezione di Filosofia e Filologia rimarrà legata, in certo qual modo, a quella di Giurisprudenza con la quale dividerà, per diverso tempo, anche la sede. Mentre la Sezione di Medicina e chirurgia e quella di Scienze naturali facevano capo rispettivamente alla Scuola di S. Maria Nuova e al Museo di Fisica e di Storia naturale che avevano una loro struttura, per la Soprintendenza e le due Sezioni di nuova istituzione, si era reso necessario trovare una sede più o meno adatta. Questa era stata trovata prima dell'emanazione dei decreti che istituivano l'Istituto di Studi Superiori. Di ciò fa fede il contratto di affitto fra il proprietario di un appartamento e la Direzione generale dei lavori di acque, strade e fabbriche civili. Questo contratto, stilato in data 28 novembre 1859 su foglio in bollo, prestampato per la parte rituale e manoscritto a penna con inchiostro nero per le parti variabili e per le aggiunte, dice che il proprietario concede «un primo piano di una sua casa posta in Firenze, nel popolo di S. Lorenzo e precisamente in via delle Cantonelle al n. 5099<sup>5</sup> con gli infrascritti patti e condizioni e, non altrimenti. / I. inizio 1 novembre 1859 e durare anni due, se non disdetto due mesi prima si intende prorogato per un altro biennio e non oltre i 9 anni. / II. pigione annua scudi 200 fiorentini di lire sette per scudo, da pagarsi anticipatamente il 20 febbraio e il 20 agosto di ogni anno». Firmato: il direttore generale G. Giorgini; il proprietario Luigi Ciabatti.<sup>6</sup> Sembra evidente, anche se ciò può sembrare ovvio, che non era sfuggita al Ricasoli la necessità e l'importanza di una sede per le due Sezioni; si può, allora, ipotizzare che varie ragioni gli possono aver impedito di trovarne una più degna e

---

<sup>3</sup> *L'Istituto di Studi superiori ...*, cit., p. 13.

<sup>4</sup> A.S.G., F. I, n. 2.

<sup>5</sup> Ora piazza S. Lorenzo; l'edificio sede delle Sezioni era in angolo con Borgo la Noce.

<sup>6</sup> A.S.G., F. I, n. 20.



confacente ma che, con tutta probabilità, avrebbe suscitato nuove critiche che sarebbero state più di documento che di vantaggio per il nuovo Istituto. Tenuta presente la situazione politica del momento in Toscana e dell'Italia la cosa si può vedere sotto un'altra luce e capire sia la modestia della sede, sia la presidenza onoraria dell'Istituto.

Trovata la sede per le due Sezioni di Studi legali, e di Filosofia e Filologia, anche se aveva tutta l'aria della provvisorietà e, iniziati i lavori indispensabili per adattare i locali ai nuovi bisogni cui erano destinati, il Governo provvisorio della Toscana fu in grado di emettere, nel dicembre del 1859, i decreti che fondavano l'Istituto di Studi Superiori. Anche se i lavori per la sede delle due sezioni non erano ancora terminati, il 29 gennaio 1860 l'Istituto veniva ufficialmente aperto dal Ministro della istruzione pubblica toscana Cosimo Ridolfi che, in un breve discorso, esponeva le ragioni e gli scopi del neo Istituto. La prolusione fu tenuta da Michele Amari, docente di lingua e letteratura araba nella Sezione di Filosofia e Filologia. Rievocando il decreto del dicembre 1859 che istituiva lo Studio fiorentino, al quale il nuovo Istituto si ricollegava, il professor M. Amari citava le parole della Provvisione dei Consigli del Popolo, parole che apparivano nuovamente di attualità: «[...] che si paghino a ciascuno gli onorari pattuiti, che si forniscano le stanze e ogni altra cosa bisognevole alle scuole [...]» e ricordava anche, che Niccolò da Uzzano «venendo a morte nel 1453, fé un lascito per murare nobile edificio all'Università, e invero questo mancava e manca tuttavia tra i tesori dell'architettura fiorentina».<sup>7</sup>

Ultimati i lavori per l'adattamento dei locali di via delle Cantonelle, il «Monitore Toscano» del 15 e 16 marzo pubblicava un avviso dove si informava gli interessati che «martedì del corrente mese sarà aperto il locale assegnato alle due Sezioni summentovate e avranno principio le pubbliche lezioni secondo l'orario che segue, in qualche parte diverso, per opportune modificazioni, di quello già pubblicato».<sup>8</sup> Cinque giorni dopo il plebiscito che annetteva la Toscana al Regno di Sardegna, la Sezione di Filosofia e Filologia iniziava la sua vita anche se i locali non erano i più adatti, in particolare per una futura biblioteca. 20 marzo 1860, una data che accese le più vive speranze per il neo Istituto, ma che fu, invece, l'inizio di un periodo di disagio, in particolare per la Sezione di Filosofia e Filologia. Di vario genere saranno le difficoltà che si frapperanno ad una normale attività accademica, anche se saranno via via superate. Fra queste difficoltà vi sono anche quelle per l'istituzione della biblioteca che, in verità, non era stata neanche preventivata, fidandosi forse, sia pure un po' ingenuamente, sulle biblioteche fiorentine.

Oltre ai problemi propri, l'Istituto non poteva, per forza di cose, non risentire delle agitate acque in cui era costretta l'istruzione pubblica, e quella universitaria in particolare, nei primi anni del Regno d'Italia. In un suo opuscolo G.B. Giorgini scriveva: «La vita media d'un ministro dell'istruzione pubblica non arriva in Italia ad un anno, e un tempo così breve basta generalmente ad un uomo per consumare in quel posto tutta la reputazione che si fosse prima acquistata».<sup>9</sup> Sta di fatto che dal 1860 al 1863 furono cinque i ministri dell'istruzione pubblica che, dopo la legge Casati del 13 novembre

---

<sup>7</sup> M. AMARI, *Discorso letto dal prof. M. A. nella inaugurazione dell'Istituto di Studi superiori il 29 gennaio 1860*, in *L'Istituto di Studi superiori ... cit.*, pp. 11, 13.

<sup>8</sup> A.S.G., F. I, n. 30.

<sup>9</sup> G. B. GIORGINI, *La libertà d'insegnamento e la riforma universitaria*, Torino, Tip. Cavour, 1863, p. 1.

1859, si dettero da fare nella speranza di mettere ordine nel complicato ed eterogeneo mondo rappresentato dalle 14 Università regie, dalle 4 Università libere e dall'Istituto di Firenze.

Uno dei più urgenti problemi era quello di dare una regolamentazione unica a tutte le Università ereditate con l'Unità; un altro problema assai dibattuto era se dovessero esser mantenute tutte o se si dovesse, invece, diminuire il numero in modo che le restanti, potessero avere «tutto quel corredo di biblioteche, di gabinetti, di musei, di scuole di applicazione, di stabilimenti scientifici che puossi maggiore». <sup>10</sup> Ovviamente, ogni interessato all'argomento portava le sue buone ragioni in un senso o nell'altro. Fra tanto agitarsi di opinioni, dopo la legge Casati, la riforma più importante sia per la persona che l'attuò, sia per gli effetti che ebbe per la Sezione di Filosofia e Filologia, per non dir dell'Istituto di superiori, fu quella proposta da Carlo Matteucci.

Il senatore Matteucci, nel presentare in Senato un suo progetto di legge per il riordinamento dell'istruzione superiore, faceva un esame della situazione degli studi nel momento dell'unificazione. «Ognuno degli Stati italiani – diceva il Matteucci – aspirò non solo a possedere un numero di Università maggiore di quello che per la somma delle sue forze gli competeva, ma volle pur anche aggiungere le Scuole superiori e speciali, che a stento si reggono dove concorrono tutte le ricchezze di un grande Stato». <sup>11</sup> Metteva in evidenza la diversità delle leggi che regolavano le varie Università, la disparità dell'ammontare delle tasse, degli esami, dei piani di studio, come anche la carenza e «l'imperfetta collocazione» dei docenti fra le varie Università con la conseguenza di non aver giovani ben preparati al termine degli studi; (cosa, questa, già detta da Ridolfi nel discorso di inaugurazione dell'Istituto fiorentino). E continuava: «Il progetto intiero muove dalla convinzione che per ordinare fra noi gli alti studi nelle condizioni attuali della penisola e secondo il fine a cui tendono i nostro sforzi, si devono creare pochi e completi centri d'istruzione superiore, nei quali sin d'ora in progresso di tempo per la naturale efficacia delle istituzioni, siano raccolti i migliori elementi, cioè gli insegnanti più celebri, le collezioni più ricche, le dotazioni annuali più ampie per le scuole pratiche e sperimentali». E concludeva: «Le differenze che oggi esistono negli ordinamenti universitari delle varie provincie del Regno distruggono per questa parte i benefizi della nostra unione politica e non faremmo quello che un grande Stato deve fare, se non ci applicassimo fin d'ora a riordinare l'alto insegnamento in modo da formare alcuni grandi centri d'istruzione superiore e distribuire nei vari punti dello Stato alcune scuole speciali per gli studi pratici e di perfezionamento create con tutta quell'ampiezza che è voluta dallo stato attuale delle scienze e dai bisogni della società nostra. Le leggi piemontesi e toscane sull'istruzione superiore, benché informate da buoni principii e dettate da alti spiriti, non potrebbero oggi estendersi all'intera penisola costituita in un grande Stato e dovrebbero perciò esser modificate profondamente e coordinate in una legge sola; né

---

<sup>10</sup> P. GIULIANI, *Delle condizioni in cui versa in Italia la pubblica istruzione e dei mezzi di darle un indirizzo nazionale*, Macerata, Tip. del Vessillo delle Marche, 1864, pp. 77, 78.

<sup>11</sup> *Progetto di legge per il riordinamento dell'istruzione superiore, presentato dal Sen. Matteucci nella tornata del 5 giugno 1861 e, preso in considerazione nella seduta del 14 dello stesso mese*, Torino, Senato del Regno, sessione parlamentare del 1861, n. 41, pp. 3, 4, 19, 21.

conviene in un paese libero che la legge dell'istruzione superiore non sia l'opera della Rappresentanza nazionale». <sup>12</sup> L'art. 1 della proposta di legge diceva che: «L'insegnamento superiore è dato nelle Facoltà di scienze e di Lettere, nelle Università e nelle Scuole speciali di studi pratici e di perfezionamento». <sup>13</sup> Con questo sembrava che il Matteucci riconoscesse, almeno, il principio ispiratore dell'Istituto di Firenze. Ma il pensiero del Matteucci, come si legge in un suo biografo, era un altro; in effetti non vedeva di buon occhio il nuovo Istituto fiorentino specialmente per la parte umanistica. <sup>14</sup> Durante il periodo di tempo in cui Matteucci resse il Dicastero dell'istruzione pubblica, fu prima approvata la L. 31 luglio 1862, n. 719 Riduzione delle tasse scolastiche e determinazione sugli stipendi dei professori nelle Università governative e poi il R.D. 14 settembre 1862, n. 842: Approvazione del Regolamento generale universitario e di quelli delle Facoltà di Giurisprudenza; Medicina e chirurgia; Scienze fisiche matematiche e naturali; Filosofia e lettere. Ambedue i provvedimenti suscitarono aspre polemiche sulle quali, in questa sede, non è il caso di soffermarsi. Ricorderemo, fra le tante, solamente alcune frasi di Ruggero Bonghi: «Come con la L. 31 luglio 1862 fu uccisa la libertà dell'insegnare, così, col Regolamento del 14 settembre 1862 fu ammazzata quella di studiare» <sup>15</sup>; per l'Istituto fiorentino che il Matteucci aveva, come si vedrà, piuttosto sacrificato, il Bonghi osservava che «in Firenze stessa si era a' tempi del Governo provvisorio creato un istituto di perfezionamento, con concetto non ben chiaro né definito, ma che pur accennava ad un insegnamento più alto di quello che alle professioni bisognasse, di quello quindi, che alle Università si dovesse richiedere». <sup>16</sup> Quello che, invece, ci riguarda direttamente è che durante la discussione sul bilancio della I.P. per il 1862, l'Istituto di Firenze fu al centro delle discussioni sull'opportunità di mantenerlo o di abolirlo e, su proposta del Matteucci, fu approvato il R.D. 1 novembre 1862, n. 1062 che aggregava alcuni insegnamenti della Sezione di Filosofia e Filologia all'Archivio di Stato (Storia d'Italia, Storia e arte militare, Diplomatica e paleografia); altri alla Biblioteca Laurenziana (Eloquenza e poesia italiana, Letteratura latina, Lingua e letteratura araba); e, infine, ai musei (Archeologia) togliendoli alla loro sede naturale dell'Istituto.

Questo provvedimento non appare, neanche oggi, certamente inteso a sorreggere, non solo la Sezione di Filosofia e Filologia, ma nemmeno tutto l'Istituto ad appena due anni dal faticoso inizio della sua attività. La reazione fu immediata; il Municipio di Firenze, con delibera del 13 novembre 1862, decideva di inoltrare una petizione alla Camera chiedendo la conservazione dell'Istituto nella sua integrità. La petizione fu passata dalla Camera al competente ministro della I.P. Nel frattempo, il governo in cui il Matteucci era ministro, cadeva e a reggere il Ministero della I.P. veniva chiamato Michele Amari. E l'Amari non fu insensibile alle sorti dell'Istituto; con il R.D. 1 luglio 1863, n. 1376

---

<sup>12</sup> *ibidem*

<sup>13</sup> *ibidem*

<sup>14</sup> Cfr. N. BIANCHI, *C. Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, F.lli Bocca, 1874, pp. 448, 449.

<sup>15</sup> R. BONGHI, *L'Università italiana. Studi di R. B. Bonghi*, Tip. Cavour, 1866. Questo volumetto raccoglie gli articoli apparsi nel giornale «La Nazione» nel 1862, ma come spiega l'A. nella lettera dedicatoria all'On. D. Berti, ministro della I.P., poté vedere la luce solamente nel 1866. Si veda anche: *Discorso del Dep. R. Bonghi nelle tornate del 12 e 14 luglio sul progetto di legge intitolato Riduzione di tasse scolastiche nelle Università e negli Istituti universitari*, Torino, Tip. Sarda di C. Cotta, 1862.

<sup>16</sup> *ibidem*

veniva revocato il R.D. 1 novembre 1862, n.1062 anche se, notava il ministro Amari, «Le mende che forse noteronsi nell' ordinamento, improvvisato per così dire, della Facoltà di filosofia e lettere, pur egli è vero che l'Istituto soddisfece al giusto desiderio, anzi al bisogno di alto insegnamento nella prima sede delle arti e delle lettere italiane, in quella Provincia che tanto splende nella tradizione della nostra civiltà e che parla più vivace e puro il nostro linguaggio; tanto più quanto gli illustri cittadini che ristorarono l'Istituto intesero innalzare un insegnamento nazionale anziché toscano».<sup>17</sup> Lo stesso decreto vietava il rinnovo dell'affitto per la sede delle Sezioni di Giurisprudenza e di Filosofia indicando il palazzo Riccardi, dove già erano l'Accademia della Crusca e la Biblioteca Riccardiana, come nuova sede delle due Sezioni e della Soprintendenza. L'Amari aveva voluto intervenire nella questione dell'Istituto soltanto dopo che il bilancio del suo ministero era stato approvato perché, da una parte, non voleva dare l'impressione di tutelare, come docente dell'Istituto, i suoi personali interessi e, dall'altra, voleva sentire anche gli eventuali suggerimenti che potevano venire da una commissione incaricata di studiare, riferire e proporre sullo stato attuale della istruzione pubblica e su possibili miglioramenti da attuare.<sup>18</sup> Il senatore Matteucci, in un lungo intervento nella discussione del bilancio della pubblica istruzione del 26 marzo 1863, sottolinea che la Camera, fra l'altro, «ha poi ristabilito alcune cattedre dell'Istituto superiore che era mio interesse far tacere» e, aggiungeva che «sono stato anche accusato di distruggere l'Accademia di Milano e l'Istituto di Firenze [...]», ma faceva notare che «per Firenze, il Regolamento fa un'eccezione per la Scuola media di S. Maria Nuova». Dopo aver ribadito il suo interesse anche per la Sezione di Scienze fisiche e naturali<sup>19</sup> aggiungeva: «Quanto alle altre Sezioni dell'Istituto fiorentino [...] non posso pentirmi di aver mandato alla Scuola Normale di Pisa alcuni illustri professori che vi erano, perché erano i soli in Italia di cui potessi disporre per far rivivere quella Scuola».<sup>20</sup>

Ci siamo, con tutta probabilità, dilungati troppo su argomenti che possono sembrare estranei al nostro tema, ma lo si è ritenuto necessario per cercare di dare almeno un'idea delle difficoltà che l'Istituto, o meglio, la Sezione di Filosofia e Filologia incontrò negli anni successivi e che continuerà a incontrare a lungo. Una di queste difficoltà, che rendeva difficile la vita della Sezione e che le impediva la possibilità di una sua biblioteca, era la mancanza di una sede adeguata ai suoi bisogni. E questa mancanza, questo difetto di spazio utile, unitamente agli spostamenti imposti delle circostanze, troveranno la prima soluzione con l'insediamento della Sezione nei locali di piazza S. Marco nell'anno accademico 1879–80. Sede e biblioteca sono troppo intimamente legati; per questo si dovrà, necessariamente, ancora seguire, quelle che si possono definire, vicissitudini ambientali.

---

<sup>17</sup> *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1863*, Torino, Tip. Editr. E. Dalmazzo.

<sup>18</sup> La commissione, istituita con R.D. 22 marzo 1863, n. 1179, era composta da R. Bonghi, M. Coppino, F. De Sanctis e G. B. Giorgini.

<sup>19</sup> Cfr. C. MATTEUCCI, *Sull'indirizzo degli studi e sul riordinamento dei locali del Museo di fisica e di storia naturale di Firenze*. Relazione al Ministro della I.P. di C. Matteucci direttore del Museo, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1866.

<sup>20</sup> C. MATTEUCCI, *Discorso pronunciato dal Senatore Matteucci nella tornata del 26 giugno 1863 sul bilancio della pubblica istruzione*, Torino. Tip. G. Favale e C., 1863, pp. 10, 21, 22.

### III

#### DA VIA DELLE CANTONELLE A PALAZZO RICCARDI

Si è già accennato che per formare una biblioteca è necessario che sia disponibile un luogo dove possono esser sistemati i volumi e le annate dei periodici acquisiti, ma è necessario anche, oltre alla relativa organizzazione, un luogo dove sia possibile la consultazione, la lettura e lo studio. Questo per giustificare il fatto che si dovrà, per forza, seguire le vicende delle varie sedi della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori, vicende che, in pratica, ne condizionarono la vita stessa. Ciò detto, risulta chiaro che la prima e provvisoria sede di via delle Cantonelle, n. 5099,<sup>1</sup> nonostante i lavori di adeguamento, era a mala pena sufficiente per le lezioni delle due Sezioni e della stessa Soprintendenza. Basta pensare che, in seguito alle lamentele del presidente Puccioni, che aveva giudicato il locale insicuro e gravoso come pigione, il 25 febbraio 1861 fu incaricato l'ingegner Giuseppe Cappellini – lo stesso che aveva diretto i lavori di adattamento del quartiere dalla fine del 1859 ai primi del 1860 – di fare una verifica perché, nel frattempo, si erano manifestati dei cretti, giudicati pericolosi, nel locale delle lezioni. I lavori di consolidamento ebbero inizio il 12 agosto 1861 con il conseguente sgombero dei locali e interruzione delle lezioni, creando ancora difficoltà all'attività delle due Sezioni. A puro titolo di curiosità si dirà che in questo periodo, in una lettera della Direzione dell'I.P. della Toscana al Puccioni in data 4 maggio 1861,<sup>2</sup> viene accennata la possibilità di sistemare Soprintendenza e le due Sezioni in palazzo Riccardi come, in effetti, accadrà nel 1863.

Fin dal primo anno accademico la necessità di poter costituire una biblioteca comincia a farsi sentire, tant'è vero che nel maggio 1860 venne concesso ai docenti il libero accesso alla Biblioteca Palatina che, sorta ad opera di Ferdinando III di Lorena nel 1815, aveva allora sede nel palazzo Pitti dove rimase fino al trasferimento della capitale a Firenze. Seguire i primi passi della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia in questo periodo non è cosa semplice; nei documenti d'archivio vi sono solo notizie vaghe e frammentarie. È tuttavia possibile precisare il primo libro acquistato che, però, è un acquisto per evidenti scopi amministrativi e che poco ha che fare con la formazione di una biblioteca in ordine agli insegnamenti che si impartivano nella Sezione di Filosofia e Filologia. Infatti, il 14 gennaio 1860 il presidente Puccioni veniva autorizzato «a fare acquisto per gli usi di servizio, unicamente del Raguaglio delle nuove monete pesi e misure toscane compilato da Vincenzio Tantini, come il solo che è rimasto approvato dal Governo stesso per uso dei pubblici dicasteri, prevenendola che il prefato Tantini si è obbligato di rilasciarlo con l'abbuono del 25% sul prezzo di lire italiane una e centesimi

---

<sup>1</sup> L'edificio, sede delle due Sezioni, si trova oggi in p.za S. Lorenzo angolo Borgo la Noce.

<sup>2</sup> A.S.G., F. III, n. 54.

15 indicato sulla copertina».<sup>3</sup>

Nell'agosto del '60 il Direttore della I.P. della Toscana, M. Tabarrini, faceva sapere al Presidente Puccioni che «il Ministro della I.P., conte Terenzio Mamiani, richiede quale sia l'organamento di codesto R. Istituto, sia nella parte direttiva che in quella finanziaria; quali siano le scienze che in esso si insegnano, quante cattedre siano addette all'insegnamento di ciascuna scienza o facoltà; quali materie s'insegnano in ciascuna, e con quale ordine; quali le Biblioteche Musei, Gabinetti e Laboratori, e come retti e governati; e quali le loro dotazioni [...]».<sup>4</sup> È questo il primo passo che fa entrare ufficialmente l'Istituto di Firenze nell'ancor giovane realtà nazionale italiana e dove sembra darsi per scontato che un simile istituto dovesse avere delle biblioteche. Di fatto il neo Istituto possedeva solo la Biblioteca medica, che già esisteva nel momento della sua istituzione, e quella della Sezione di scienze naturali. Alla richiesta del Ministero della I.P. di presentare il bilancio di previsione per il 1861, il Puccioni, d'accordo con Atto Vannucci, presidente f.f. della Sezione di Filosofia e Filologia, risponde il 24 agosto che «[...] mi venne subito fatto di riconoscere la impossibilità di far separati i bilanci di previsione di due Sezioni che hanno comune la residenza, comuni le spese di pigione, d'impiegati, quelle di ufficio ordinarie, e le straordinarie ed eventuali».<sup>5</sup> Nella stessa lettera il Puccioni ricordava che era stato incaricato, prima da C. Ridolfi e, dopo confermato ufficialmente con ordinanza del 20 agosto 1860 del Governatore generale della Toscana Ricasoli, anche dell'amministrazione della Sezione di Filosofia e Filologia, visto che il professor Silvestro Centofanti non aveva mai esercitato le sue funzioni dopo la sua nomina di presidente della Sezione di Filosofia e Filologia. In questa risposta del Puccioni alla richiesta ministeriale di presentare il bilancio di previsione per il 1861, compare, per la prima volta, la spesa per la biblioteca. Nel «Prospetto D. Spese ordinarie di ufficio» figurano 160 lire per abbonamenti a giornali scientifici e letterari; mentre nel «Prospetto E. Spese straordinarie ed eventuali» sono iscritte 1.500 lire per «cominciare a provvedere alla formazione di una sufficiente biblioteca da completarsi almeno nel corso di tre anni, specialmente per la Sezione di Giurisprudenza».

Ma non bisogna dimenticarsi che il 1860 è l'anno che conclude la prima fase unitaria dopo l'intervento garibaldino e dell'esercito regio nel Regno delle Due Sicilie e i plebisciti del 21 ottobre per il Regno delle due Sicilie, e del 4 novembre per le Marche e l'Umbria, che venivano ad annettersi al Regno di Sardegna formando il Regno d'Italia. Rimanevano però ancora due gravi problemi per il nuovo Regno: uno era quello di Venezia e di Roma, l'altro la necessità di organizzare il nuovo Stato. Data questa situazione si può meglio capire, tornando a noi, la risposta che il Puccioni ebbe dalla Direzione della I.P. della Toscana l'11 ottobre 1860 alla richiesta di cominciare ad istituire la biblioteca «[...] debbo farle noto per sua norma – scriveva il Tabarrini – che nel Bilancio per l'anno futuro non è stata approvata la somma proposta per una libreria in servizio della Sezione

---

<sup>3</sup> A.S.G., F. I, n. 5. *Ragguaglio delle nuove monete misure e pesi metrici con le vecchie monete e pesi toscani e principii di aritmetica da Vincenzo Tantini Computista Perito calcolatore. Approvato dal R. Governo della Toscana per uso delle Scuole e dei pubblici Dicasteri*, Firenze, Libr. Formigli in Condotta n. 516, 112 p., 16,5 cm. Nel 1866 uscì la settima edizione.

<sup>4</sup> A.S.G., F. II, n. 77. La lettera è datata 1 agosto 1860.

<sup>5</sup> A.S.G., F. II, n. 79.

da lei presieduta, ma soltanto è stata approvata una somma bastevole ad acquistare opere utili all'insegnamenti della detta Sezione». <sup>6</sup> Per quanto possa sembrare che il Puccioni, come presidente della Sezione di studi legali, pensasse solo alla sua Sezione nella richiesta di una biblioteca, va detto che ciò non era vero; aveva presente anche la Sezione di Filosofia e Filologia a lui affidata. Di fronte alla difficoltà di ottenere un contributo per comprare dei libri, il Puccioni pensò di richiedere alla Direzione della I.P. della Toscana: il *Dizionario storico, geografico e fisico della Toscana* del Repetti, la *Storia della statistica* dello Zuccagni-Orlandini e l'«Archivio storico». La richiesta ebbe esito positivo. <sup>7</sup>

Forse, è bene vedere quale fosse la situazione degli insegnamenti impartiti nella Sezione di Filosofia e Filologia e quanti erano iscritti, fra studenti e uditori, ai vari corsi nell'a.a 1861–62. Alla data del 6 dicembre 1861, la situazione è riassunta nel seguente prospetto: <sup>8</sup>

Storia della filosofia	Augusto Conti	50
Filosofia della storia*	vaca	
Storia della letteratura italiana	Ferdinando Ranalli	96
Storia e arte militare**	vaca	
Eloquenza e poesia latina	Giovan Battista Giuliani	140
Storia d'Italia***	vaca	
Letteratura latina	Atto Vannucci	40
Lingue indo europee	Fausto Lasinio	26
Sanscrito	Giuseppe Bardelli	19
Lingua e letteratura araba	Michele Amari	22
Archeologia	Achille Gennarelli	120

\* Nel '60 il corso era affidato a Emerico Amari.

\*\* Anche se prevista nell'atto amministrativo dell'Istituto, questa cattedra non è mai stata coperta.

\*\*\* Il 30 dicembre 1861 fu dato l'incarico a A. Raniero che non fece mai lezione.

Se, per un momento, si considerano le materie d'insegnamento, si comprende la necessità per la Sezione di Filosofia e Filologia di poter costituirsi una biblioteca sia per i docenti, sia per gli studenti, dato che si sarebbe dovuto trattare di un Istituto di Studi Superiori. Se per certi aspetti le biblioteche fiorentine potevano offrire materiale adatto per alcuni insegnamenti della Sezione, per altri erano decisamente carenti come faceva notare il Puccioni nell'inviare al Ministero il bilancio preventivo per l'anno 1863. Dopo aver previsto 1.500 lire per la sperata costituenda biblioteca e 300 lire per legature e abbonamenti, nella lettera al ministro della I.P. del 18 febbraio 1862, diceva: «L'altra partita (le 1.500 lire) riguarda la spesa per la provvista di libri per servizio dei professori in soccorso alle loro lezioni. L'istituto non ha biblioteca, e quelle attuali che esistono nella città sono affatto mancanti di libri moderni. Il Ministro aveva annuito alle mie richieste nell'anno 1861, accordando a tal titolo L. 1.500 delle quali non usai perché non mi fu

<sup>6</sup> A.S.G., F. II, n. 95

<sup>7</sup> A.S.G., F. II, n. 103. La data della richiesta è il 9 novembre 1860

<sup>8</sup> A.S.G., F. IV, n. 12

comunicato il bilancio; ed avendo fatto qualche risparmio nelle spese d'ufficio supplii colla minima parte all'acquisto di pochi indispensabili libri. Oggi però che tali avanzi non esistono non posso servirmi di questo [...]».<sup>9</sup> A parte il fatto che sembra esserci qualche discrepanza fra la risposta della Direzione della I.P. della Toscana dell' 11 ottobre '60 e quanto dice il Puccioni nella lettera sopra riportata, sta di fatto che si ha conferma che qualche libro era stato acquisito, così che si può anche immaginare che quell'«armadio tutto di noce con sportelli, toppa e chiave e di dentro scalette e panchetti»<sup>10</sup> nella stanza dei professori, descritto nell'inventario del 1860, si sia andato un po' riempiendo formando il primo nucleo di quella che sarà poi la biblioteca della facoltà di Lettere e Filosofia, anche se, per il momento, doveva essere in comune con la Sezione di Studi legali.

Anche se in tono alquanto ridotto, sembra che la vita della Sezione di Filosofia e Filologia, in questo secondo anno di attività, si andasse via via normalizzando quando nell'aprile del '62, il proprietario dell'appartamento sede delle due Sezioni, rivuole i locali. Senza por tempo in mezzo, il Puccioni si mette alla ricerca di un posto dove traslocare le due Sezioni, ma il 19 agosto si vede costretto a scrivere al Prefetto facendo presente che, nell'impossibilità di reperire nuovi locali, si faccia un nuovo contratto per quelli attualmente occupati. Si riesce ad arrivare a luglio allorché il Ministro della I.P. Matteucci avvia la sua inchiesta sugli istituti di istruzione superiore che, come si è accennato nel capitolo precedente, avrà come conseguenza lo smembramento della Sezione di Filosofia e Filologia, per non parlare di quella di Studi legali. Il 22 agosto il professor Giuseppe Puccioni, presidente delle due Sezioni, veniva collocato a riposo, ma il ministro Matteucci, il 29 dello stesso mese, gli scriveva da Torino: «Frattanto chi scrive si pregia di notificarle che quantunque nel R.D. col quale fu collocato a riposo non sia chiaramente indicato resta però sottinteso che Ella debba continuare nell'esercizio della Presidenza delle due Sezioni fino al 1° novembre prossimo venturo come appunto la S.V. Ill.ma ha avvisato colla nota a margine segnata».<sup>11</sup> A prima vista, questo mantenere il Puccioni alla presidenza di quanto rimaneva della Sezione dopo la riforma Matteucci, potrebbe voler dimostrare la volontà del suddetto Ministro di voler cancellare del tutto l'istituto dato le idee più volte manifestate dal Ministro stesso. In seguito alla riforma, i professori Ranalli, Conti, Lasinio e Bardelli erano stati trasferiti alla Scuola Normale di Pisa lasciando scoperte le cattedre. In questo clima di incertezza e di abbattimento per lo stesso Puccioni, l'8 dicembre al Ministero Rattazzi subentra quello di Farini che ha, come ministro della I.P., Michele Amari. Il 12 dicembre Amari confermava il Puccioni come presidente e questi, nella stessa data, gli scriveva in via riservata queste accorate parole: «al momento nel quale il prelodato Ministro mi scriveva (19 novembre '62), la prima Sezione del rammentato Istituto rimaneva affatto priva di professori e la seconda restava con soli quattro che si diceva dovesse aggregare parte all'Archivio di Stato, e il rimanente alla Biblioteca Laurenziana».<sup>12</sup> Concludeva con la speranza che il ministro volesse, in qualche modo, favorire l'Istituto e far rivivere le due Sezioni così bistrattate.

---

<sup>9</sup> A.S.G., F. IV, n. 58.

<sup>10</sup> A.S.G., F. II, n. 83.

<sup>11</sup> A.S.G., F. V, n. 127.

<sup>12</sup> A.S.G., F. VI, n. 7.



Se l'anno 1862, iniziato con un'apparenza di effettiva speranza per le due Sezioni, si chiudeva in modo assai deprimente, il 1863 sembrò riaccendere la prospettiva di tempi migliori, grazie alla influente azione del professor Amari che ricopriva la carica di ministro della I.P. Già nel gennaio dette l'incarico per l'insegnamento della lingua e letteratura araba a Giuseppe Sapeto e, nel febbraio, mentre informava «il Direttore dell'Istituto di filosofia e lettere» che l'affitto del locale, sede delle due Sezioni, sarebbe cessato alla fine del prossimo mese di maggio, lo rassicurava con queste parole: «Siccome è fermo desiderio del sottoscritto che l'Istituto non solo abbia a proseguire nella sua esistenza, ma che sia completamente ristorato, [...] Una delle condizioni per ciò è lo stabilirlo in un edificio conveniente ed in modo stabile acciò non sia esposto a dover variare periodicamente di sede con iscapito della sua dignità e con danno ancora dell'insegnamento. Il più adatto, a comune parere, sarebbe il palazzo Riccardiano, ov'è situata la Biblioteca, il quale presenta tutte le condizioni favorevoli al lustro e all'incremento dell'Istituto [...] Il progetto di trasportarvi le Biblioteche Magliabechiana e Palatina è sospeso per ora, ma quand'anche dovesse essere posto in altro tempo in effetto, vi resterebbe sempre sufficiente spazio per l'Istituto, che anzi dall'esser contiguo a tali Biblioteche ne rimarrebbe avvantaggiato [...]».<sup>13</sup> Il fatto che l'Amari ministro si rivolga direttamente al Direttore dell'Istituto di filosofia e lettere, e non al Presidente della Sezione di Filosofia e Filologia, può sembrare un po' curioso, ma con tutta probabilità, la cosa va interpretata con i sentimenti di chi aveva, due anni prima, tenuto il discorso di apertura del neo Istituto di Studi Superiori, al quale resterà sempre legato. Se la contiguità della Riccardiana va vista come cosa senz'altro positiva nel momento, sorge tuttavia la domanda se questo fatto non avrebbe, in qualche modo, rimandato l'istituzione della biblioteca della Sezione. Tuttavia, l'annunciato trasferimento della Sezione di Filosofia e Filologia dall'angusta sede di via delle Cantonelle al palazzo Riccardi apriva nuove prospettive, non solo per l'attività didattica ma, dato lo spazio disponibile, anche per la possibilità di cominciare a formare e sistemare quella biblioteca che era nei voti del Puccioni. Il trasferimento, però, risultò essere più laborioso di quanto le parole del ministro Amari facessero pensare.

Il 13 maggio 1863 l'Ufficio del Genio per il servizio dei fabbricati civili e demaniali di Firenze, organo del Ministero dei Lavori pubblici, scriveva al Soprintendente G. Capponi che «La Direzione del Demanio con ufficio de' 12 andante ha reso noto che il ministro della Finanze con risoluzione del 9 stante ha ordinato che siano consegnati alla S.V. Ill.ma tutte le stanze dell'Ufficio temporaneo dell'acque e strade, le quali nell'acclusa pianta vengono distinte col color rosa»;<sup>14</sup> in tutto undici vani. Sembrava tutto risolto, ma l'8 di luglio il Puccioni, esasperato dai continui ostacoli che gli venivano presentati per la

---

<sup>13</sup> Durante il Ministero Ricasoli (21.VI.'61-3.III.'62), il ministro della I.P. De Sanctis faceva emettere il R.D. 22 dicembre 1861 che nell'art. unico recitava: «Le Biblioteche Magliabechiana e Palatina della città di Firenze saranno riunite in un solo locale da determinarsi e la Biblioteca così composta prenderà il nome di Biblioteca Nazionale». Parimenti, una circolare del Ministero di Grazia e Giustizia dava notizia che si sarebbe provveduto a fare un bollettino bibliografico di tutte le opere letterarie e scientifiche stampate nel Regno. Oggi può sembrare un po' strano che questa circolare fosse emanata dal Ministero di Grazia e Giustizia, che non appare la sede più adatta a fare un bollettino bibliografico, ma la circolare indicava che i volumi stampati dovevano esser consegnati ai funzionari dell'Ufficio del Pubblico Ministero. A.S.G., F. VI, n. 31.

<sup>14</sup> A.S.G., F. VI, n. 63.

consegna dei locali e per l'urgenza di poter far riprendere almeno le interrotte lezioni dei pochi insegnanti rimasti, telegrafa al ministro Amari: «Ottenute a stento perizie. Ricusata consegna stanze con subdoli e ridicoli pretesti [...] procurare ordine consegna telegrafica al Demanio».<sup>15</sup> Ancora una volta il ministro Amari si mette in moto nell'interesse dell'Istituto rivolgendosi ai colleghi dei ministeri interessati e, finalmente, il 18 luglio il Puccioni può scrivere al ministro: «Eccellenza, la consegna delle stanze cedute nel già palazzo Riccardi a questo Istituto, e della mobilia esistente, è stata eseguita quest'oggi come ne fanno fede i due processi verbali qua uniti. Le incessanti difficoltà opposteci sono state alla fine superate».<sup>16</sup> Con la stessa lettera chiedeva istruzioni sugli indispensabili lavori necessari all'attività delle due Sezioni. La «Gazzetta di Firenze» del 22 luglio '63 notificava agli interessati l'avvenuto trasferimento delle due Sezioni al primo piano del palazzo Riccardi in forza del R.D. 19 luglio 1863, n. 1376. Lo stesso decreto restituiva alla Sezione di Filosofia e Filologia i docenti trasferiti a suo tempo all'Archivio di Stato, alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana e ai Musei di Firenze.

Con il ripristino delle cattedre trasferite, con la nomina di Luigi Ferri a docente di Storia della filosofia (22.IX.'63) e di Angelo De Gubernatis (14.X.'63) a straordinario di Sanscrito, la Sezione tornava ad esser, anche se non del tutto completa, pronta a riprendere l'attività nella nuova sede. Il 1° dicembre 1863, Maurizio Bufalini viene nominato Soprintendente dell'Istituto al posto di Gino Capponi dimissionario e il R.D. 20 novembre '63, n.1489 faceva cessare le Segreterie del Ministero della I.P. di Firenze, Napoli e Palermo. Questo decreto rappresenta un atto di necessaria unificazione amministrativa mentre dettava nuove istruzioni per l'amministrazione scolastica. A questo punto tornano alla mente (fra le tante), a proposito di una sistemazione dell'istituzione pubblica, le critiche apparse in un opuscolo del 1861: «Allorché noi prendiamo in esame le nostre legislazioni scolastiche, noi ci accorgiamo che non intervenne a dettarle alcun principio morale, sociale o politico; e se guardiamo agli istituti che nacquero dalle istituzioni stesse, noi vi troviamo piuttosto la manifestazione di un desiderio di fare, che l'attuazione di un'idea».<sup>17</sup> Forse, a ben guardare, queste osservazioni non erano del tutto peregrine, ma, limitatamente a quanto ci riguarda, non si può fare a meno di pensare che, nonostante tutto, nel caso dell'Istituto di Studi Superiori, e in particolare della Sezione di Filosofia e Filologia e della sua biblioteca, oltre alla «manifestazione di un desiderio di fare», qualche cosa ci sia stato anche nell'attuazione di quell'idea che il Ridolfi ebbe a esporre con la fondazione dell'Istituto. Oggi si può dire che, dopo una via lunga e non senza difficoltà, il seme di allora qualcosa ha prodotto.

---

<sup>15</sup> A.S.G., F. VI, n. 31.

<sup>16</sup> *ibidem*

<sup>17</sup> F. LINATI, *Le leggi Minghetti e la Pubblica istruzione. Considerazioni*, Roma, coi tipi Carmignani, 1861, p. 6.

## IV

### L'ISTITUTO E IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE A FIRENZE

Le lezioni nella ridotta Sezione di Filosofia e Filologia, nell'anno accademico 1863–64, poterono svolgersi regolarmente nella nuova sede di Palazzo Riccardi. Rimaneva il problema delle cattedre prive di insegnante e il Puccioni, nel febbraio del '64, aveva richiesto alla Soprintendenza che alle cattedre vacanti fosse assegnato il relativo docente in modo da poter ricostituire la Sezione con tutti i suoi insegnamenti. Nel maggio Atto Vannucci veniva collocato a riposo; nell'ottobre Michele Amari, cessata la carica di ministro della P.I., tornava alla sua attività di docente nella Sezione. Così, all'inizio dell'anno accademico 1864–65, la situazione dei docenti era la seguente: A. De Gubernatis, sanscrito; A. Severini, letteratura cinese; M. Amari, arabo; A. Gennarelli, archeologia; L. Ferri, storia della filosofia; G. B. Giuliani, eloquenza e poesia italiana. Rimanevano vacanti le cattedre di filosofia della storia, di storia d'Italia e di storia della letteratura italiana; ma l'anno accademico ebbe regolarmente inizio il 3 novembre. Anche se non completa, la Sezione di Filosofia e Filologia aveva ora una sede, e questo dava adito ad un futuro dove potesse esser giustificato in pieno il fine dell'Istituto di Studi Superiori che, secondo il «Calendario dell'I.P. per l'anno 1864–65», aveva «per iscopo di perfezionare i cultori delle scienze negli studi superiori, sia per quanto riguarda la parte pratica, come per ciò che concerne la parte speculativa».<sup>1</sup> Ma una lettera del 28 novembre 1864 del soprintendente Bufalini al presidente Puccioni, ha tutto l'aspetto di annunciare nuove difficoltà: «Il ministro con sua ufficiale del 23 stante, desidera, che per mezzo della Soprintendenza, sia avvertita la S.V. Ill.ma di non prendere impegni sui fondi stanziati nel Bilancio del 1865 per le dotazioni degli stabilimenti scientifici, finché non resti approvato; potendo accadere che per le strettezze del Pubblico Erario sia necessità di ridurre le dotazioni suddette».<sup>2</sup> Si può facilmente immaginare l'effetto di questa lettera sulle speranze nate dal fatto di aver trovato una sede che, almeno per il momento, sembrava soddisfare le esigenze della Sezione di Filosofia e Filologia, non solo in quanto adiacente alla Biblioteca Riccardiana, ma anche perché rendeva possibile, per lo spazio a disposizione, cominciare a formare e sistemare una biblioteca propria che, come si è visto, era sempre stata presente nelle richieste del presidente Puccioni rimasto ancora in carica. Nel dicembre del '64 il Consiglio superiore della P.I., per compilare la relazione generale dello stato di ciascuna parte del pubblico insegnamento, richiama ogni cinque anni per l'art. 15 della L. 13 novembre 1859, fa diramare una circolare, con annesso un lungo

---

<sup>1</sup> *Cenni storici delle Università del Regno d'Italia estratti dal Calendario dell'I.P. per l'anno 1864–65*, Torino, Tip. Eredi Botta, s. d. [1866].

<sup>2</sup> A.S.G., F. IX, n. 92.

questionario, a tutti i capi delle università e degli istituti di istruzione superiore dove, fra la lunga serie di notizie richieste, la domanda sub 12 chiedeva: «Vi è biblioteca unita al vostro istituto? Quanti sono i lettori che la frequentano giornalmente nelle varie epoche dell'anno?». <sup>3</sup> Suscita un po' di meraviglia il fatto che non fosse richiesta nessuna notizia sulla consistenza e sul patrimonio delle eventuali biblioteche; forse appariva un dato non necessario sul momento. Sollecitato dalla Soprintendenza, il Puccioni risponde facendo un esatto riepilogo della situazione delle due Sezioni, delle quali è presidente, e che sono ancora formalmente unite come amministrazione. Risposta che vale la pena di rileggere: «L'Istituto venne creato con decreto del Governo provvisorio toscano del 22 dicembre 1859. Avanti non esisteva: esistevano per altro fino dal passato secolo alcune cattedre stipendiate dal Governo, isolate e così non riunite in un corpo d'insegnamento, fra le quali due di giurisprudenza civile e criminale, ed altre di lingue orientali [...] Non vennero assegnati fondi o rendite all'Istituto creato come sopra. Il governo stipendiava come fa adesso, i professori, gli addetti alla segreteria, agli inservienti dava un assegno per le spese d'ufficio [...] L'Istituto ha un Regolamento approvato dal Governo toscano datato dal decreto 10 novembre 1860 che si riferisce alla disciplina delle scuole. Non esistono disposizioni posteriori che lo sospendano o lo modifichino [...] quanto all'altra Sezione di Filosofia e Filologia le lezioni che vi si danno, essendo libere, non obbligano i concorrenti ad alcun esame [...] Quando fu creato l'Istituto, le due Sezioni di esso, che lo scrivente ha l'onore di presiedere, furono poste in una casa di proprietà privata presa a pigione: non vi era perciò biblioteca. Il bisogno giornaliero nei professori di avere i libri i più necessari ai loro bisogni impose allo scrivente stesso il concetto di formare a poco a poco, una scelta e ristretta biblioteca ponendo a profitto gli avanzi annuali che una benintesa economia traeva sulle spese d'ufficio. Così fu fatto e, nel corso di due anni si acquistarono un centinaio di volumi. Ma il ministro della I.P. di quel tempo non approvò l'operato sicché fu d'uopo interromperlo. Cambiata residenza l'Istituto aveva in essa il comodo della biblioteca già Riccardi; comodo che adesso va a cessare per un nuovo trasporto: cosa che dispiace alla gioventù ed anche ai professori che accorrevano volentieri alla biblioteca». <sup>4</sup> Le difficoltà incontrate in questi primi anni di vita della Sezione di Filosofia e Filologia, risultano chiaramente dalle parole del Puccioni che hanno, anche, l'aspetto di una velata critica che sembra dar quasi ragione alle critiche mosse, a suo tempo, all'istituzione dell'Istituto di Studi Superiori che, allo stato dei fatti, aveva tutta la parvenza di essere stata, almeno, un po' frettolosa. Ma c'è un'altra cosa da notare: quella che sembra quasi una volontà di non far nascere la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia in modo ufficiale. A questo proposito, appare un po' strano che, invece, il R.D. 28 agosto 1864 n. 1913 approvi nell'organico della Sezione di Scienze naturali, il posto di «ispettore dell'ostensione e bibliotecario» e la dotazione di L. 6.000 per la biblioteca. Perché due pesi e due misure? Ricordiamo che il Puccioni aveva sempre fatto richiesta di L. 1.500 per la istituenda biblioteca e che gli erano state negate. Questa diversa considerazione dipendeva, probabilmente, dal fatto che la Sezione di Scienze fisiche e naturali aveva ereditato i volumi del Museo e del Gabinetto di fisica; ma quali ragioni vi

---

<sup>3</sup> *ibidem*

<sup>4</sup> A.S.G., F. X, n. 3.

potavano essere per non ritenere necessaria la biblioteca per la Sezione di Filosofia e Filologia? Era ancora l'influenza della tentata riforma del ministro Matteucci? O erano le difficoltà finanziarie dello Stato?

Non si può fare a meno di notare, nelle ultime parole della relazione del Puccioni, non solo un senso di tristezza, ma anche un evidente e giustificato senso di scoraggiamento là dove accenna ad «un nuovo trasporto» che avrebbe tolto a docenti e studenti la comodità di poter accedere alla biblioteca Riccardiana attigua alla Sezione. Il Puccioni compilava la sua relazione il 17 gennaio 1865, cinque giorni dopo che lo stesso si era rivolto direttamente al Ministro della P.I. (Natoli) perché «essendo interpellato circa la sistemazione da darsi ad un locale posto nello stabile di S. Firenze, in cui dovrebbero prender sede queste due Sezioni dell'Istituto vengo a supporre che quello attualmente occupato nel palazzo già Riccardi debba servire ad altri usi; per cui mentre riferisco di ciò a codesto Ministero, mi credo anche in dovere di domandare all'E.V. quelle speciali istruzioni per le quali io possa trattare [...]».<sup>5</sup> A questa lettera il ministro risponde in modo evasivo dicendo che, per la cosa, doveva rivolgersi al Prefetto che agiva nell'interesse del Ministero. Alla richiesta del Puccioni, il Prefetto risponde in data 4 febbraio dicendo che i locali attualmente occupati dalle due Sezioni dovranno essere messi, al più presto, a disposizione del Gabinetto del Ministro dell'Interno; ma dato che i locali assegnati nello stabile di S. Firenze, non sono ancora pronti, chiede che siano, nel frattempo, sospese le lezioni con la speranza che possano essere riprese al più presto.<sup>6</sup> Infatti, «La Gazzetta di Firenze» del 24 febbraio annunciava che le lezioni delle due Sezioni sarebbero riprese il 2 marzo nella sala detta del Buon umore dell'Accademia di Belle Arti, in via Ricasoli. Ancora una volta l'interessamento del Puccioni era riuscito, se non a risolvere la questione della sede, almeno a mantenere l'attività didattica della Sezione di Filosofia e Filologia. Il che non era poca cosa, sia pure aggirando, per così dire, l'ostacolo della sede. L'ordine di lasciare la sede di palazzo Riccardi era arrivata come una specie di fulmine a ciel sereno, per vie traverse e senza la minima considerazione per la situazione in cui si sarebbe venuta a trovare l'attività delle sezioni sfrattate. Probabilmente il Puccioni non poteva immaginare le conseguenze per le due Sezioni che sarebbero derivate dall'attuazione della Convenzione del 15 settembre 1864. Dopo le lunghe trattative diplomatiche fra l'Italia e Francia per l'allontanamento delle truppe francesi da Roma, la Convenzione, negoziata dal ministro Minghetti, conteneva un protocollo segreto nel quale veniva stabilito che la Convenzione stessa non avrebbe avuto valore esecutivo se, entro sei mesi dalla sua approvazione, il Re non avesse trasferito la capitale da Torino in luogo di sua scelta. La Convenzione fu approvata dal Parlamento l'11 dicembre 1864 e Vittorio Emanuele II, anche se obtorto collo, approvò le leggi che la rendevano operante. La scelta della nuova capitale cadde, per motivi politici e militari, su Firenze.<sup>7</sup> Firenze si trovò così di fronte agli urgenti, non desiderati e improvvisi problemi che nascevano dal dover provvedere rapidamente ad essere la capitale provvisoria del

---

<sup>5</sup> A.S.G., F. X, n. 6.

<sup>6</sup> A.S.G., F. X, n. 9.

<sup>7</sup> U. PERUZZI, con senso realistico, aveva strenuamente caldeggiato in Parlamento il trasferimento della capitale a Napoli e non a Firenze. Cfr. M. TABARRINI, *U. Peruzzi*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1891.

Regno d'Italia; il Puccioni si ritrovò nella necessità di far fronte ad un altro improvviso cambiamento di sede delle due Sezioni delle quali era presidente, dovuto al trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

3. Se il Puccioni era riuscito a farsi "prestare" la Sala del Buon umore per poter continuare, almeno, le lezioni, rimaneva, però, il problema di una sede adatta ai molteplici bisogni di una facoltà universitaria. I nuovi locali che erano stati proposti come sede delle due Sezioni in S. Firenze, che erano già stati giudicati inadatti dallo stesso Puccioni, finiti i lavori di adattamento ospitarono non le due Sezioni dell'Istituto, ma il Ministero della I.P. che il 19 maggio riprese in pieno le sue funzioni. Di una nuova sede non si parla; troppo poca cosa era il dover allogare da qualche parte le due sezioni quando più grossi problemi urgevano in città dopo quella specie di cataclisma che, in pratica, fu il trasferimento della capitale le cui conseguenze seguiranno a farsi sentire per anni. Tuttavia, se da una parte, l'essere la capitale d'Italia comportava per Firenze degli aspetti negativi, dall'altra vi era anche qualche cosa di positivo. Non si poteva lasciare una parte dell'Istituto abbandonato a se stesso ora che Firenze era la capitale; così il 18 agosto il Soprintendente informa il Puccioni che aveva «il piacere di significare a V.S. Ill.ma, per sua notizia, che S.E. il ministro della P.I. (Natoli) ha già adottato e comunicato all'Accademia delle Belle Arti la proposta di assegnare a sede definitiva dell'Istituto di perfezionamento il locale che occupa attualmente nel fabbricato dell'Accademia stessa, con quelle piccole aggiunte già richieste. Il locale dell'Istituto resterà composto dalla gran sala detta del Buon umore, della quale potranno valersi l'Accademia dei Georgofili e l'accademia delle Belle Arti per le sue triennali adunanze, d'una altra gran sala e d'una stanza attigua, più due o tre locali pure adiacenti che ora servono ad uso di magazzini [...] Tutto ciò per regola di S.V. Ill.ma in quanto può essere richiesto all'uopo e, in ordine ad una ufficiale della Prefettura di questa Città del 16 agosto 1865».<sup>8</sup> Non che le cose andassero lisce; non ostante gli ordini superiori, per la sistemazione in via Ricasoli quale "sede definitiva" fu necessario superare non poche difficoltà frapposte dal presidente dall'Accademia delle Belle Arti, ma per novembre, le due Sezioni ebbero la nuova sede; la terza dal 1860. A questo punto ci si può domandare se quella di via Ricasoli avrebbe potuto essere adatta ad una sistemazione definitiva, ma molte cose fanno pensare il contrario. Il fatto di dover coabitare con un ente che a Firenze aveva una sua tradizione e necessità di spazio proprie, non poteva far prevedere una vita tranquilla, tuttavia i problemi edilizi che nacquero a Firenze in seguito al trasferimento della Corte e di tutti i Ministeri, non rendevano di facile soluzione il problema della sede per le due Sezioni. In definitiva, avere un posto certo dove potevano svolgersi le lezioni, era già un fatto di primaria importanza per la sopravvivenza della Sezione di Filosofia e Filologia. Il problema della biblioteca, in questa situazione, era rimandato a tempi migliori. Intanto si erano verificati dei movimenti fra i docenti della Sezione in questo anno 1865 che già aveva visto l'influenza sulla Sezione di fatti che si potevano anche considerare esterni. Nel febbraio il professor De Gubernatis aveva rassegnato le proprie dimissioni da docente nella Sezione di Filosofia e Filologia «per poter conciliare i miei principii politici, la mia azione politica con lo stipendio

---

<sup>8</sup> A.S.G., F.X, n. 43.

governativo»<sup>9</sup> lasciando scoperta la cattedra di sanscrito. Ma tre nuovi docenti furono assegnati alla Sezione: nel giugno Giuseppe Ferrari, ordinario di filosofia della storia; nel luglio Ruggero Bonghi, ordinario di letteratura latina e, in settembre, Pasquale Villari, ordinario di storia d'Italia. Anche queste assegnazioni di docenti che provenivano dalle Università di Torino e di Pisa, possono essere riguardate come un aspetto positivo dell'essere Firenze la capitale del Regno. Sotto questo profilo si può anche vedere la lettera della Prefettura che annunciava direttamente al presidente delle due Sezioni che «il Ministro dei lavori pubblici, ritenuto i deperimenti del mobiliare suddetto debbasi unicamente attribuire alla causa suaccennata (lo sgombero ordinato dal Governo) ha convenuto che la relativa spesa di riparazione cada sui fondi destinati al trasferimento della capitale».<sup>10</sup> E questo, docenti a parte, fu tutto.

---

<sup>9</sup> A.S.G., F. X, n. 51.

<sup>10</sup> A.S.G., F. X, n. 51.





## V

### LA BIBLIOTECA DAL 1860 AL 1865

Se con i locali di via Ricasoli il problema della sede sembrava ancora una volta risolto, almeno nei suoi aspetti principali e più immediati, quello della biblioteca rimaneva tutto da considerare e la nuova sede non è che offriva grandi possibilità di spazi da dedicare all'organizzazione di una, sia pur nascente, biblioteca. D'altra parte, mentre la Sezione sentiva sempre viva la necessità di una propria biblioteca,<sup>1</sup> anche se le ristrettezze del bilancio e la mancanza di spazio impedivano un regolare inizio della sua formazione, di fatto, qualche cosa c'era. Forse è ancora presto parlare di biblioteca, ma salvo casi particolari, la nascita e lo sviluppo di una qualsiasi biblioteca, inizia sempre da zero. Pochi i libri acquistati o avuti in dono (il Puccioni, nella sua relazione del gennaio 1865, accenna ad un centinaio); gli acquisti della Sezione, in questo periodo, sembrano rivolti verso i periodici. Tuttavia le annate dei periodici e i volumi, anche se acquistati in modo quasi clandestino, avevano pur bisogno di una loro razionale sistemazione; ma che cosa era stato acquistato dal 1860 al 1865? La risposta non è facile. Manca l'inventario e le uniche notizie possibili sono quelle che si ricavano dalle note di spesa presentate alla Soprintendenza per il rimborso. In queste note però, si parla di acquisto di libri, ma non risulta né l'autore, né il titolo, mentre per gli abbonamenti e le associazioni, è riportato, anche se a volte in modo un po' curioso, il titolo del periodico<sup>2</sup> e la durata dell'abbonamento che non è, quasi mai, annuale, ma semestrale o bimestrale. Se questa prassi fosse dovuta a quel senso di «benintesa economia» dell'oculata amministrazione del Puccioni, o alle ristrettezze di bilancio, non è possibile dirlo con certezza e, probabilmente, la cosa dipendeva dall'una e dall'altre; quello che importa è che per i periodici entrati nella dotazione libraria della Sezione di Filosofia e Filologia si hanno notizie certe; così, per ragioni pratiche, si dirà prima dei periodici e dopo dei libri. C'è anche da notare che, per quanto i documenti siano sempre riferiti alle due sezioni, le spese per il materiale librario sembrano riguardare, quasi esclusivamente, la Sezione di Filosofia e Filologia anche perché la Sezione di studi legali esisteva, praticamente, solo di nome essendo rimasta con un solo docente, lo Zuccagni Orlandini di statistica. Lasciati da parte gli abbonamenti e le associazioni di periodici e opere di stretto interesse per la Sezione di studi legali, il primo abbonamento acceso nel 1860<sup>3</sup> è quello al quindicinale

---

<sup>1</sup> A.S.G., F. IV, n. 76. A puro titolo di curiosità si ricorda una lettera del Ministero della I.P. al presidente della Sezione di filosofia del 12.IV.'62, dove si chiedeva notizie sulla diligenza e profitto del borsista Gherardo Fiumi che «chiede un sussidio a questo Ministero onde provvedersi da Inghilterra e Germania di alcuni libri che gli abbisognano e, non ha modo di fare altrimenti».

<sup>2</sup> P. es. la «Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung» [...] figura come «Giornale di linguistica».

<sup>3</sup> A.S.G., F. I, n. 90.

«Effemeride della Pubblica Istruzione» (a. I, n. 1 del 15 giugno '60). Voluto dal ministro T. Mamiani come emanazione del Ministero della I.P., conteneva articoli sull'insegnamento, una rubrica bibliografica, notizie sull'istruzione in Italia e all'estero, notizie sulle maggiori biblioteche italiane e gli atti ufficiali del Ministero. Nel 1861, con il n. 47, cambiò testata per divenire «Rivista italiana di Scienze, Lettere ed Arti colle Effemeridi della I.P.» divenendo poi settimanale. Sotto la direzione di Luigi Ferri (fino al 1861) il periodico cercò di rinnovarsi per esser più consono ai tempi ampliando e migliorando il contenuto. Nonostante le cure assidue di Giuseppe Chiarini, letterato e segretario particolare dei ministri I.P. Amari, Natali, Berti e Correnti, che riuscì ad assicurare al settimanale la collaborazione di M. Amari, G. Boccardo, R. Borghi, G. Carducci, D. Comparetti, G. Flechia e P. Villari, per non ricordare che alcuni nomi dei più noti, il periodico non ebbe vita facile e dovette cessare la pubblicazione nel 1866. Dato il carattere, per così dire, ministeriale, l'abbonamento era stato, a suo tempo, anche sollecitato dallo stesso ministro Mamiani, ma la Sezione di Filosofia e Filologia aveva già provveduto autonomamente. Sempre nel 1860, era stato richiesto, ed ottenuto, in dono dal Ministero I.P., «l'Archivio storico italiano, ossia, raccolta di opere e documenti finora inediti o diventati rarissimi riguardanti la storia d'Italia» fondato nel 1842 da G. P. Vieusseux e G. Capponi e che, nel 1864, divenne l'organo della R. Deputazione di storia patria. Nel 1862 la Sezione si abbona al giornale fiorentino, nato anch'esso nel 1859, «La Nazione», anche se non è classificabile fra quei «giornali scientifici e letterari» preventivati genericamente nel bilancio di previsione del 1862.<sup>4</sup> Sempre nel '62 viene acquisito un nuovo periodico, la «Rivista contemporanea». Nata a Torino nel 1853, nel 1863 cambiò titolo per diventare «Rivista contemporanea nazionale italiana» per cessare la pubblicazione nel 1870. Il 1863 è l'anno che vede i primi abbonamenti a riviste estere. Su richiesta del professor F. Lasinio, la Sezione si abbona alla «Zeitschrift für Vergleichende auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen» (1851, n. 1) edita a Berlino e che assunse poi il sottotitolo «[...] auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen»; nel 1907 si fuse con il periodico «Beiträge zur Kunde der Indogermanischen Sprachen» e da Berlino passò a Göttingen. L'altra rivista estera è la «Revue des deux Mondes». Rivista di ampia informazione su vari argomenti nacque a Parigi nel 1831 come movimento intellettuale della fine della restaurazione mirando alla libertà di critica. Ebbe, fra gli altri, come collaboratori George Sand, Elisée Reclus, Albert de Broglie, Adolphe Hippolyte Taine, Numa Denis Fustel de Coulanges, Ernest Renan ecc. Nel quinto anno di vita della Sezione di Filosofia e Filologia, i periodici ricordati formano il primo nucleo della nascente biblioteca e, forse, denotano uno stato d'incertezza nell'indirizzo della Sezione stessa che ancora non aveva trovato una sua certa identità. Gli abbonamenti venivano fatti tramite un libraio-editore come, p. es., per la «Rivista italiana di scienze, lettere e arti» presso gli Eredi Botta prima e, dal 1864, presso E. Loescher quando ne divenne proprietario editore. I costi degli abbonamenti registrati nei resoconti di spesa erano i seguenti: Rivista italiana [...] L. 6,50 per semestre; Rivista contemporanea [...] L. 25 per anno; Zeitschrift für Vergleichende [...] L. 14 per sei fascicoli; Revue des deux

---

<sup>4</sup> A.S.G., F. III, n. 79.

Mondes [...] L. 67,20 per anno. Date le circostanze questi abbonamenti (L. 133,20) rappresentano un vero sforzo finanziario tenendo conto che non vi era una dotazione per la biblioteca.

Se si è potuto stabilire con certezza quali furono le prime acquisizioni di «giornali scientifici e letterari», non è possibile fare altrettanto per i libri. Il fatto che in una nota di spese fatte dal presidente delle due Sezioni, figuri un conto del «rilegatore L. Cappellini del 15 aprile 1860, per tre volumi in 8° Freitag arabum proverbialia in carta pecora e dorati L.t. 13, 6, 8; 1 volume in 4° Beidhawi Commentarius in Coranum in tutta carta pecora dorato L.t. 8. uno detto brosciè L.t. 13, 4» e saldato in data 20 aprile con L. 20,<sup>5</sup> l'assenza di documenti comprovanti l'acquisto, può anche far pensare che, in attesa di costituire la biblioteca, il professor Amari abbia messo a disposizione dei volumi di sua proprietà e li abbia dati, in seguito, alla biblioteca poiché dopo figurano nell'inventario. Tuttavia, anche in mancanza di documenti probatori, qualche libro doveva essere stato comprato perché, in un documento del 28 giugno 1861 firmato congiuntamente da Puccioni, Vannucci e Amari, è detto che «viene concesso all'abate Masini, studente di arabo, un vocabolario arabo nella Biblioteca Riccardiana sotto la responsabilità del bibliotecario. Il volume dovrà essere restituito all'Istituto, Sezione di Filosofia e Filologia, entro la fine del prossimo novembre».<sup>6</sup> E questo certifica che qualche libro di fatto c'era. D'altra parte, anche nel bilancio di previsione per il 1862, figurano «L. 150 per rilegature di filze e libri».<sup>7</sup> Il Puccioni poi ci conferma nella sua risposta al Consiglio superiore del 29 dicembre 1864 (v. cap. IV) che «nel corso di due anni si acquistarono un centinaio di volumi [...]»;<sup>8</sup> Ma quali erano questi volumi? La prima notizia in cui compaiono delle indicazioni di titoli di volumi presenti nella Sezione di Filosofia e Filologia, è un elenco in risposta ad una Circolare del M.I.P., n. 118 del 29 aprile 1862 che chiedeva «un inventario dei beni mobili dello Stato (suppellettile scientifica o artistica) destinata al servizio [...]» in ottemperanza al R.D. 3 novembre 1861, n. 302, art. 26.<sup>9</sup> Questo elenco, redatto in forma alquanto elementare, consta di 18 titoli di libri più un periodico, con l'avvertenza che i prezzi apposti rispondono a stima, la qual cosa potrebbe convalidare la supposizione che, almeno alcuni di questi volumi, siano stati donati dal professor Amari *brevi manu*. Ecco l'elenco nella sua forma originale:

Les seances de Hariri publiés en arabe 2 v.	22,40
Rudimentes de la langue arabe	3
Fables de Lokman en arabe	2
Antologie gramaticale arabe	6
De Sacy - Chrestomathie arabe, Textes	3
De Sacy - Chrestomathie arabe 3 v.	12
Beidhawici Commentarius in Corano	5
Freytag - Arabum proverbialia 3 v.	9

<sup>5</sup> A.S.G., F. I, n. 47.

<sup>6</sup> A.S.G., F. III, n. 74.

<sup>7</sup> A.S.G., F. III, n. 79.

<sup>8</sup> A.S.G., F. X, n. 3.

<sup>9</sup> A.S.G., F. IV, n. 79.

Coranus Arabice	6
Zobi - Storia della Toscana 5 v.	10
Zobi - Sommario di documenti 2 v.	4
Hugonis Donelli - Opera omnia 12 v.	40
Romagnosi - Opere 21 v.	44
Cajaci - Opera 13 v.	39,20
Archivio storico italiano	dono del governo
Repetti - Dizionario geografico	dono del governo
Alberti - Dizionario italiano-francese 2 v.	10
Freytagi - Lexicon arabico-latinum 4 v.	40 <sup>10</sup>

Anche se in questo elenco mancano alcuni volumi e periodici di pertinenza della Sezione di Giurisprudenza (p. es. la «Gazzetta ufficiale», la *Storia della Statistica* dello Zuccagni-Orlandini, e altri), siamo lontani da quel centinaio di volumi ai quali accennava il Puccioni. Ciò che poi suscita qualche perplessità è, non solo che in questo periodo non esista un inventario, ma che ad una precisa richiesta del Ministero, si risponda in modo evidentemente lacunoso. E non è un caso, poiché lo stesso elenco fu ripetuto in base alla medesima richiesta del M.I.P. del 27 agosto 1864 con l'aggiunta di due volumi: *Concordantiae Corani arabice*, L. 5: e *Dizionario dei comuni del Regno* dello Zuccagni, L. 8.<sup>11</sup> Eppure si è già visto che almeno un vocabolario "arabice" esisteva e non figura nell'elenco sopra riportato. Da un esame del primo volume dell'inventario iniziato nel 1872, per quanto di non agevole lettura in quanto recuperato dall'alluvione del 1966, risulterebbe qualche altra opera acquistata nel 1860. Appare anche plausibile che, in questi cinque anni, non esistesse neanche uno schedario comunque fatto, come ci fa capire la risposta del presidente Puccioni del 29 dicembre 1865 al professor Amari: «Mi faccio premura di significare alla S.V. Ill.ma che la *Chrestomathia arabica* di Arnold che Ella mi richiese con lettera del 20 novembre p.p. per servire alle sue lezioni del corrente anno accademico è già in possesso dell'Istituto e che l'altra opera *Hamasa* da Lei domandata con la sua lettera del dì 11 corrente è stata ordinata al Sig. Loescher che si propose di consegnarla nella prima metà del prossimo mese di gennaio».<sup>12</sup> Così, bene o male, si può dire che qualche libro era entrato nella Sezione di Filosofia e Filologia cominciando a formare quella che ancora non era chiamata biblioteca se non come espressione di desiderio e di una sentita esigenza.

Se l'interesse della Sezione ad avere una biblioteca si può dire che sia coevo con la sua istituzione, nei suoi primi cinque anni di vita, questo interesse ci sembra che sia andato rafforzandosi, in particolare per quel genere di opere non reperibili nelle biblioteche fiorentine. Se diamo un'occhiata agli insegnamenti impartiti nella Sezione per l'anno

<sup>10</sup> A.S.G., F.IV, n. 79.

<sup>11</sup> A.S.G., F. IX, n. 71. Di questi primi certi volumi entrati in biblioteca, si è cercato di dare una nota più precisa in appendice al capitolo.

<sup>12</sup> A.S.G., F. X, n. 62. ARNOLD FR. AUG., *Chrestomathia arabica quam e libris mss. vel impressis rarioribus collectam*, Halis, Pfeiffer, 1853, 2 v.; *Hamasa Carmina cum Tabrisii scholiis integris primum editit, indicibus instructis, versione latina e commentaris illustravit* GEORG. GULL. FREYTAG. Bonnae, tipis Regis Arabicis in officina Baadeni, 1828-47, 2 v.

accademico 1864–65 si ha: A. De Gubernatis, sanscrito; A. Zuccagni Orlandini, statistica (Sezione di Giurisprudenza); A. Severini, letteratura cinese e lingue dell'estremo oriente; M. Amari, lingua e letteratura araba; A. Gennarelli, archeologia; L. Ferri, storia della filosofia; G. B. Giuliani, eloquenza e poesia italiana. Non sembra casuale che i pochi acquisti di libri, in questo periodo, riguardino quasi esclusivamente, le materie insegnate da M. Amari e A. Severini. Non si lascia niente di intentato che possa aiutare la Sezione ad acquistare libri; già nel gennaio del 1865 era stato richiesto al ministro della P.I. di poter destinare i risparmi sulle spese del 1864 all'acquisto di libri; ma il Ministero rispose negativamente, in quanto essendo ormai terminato l'anno, la Sezione poteva servirsi degli anticipi sulla dotazione per il 1865. Tuttavia, tra burocrazia e quasi improvvisi segni di comprensione, si verifica uno stillicidio di acquisti di libri specialmente per quegli insegnamenti che ne sono più sprovvisti. Infatti, da una nota di spese sul cap. 18 del bilancio 1864, si ricava che il 23 e il 26 dicembre '64 sono state rimborsate al professor Severini L. 179,50 per volumi «di opere cinesi e giapponesi» e L. 96,30 a «Emilio Pancani per valuta di libri orientali».<sup>13</sup> Purtroppo queste note, se ci attestano il fatto dell'acquisto, non ci dicono quali fossero questi libri «orientali». La volontà di arrivare a costituire una biblioteca è messa in luce da un altro episodio. Il 18 aprile '65, il presidente Puccioni chiede al M.I.P. l'autorizzazione a vendere oggetti fuori uso e di poter usare il ricavato per comprare libri. Il 19 maggio il M.I.P., questa volta, autorizza «ad erogare il prezzo che se ne ricaverà, nell'acquisto di libri cinesi che saranno creduti più necessari per l'insegnamento dato dal Sig. Severini». Non si sa cosa sia stato venduto, ma si conosce il ricavato: 80 lire.<sup>14</sup> Ancora il presidente Puccioni chiede al soprintendente Bufalini che venga acquistata la biblioteca di Giuseppe Bardelli che, per oltre tre anni, insegnò sanscrito nella Sezione.<sup>15</sup> Nella sua lettera del 10 dicembre il Puccioni fa notare che «sarebbe un fatto oltremodo doloroso se l'importante raccolta di codici e le rarissime opere sanscrite che si trovano in quella biblioteca andassero disperse fra i privati, e fors'anche, con poco frutto per la scienza».<sup>16</sup> Dopo aver sentito il Ministero – tutto si faceva allora in via gerarchica – il Soprintendente risponde il 22 dicembre che «il Ministero ha replicato che nelle presenti condizioni del Pubblico Erario non saprebbero come si potessero avere i fondi occorrenti, molto più che non conosce neppure approssimativamente il valore di essa libreria. Nondimeno se gli Eredi del fu professor Bardelli volessero a proprie spese procedere alla formazione del catalogo e della stima dei libri, il Ministero, presa che ne avesse cognizione, vedrebbe ciò che potesse esser fatto in

---

<sup>13</sup> A.S.G., F. X, n. 5.

<sup>14</sup> A.S.G., F. X, n. 25.

<sup>15</sup> G. Bardelli, nacque nel comune di Pieve S. Stefano (AR) il 10 aprile 1815 e studiò lettere e filosofia nel Seminario di Castiglion Fiorentino. Nel 1837 si trasferì a Pisa dedicandosi a studi biblici e approfondendo il greco e l'ebraico. Su consiglio del Rosellini si dedicò all'egittologia. Un decreto granducale 21.X.'43 lo nominò aiuto di lingue orientali con l'obbligo di studiare fuori dalla Toscana. Studiò sanscrito a Roma; a Parigi, oltre al sanscrito studiò il cinese. Approfondì lo studio dell'egittologia a Londra, Oxford e Torino. Fu nominato, nel 1849, docente di lingue orientali a Pisa, ma la cattedra fu abolita nel 1851 con decreto del 28.X. Nel 1852 ebbe il modesto ufficio di coadiutore nella Laurenziana, ma gli fu negato il posto di bibliotecario sia alla Laurenziana che alla Magliabechiana. Insegnò sanscrito alla Laurenziana a tre studenti, uno dei quali fu Fausto Lasinio, poi docente nella Sezione. Nominato il 22.XII.1859 docente di sanscrito nella Sezione, fu trasferito a Pisa nel 1862 dal ministro Matteucci. Morì a Vitiano (AR) il 2 ottobre 1865.

<sup>16</sup> A.S.G., F. XI, n. 4.

proposito».<sup>17</sup> È questo il primo tentativo di acquisire un'intera raccolta di volumi che, non solo avrebbe dato alla biblioteca un patrimonio specializzato, ma sarebbe servito a dare l'inizio di una configurazione abbastanza precisa fra le biblioteche fiorentine mentre si sarebbe aperta una possibilità che l'avrebbe posta come luogo di recupero di raccolte esistenti in città, allontanando il pericolo di una loro dispersione nel momento in cui sarebbero state disponibili. In seguito, questa cosa sarà tenuta presente dalla biblioteca ogni qual volta se ne presenti l'occasione.

Tra il 1860 e il 1865, si compiono i primi cinque anni di vita dell'Istituto, che coincisero con i primi cinque anni di vita del Regno d'Italia che doveva affrontare i problemi sociali, politici ed economici derivanti dalla sua costituzione. Problemi che si possono sintetizzare nel necessario inserimento del nuovo Stato nella realtà politica ed economica internazionale del momento e nella necessità di rendere effettiva l'unità della gente che si era trovata, quasi di colpo, in una realtà politica diversa da quella esistente prima del 1860. E i grandi mutamenti politici richiedono abbastanza tempo prima di poter raggiungere una nuova regolarità. D'altra parte, in cinque anni il pubblico erario aveva dovuto far fronte non solo alle spese dell'amministrazione civile, ma anche a quelle militari. Nel 1864, per esempio, vi fu la questione danese-germanica che mise in forse la pace europea e che indusse lo Stato italiano ad aumentare le spese per l'esercito, «ma era in noi la speranza e ferma risoluzione di profittare di qualunque occasione si fosse offerta nelle complicazioni europee per compiere i destini della nostra patria».<sup>18</sup> In questa situazione era inevitabile che il bilancio dello Stato fosse in deficit; così, la necessità di spesa da un lato, e la ricerca del raggiungimento del pareggio, ideale della finanza pubblica di allora, dall'altro, si compendia in un inasprimento della pressione fiscale e in tagli alla spesa pubblica nei settori ritenuti meno importanti al momento. Purtroppo, anche il mantenimento dell'Istituto fiorentino, ultimo nato fra i già tanti istituti d'istruzione superiore, rientrava in quella parte del bilancio statale dove si riteneva possibile risparmiare. Se queste restrizioni colpivano tutto l'Istituto, maggiormente ne risentiva la Sezione di Filosofia e Filologia e, di conseguenza, la sua nascente biblioteca che, per ora, non aveva trovato un terreno favorevole sotto tutti gli aspetti.

In questi cinque anni, chiusa praticamente la Sezione di Giurisprudenza, anche la Sezione di Filosofia e Filologia non godeva né simpatia, né una buona reputazione nonostante i buoni uffici del suo presidente. A sottolineare questa situazione, sul n. 233 della «Rivista italiana di scienze, lettere e arti» comparve un lungo articolo dal titolo «Le Università italiane giudicate dagli stranieri» dove viene riportata una relazione comparsa sul giornale «Moskovskii Viedemosti» scritta da un filologo russo venuto in Italia per «istudiarvi le condizioni in cui sono fra noi le discipline filologiche». «Stimando non debba essere discaro ai nostri lettori conoscere ciò che si pensa fuori d'Italia delle cose nostre, pubblichiamo una traduzione di quello scritto [...]». A parte le Università di Torino e di Bologna, delle quali non può dare giudizio perché vi giunse in tempo di vacanza, il filologo pose la sua attenzione, tra le altre sedi universitarie visitate, sulla Facoltà di Lettere quale «regolatore supremo e testimonio infallibile di un'alta cultura

---

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> M. MINGHETTI, *Discorso del deputato M. M. nella discussione sui provvedimenti di finanza. Seduta del 13 aprile 1865*, Torino, Eredi Botta, 1865.

intellettuale in ogni paese, è in generale la parte debole delle università italiane; debolezza ch'è anche più chiaramente dimostrata dal misero stato della istruzione classica nelle scuole secondarie». Dopo essersi favorevolmente espresso sulle Facoltà di «avviamento a molte professioni d'utilità pratica», torna sul misero stato della cultura classica, e in particolare, sulla filologia e la storia, praticamente assenti come materia d'insegnamento. Nella p. 171 si occupa di «Firenze dove non c'è università; ma un Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento». Riconosce la difficoltà per «il Governo italiano di ordinare la I.P. del nuovo regno secondo un sistema unico e razionale, ma la inesperienza degli uomini incaricati della riforma e i principii arbitrari ond'essi vollero recarla in atto non fecero che accrescere le difficoltà». Dopo alcune considerazioni, in parte già fatte in precedenza, trova che le lezioni «si ascoltano con gran piacere», ma sono frequentate da un pubblico assai vario, «trovarci qualche giovane è un miracolo». Poi, per rafforzare questo suo giudizio, dice che: «L'argomento d'ogni lezione è prima annunciato nei giornali, e le lezioni sono tutte fatte con un medesimo fine di propaganda, che in questo punto si riassume nelle parole: guerra al Pontefice». Si è pensato di segnalare questo articolo pubblicato su una rivista che, bene o male, entrava negli ambienti accademici per sottolineare, ammesso che ve ne sia ancora bisogno, lo stato di difficoltà in cui si dibatteva la Sezione di Filosofia e Filologia. Il fatto che la Sezione non fosse ancora riuscita ad avere una sua propria biblioteca, ci appare come una riprova che ancora non aveva raggiunto quella serietà d'intenti nella pratica dello studio che, non solo erano nella mente di Cosimo Ridolfi, ma che erano stati ribaditi, non per caso a Firenze, da Bufalini e da Lambruschini nella discussione sulla riorganizzazione dell'istruzione superiore in Italia.<sup>19</sup> 1865, il 5 marzo Cosimo Ridolfi muore; delle due Sezioni dell'Istituto da lui voluto durante il Governo provvisorio toscano, una, quella di Studi legali, era esistente solo di nome, l'altra, quella di Filosofia e Filologia, cercava faticosamente di sopravvivere. Le critiche che furono mosse all'istituzione dell'Istituto, dopo cinque anni di faticosa esistenza, sembravano aver avuto piena ragione, ma almeno per la Sezione di Filosofia e Filologia, una volta superate le difficoltà, si rivelarono sbagliate. Come un seme piantato in un terreno poco favorevole può stentare a fruttificare se non trova le cure adatte, così la Sezione trovò nei suoi docenti e nel suo presidente la volontà di affermarsi. E forse non sembrerà fuori luogo ricordare quanto disse Luigi Ferri, docente di Storia della filosofia, nel discorso di apertura dell'anno accademico 1865–66 dell'Istituto di Studi Superiori: «Cosicché senza la filosofia e le sue meditazioni intorno al nesso degli ordini ideali e pratici, il sapere è monco, e la civiltà imperfetta; [...] senza i suoi insegnamenti sulla vita delle nazioni non si afferma con sicurezza, non si compie o non si raddrizza con sapienza il loro incivilimento».<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> Cfr. *Di un fondamento essenziale di legge per la più completa ed economica istruzione superiore desunto dalle opinioni ultimamente divulgate intorno a questo argomento*, Firenze, Tip. delle Murate, 1863.

<sup>20</sup> L. FERRI, *Discorso inaugurale per la riapertura del R. Istituto di Studi superiori e di perfezionamento. A.A. 1865–66*, Firenze, Tip. G. Barbera, 1865.

## Appendice al V capitolo

- 1 – HARIRI, *Les séances publiées en arabe avec un commentaire choisi par Silvestre De Sacy. Deuxième édition revue sur les manuscrits et augmentée d'un choix de notes historiques et explicatives en français* par M. Reinaud et M. Derenbourg, Paris, Impr. Royale, 1847, 2 v.
- 2 – DE SACY Silvestre Antoine Isaac, *Grammaire arabe à l'usage des élèves de l'école spéciale des langues orientales vivantes; avec figures*, Seconde édition corrigée et augmentée, à laquelle on a joint un traité de la prosodie et de la métrique des arabes, Paris, Impr. Royale, 1831, 2 v.
- 3 – LOCMAN, *Locmani quae circumferuntur annotationibus criticis et glossario explanatae ab Aemilio Roedigero*, Editio altera aucta et emendata. Halis Saxonum, apud Schwetschkios fratrem et fil., 1839.
- 4 – DE SACY S. A. I., *Anthologie grammaticale arabe ou morceaux choisis de divers grammairiens et scholiastes arabes, avec une traduction française et des notes; pouvant faire suite à la Chrestomathie arabe*, Paris, Impr. Royale, 1829.
- 5 – DE SACY S. A. I., *Chrestomathie arabe. Textes*, (in arabo). s.n.t. in appendice a:
- 6 – DE SACY S. A. I., *Chrestomathie arabe ou extraits de divers écrivains arabes tant en prose que en vers, avec une traduction française et de notes*, 2ème édition, Paris, Impr. Royale, 1826–27, 2 v.
- 7 – BEIDHAWIUS, *Beidhawii Commentarius in Coranum ex codicibus parisiensibus, dresdensibus et lippiensibus*, Edidit indicibusque instruxit H. O. Fleicher, Lipsiae, Vogel, 1846–48, 2 v.
- 9 – CORANO, *Corani textus arabicus ad librorum manuscriptorum et impressorum et ad precipuorum interpretum lectiones et auctoritatem recensuit indicisque triginta sectionum et suratarum addidit Gustavus Flügel*, Editio secunda, Lipsiae, suntibus G. Tauchiti, 1841.
- 10 – ZOBİ ANTONIO, *Storia civile della Toscana dal 1837 al 1848*, Firenze, L. Molini, 1850–53, 13 v.
- 11 – ZOBİ ANTONIO, *Memorie economiche politiche o sia de' danni arrecati dall'Austria dal 1737 al 1859 dimostrati con documenti ufficiali*, Firenze, Grazzini e Giannini, 1860, 2 v. Il sommario dei documenti ufficiali in corredo alle memorie economiche e politiche forma il 2° v.
- 12 – DONELLI UGONE, *Opera omnia*, Florentiae, ad Signum Clius, 1840–47, 12 v.
- 13 – ROMAGNOSI GIAN DOMENICO, *Opere*, Firenze, Stamp. Piatti, 1834–39, 19 v.
- 14 – CUJACIUS JACOBUS, (Jacques Cujas) *Opera ad parisiensem Fabrotianam editionem diligentissime exacta in tomos XIII distributa auctiora atque emendatiora*, Prati, ex off. F. Giachetti, 1836–44, 13 v.
- 15 – ARCHIVIO STORICO ITALIANO Firenze, 1842 [...].
- 16 – REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Tofani, 1833–46, 6 v.
- 17 – ALBERTI FRANCESCO, *Dizionario enciclopedico italiano-francese e francese-italiano*, Milano, Arrione, 1855–59, 2 v.
- 18 – FREYTAG GEORG WILHELM, *Lexicon arabico-latinum praesertim ex Djeuhazii Firuzabadiique et aliorum arabum operis adhibitis Golii quoque et aliorum libris confectum. Accedit vocum latinorum locupletissimus*, Halis Saxonum, apud Schwetschios et filium, 1830, 4 v.
- 19 – FLÜGEL GUSTAV, *Concordantiae Corani arabice. Ad literarum ordinem et verborum radices diligenter disposuit G. Flügel*, Lipsiae, C. Tauchnitz, 1842. (Editio stereotipa)



## VI

### L'ISTITUTO E FIRENZE CAPITALE

1. Finito il primo trambusto a seguito del trasferimento della capitale da Torino, trasferimento effettuato in soli sei mesi, mentre Firenze si trovava impegnata nel cercare di adeguarsi alla nuova situazione fra problemi reali e problematiche che agitavano sia i fiorentini sia i nuovi arrivati da Torino, la Sezione di Filosofia e Filologia, ora che aveva almeno un posto<sup>1</sup> dove si potevano tenere le lezioni, cercava di riprendere le proprie funzioni. Tuttavia, per la Sezione, il 1866 non sembrò aprirsi sotto buoni auspici: nel gennaio, Giuseppe Puccioni chiese di essere sollevato dall'incarico della presidenza per motivi di salute. La sua lettera di dimissioni al Soprintendente Bufalini si chiudeva con queste parole: «Voglia signor Senatore e Soprintendente, esser tanto cortese da comunicare questa mia rinunzia a S.E. il Ministro della Pubblica istruzione, affinché provveda sollecitamente a quel ramo di pubblico servizio».<sup>2</sup> Sembra evidente, da quell'«affinché provveda sollecitamente», non solo la cura che egli aveva avuto per la Sezione, ma anche la preoccupazione per il futuro della Sezione che aveva ancora bisogno di una presidenza attiva e oculata per poter essere in grado di svolgere quei compiti per cui si era voluto istituirla. Il 24 gennaio il Soprintendente scriveva al M.I.P. che il Puccioni aveva tenuto la presidenza per sei anni «lodevolmente e senza alcun stipendio», e chiedeva che «nell'accettare la rinunzia, significasse in qualche modo al senatore Puccioni la sua piena soddisfazione per i buoni servizi alle dette due Sezioni dell'Istituto».<sup>3</sup> Ma il 3 di marzo il professor Puccioni, che tanto si era adoperato per la Sezione di Filosofia e Filologia, in parte, risolvendo tanti problemi, muore e la Sezione si ritrova senza presidente per un periodo abbastanza lungo. Il prolungarsi della vacanza della presidenza indusse lo Zuccagni Orlandini a fare richiesta direttamente al M.I.P. di assumere la presidenza delle due Sezioni, ma il Ministro rispose, in modo piuttosto irritato, facendo presente al Soprintendente, non solo che lo Zuccagni Orlandini non aveva rispettato la prassi della via gerarchica, ma che «d'altronde esser intendimento di questo Ministero di non provvedere per ora al posto di presidente delle due Sezioni di giurisprudenza e di Filosofia e Filologia».<sup>4</sup> Come interpretare questo rifiuto? Se noi, che vediamo le cose con occhio di oggi, possiamo anche azzardare l'ipotesi che da parte del Ministero vi fosse la necessità di un ponderato ripensamento, dato che l'Istituto di Studi superiore era l'unico istituto d'istruzione superiore della capitale e che, necessariamente, non poteva più esser visto in modo distratto, assai diversa, dati i precedenti, deve esser stata l'impressione

---

<sup>1</sup> A.S.G., F. XI, n. 36 bis. Il verbale di consegna dei locali di via Ricasoli è del 15 novembre 1866.

<sup>2</sup> A.U., F. 4, n. 15.

<sup>3</sup> A.U., F. 4, n. 40.

<sup>4</sup> A.U., F. 5, n. 113.

procurata dal rifiuto di nominare il presidente perché, in pratica, questo poteva suscitare più di un dubbio sul futuro della Sezione. Nell'agosto, un altro docente della Sezione, il professor Amari, richiese la sua collocazione a riposo, ma durante il mese di ottobre, domandò l'autorizzazione di continuare le lezioni per l'anno accademico 1866-67.<sup>5</sup> Tuttavia, se potevano essere sorti dei dubbi sul futuro della Sezione, questi vennero praticamente allontanati dal R.D. 17 febbraio 1867, n. 3605 che istituiva «conferenze annuali sopra materie d'insegnamento filosofico e filologico, da tenersi presso la Sezione di Filosofia e Filologia del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze» da farsi, secondo l'art. 1, dall'agosto al novembre. Un altro R.D. del 22 settembre 1867, n. 3931 stabiliva un nuovo ordinamento della Sezione di Filosofia e Filologia e di Scienze fisiche e naturali, indicando esplicitamente un compito che queste dovevano assolvere. L'art. 1 di questo decreto recita testualmente: «Gli studi della Sezione di Filosofia e Filologia e di Scienze fisiche e naturali nell'Istituto di perfezionamento in Firenze, sono ordinati in modo che servano anche a preparare insegnanti per le Scuole secondarie». Ora, sembra di capire che, mentre il R.D. del 17 febbraio sembrava porre l'accento sul "perfezionamento", quello del 22 settembre assegnava agli studi delle due Sezioni un fine eminentemente pratico, necessità della quale si sentiva, in quel tempo, un gran bisogno.<sup>6</sup> Forse R. Bonghi, nella sua prolusione al corso di letteratura latina nella Sezione di Filosofia e Filologia del gennaio 1866, alludeva proprio alla mancanza di una efficiente scuola quando diceva che «Questo risorgimento politico, ancora così sterile, non diventerà fecondo, se non quando l'attività di ciascheduno di noi avrà tratto quei mezzi ed incentivi all'azione civile, morale, scientifica, economica, i quali se esso non potesse nel seno, non avrebbe pregio di sorta. Chi dice che l'Italia è ammalata, e ne trova la causa molto lontana da sé, sbaglia a posta. L'Italia è ammalata d'ozio, è ammalata d'inedia morale e intellettuale. La cura ne spetta ed è nelle mani di ciascheduno di noi».<sup>7</sup> La mancanza di una scuola preparata alla sua funzione veniva ribadita, alcuni anni dopo, in modo non equivoco, da Villari che disegna un quadro, a tinte piuttosto scure, della situazione italiana: «Bisogna che l'Italia cominci col persuadersi che v'è nel seno della nazione stessa un nemico più potente dell'Austria ed è la nostra colossale ignoranza, le moltitudini analfabete, i burocrati, i professori ignoranti; i politici bambini, i diplomatici impossibili, i generali incapaci, l'operaio inesperto, l'agricoltore patriarcale e la retorica che ci rode le ossa. Non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino, ma è il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e 5 milioni di arcadi».<sup>8</sup> 82 anni dopo, G. Salvemini, al suo rientro in Italia dopo l'esilio, poneva ancora l'accento sulla necessità di una scuola preparata per uno sviluppo civile.<sup>9</sup> A questo punto, forse, non sembra del tutto inutile ricordare quanto scriveva il Chilovi – che sarà poi prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze – in un articolo anonimo

<sup>5</sup> A.U., F. 5, n. 102.

<sup>6</sup> Cfr., tra gli altri, MACK SMITH D., *Storia d'Italia 1861-1958*, Bari, Laterza, 1964, v. I, p. 90.

<sup>7</sup> R. BONGHI, *Del concetto di ogni scienza storica ...*, Firenze, 1866, pp. 18-19.

<sup>8</sup> P. VILLARI, *Lettere meridionali ...*, Torino, 1885, pp. 303-304. Sull'argomento si veda anche, F. Ferrara in: «Nuova Antologia», 1866, v. I, pp. 156-157 e VILLARI, *L'insegnamento universitario e la sua riforma*, Firenze, Tip. Barbèra, 1866.

<sup>9</sup> E. GARIN, *La tradizione umanistica*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, Firenze, F. & F. Parretti, 1984, v. I, pp. 36-3754.

pubblicato sul «Politecnico» del 1867, quando asseriva che «ai nostri giorni, in un ben ordinato sistema di istruzione pubblica, le biblioteche non possono più essere considerate solo come mezzo ausiliare per l'incremento dei buoni studi, ma hanno per sé stesse grandi iniziative civili, e un ufficio ben determinato e importante di azione intellettuale». E proseguiva: «Le biblioteche annesse agli stabilimenti in cui si dà un insegnamento superiore, sono per essi un indispensabile e necessario complemento».<sup>10</sup> Per la Sezione di Filosofia e Filologia, però, la biblioteca era ancora lontana da essere tale; praticamente i mezzi per costituirla rimanevano scarsi ed era costretta a muovere i primi passi in maniera assai faticosa. Si deve, ora, notare un'altra cosa: con l'art. 4 del decreto di settembre la Sezione di Filosofia e Filologia veniva assimilata alla Facoltà di Lettere e filosofia delle altre Università del Regno. Se prima si è accennato ai timori che poteva aver suscitato il rifiuto del Ministero a nominare il presidente della Sezione, dopo i decreti del 17 febbraio e del 22 settembre, la Sezione avrà assicurato, almeno giuridicamente, il proprio futuro. Infatti, tre nuovi docenti venivano assegnati alla Sezione: Augusto Conti (filosofia teorica e morale), Raffaello Lambruschini (pedagogia), Gregorio Ugdulena (lingua e letteratura greca). Nell'agosto del 1867 anche Angelo De Gubernatis venne reintegrato nel ruolo di docente di sanscrito dopo le sue dimissioni. Il corpo docente della Sezione sembrava completo se non fosse rimasta vacante la cattedra di filosofia della storia in seguito alla rinuncia del professor Giuseppe Ferrari dovuta al provvedimento di decadenza da deputato preso dalla Camera il 6 febbraio 1866, su proposta dell'On. Francesco Crispi.<sup>11</sup> Il ministro della I.P. Coppino, mentre riproponeva ancora un'indagine per un riordinamento dell'Istituto superiore, trovò il modo di nominare presidente della Sezione Pasquale Villari con D.M. del 12 novembre 1867.<sup>12</sup> Questa nomina avrà per la Sezione, e soprattutto per la biblioteca, un'importanza fondamentale. Nello stesso anno anche Maurizio Bufalini domandò di essere esonerato dall'ufficio di Soprintendenza dell'Istituto di Studi Superiori, incarico che aveva avuto nel 1863 e che, per quanto fosse ancora definito "onorario", era diventato, nel frattempo, praticamente effettivo, motivando le dimissioni per «ben grave età e della troppo debole salute».<sup>13</sup> Il nuovo Soprintendente fu Raffaello Lambruschini. Nel 1869, Villari fu chiamato all'ufficio di segretario generale del M.I.P., ma nel dicembre fu restituito all'insegnamento.

Se dal 1866 al '70 la situazione della Sezione nel suo complesso può apparire alquanto migliorata, le difficoltà finanziarie dello Stato, in questo periodo, riserbavano nuove difficoltà per la Sezione. La guerra contro l'Austria che, per quanto disastrosa, portò alla liberazione del Veneto, ebbe, come normale conseguenza, un aggravio notevole del passivo nel bilancio dello Stato. Negli anni che seguirono, gravi questioni pendevano alla Camera: i disordini provocati dalla tassa sul macinato, le convenzioni ferroviarie, l'inchiesta sulla Regia dei tabacchi, il corso forzoso, la riforma dell'Amministrazione, per dire solo di alcune. I provvedimenti per sanare la grave situazione della finanza pubblica miravano, in sintesi, a cercare di estinguere il debito fluttuante, vale a dire gli interessi

---

<sup>10</sup> (D. CHILOVI), *Il Governo e le biblioteche*, in «Il Politecnico», gennaio-febbraio 1867.

<sup>11</sup> A.U., F. 7, n. 124.

<sup>12</sup> A.U., F. 9, n. 183; A.S.G., F.XII, n. 81 bis.

<sup>13</sup> A.U., F. 8, n. 399.

passivi sui prestiti contratti per fronteggiare le necessità del momento; nel far cessare il corso forzoso per ridare fiducia all'attività economica del paese e nel cercare di raggiungere il pareggio del bilancio, ritenuto essenziale per il buon andamento dell'economia e della stabilità politica. Avviare un processo di miglioramento della finanza pubblica significava necessariamente ricorrere a drastici provvedimenti come quelli iniziati dallo Scialoja<sup>14</sup> ministro delle finanze prima con il gabinetto La Marmora e, dopo, con quello Ricasoli, anche se, in ultimo, fu sostituito da Depretis (31 dicembre 1865–10 aprile 1867); vale a dire inasprimento tributario ed economie fino all'osso. D'altra parte, anche la situazione politica interna attraversava un periodo piuttosto fluttuante; basta pensare che in cinque anni (1866–70) si avvicendarono al Governo sei Ministeri e cinque ministri dell'I.P., Berti, Correnti, Coppino, Broglio e Bergoni. Di fatto, il problema centrale del secondo e del terzo Ministero Menabrea, con Cambray-Digny alle finanze, fu costantemente quello finanziario.<sup>15</sup> Ma tutte le possibili misure adottabili per cercare di sanare la situazione delle finanze dello Stato, avevano solo due vie di azione: tagli alla spesa pubblica e inasprimento della pressione fiscale; la scelta rimaneva nei modi di attuare i provvedimenti in modo da arrivare allo scopo cercando di rendere più accettabili i sacrifici imposti al popolo. Non è questa la sede adatta ad un esame delle misure finanziarie prese dal Governo e che alimentarono più di una discussione alla Camera, ma per esempio, a proposito della I.P., un deputato suggeriva per risparmiare (?), di restituire alle Università «i beni e le rendite incamerate dallo Stato» in modo che potessero vivere di vita propria come stabilimenti provinciali lasciando «a peso esclusivo del bilancio dello Stato tutte quelle istituzioni e quei stabilimenti di perfezionamento scientifico e industriale di generale interesse».<sup>16</sup> Se la situazione generale era tutt'altro che rosea, l'Istituto fiorentino rimaneva in uno stato di seria difficoltà. Nella relazione Messedaglia sul bilancio del M.I.P. fatta alla Camera per l'esercizio 1869 è detto tra l'altro: «L'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento di Firenze è portato in bilancio per una somma di lire 315.820, ossia lire 228.130 al personale e lire 87.690 al materiale. È più che il costo medio di una delle nostre Università [...] Noi rinunciamo a seguire partitamente le vicende di questa istituzione, la quale non mostrerebbe aver ancora conseguito, [...] il proprio assetto definitivo».<sup>17</sup> Altre considerazioni, che si possono definire negative verso l'Istituto, sono riportate nella Relazione della Commissione per il bilancio del 1870, dove è detto che la dotazione dell'Istituto, dal 1861 al 1869, era passata da 408.000 lire a 315.000;<sup>18</sup> per la Sezione di Filosofia e Filologia la riduzione fu di 500 lire, da 2.000 a 1.500 lire; e questo andò a tutto scapito della biblioteca che vedeva cessare anche le piccole somme che potevano esserle dedicate.

Forse ci siamo dilungati un po' troppo sulla situazione generale e della Sezione, ma

---

<sup>14</sup> Cfr. A. SCIALOJA, *Discorso sulla finanza italiana detto alla Camera dei Deputati il 16 e 17 gennaio 1867*, Firenze, Ed. Botta, 1867.

<sup>15</sup> L. G. CAMBRAY-DIGNY, *Discorso sulla finanza italiana [...] alla Camera dei Deputati il 20 gennaio 1868*, Firenze, Ed. Botta, 1868.

<sup>16</sup> M. RIZZARI, *La situazione finanziaria del R. d'Italia*, Pisa, Nistri, 1869.

<sup>17</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione della Commissione generale per il bilancio. Ministero della P.I., Esercizio 1869*.

<sup>18</sup> *Relazione [...] per l'esercizio 1870*.

non si possono comprendere bene le sorti della biblioteca senza conoscere la situazione in cui si trovava la Sezione, in quanto la biblioteca dipendeva strettamente dalla Sezione. In particolare, gravava sulla loro vita la mancanza di una sede adatta che non frenasse, come quella attuale, ciò che era ancora una prospettiva: il loro naturale sviluppo. Divenuto presidente nel novembre del 1867, Villari rivolse subito il suo interessamento alla biblioteca e, il 27 dello stesso mese, scriveva al M.I.P. che «Trovando necessario di ampliare la piccola e abbastanza ristretta biblioteca di questa Sezione con aggiungere almeno le più importanti pubblicazioni fatte dal R. Governo, il sottoscritto domanderebbe a codesto Ministero le opere di G. Galilei, le Relazioni degli Ambasciatori veneti, e i due volumi del Dizionario della Crusca ormai pubblicati».<sup>19</sup> Il M.I.P., a questa richiesta, rispose inviando solo i 15 volumi della Relazioni perché non aveva disponibili le opere di Galilei; per il Dizionario disse di rivolgersi direttamente alla Crusca, già autorizzata alla donazione, che inviò poi quanto le era stato richiesto. Qualche giorno prima, il Villari si era rivolto anche al ministro dell'agricoltura e del commercio perché avesse «la degnazione di ampliare e arricchire questa nascente biblioteca facendo tenere ad essa tutte le importanti pubblicazioni fatte da codesto Ministero»;<sup>20</sup> il 4 dicembre furono inviati quattro pacchi per la biblioteca. L'11 dicembre Villari chiedeva a M.I.P., non solo che la dotazione della Sezione fosse riportata a 2.000 lire, ma «almeno altre 500 lire per provvedere alcuni libri assolutamente necessari, essendo persino mancante dei dizionari, dei classici e di tutti gli altri libri che sono indispensabili per qualunque esame».<sup>21</sup> In queste sue richieste, Villari ha usato due espressioni riguardo alla biblioteca, «piccola e abbastanza ristretta» e «nascente», sottolineando anche la mancanza di «libri assolutamente necessari». Se queste rispecchiano il patrimonio librario del momento, vi era anche un'altra preoccupazione, quella della mancanza di spazio utile che ipotecava il futuro della Sezione e della biblioteca e, il Villari, il 10 dicembre, si rivolse ancora al M.I.P. chiedendo una nuova sede. «Al sottoscritto viene riferito che una buona parte del locale delle R. Scuderie sulla piazza S. Marco sia già stato sgomberato» e chiede l'autorizzazione ad essere il primo a visitare i locali per giudicare se possono essere adatti a una sistemazione della Sezione in quanto «si è reso evidente non esser più sufficienti [...] e più ancora per l'assoluta mancanza d'ogni necessario indispensabile accessorio per uno stabilimento d'istruzione superiore che ormai mostra di prendere un bell'avviamento».<sup>22</sup> Le parole del Villari ci pare che contengano un velato accenno alla biblioteca che, nello stato della sede, è costretta a rimanere in uno stato d'incertezza. Con la riduzione della dotazione la Sezione venne a trovarsi in tal disagio che, dopo le richieste del Villari e il diniego del M.I.P. a riportare la dotazione a 2.000 lire, il soprintendente Lambruschini, nel febbraio del 1868, si rivolse al Matteucci, presidente dal maggio 1865 della Sezione di scienze fisiche e naturali che godeva di una dotazione maggiore, per sentire se, in qualche modo, poteva venire incontro alle gravi necessità della Sezione di Filosofia e Filologia.<sup>23</sup> Matteucci rispose che anche la sua Sezione aveva subito una forte decurtazione della

---

<sup>19</sup> A.U., F. 9, n. 198.

<sup>20</sup> A.S.G., F. XII, n. 88.

<sup>21</sup> A.U., F. 9, n. 214.

<sup>22</sup> A.U., F. 9, n. 210.

<sup>23</sup> A.U., F. 11, n. 42.

dotazione ordinaria, tuttavia se fosse riuscito a far qualche economia, sarebbe venuto incontro alle necessità della Sezione di Filosofia e Filologia. In netto contrasto con il suo atteggiamento del 1862, Matteucci poté aiutare la Sezione di Filosofia e Filologia cedendo 1.600 lire che ne risollevarono le sorti. Con il D.M. 22 ottobre 1867, n. 4002 che approvava il nuovo Regolamento, proposto dal Consiglio direttivo della Sezione, sembrò che un nuovo clima si stabilisse per la biblioteca. Infatti, fra le attribuzioni del Consiglio stesso, vi era anche quella di «vegliare sulla conservazione e promuovere l'ampliamento della biblioteca».<sup>24</sup> Va notato il fatto che, a parte le richieste del Puccioni prima, e di Villari dopo, per la biblioteca, è questa la prima volta che l'espressione «biblioteca» appare in un documento ufficiale, primo e parziale risultato di tutta l'azione svolta per la biblioteca durante sette anni. Nel gennaio del '68, nel comunicare al Soprintendente il preventivo di spesa della Sezione da inserire nel bilancio preventivo dell'Istituto per il 1869, Villari tornava ad insistere sul problema della biblioteca richiamandosi ai decreti del 22 settembre e del 22 ottobre 1867, ed affermando che la mancanza di libri necessari era tale che «per gli esami testé eseguiti, hanno dovuto chiedersi in prestito da alcuni professori. Ogni stabilimento di istruzione ha somma qualunque da erogare in simile bisogno, e perfino le altre due Sezioni dell'Istituto hanno, una 2.000 e l'altra 1.000 lire, per cui al sottoscritto sembra essere ben discreto limitandosi a domandare 500».<sup>25</sup> Ora, per quanto ci è stato possibile rilevare dai documenti e con l'avvertimento che non siamo certi della loro completezza, se si guarda l'andamento della spesa per la biblioteca della Sezione negli anni 1865-69, ci si può rendere conto della modesta richiesta del Villari per la biblioteca.

#### Spesa per la biblioteca dal 1865 al 1869

Anno	Libri	Abbonamenti	Legature	Totale	%
1865				306,20	15,31
1866	18	213,65	105	336,65	16,83
1867	190	291,50	70	551,50 + 1340,90 1892,40	36,76
1868	343,50	242,60	29	**615,10	41
1869	288,50	251,95	62	602,45	40,16

\* 1340, 90 erogate nel 1868 con la sovvenzione della Sezione di Scienze naturali e fisiche.

\*\* Al totale vanno aggiunte L. 100 per un dizionario pagato sul cap. 37 del bilancio del M.I.P., e L. 80, sul cap. 35 del bilancio del M.I.P., per libri richiesti dal professor Amari.

Tenuto conto che la dotazione nel '65 e nel '66 era di 2.000 lire e che dal '66 al '69 è

<sup>24</sup> A.U., F. 9, n. 166. Art. 3, punto 7 sub. b.

<sup>25</sup> A.U., F. 10, n. 3.

stata di 1.500 lire, si può notare una decisa tendenza ad una maggiore attenzione per la biblioteca; infatti si passa dal 15,31% del 1865 al 40,16% del 1869. Non bisogna dimenticare la perdurante ristrettezza delle finanze dello Stato, tanto che la circolare 217 del 4 aprile 1869, con la quale il Soprintendente richiedeva il fabbisogno delle Sezioni per formare il bilancio preventivo dell'Istituto, raccomandava di «voler redigere quella parte di bilancio che riguarda cotesta Sezione in modo che possa esser provvisto regolarmente ai bisogni di essa senza trascurare la maggior possibile discretezza voluta dalle presenti strettezze finanziarie».<sup>26</sup> Sollecitato dalla circolare del Soprintendente, Villari il 22 aprile '69 scrive una lunga e accorata lettera al Ministro della I.P. dove fa presente che «Sebbene l'Istituto superiore porti nel bilancio una spesa non piccola a cagione delle cliniche, dei gabinetti, delle collezioni; pure la Sezione di filosofia e lettere per sua natura non può aver bisogno, né quindi desiderare l'esser cagione alcuna di spese ingenti».

Ma con le 1.500 lire di dotazione non può far fronte a tutto il necessario, «e l'obbliga qualche volta ad economie indecorose anche ad una scuola elementare del più oscuro Municipio». Le lezioni e gli studenti sono cresciuti, non può la Sezione in continuazione far appello alle altre Sezioni e quindi «prega istantemente l'E.V. che voglia portare nel bilancio di questa Sezione la somma delle spese da L. 1.500 a L. 3.000 [...] in quanto assolutamente indispensabili per le più urgenti necessità».<sup>27</sup> Nella stessa lettera, Villari chiedeva anche altre 1.110 lire di spesa straordinaria per rimettere a posto mobili e suppellettili che non ricevevano più cure dal 1865 e per alleviare i sacrifici fatti finora per far sì che la Sezione potesse soddisfare alla propria funzione. A questa richiesta il Ministro rispondeva che per il 1870 si sarebbe provveduto ad un aumento di 1.100 lire, ma per quelle spese dichiarate dal Villari come straordinarie, non riuscendo a vedervi il carattere di «straordinarietà, vedesi nella spiacevole condizione di non poter imputare il pagamento sul fondo dei casuali per il corrente anno».<sup>28</sup> La conclusione era di rimandare all'anno nuovo quello che non è possibile fare oggi.

Se nel 1869 non si era ancora giunti ad una situazione che mettesse la biblioteca in condizione di soddisfare le esigenze di docenti e studenti di filosofia e lettere permanendo una situazione di mancanza di mezzi monetari, occorre dire che, non solo per le richieste del Villari, ma anche da parte del M.I.P. e di altri, c'è una, sia pur piccola, serie di doni che contribuiscono a vivificare il piccolo e insufficiente patrimonio librario della biblioteca. Dal 1866 al 1869, infatti, alla biblioteca arrivarono in dono volumi di varia provenienza e, forse, vale la pena di ricordare i donatori in quanto gli omaggi, anche se formalmente indirizzati al Soprintendente dell'Istituto, sono fatti espressamente per la biblioteca della Sezione.

È, allora, esagerato pensare che questo fatto mostra il ruolo che la biblioteca cominciava ad avere per la Sezione? Purtroppo, se è stato possibile rintracciare i donatori, non sempre si sono trovati i titoli dei volumi donati. Ecco una breve nota per anno: 1886, Léon de Rosny – docente di lingua giapponese nella scuola di lingue orientali

---

<sup>26</sup> A.S.G., F. XVII, n. 53.

<sup>27</sup> A.U., F. 16, n. 60.

<sup>28</sup> A.U., F. 16, n. 50.

viventi di Parigi – invia tutte le sue opere finora pubblicate;<sup>29</sup> 1867, Cristoforo Negri – geografo e uomo politico – alcune pubblicazioni «[...] con le quali ha voluto arricchire la piccola biblioteca di questa Sezione [...]»;<sup>30</sup> Francesco Bonaini, direttore dell'Archivio di Stato, su richiesta di Villari, invia i Diplomi arabi e i Capitoli del Comune di Firenze «perché servano a corredare la biblioteca di codesta Sezione della quale fanno parte le cattedre di lingua araba e di storia»;<sup>31</sup> 1868, dall'Archivio di Napoli, sempre su richiesta di Villari, le pubblicazioni fatte dall'Archivio stesso;<sup>32</sup> dal M.I.P. arriva il Dizionario della Crusca, lettera B e il Glossario, lettera A e B;<sup>33</sup> la Giunta municipale assegna alla biblioteca 25 opere, già dei Monasteri soppressi, risultate doppie nella biblioteca del Liceo Dante;<sup>34</sup> 1869, F. Bonaini, dall'Archivio di Stato: 4 volumi storico-diplomatici;<sup>35</sup> Angelo De Gubernatis dà alla biblioteca dei volumi di sua proprietà, accompagnandoli con la seguente lettera: «Illustrissimo Signor Presidente, vedendo come la piccola biblioteca dell'Istituto sia del tutto sprovvista di opere relative all'India e studi affini, ho deliberato privarmi di alcuni dei miei libri più elementari, tanto perché si cominci a formare un nucleo, attorno al quale arrivino altri libri di simil genere. Aggiungo pure qualche altro libro non filosofico, ma non inutile forse agli studenti dell'Istituto, in servizio dei quali soltanto faccio il presente dono tenuissimo. I libri de' quali oggi io fo dono saranno proprietà assoluta dell'Istituto, e particolarmente della Sezione filologica. Aggiungo la nota dei libri donati».<sup>36</sup> A. De Gubernatis, docente di sanscrito nella Sezione, è il primo docente che dona alla biblioteca dei libri propri; altri nel tempo seguiranno, contribuendo non poco alla formazione e al prestigio di quella che sarà poi la biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze. Riprendendo la nota dei doni pervenuti durante il 1869 si ha: dal M.I.P. un dizionario cinese, che l'autore, P. Giuseppe Bianchini, già missionario in Cina, aveva inviato al Ministero perché fosse utilizzato nei migliori dei modi;<sup>37</sup> su richiesta di Villari il M.I.P. invia il completamento dell'«Archivio storico italiano» che era fermo dal 1862, le *Opere* di G. Galilei;<sup>38</sup> e *Studi filologici* di A. Gherardini;<sup>39</sup> la Soprintendenza passa alla biblioteca della Sezione 38 fascicoli de *Il Duomo di Monreale* illustrato da B. Gravina.<sup>40</sup> Ancora dal M.I.P. vengono inviati 40 fascicoli de *Le case e i monumenti di Pompei* editi F.lli Niccolini<sup>41</sup>, e il 1° volume del *Ramayana* tradotto da G. Gorresio (il 2° e 3° volume seguiranno nel 1870).<sup>42</sup> Dai resoconti di spesa per la biblioteca nei quattro anni che vanno dal 1866 al 1869, si può notare che la destinazione della spesa nel '66 e nel '67 privilegia gli abbonamenti rispetto

<sup>29</sup> A.S.G., F. XI, n. 62.

<sup>30</sup> A.S.G., F. XII, n. 48.

<sup>31</sup> A.S.G., F. XII, n. 2.

<sup>32</sup> A.S.G., F. XIII, n. 47.

<sup>33</sup> A.S.G., F. XIV, n. 70.

<sup>34</sup> A.S.G., F. XIV, n. 83.

<sup>35</sup> A.S.G., F. XVII, n. 24.

<sup>36</sup> A.S.G., F. XVII, n. 39. La nota dei volumi donati non figura nella filza.

<sup>37</sup> A.S.G., F. XVII, n. 59.

<sup>38</sup> A.S.G., F. XVIII, n. 65.

<sup>39</sup> A.S.G., F. XVIII, n. 71.

<sup>40</sup> A.S.G., F. XVIII, n. 76.

<sup>41</sup> A.S.G., F. XVIII, n. 90.

<sup>42</sup> A.S.G., F. XVIII, n. 126.



all'acquisto dei libri, mentre nel '68 e nel '69 si ha un rovesciamento della situazione e la spesa per acquisto di libri supera quella per i periodici che, negli anni considerati, pur avendo una leggera tendenza all'aumento, si mantiene su una media annua di 249,92 lire. Tuttavia rimane il fatto che la spesa complessiva di questi anni per abbonamenti (999,70) è maggiore di quella per acquisto di libri (840), ripetendo sostanzialmente quanto si era già verificato dal 1860 al 1865, almeno secondo la scarsa documentazione esistente. In tutto questo primo periodo, in cui rimane difficile parlare di una vera e propria biblioteca, si può scorgere solo un vivo desiderio da parte di Puccioni prima e Villari dopo, di poterla avviare, poiché la ristrettezza dei fondi a disposizione da una parte, e la mancanza dei locali adatti dall'altra – per non dir dei cambiamenti di sede a cui fu costretta la Sezione di Filosofia e Filologia – non favorirono il positivo avvio della biblioteca; si cerca solo di acquistare un po' di libri e sottoscrivere quegli abbonamenti che appaiono più necessari. Dal 1866 al 1869, fra doni e nuovi abbonamenti, furono acquisiti dieci periodici, cinque italiani e cinque stranieri. Fra gli argomenti dei libri acquistati, oltre alla storia, l'italiano e un po' di archeologia, appaiono privilegiate le lingue orientali e l'araba. La cosa può apparire un po' strana dato che l'Istituto fiorentino era stato istituito con finalità di perfezionamento e di preparazione alle professioni liberali, per le quali le lingue orientali sembravano avere scarsa importanza. Eppure, nella Sezione di Filosofia e Filologia si insegnava l'arabo, il cinese, il giapponese e il sanscrito, lingue non molto ritrovabili fra le pubblicazioni delle altre biblioteche fiorentine. Ma anche il non copioso materiale librario che affluiva alla "piccola e nascente biblioteca" avrebbe avuto bisogno di spazio, di scaffalature, di un catalogo, di un inventario e così via, invece la mancanza di spazio utile agiva negativamente sulla possibilità di avere, per la biblioteca, una sua localizzazione e una sua organizzazione. Da queste ragioni le richieste del Presidente Villari per avere i locali di piazza S. Marco al posto di quelli di via Ricasoli. La prima richiesta, come si è già visto, è del dicembre del 1867; il 24 giugno 1868 fu richiesto al Capo del Genio civile di poter avere, sempre in S. Marco, almeno sei locali dei quali uno doveva essere adibito a biblioteca. Ed è questa la prima richiesta esplicita per un locale da adibire a biblioteca.<sup>43</sup> Il M.I.P. trovò il progetto di spesa per la sistemazione dei locali richiesti troppo caro, almeno per il momento, e così suggerì di fare un tentativo per cercare di ottenere qualche altro locale dalle Belle Arti in via Ricasoli. Ma non ci fu niente da fare e, la Sezione rimase nelle stesse stanze che già le erano state assegnate e con gli stessi problemi di spazio. Nel frattempo, ci fu una specie di curiosità: una lettera del Ministero delle Finanze al M.I.P. che dava notizia dell'assegnazione, come sede dell'Istituto (Soprintendenza e Sezione di Filosofia e Filologia) del palazzo in piazza de' Giudici.<sup>44</sup> Ormai si aspettava l'anno nuovo, il 1870, che avrebbe dovuto, secondo quanto era stato detto, essere apportatore di qualche beneficio finanziario, soprattutto, per quanto riguardava la sede.

---

<sup>43</sup> A.S.G., F. XVIII, n. 246.

<sup>44</sup> A.S.G., F. XVIII, n. 110.



## VII

### DAL 1870 AL 1872

Il periodo che va dal 1870 al 1872 vede tutta una serie di avvenimenti politici che, pur nella loro apparente estraneità, avranno una particolare influenza su tutto l'Istituto di Studi Superiori. Ed è, in un certo qual modo, proprio a causa di questi fatti che l'Istituto uscirà da una situazione di incertezza per assumere una decisa forma che gli permetterà di trovare la via per il suo successivo sviluppo. Sviluppo che inciderà particolarmente sulla Sezione di Filosofia e Filologia che era stata, come si è visto, fin dalla sua istituzione la più debole fra le Sezioni dell'Istituto.

Del '69 conviene ricordare due fatti già menzionati nel capitolo precedente: la parsimonia nelle spese raccomandata dal Sovrintendente ai Presidenti delle Sezioni e la lettera di Villari al ministro della P.I. dove chiedeva che la dotazione della Sezione di Filosofia e Filologia fosse portata da 1.500 lire a 3.000. La risposta del ministro indicava il 1870 come l'anno in cui si sarebbe potuto provvedere ad un aumento di 1.100 lire. Ma alla fine del 1869 si verificò una crisi politica che, dopo una lunga gestazione<sup>1</sup>, trovò la sua soluzione con Giovanni Lanza alla Presidenza del Consiglio. Il M.I.P. passò da Angelo Bargoni a Cesare Correnti. Anche se questi cambiamenti sembrerebbero non riguardare direttamente il nostro argomento, è necessario tener presente che l'Istituto di Studi superiore, pur con la migliore buona volontà dei suoi reggenti, viveva di vita grama ed era oggetto di scarse simpatie in Parlamento, anche per il fatto di non aver un suo stato giuridico ben definito. Ogni cambiamento di Governo significava per l'Istituto dover stabilire nuovi rapporti con il M.I.P. e, di riflesso, con la politica finanziaria che ogni Governo del tempo si proponeva, che aveva sempre il fine di cercare di arrivare al pareggio del bilancio dello Stato. Cosa di non facile attuazione tant'è che nel marzo del 1872 l'on. Busacca poteva dire: «Con i provvedimenti del 1870 dovevamo avere il pareggio nel 1871; venne il 1871, ed il pareggio non venne; ora siamo nel 1872, ed il pareggio, come fosse un treno delle ferrovie romane, si aspetta al 1876?».<sup>2</sup> Ora, essendo l'Istituto afflitto da una mancanza quasi cronica di finanziamenti adeguati, si può capire quali problemi nascessero dalla situazione politico economica del paese. Conviene allora accennare, sia pur nel modo più sbrigativo possibile, ai fatti politici, e non solamente nazionali, dai quali derivarono conseguenze che ebbero ripercussioni dirette sulla città di Firenze e, di conseguenza, sull'Istituto. Ministro delle finanze del Ministero Lanza era Quintino Sella che, nella esposizione finanziaria fatta alla Camera il 7 marzo 1870, dichiarava la necessità di reperire 161 milioni per sanare il bilancio dello Stato; i rimedi

---

<sup>1</sup> I presidenti incaricati furono nell'ordine: Lanza, Cialdini, Sella e, infine, Lanza.

<sup>2</sup> Busacca, *Discorso del Deputato Busacca pronunciato nelle tornate dell'11 e 16 marzo 1872 alla Camera dei Deputati*, Roma, Ed. Botta, 1872, p. 3.

proposti erano gli stessi di sempre: spendere meno e cercare di aumentare il gettito delle entrate. Per quanto ci riguarda più da vicino, la Relazione della Sottocommissione<sup>3</sup> per il bilancio del M.I.P. per il 1870 ci rende noto che «gli stanziamenti in generale vanno piuttosto decrescendo fra il 1863 e il 1867 [...] Pur comprendendo il Veneto il bilancio per il 1870 non raggiungerà ancora, quanto alle somme erogate, il bilancio del 1863».<sup>4</sup> Per quanto riguarda l'Istituto fiorentino, dopo averne ricordato la sua decennale storia, nella relazione si diceva, dati i vari problemi che lo riguardavano, essere necessario che «la posizione di quell'Istituto frammezzo al nostro insegnamento superiore venga precisamente definita, e legalmente fissata una volta per sempre; sembrando per certo che l'oscillazione delle vedute e causa non ultima l'incertezza o disponibilità dell'originario concetto è il difetto di una giusta coordinazione colle altre istituzioni».<sup>5</sup> Tuttavia, fra necessità di una sistemazione legale nelle riforme previste per il 1871 e i minori stanziamenti per il M.I.P., c'è la nota positiva di «2.000 lire che si propongono alla Sezione di Filosofia e Filologia in conseguenza di una maggiore estensione data all'insegnamento essendosi portato le lezioni da quattro a cinque per settimana».<sup>6</sup> Non erano le 3.000 lire richieste da Villari, ma era sempre qualche cosa, data la situazione delle finanze nazionali prospettata dal ministro Sella alla Camera. Se la situazione sul piano nazionale non era rosea, in quella internazionale si andavano addensando nubi che nessuno, al momento, poteva presagire quali influenze avrebbe avuto per l'Istituto fiorentino e, in particolare, per la Sezione di Filosofia e Filologia. Il 19 luglio 1870 scoppia la guerra franco-prussiana; l'opinione pubblica italiana è divisa ma, come le altre nazioni europee, anche l'Italia rimane neutrale (salvo Garibaldi che combatterà per i francesi). Dopo le prime notizie dell'andamento sfavorevole delle operazioni belliche per la Francia, la questione romana torna ad essere viva alla Camera, sia pur con toni di prudenza e non appassionati come dopo l'episodio di Mentana. In un clima di incertezza politica, l'on. Miceli concludeva un suo intervento alla Camera, nella tornata del 25 luglio 1870, con queste parole: «La nostra neutralità, la quale oggi è preziosa alla Francia, dovrebbe importare per noi lo sgombro di Roma, e il riconoscimento del nostro diritto senza condizioni di sorta. Se voi vi rassegnate in questo momento a far rivivere la infausta convenzione del settembre 1864, la quale io non so come abbiate potuto rispettare finora, dopo che il ritorno dei Francesi l'avevano distrutta, finita la guerra, qualunque ne fosse l'esito, Roma vi sarebbe negata; voi sareste sempre accusati di aver tradito gli interessi del paese e di avergli procurato un avvenire di disgrazie».<sup>7</sup> Nel frattempo, tra la fine di luglio e la prima quindicina di agosto, gli ultimi soldati francesi, circa 5000, di stanza nelle provincie dello Stato pontificio, si imbarcarono a Civitavecchia per Marsiglia. Nel darne la notizia, la «Civiltà Cattolica» così si lamentava: «dopo la già avvenuta partenza di gran parte di quelli che, nel novembre del 1867, coll'applauso del mondo

---

<sup>3</sup> La sottocommissione era formata da: Martinelli, Messedaglia, Piroli, De Sanctis, Mazzarella.

<sup>4</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione della Commissione Generale del Bilancio*, Esercizio 1870 M.I.P., Tornata del 24 marzo 1870, p. 18.

<sup>5</sup> *ivi*, p. 6.

<sup>6</sup> *ivi*, p. 6.

<sup>7</sup> A. NOTA, *Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia, 1848-1908*, Genova, Formiggini, 1912, p. 277.

cattolico, vennero a Roma a tempo per unirsi coi Pontefici a dare l'ultimo crollo all'invasione garibaldina e contribuire finora alla sicurezza di Roma contro la possibilità di simili attentati». <sup>8</sup> L'atteggiamento del Governo, combattuto fra l'idea di Roma capitale d'Italia e il rispetto della Convenzione del '64 rimaneva cauto pensando a quali sarebbero potute essere le reazioni delle altre potenze verso l'Italia nel caso dell'occupazione di Roma e dello Stato pontificio, anche se la diplomazia italiana stava facendo i propri passi in proposito. Poi, quasi all'improvviso, la questione romana, che da tre anni sembrava sopita, tornò nella discussione del Parlamento, e «L'Opinione» <sup>9</sup> del 16 agosto dava la notizia del richiamo sotto le armi di alcune classi; il R.D. 24 agosto 1870 prorogava il Parlamento a tempo indeterminato e, nel Consiglio dei ministri, prevaleva l'opinione di andare a Roma dopo aver informato la Santa Sede. Avvenuta l'occupazione di Orte l'11 settembre, Roma veniva militarmente occupata il 20 settembre e «poiché il Papa fece sembianza di resistere, noi dovremmo far sembianza di vincere la resistenza». <sup>10</sup> Il 2 ottobre fu chiesto ai romani se volevano far parte del Regno d'Italia, ma, anche se tutto l'apparato governativo rimaneva momentaneamente a Firenze, la città era cosciente che il suo ruolo di capitale provvisoria era finito. Decisamente con anticipo rispetto a quanto si pensava nel 1865. In questo scorcio di 1870, in occasione dello straripamento del Tevere, Vittorio Emanuele II si decise a farsi vedere a Roma; Parigi è ancora assediata mentre stampa e autorità cattolica non cessano di manifestare contro l'Italia esprimendo solidarietà al Papa e verso il potere temporale; nelle note politiche della «Nuova Antologia» si dice che «a Roma principieranno, non finiranno le difficoltà del Governo e della politica interna del paese». <sup>11</sup> Al di là dei sentimenti nazionali, per Firenze l'occupazione di Roma segnò l'inizio di una crisi dovuta agli impegni derivati dall'aver dovuto modificare e ampliare, in tempi brevi, le sue strutture ambientali, <sup>12</sup> crisi che si manifesterà in modo assai doloroso nel 1878. Alla fine del 1870, Firenze si ritrovò sì con quanto era stato realizzato, ma anche con i lavori iniziati e, soprattutto, con i debiti che il Comune aveva dovuto contrarre per adeguare la città al suo ruolo di capitale. Dopo cinque anni di capitale provvisoria in cui si era modificato il suo equilibrio, Firenze aveva il problema di come utilizzare quanto era stato fatto e di riorganizzare la sua economia in vista di un futuro che, data la situazione, non si presentava troppo roseo. Ed è a questo punto che gli avvenimenti internazionali cui si è accennato prima, si riflettono sull'Istituto di Studi Superiori. Ubaldino Peruzzi, conscio della gravità del momento, accetta la nomina a sindaco e, nella sua relazione al Consiglio comunale del 16 dicembre 1870, dopo aver ricordato quanto era stato fatto in questi anni, additava la possibilità di ripresa economica nel divenire Firenze una città di studi, di cultura e, si direbbe oggi, di turismo. «Firenze, per più ragioni non può aspirare a ridivenire città industriale, [...] ma può sperare in quella vece di trar profitto dalle sue tradizioni nella lingua e nelle arti, e

---

<sup>8</sup> «Civiltà Cattolica», 1870, v. XI, p. 492.

<sup>9</sup> Giornale governativo di Torino trasferitosi a Firenze dal 6 giugno 1865. Cessato a Roma il 26 agosto 1971.

<sup>10</sup> R. BONGHI, *Il XX settembre*, in «Nuova Antologia», 1895, s. III, v. 59, p. 195.

<sup>11</sup> «Nuova Antologia», 1870, s. I, v. 15°, p. 217.

<sup>12</sup> Cfr. G. GUERZONI, *Firenze rinnovata*, in: «Nuova Antologia», 1871, s. I, v. 16; U. PESCI, *Firenze capitale (1865-70)*, Firenze, Bemporad, 1904; *Panorama di Firenze capitale*, Firenze, Il Fauno, 1971; S. CAMERANI, *Firenze dopo Porta Pia*, Firenze, Olschki, 1971.

dalla sua posizione centrale, sol che sia qui particolarmente favorito lo svolgimento della pubblica educazione, cui è raccomandato l'avvenire della Nazione, e più particolarmente quello della nostra città [...] Meritevoli parimente di studio mi sembrano i provvedimenti che converrebbe invocare intorno all'Istituto di Studi Superiori. Il nostro Consiglio si è sempre astenuto dal prendere parte alle controversie che intorno a questo Istituto furono in questi ultimi tempi agitate e si è ristretto ad aiutare un certo numero di studenti; ma ora credo venuto per esso il momento di occuparsene seriamente e d'invocare i provvedimenti che valgono ad assicurarne l'esistenza per modo che possa contribuire efficacemente ad innalzare il livello della cultura in Italia, ad attirare a Firenze un eletto stuolo di insegnanti e di studenti».<sup>13</sup> Si profilava così una nuova e particolare funzione dell'Istituto: quella di elemento positivo per la speranza di una ripresa economica di Firenze, in un momento in cui, sul piano nazionale «le operosità intellettuali, commerciali, morali tutte flaccide e illanguidite, l'istruzione superiore ingloriosa, la secondaria, così classica come tecnica, male in arnese, la primaria scarsa e insufficiente».<sup>14</sup> Nel frattempo, Villari, restituito all'insegnamento dopo la pausa ministeriale, aveva scritto, in data 19 dicembre 1870, al Sindaco facendo presente la disagiata situazione della Sezione di Filosofia e Filologia. Il Sindaco rispondeva il 15 gennaio 1871 che, con atto del 5 gennaio, d'accordo con l'assessore alla P.I. L. Galeotti, aveva nominato una Commissione «incaricata di suggerire i provvedimenti da invocare intorno all'Istituto per assicurarne l'esistenza e per crescerne l'importanza».<sup>15</sup> Era questa, praticamente, la prima volta che l'Istituto era oggetto di una seria e critica attenzione per la sua funzione. La relazione, dopo aver premesso come «lo studio della scienza, tanto essenziale alla cultura ed alla grandezza di una nazione, sí ancora troppo scarsamente coltivato fra noi»<sup>16</sup> col risultato che molti giovani dovevano andare a studiare all'estero a spese proprie o dello Stato, ... «così una scuola che riuscisse, anche in parte, a soddisfare fra noi un tale bisogno renderebbe di certo un vero e grande servizio al paese. Questo fu l'intendimento con cui l'Istituto di Studi Superiori venne creato, e noi crediamo che questo debba essere anche ora il fine che bisogna cercar di raggiungere».<sup>17</sup> Ricordate poi le tradizioni culturali di Firenze, la relazione, esaminata la situazione delle tre Sezioni, proponeva quanto occorreva per dare un deciso sviluppo all'Istituto dato che ora «con la capitale s'allontanano le distrazioni politiche, esso ritorna all'opera iniziata, per promuoverla e condurla a termine [...]».<sup>18</sup> Per la Sezione di Filosofia e Filologia, la Commissione riteneva necessari i seguenti provvedimenti: le cattedre di greco, filosofia razionale e morale, antropologia e pedagogia dovevano divenire stabili e non coperte per incarico; istituire gli insegnamenti di ebraico, grammatica comparata, lingue romanze, lingue e letterature straniere moderne; istituire posti di studio sussidiati «per richiamare i

---

<sup>13</sup> *Relazioni del sindaco U. Peruzzi al Consiglio Comunale di Firenze, nell'adunanza del 16 dicembre 1870*, Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1870, pp. 30, 31.

<sup>14</sup> «Nuova Antologia», 1871, s. I, v. 16, p. 746 (R. Bonghi).

<sup>15</sup> A.S.F.F., F. XX, 143. La Commissione era formata da: avv. L. Galeotti, prof. A. Targioni-Tozzetti, G. B. Donati, Pietro Cipriani, G. Pellizzari, C. Morelli, A. Vegni, A. Conti, P. Villari, relatore.

<sup>16</sup> *Relazione della Commissione nominata dal Sindaco di Firenze per le proposte di riordinamento dell'Istituto di Studi superiori*, Firenze, s.d. [1871], pp. 4, 6.

<sup>17</sup> *Relazione della Commissione nominata ... cit*, p. 4.

<sup>18</sup> *ivi*, p. 6.

giovani a questi studi, i quali sono tanto necessari alla cultura del paese, indispensabili per avere i professori delle scuole secondarie»<sup>19</sup> ma che sono miseramente compensati; «Questa Sezione dovrebbe esser posta in relazione cogli Archivi, i Musei e le Biblioteche di Firenze; acciò, mediante un apposito Regolamento, gli alunni possano, sotto la disciplina dei rispettivi stabilimenti, profittare dei codici e monumenti ivi raccolti, a vantaggio dei propri studi. E bisognerebbe, innanzi tutto, che venisse nominato nell'Archivio di Stato il Professore di Paleografia, che per legge fa parte del Corpo insegnanti dell'Istituto, e di cui la Camera riconobbe recentemente l'importanza e la necessità».<sup>20</sup> Si chiedeva anche un assistente per gli studenti di filologia, un portiere-bidello e un modesto aumento per le spese di materiale. A parte figurava il preventivo di spesa della Sezione per complessive 52.200 lire, così ripartite: personale L. 38.200, sussidi L. 10.000, materiale compreso la Biblioteca L. 4.000. Non era prevista la spesa per la sede in quanto la Sezione era ancora "ospite" dell'Accademia delle Belle Arti in via Ricasoli e ancora non si sapeva quale sarebbe potuta essere una sede adatta; necessità che era già stata fatta presente più volte. Il non aver fatto figurare un preventivo per la nuova sede, anche se sconosciuta, si ripercuoterà sfavorevolmente in proseguo di tempo sulla Sezione e anche sull'Istituto. Forse, il Presidente Villari avrebbe potuto inserire nel preventivo la cifra della perizia del Genio Civile fatta, nel giugno del 1868, per la sistemazione dei locali di piazza S. Marco, su richiesta dello stesso Villari del dicembre del 1867, che poi fu bocciata dal M.I.P. perché ritenuta troppo alta per il momento; ma queste sono illazioni. A seguito della pubblicazione della Relazione della Commissione nominata dal Sindaco, sia la Provincia che il Comune manifestarono il loro interesse per le sorti dell'Istituto e nominarono, in seno ai propri Consigli, ognuno una Commissione<sup>21</sup> per fare proposte su come venire incontro ai problemi dell'Istituto. Il risultato del lavoro svolto dalle due Commissioni fu presentato da L. Ridolfi al Consiglio Comunale del 21 novembre 1871. In sintesi, il progetto prevedeva che l'Istituto doveva esser finanziato dal Governo, dalla Provincia e dal Comune, ma doveva esserne assicurata l'autonomia ed essere, così, sganciato dai vincoli che gravavano le istituzioni finanziate a totale carico dello Stato per non mortificare, almeno fin dove sarebbe stato possibile, le vie ritenute in loco le più consone alla vita e allo sviluppo dell'Istituto. Era prevista poi la cessione da parte dello Stato del nuovo Osservatorio astronomico di Arcetri, del Museo di fisica e di storia naturale, di porzione dell'ex Convento della SS. Annunziata con gli edifici compresi fra detto ex Convento, via della Sapienza (ora C. Battisti), piazza S. Marco, via del Maglio (ora La Pira), il giardino dei Semplici compreso l'orto dell'ex Convento. Il 23 novembre 1871 il progetto venne discusso e approvato dal Consiglio provinciale che delegò Niccolò Nobili, unitamente ai delegati del Comune, Mantellini e Villari, di avviare e seguire le trattative con il M.I.P. Queste trattative si conclusero con la firma della Convenzione per l'Istituto di Studi Superiori tra il ministro C. Correnti per il M.I.P. e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale, ratificata dai Consigli medesimi con delibera del 16 febbraio 1872, e approvata con L. 30 giugno 1872. La

---

<sup>19</sup> *ivi*, p. 9 e 10.

<sup>20</sup> *ivi*, p. 10. Si veda anche: Allegato C., p. 19.

<sup>21</sup> Per la Commissione provinciale furono nominati: A. Vannucci, A. Del Pela, T. Corsi; per quella Comunale: G. Barellai, O. Barsanti, L. Ridolfi.

Convenzione fissava la spesa per l'Istituto in L. 540.000 annue così ripartite: L. 340.000 sul bilancio dello Stato, la restante somma gravata per un terzo (66.667) sulla Provincia e per due terzi (133.333) sul Comune.

L'importanza che la Convenzione ebbe per la vita dell'Istituto, risulta in modo chiaro dalla risposta del Sindaco al Soprintendente che lo ringraziava, a nome dell'Istituto, per la valida difesa fatta. Scriveva il Sindaco: «[...] sebbene io abbia convenuto coi molti avversari dell'Istituto che il suo ordinamento ed il modo nel quale vi han proceduto gl'insegnamenti non rispondessero pienamente al fine pel quale venne creato, mi astenni dal difenderlo contro chi lo voleva distruggere fino a che qui rimase la sede del Governo: reputando allora difficile il vincere la prova, e difficilissimo il conseguire l'aumento di assegni e di locali indispensabili alla sua riuscita. / Appena però Firenze cessò di essere la capitale del Regno mi parve opportuno il momento per affrontare la lotta con gli avversari, e facile il conseguire l'aumento di assegni e locali, nonché quelle discrete libertà di azione che per istituti del genere di questo, mi comparisce indispensabile. / Laonde se ho lottato con qualche efficacia per il trionfo della Convenzione intesa ad assicurare all'Istituto un'esistenza rigorosa e proficua, ciò è dovuto alla profondità del convincimento confortato da quello dei Consigli Provinciale e Comunale, del Collegio dei Professori dell'Istituto stesso e della immensa maggioranza dei fiorentini».<sup>22</sup> D'altra parte è bene ricordare quanto diceva il Correnti, nel lasciare il M.I.P., nella tornata del 18 maggio 1872 alla Camera. Nel riassumere la sua opera come ministro, lamentava che gli pareva «quasi passato in consuetudine che le leggi che riguardano l'I.P. vengano considerate come di secondaria importanza per gli uomini politici e facilmente buttate nel dimenticatoio». E continuava: «Ma non posso non ricordare le mie proposte che potrebbersi, e a mio avviso, dovrebbero discutere in questo medesimo scorcio di sessione parlamentare; la Convenzione cioè con Firenze per l'ampliamento dell'Istituto di Studi Superiori, che è l'inizio di un nuovo indirizzo nell'organamento delle alte scuole di scienze e d'arte, e che comincia e provoca una evoluzione feconda di quel problema universitario, stato fin qui restio e irriducibile, e che ora sente il calore della nuova vita e la fecondità dell'alleanza del nobile amore del luogo natio e della più larga applicazione del principio di libertà. / Io posso annunziare, e ne vedremo in breve le prove, che l'esempio di Firenze ha dato nobilissimi frutti e che altre città, altre provincie si preparano a soccorrere con lauti sussidi scientifici, e a stipulare statuti di franchigie e di libertà per le scuole superiori».<sup>23</sup> La Convenzione, difesa anche da Sella<sup>24</sup> come reggente del M.I.P., è il primo atto che assicura l'esistenza dell'Istituto anche se, praticamente, seguirà ancora per qualche tempo ad avere una vita tutt'altro che facile.

Nel 1870 la biblioteca, con la Sezione di Filosofia e Filologia, è ancora ospite forzata dell'Accademia di Belle Arti in via Ricasoli, dove la mancanza di spazio - vera calamità per una biblioteca con serie necessità di sviluppo - e le scarse possibilità finanziarie (le 2.000 lire ottenute rimanevano poca cosa) ne mortificavano ogni attività. Un primo atto

---

<sup>22</sup> A.U., F. 28, n. 80.

<sup>23</sup> *Camera dei Deputati, Discorso dell'on. dep. Correnti pronunciato alla C.d.D. nella tornata del 18 maggio 1872 nell'occasione del ritiro dal M.I.P.*, Roma, Tip. Botta, 1872, pp. 4, 26, 27.

<sup>24</sup> *Commemorazione di Q. Sella ...*, Firenze, Tip. del Fieramosca, 1884, p. 27.



positivo, che faceva bene sperare, fu quello con cui Villari, che era stato chiamato al M.I.P., con decreto del 28 febbraio 1869, veniva «restituito agli uffici di professore ordinario di Storia e di Presidente della Sezione di Filosofia e Filologia in cotesto Istituto [...]»<sup>25</sup> e con Villari la biblioteca riacquistava il suo più attivo difensore. Nell'angusto spazio a disposizione della Sezione, fra mattina e pomeriggio si tenevano settimanalmente 53 ore fra lezioni propriamente dette e conferenze, non tenendo conto delle lezioni di Paleografia che si tenevano all'Archivio di Stato; non c'era un locale da poter adibire a biblioteca o forse, è meglio dire per il momento, dove sistemare convenientemente i libri e i periodici che, con grande parsimonia, venivano comprati o ricevuti in dono. Eppure, nonostante le difficoltà, la biblioteca lentamente si afferma come elemento indispensabile per la Sezione. Non ci è dato di conoscere l'incremento del materiale librario, che è un dato essenziale della vita di una biblioteca, ma da una «nota di spese» del dicembre 1870<sup>26</sup> si può conoscere quanto è stato speso per la biblioteca: L. 1071,67 per acquisto libri; non figura la spesa per abbonamenti che fu di L. 251,95 nel 1869. La nota riporta la spesa totale e, se non ci dà i titoli dei volumi acquistati, ci dà l'indicazione delle librerie di cui si serviva la biblioteca per i suoi acquisti. Da queste indicazioni sembra di poter ricavare che ogni libreria avesse una sua specializzazione nelle forniture; infatti, presso le librerie Pacini, Poggi e Goodban venivano acquistate opere filosofiche; presso Le Monnier e Bocca quelle letterarie, mentre Loescher forniva opere di vario genere. In questa nota le spese maggiori sono fatte da Le Monnier per L. 356,17 e da Loescher per L. 343,60. Si può anche, da questa nota, ricavare un'indicazione delle materie fra cui venivano ripartiti gli acquisti per la biblioteca. Fatta eccezione per Loescher, del quale mancano i dati, si sa che per la filosofia è stato speso il 21%, per la storia il 27% e per la letteratura il 51%. Appare legittimo pensare che nei titoli forniti da Loescher siano presenti altre materie d'insegnamento oltre a quelle già ricordate. Sempre in questa «nota di spese» figurano anche L. 95 pagate «a Jacopo Serandrei per lavori di libraio», cioè per rilegature. Anche questo elemento ci dice che alla biblioteca si poneva attenzione. Nel 1870 continuano ad arrivare doni: da Parigi per le lingue orientali, da Atene per l'archeologia, e anche dal M.I.P. A puro titolo di curiosità si riporta che, sempre nella nota di spese, figurano 8 lire per la brace per gli scaldini. Evidentemente gli scaldini servivano per il personale, ma non si può escludere che possano esser stati dati, per qualche minuto, a qualche infreddolito studente. Curiosità a parte, se acquisti e doni sono testimonianza della lenta ma progressiva formazione della biblioteca, pur nell'incertezza dell'ora, c'è da domandarsi se la biblioteca avesse un inventario e un catalogo. Per la prima domanda la risposta è negativa, per la seconda è assai improbabile che, data la situazione, un vero catalogo sia esistito. Tutto il materiale doveva esser sistemato come in una biblioteca privata di modeste dimensioni, dove l'interessato va direttamente, a memoria, a prendere ciò che gli interessa. Eppure questa raccolta di libri che tacitamente si sforzava di diventare biblioteca, una qualche considerazione doveva essersela conquistata perché, con tutta probabilità, certi particolari volumi si potevano trovare solamente nell'ancor giovane raccolta. Si è indotti a pensarlo da una richiesta del M.I.P. al Presidente della Sezione di dare in prestito al professor Amari, presidente della

---

<sup>25</sup> A.U., F. 19, n. 5.

<sup>26</sup> A.S.F.F., F. XXI, n. 9.

Commissione per il concorso ad un posto di coadiutore alla Biblioteca Laurenziana, opere arabe e dizionari «che per avventura egli fosse a domandare a codesta biblioteca [...]».<sup>27</sup> La cosa può sembrare strana, ma ufficialmente il professor Amari era, al momento, già in pensione anche se continuava a far lezione nella Sezione, come continuerà anche per l'anno accademico 1870–71.

Anche il 1870, anno pieno di avvenimenti, passa. Il 27 gennaio 1871 il Senato approva il trasferimento della capitale a Roma; il 24 giugno la Camera tiene l'ultima seduta a Firenze. Il M.I.P., con una circolare del 9 ottobre, informa che a causa del suo trasferimento a Roma, fino al 1° di novembre non saranno trattati affari. Praticamente, entro la fine del 1871, e non a giugno come prevedeva la legge pubblicata nella G.U. del 4 febbraio, si compie il trasferimento della capitale da Firenze a Roma. Trasferimento non completo perché alcune Amministrazioni dello Stato, rimarranno per qualche tempo a Firenze, occupando degli stabili d'interesse per la Sezione di Filosofia e Filologia. Il nuovo anno sembrò iniziare sotto buoni auspici per la Sezione, poiché l'11 gennaio, il M.I.P. comunicava al Soprintendente che: «Con D. 28 novembre 1870 del Luogotenente del Re per Roma e le Province Romane, il comm. Pasquale Villari, professore di storia antica e moderna in cotesto R. Istituto, è chiamato ad impartire l'insegnamento della storia moderna nella R. Università di Roma [...]».<sup>28</sup> La risposta di Villari a questa offerta fu negativa «essendo sua intenzione di restare a Firenze»,<sup>29</sup> mentre Gregorio Ugdulena, docente di letteratura greca, e Luigi Ferri, docente di storia della filosofia, andarono chiamati all'Università di Roma. In questo periodo, i soli elementi che possono dare un'idea della vita della biblioteca, sono ancora le note di spese per la biblioteca. Purtroppo, essendo fatte in modo sintetico e non analitico, il loro valore dimostrativo rimane alquanto debole. Contrariamente a quanto si poteva pensare per il 1870, per il 1871 non sembra di poter ravvisare una specie di specializzazione delle librerie fornitrici. Oltre ai nomi già ricordati per il 1870, altri se ne aggiungono; compaiono i nomi di F. Pacini, P. Pieracci, A. Venturini, Tipografia Barbèra e Libreria Dante. La spesa totale per la biblioteca nel 1871 ammonta a L. 2906,08, così ripartita: per acquisto di opere L. 2261,58 (77,82%); per abbonamenti L. 516,50 (17,77%); per rilegature L. 128. La voce abbonamenti, questa volta, specifica dieci titoli di periodici fra italiani e stranieri, e L. 26 alla Libreria Loescher «per abbonamenti a vari giornali»<sup>30</sup> e il completamento della collezione dell'«Archivio Storico» iniziata come dono. Fra i dieci titoli di periodici in abbonamento, il più caro è quello della rivista «Revue des deux Mondes» L. 72; fra i periodici italiani, il più costoso risulta quello della «Gazzetta Ufficiale» L. 48. Il prezzo minimo, fra gli abbonamenti a periodici italiani, è di L. 20. Da una di queste note di spesa che riporta sei acquisti unici, si viene a sapere che il prezzo pagato per questi sei libri, varia tra L. 2,50 e L. 17 da cui si ricava una media di L. 8,27 a volume. Ci si può azzardare, allora, a ipotizzare, anche se consapevoli della tenue validità dell'ipotesi, che siano entrati in biblioteca in un anno, circa 270 volumi, che, anche se oculatamente

---

<sup>27</sup> A.S.F.F., F. XIX, n. 59.

<sup>28</sup> A.U., F. 23, n. 4.

<sup>29</sup> *ibidem*

<sup>30</sup> A.S.F.F., F. XXI, n. 16.

scelti, difficilmente mettevano la biblioteca in condizioni di supplire in modo adeguato alle necessità dei docenti e degli studenti degli undici insegnamenti impartiti. A questo proposito, una lettera di Villari, Presidente della sezione, al ministro della P.I.(con visto della Soprintendenza) del 13 aprile 1871, ci dà una chiara idea sulla situazione della biblioteca ancora incapace a soddisfare le prime esigenze della sezione: «Questo Istituto al pari di molti altri Istituti e Università del Regno, prende in prestito dei libri alla Biblioteca Nazionale, i quali servono ai Prof.ri per le lezioni a cui sono obbligati, non avendo l'Istituto (cioè la Sezione) che pochissimi volumi di sua proprietà né mezzi per comprarne molti altri, quando specialmente son di valore, la mancanza di essi renderebbe necessario sospendere i corsi. La Biblioteca Nazionale li richiede indistintamente tutti, dicendo essere a ciò obbligata dai Regolamenti e da ordini precisi di V.E. senza voler ammettere alcuna distinzione fra quelli dei Professori che possono avere per proprio conto, e quelli che servono loro per le lezioni. Né questi sono sempre tali che si possono facilmente comprare sia per il prezzo, sia perché non si trovano a Firenze. Ove si dovessero restituire, alcuni corsi come quelli di Arabo e Cinese dovrebbero sospendersi immediatamente, altri dovrebbero modificarsi. L'anno scolastico non è lontano dalla sua fine e allora i libri potrebbero restituirsi, mentre fin d'ora si restituirebbero solamente quelli la cui mancanza non recherebbe danno all'insegnamento. Il sottoscritto aspetta gli ordini da V. E. prima di scrivere a tutti i professori».<sup>31</sup> Come si può vedere, questa lettera mette in evidenza quanto fosse auspicabile e necessario che la biblioteca potesse essere in grado di svolgere la sua funzione per la Sezione. Anche nell'anno '71 arrivarono doni alla biblioteca da varie parti, sia direttamente, sia tramite la Soprintendenza; fra questi merita ricordarne uno per la notorietà del nome dell'autore e dell'allora attualità dei volumi. L'autore, lo storico Jules Michelet<sup>32</sup> nel febbraio del 1871 si trovava a Firenze e ricevette la visita di un gruppo di studenti iscritti ai corsi della Sezione di Filosofia e Filologia. Al momento del commiato, regalò loro una sua pubblicazione edita a Firenze da Le Monnier: *La France devant l'Europe* dove fa un esame delle conseguenze politiche per l'Europa della guerra fra Francia e Prussia. Gli studenti, a loro volta, lo donarono alla biblioteca. Dopo aver accennato agli acquisti, agli abbonamenti e ai doni, occorre ricordare la spesa per le rilegature. La cosa può sembrare marginale, ma quelle 128 lire, quel 4,40% speso per le rilegature, ci pare che possa essere un'altra piccola testimonianza dell'attenzione che la Sezione dedicava all'ancor poco fornita sua biblioteca, anche nelle precarie condizioni che l'accompagnavano fin dal suo inizio.

Se il 1872, come si è già detto, segna il momento in cui l'Istituto inizia una sua più ufficiale esistenza, altrettanto non si potrebbe dire della biblioteca dal punto di vista pratico; per ora i suoi piccoli progressi rimangono, si potrebbe dire, a livello casalingo. Convieni ancora vedere quelle note di spesa che sono le uniche testimonianze che la biblioteca rimane una costante preoccupazione della Sezione. La spesa per la biblioteca del 1872 assomma a L. 2725,41<sup>33</sup> così ripartite: per abbonamenti L. 492,80 (18,08%),

---

<sup>31</sup> A.U., F. 24, n. 33.

<sup>32</sup> Paris, 21 agosto 1798 – Hyères 9 novembre 1874, storico. Capo della Sez. Storica Archivi Nazionali e docente universitario.

<sup>33</sup> A.S.F.F., F. XXIII, n. 5.

per libri L. 2101,61 (77,12%), per rilegature L. 131 (4,80%). Rispetto all'anno precedente c'è una diminuzione di L. 180,67 ma, considerando le percentuali, si può dire che la politica di spesa per la biblioteca si mantiene costante. In questo periodo non vi sono, e non vi potrebbero essere, spese per attrezzature. Verso la fine del '72, la Convenzione comincia ad essere operante e la Sezione di Filosofia e Filologia tende, prima di tutto, a completare l'organico dei docenti. Nel dicembre, il professor Gaetano Trezza (letteratura latina) diviene ordinario e, trasferito dall'Università di Pisa, arriva il professor Davide Comparetti di letteratura greca, «giudicato il miglior insegnante di greco che abbia l'Italia».<sup>34</sup> Un'altra indicazione sulle condizioni della Sezione proviene da una lettera del professor Gennarelli (Archeologia) al Presidente Villari in data 18 gennaio 1873, e che riguarda la biblioteca. «Caro Villari, per mancanza di fondi dell'Istituto nel decorso anno fui costretto a comprare e pagare lo Strabone di Didot. Vorrei ora consegnarlo, e che mi rendessero i 40 franchi che spesi [...]».<sup>35</sup> Finora si è sempre usato la parola biblioteca per indicare quella raccolta di volumi e periodici che la Sezione è andata via via acquistando per sopperire, almeno in parte, alle necessità della sua funzione; ma c'è da domandarsi se l'espressione sia corretta. Fra i vari significati che la parola può assumere, per biblioteca, nel nostro caso, si deve intendere quello di una raccolta di libri e altri stampati, sistemati ordinatamente in un luogo determinato al fine della conservazione e della consultazione. Nel nostro caso, durante questi primi dodici anni di vita della Sezione, sarebbe più esatto dire che, in questo tempo, c'è stata una costante tendenza a costituire una biblioteca, poiché, al di là di una precisa volontà e di una raccolta di materiale a stampa, non c'è ancora stata una biblioteca nel senso sopraccennato. Infatti, oltre al luogo determinato, mancano fin'ora almeno due elementi che distinguono una biblioteca da una raccolta di libri: l'inventario e un catalogo, anche se vero è che, nelle condizioni della Sezione, poteva sembrare prematuro pensare ad un minimo di organizzazione della biblioteca. Nel 1871 il M.I.P. aveva diramato la Circolare n. 314 del 22 agosto che ricordava: «Secondo l'art. 17 e seguenti del Regolamento per l'amministrazione del patrimonio dello Stato e per la contabilità generale emanato il 4 settembre 1870 in applicazione della L. 2 aprile 1869, n. 5026 ogni Ministero deve far compilare l'inventario degli oggetti mobili e materiali di spettanza dello Stato a tutto dicembre 1870 col mezzo dei capi delle singole Amministrazioni».<sup>36</sup> L'anno successivo il M.I.P., con Circolare n. 337 del 3 febbraio 1872, indirizzata questa volta, ai «Capi degli Istituti scolastici del Regno», precisa la funzione degli inventari volta alla conoscenza del movimento patrimoniale degli oggetti mobili di proprietà dello Stato.<sup>37</sup> Qualche mese dopo il M.I.P. diramava un'altra Circolare, datata 19 agosto 1872, per conoscere e regolarizzare le biblioteche, e dalle varie risposte si viene a sapere che in diversi casi l'inventario mancava.<sup>38</sup> Non può far dunque meraviglia che, data la situazione tutta particolare dell'Istituto di Firenze, per la biblioteca

---

<sup>34</sup> A.S.F.F., F. XXIV, n. 94.

<sup>35</sup> A.S.F.F., F. XXV, n. 14.

<sup>36</sup> A.U., F. 26, n. 88.

<sup>37</sup> A.U., F. 28, n. 30.

<sup>38</sup> Quesiti fatti da S.E. il Ministro della P.I. colla lettera circolare 19 agosto 1872 in ordine alle condizioni della Biblioteca [...] e sua relativa risposta.

della Sezione di Filosofia e Filologia, non si fosse provveduto a fare l'inventario. Se prima della Convenzione ci si poteva domandare se la biblioteca della Sezione, al di fuori di ogni altra considerazione tecnica, fosse obbligata a tenere l'inventario, è evidente che, dopo, bisognò iniziare l'inventario del pervenuto sia per acquisto che per dono. Infatti l'art. 16 della L. 30 giugno 1872 che approvava la Convenzione per l'Istituto fiorentino, recitava: «Degli oggetti che saranno comunque acquistati, verrà tenuto esatto inventario insieme cogli altri già esistenti, e tutti dovranno rimanere sempre ad uso del pubblico insegnamento in Firenze». L'inizio delle scritture inventariali della biblioteca è cominciato, con tutta probabilità, sul finire del 1872 e queste prime scritture ci richiamano, in certo qual modo, i documenti delle antiche raccolte di libri. Il fatto che l'inventario sia stato iniziato dopo dodici anni, ha fatto sì che le scritture non siano in ordine cronologico di entrata, cosa che rende quasi impossibile seguire le acquisizioni nel tempo e l'andamento della formazione della biblioteca. Il primo dei 44 volumi che compongono l'inventario della biblioteca fino al 1989, anno di inizio dell'automazione dei servizi della biblioteca, raccoglie 2891 registrazioni di materiale bibliografico entrato dal 1860 – anche se una nota, apposta ai nn. 1356/61, dica «acquistati dal Governo toscano, 1859». Le prime 264 pp. sono a sezioni stampate che delimitano le colonne per il numero progressivo; per il titolo dei volumi, con aggiunta a penna, e dell'opera; per le epoche e, infine, per le osservazioni. Dalla p. 265 le colonne sono delimitate a lapis. Per le registrazioni sono stati adoperati inchiostri nero e viola che hanno reagito diversamente all'acqua dell'alluvione del 1966. Il nome dell'autore, se in latino, figura sempre al genitivo come, solitamente, appare nel frontespizio o nell'*incipit*. Il titolo dei periodici non è sempre preciso e, se è possibile ricavare la data di pubblicazione dell'opera e del volume, non sempre è precisabile quando l'opera o il volume sia entrato in biblioteca. Per quanto riguarda i doni sono state usate le espressioni: regalato, dono, venuto per posta; spesso figura il nome del donatore, ente o privato. In proseguo di tempo sono state aggiunte, con inchiostro rosso, le collocazioni; evidentemente dopo il 1879, da quando, cioè, la biblioteca poté essere sistemata nei locali di piazza S. Marco. Anche gli acquisti di raccolte private fatti dopo il 1872, non sono stati registrati unitariamente, ma sono sparsi in pagine diverse. Da questo 1° volume dell'inventario si può tentare di fare un punto fermo al 1872, anno che praticamente chiude il primo periodo della biblioteca anche se, solo dopo il 1879 potrà avere possibilità di sviluppo, ricavando i seguenti dati sulla consistenza della biblioteca dal 1859 al 1872:

s.d	1868	1869	1870	1871	1872	Totale
195	197	28	296	144	172	982

Anche tenendo conto di possibili errori dovuti alla mancanza di dati più precisi o illeggibili, siamo indotti a pensare che la consistenza patrimoniale della biblioteca, non dovrebbe discostarsi molto da quanto è stato possibile ricavare dal 1° volume dell'inventario. Di sicuro si può dire che manca la registrazione del primo libro che fu acquistato, come si è detto nel III capitolo. Tuttavia la cosa potrebbe essere giustificata dal fatto che, essendo la Sezione unita a quella di Giurisprudenza, quel particolare volume, sia stato considerato “di servizio” e, dopo, smarrito in quanto non più

necessario. Del resto anche il giornale «La Nazione» e la «Gazzetta Ufficiale» non figurano nelle registrazioni inventariali, né nel patrimonio della biblioteca. Non è da passare sotto silenzio il fatto che fare un inventario recuperando via via le unità bibliografiche a biblioteca aperta, e con personale assolutamente digiuno di ogni nozione di biblioteconomia, oltre a tutto, sottratto ad altre mansioni, non era cosa molto semplice.

Se nell'inventario è possibile distinguere gli acquisti dai doni, per quest'ultimi manca la data della loro entrata in biblioteca; si può solo dire che su 2891 registrazioni inventariali del 1° volume che copre un arco di tempo che va dal 1860 al 1878,<sup>39</sup> 726 riguardano doni, sempre tenendo presente possibilità di errori e omissioni. Il che equivale a dire che i doni rappresentarono il 25,11% delle acquisizioni della biblioteca; un aiuto non del tutto disprezzabile per una biblioteca in formazione. Se con l'anno 1872 si può far iniziare la tenuta della registrazioni inventariali, per la schedatura e la formazione del catalogo, non è possibile fare alcuna affermazione. Verosimilmente un qualche elenco del materiale esistente ci sarà anche stato, ma rimane difficile pensare a un catalogo comunque formato. L'unica notizia certa in proposito è del 1879, anno in cui fu dato un incarico esterno alla biblioteca, per la redazione dell'inventario e di schede per il catalogo della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia. L'inventario, come elemento della pratica economica, acquista tuttavia una sua particolarità in una biblioteca. Le operazioni di rilevazione, numerazione, descrizione (sommara) e valutazione delle singole unità bibliografiche presenti in una biblioteca contribuiscono, da una parte, alla verifica, nel tempo, del patrimonio librario e, dall'altra, danno la notizia della spesa sostenuta annualmente per il suo incremento, fornendo poi una sintesi, momento per momento, del patrimonio librario.

Come si è accennato, l'aggiunta, in un secondo tempo, alle registrazioni inventariali della collocazione, si può ritenere un tentativo di riunire in un'unica scrittura, le due forme di inventario: generale e topografico. Anche questo può essere un segno che la biblioteca si stava organizzando.

---

<sup>39</sup> A.U., F.80, n. 6.

## VIII

1873–1879

Il 31 dicembre 1873 si chiuse il primo anno amministrativo e, il 15 novembre, ebbe inizio il primo anno accademico dopo la Convenzione. Il Presidente del C.D., Ubaldino Peruzzi, nel fare il resoconto di questo primo anno, l'8 di marzo del 1874, si diceva consapevole che, per ora, non si erano potuti realizzare tutti quei progetti che erano stati elaborati con la Convenzione. «Ma a chi considera le difficoltà dell'ordinare un Istituto quale è questo di studi pratici e di perfezionamento, a chi ricordi le sentenze pertinacemente pronunziate contr'esso e contro gli intendimenti nostri da uomini autorevoli e nelle discipline scolastiche reputatissimi, non parrà strano l'indugio nel fare, né il desiderio nostro di esporre pubblicamente il non molto fatto, e quel più cui intendiamo coll'ardore di chi confida di riuscire». <sup>1</sup> Opera di non facile attuazione dato il clima politico nei confronti dell'Istituto che, secondo la relazione sui provvedimenti finanziari del 1870, sarebbe dovuto essere soppresso e che la Convenzione non aveva completamente cambiato. «A pochi Istituti, invero, è avvenuto di essere con maggior costanza di propositi desiderati e con più varie ed avverse vicende contrastati, di quel che avvenisse degl'istituti pe' quali, con nomi ed ordini diversi, si è inteso da ben cinque secoli promuovere in Firenze lo studio superiore e pratico delle discipline filosofiche, letterarie e scientifiche». <sup>2</sup> D'altra parte, nella Relazione, si ricorda che l'Istituto non vuole essere né qualche cosa di più né di meno delle università, ma, come è stato recepito anche dalla Convenzione, «si è voluto che l'Istituto sia destinato a riempire una lacuna nel nostro sistema scolastico, e soddisfare, quanto sia coordinato colle Università, ad un vero bisogno del paese». <sup>3</sup> Non appare tuttavia fuori di luogo pensare che, con la Convenzione del '72, quelle difficoltà che avevano turbato l'Istituto fin dalla sua istituzione sarebbero finite e sarebbe potuto iniziare un periodo di proficuo lavoro. Ma non fu così. Dal 1873 al 1879 l'Istituto dovette affrontare alcuni gravi problemi che lo misero, ancora una volta, in difficoltà. Qui è bene tener presente che, anche se si deve fare riferimento all'Istituto, quella che in definitiva ne subiva in maggior grado le conseguenze negative, era la Sezione di Filosofia e Filologia. Il più grave di questi problemi fu la vertenza con il M.I.P. dovuta al fatto che, avendo l'Istituto chiuso il bilancio del 1873 con un attivo di L. 127. (205) 58, il M.I.P., dopo che aveva già approvato, il bilancio, pretendeva che la somma risparmiata fosse passata in economia poiché «secondo le norme e disposizioni in vigore non si possono fare spese a favore di un esercizio coi fondi di un altro esercizio,

---

<sup>1</sup> ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI..., *Relazione sull'ordinamento e ampliamento dell'istituto suddetto [...]*, Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1874, p. 4.

<sup>2</sup> *ivi*, p. 4-5.

<sup>3</sup> *ivi*, p. 8.

quando non sieno (sic) regolarmente impegnate da contratti precedenti superiormente approvati; e per conseguenza quel fondo [...] dovrebbe cadere in economia a risparmio proporzionale delle rispettive amministrazioni che concorrono al mantenimento dell'Istituto». <sup>4</sup> Questa richiesta non solo era in evidente contraddizione con la lettera e lo spirito della Convenzione, ma mostrava, ancora una volta, una scarsa comprensione e considerazione per la situazione dell'Istituto fiorentino. Il M.I.P. arrivò fino a minacciare la sospensione del contributo annuo statale ove non fosse stato versato l'avanzo della gestione del 1873. La vertenza si trascinò, con inutile dispendio di mezzi e di energie, fino al 1877, anno in cui fu risolta dal Consiglio di Stato a favore dell'Istituto. Un'altra questione che l'Istituto dovette affrontare fu l'ingiunzione del Ministero delle Finanze di provvedere alle volture degli stabili che gli erano stati assegnati con la Convenzione e di pagare le relative tasse mentre l'Istituto non ne poteva ancora usufruire in quanto ancora occupati da amministrazioni statali. Anche questi problemi furono risolti con l'accordo che volture e pagamento delle relative tasse, sarebbero stati fatti dal momento in cui gli stabili fossero in effettivo uso dell'Istituto. In verità fu, a suo tempo, esonerato dal pagamento della tassa di manomorta e di ricchezza mobile gravanti sui contributi di dotazione dello Stato, Provincia e Comune. L'ultimo grosso problema di questo periodo (1873-79) fu sormontare tutte le difficoltà frapposte dalle amministrazioni interessate a cedere l'uso degli stabili assegnati all'Istituto. Inutile ripercorrere passo passo tutte le tappe, tra speranza e delusione, che portano, alla fine, la Sezione di Filosofia e Filologia in quei locali di piazza S. Marco che, per quanto definiti poi da G. Papini «vecchio serraglio o stallaggio granducale», <sup>5</sup> sarà fino al 1964 quella agognata sede dove la biblioteca potrà, finalmente, sistemarsi e convenientemente svilupparsi. Per quanto fin dal luglio del '73, nella speranza di guadagnare tempo, la Soprintendenza avesse incaricato l'ingegner C. Rimediotti di fare una perizia dei lavori da eseguirsi nell'ex Convento della SS. Annunziata, nel giugno del '77, Villari lanciava (l'ultimo) disperato appello al Soprintendente: «Non rimane più luogo da collocare libri e ormai non son sufficienti neppure le stanze d'ufficio». <sup>6</sup> La preoccupante situazione della Sezione era ben presente alla Soprintendenza la quale, nella Relazione del 1874, così si esprimeva: «Ridotta in poche disadatte stanze [...] la Sezione di Lettere e filosofia non aveva biblioteca» <sup>7</sup> anche se c'era stato un positivo intervento con l'aver «Aumentato notevolmente l'assegno ordinario per la biblioteca, il C.D. considera poterle dare incremento cogli assegni straordinari, [...] spera aggiungere dei caratteri per le pubblicazioni cinesi a quelli arabi legatici dalla munificenza intelligente dei Principi Medicei». <sup>8</sup> Finalmente nel febbraio del 1878, anche l'ultimo occupante dello stabile di piazza S. Marco, la Direzione generale delle Poste, si trasferiva a Roma e, con la lettera del 24 aprile, il Soprintendente poteva annunciare che alla Sezione di Filosofia e Filologia erano assegnati quei locali «i quali,

---

<sup>4</sup> Nota del Ministro della I.P. del 18 agosto 1874. Si veda O. LUCHINI, *Della condizione giuridica dell'Istituto di Studi superiori [...] secondo la Convenzione L. 30 giugno 1872*, Firenze, Tip. L. Niccolai, 1875.

<sup>5</sup> G. PAPINI, *Stroncature*, Firenze, Vallecchi, 1927, p. 91.

<sup>6</sup> A.U., F. 63, n. 33.

<sup>7</sup> ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI..., *Relazione sull'ordinamento e ampliamento dell'Istituto suddetto ...*, p. 20.

<sup>8</sup> *ivi*, p. 21.



oltre alla sala grande, comprendono il lato della piazza S. Marco e di via della Sapienza (ora C. Battisti). Lungo questa ultima via verranno le sale delle lezioni. Dalla parte di piazza S. Marco si avranno gli uffici che per ogni riguardo è bene che siano in luogo centrale e facilmente accessibili, e i locali della biblioteca che lasciano modo di aumentare ove accada che quelli destinati possano poi risultare insufficienti». <sup>9</sup> È chiaro che da queste parole, la biblioteca è vista come parte essenziale della Sezione, e che da ora in poi avrebbe potuto trovare il suo pratico sviluppo. Con la riconsegna all'Accademia delle Belle Arti di «quelle poche stanze insufficienti per numero e per estensione, disadatte per scarsa luce e per poca salubrità», <sup>10</sup> avvenuta ufficialmente il 23 gennaio 1879, finisce dopo 19 anni, il periodo più travagliato e avventuroso della Sezione di Filosofia e Filologia e della sua biblioteca. Per la cronaca, la consegna all'Istituto di tutti i locali, già assegnati, avvenne il 28 novembre 1879. Come a chiudere un periodo, tra il 1873 e il 1879, scompaiono quelle figure che avevano avuto una loro parte nella vita dell'Istituto nei suoi primi anni di vita. Dopo la scomparsa di Raffaello Lambruschini, terzo Soprintendente dell'Istituto, avvenuta il 9 marzo del '73, il 31 marzo del 1875 muore Maurizio Bufalini, secondo Soprintendente "onorario" e, l'anno dopo, il 4 febbraio '76, scompare anche Gino Capponi primo Soprintendente "onorario". Sul piano politico, il 30 ottobre 1875; il Presidente del Consiglio Minghetti, poteva annunziare alla Camera il tanto sospirato raggiungimento del pareggio del bilancio dello Stato ma, poco dopo, nonostante il pareggio e l'accordo con l'Austria per le ferrovie del Veneto, la Destra cadeva. Con la morte di Vittorio Emanuele II e di Pio IX, avvenute entrambe nel 1878, si può considerare finito il periodo del Risorgimento, periodo in cui, proprio nella sua fase finale, l'Istituto fiorentino era nato ed aveva mosso i suoi primi passi. Ma il 1879 vide anche la soluzione di un altro problema fiorentino che aveva preso il via nel 1870 con il trasferimento della capitale a Roma e che, di riflesso, aveva interessato le sorti dell'Istituto. Il 14 giugno '79 la Camera approvò la legge che accordava al Comune di Firenze una indennità di 45 milioni, salvandolo, dopo una lunga storia di sospetti e di incomprensioni, da quel "fallimento" a cui era andato incontro per i debiti contratti nel periodo in cui Firenze era stata capitale provvisoria d'Italia. <sup>11</sup> E il Comune di Firenze era, fra i tre enti finanziari dell'Istituto, non solo quello che dava il maggior contributo dopo lo Stato ma, soprattutto, ne era stato il principale difensore e ne aveva permesso l'esistenza. Forse, è anche da ricordare che, sempre in questo periodo, le polemiche sulla P.I. e, in particolare sull'Università, sono assai vivaci con tutta una serie di scritti secondo i vari pensieri sull'argomento.

Già dal 1866 Villari aveva richiamato l'attenzione sulle poco buone condizioni dell'istruzione in Italia, e sulle quali tornava nuovamente nel 1872. Nel 1876, il ministro per la P.I. Coppino, mentre da una parte prendeva l'impegno di presentare un progetto di legge per la riforma dell'Università, dall'altra introduceva l'istruzione obbligatoria

---

<sup>9</sup> A.S.F.F., F. XXXVII, n. 48.

<sup>10</sup> *Relazione del C.D. sulla sua gestione dall'attivazione della Convenzione ] a tutto l'anno 1879*, Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1880.

<sup>11</sup> Cfr. A. MARI, *Discorso del deputato M. pronunziato alla C.d.D. nella tornata del 13 giugno 1879 ...*, Roma, Tip. Botta, 1879; A. MARI *La questione di Firenze trattata dal deputato A. Mari*, Firenze, presso Lib. Poggi e Stab. Civelli, 1878, 2. ed.; F. GENALE, *La questione di Firenze ...*, in «N.A.», 1878, s. II, v. 12, p. 7.

nell'intento di cominciare a sanare la piaga dell'analfabetismo che riguardava circa i 3/4 della popolazione.

Anticipati gli avvenimenti, diciamo, generali, torniamo a quelli particolari della Sezione di Filosofia e Filologia. Allorché nell'ottobre del 1872, il nuovo C.D entrò in funzione non ebbe, come si è detto, la possibilità di por mano al riordinamento dell'Istituto nell'anno accademico 1872-73. Nel gennaio 1873, il C.D. sollecitava le Presidenze delle Sezioni a inviare alla Soprintendenza proposte e suggerimenti per avviare l'Istituto verso una novella vita. Per la Sezione di Filosofia e Filologia, il Presidente Villari rispondeva con una lunga lettera del 24 febbraio '73 dove, prima di tutto, si metteva in evidenza la situazione della Sezione che «priva di insegnamenti indispensabili, per modo che può dirsi piuttosto un frammento di Scuola che una vera Scuola superiore di perfezionamento».<sup>12</sup> Così il C.A. della Sezione richiedeva, ancora una volta, che fossero istituite quelle cattedre, ritenute indispensabili, per un ordinato e organico insegnamento: lingue romanze, grammatica comparata, ebraico e lingue semitiche comparate, lingue e letterature straniere moderne, storia antica, geografia; che fossero coperte quelle di storia della filosofia, pedagogia e paleografia, mentre dovevano esser sospese le cattedre di storia dell'arte militare mai attivata e di statistica. Altre richieste del C.A. erano sussidi e borse di studio per gli studenti, perché «Non vi è Facoltà di Lettere e filosofia nel Regno d'Italia che sia riuscita ad avere scolari senza sussidi e senza borse», e continua: «Questa Sezione di Lettere e filosofia è sempre stata priva di ogni mezzo per formarsi un materiale sufficiente. Non ha libri, non ha atlanti storici e geografici [...]».<sup>13</sup> Per assicurare un normale andamento della Sezione, si riteneva necessaria una dotazione annua di almeno 9.000 lire e, naturalmente Villari, a nome di tutto il C.A., insiste sulla inderogabile necessità di avere per la Sezione una sede propria: «Le poche stanze che abbiamo, sono dell'Accademia di Belle Arti e sono occupate dai suoi scolari».<sup>14</sup> Sarebbero necessarie almeno ventuno stanze, fra le quali, «una sala di lettura e locale per la biblioteca».<sup>15</sup> Ma la situazione durante il 1873 non accennò a migliorare, e i docenti della Sezione, nel marzo, inviarono un lettera al Soprintendente dove riferivano che, durante la lettura della Relazione del C.D. nella riunione del C.A., «la discussione si allargò allora sullo stato generale dell'Istituto, ed un malcontento unanime fu manifestato per non essersi preso ancora alcun provvedimento adatto a rialzare gli studi di Lettere e filosofia in questa Sezione. Non solo, dicevano tutti, la nostra Sezione trovasi ora nella stessa condizione d'incertezza che nei passati anni, ma procedendo le cose in questo modo, non v'è speranza alcuna di miglioramento per l'anno venturo [...]».<sup>16</sup> Ma in dicembre, in occasione del bilancio di previsione per il 1874, tornano ancora di scena le difficoltà finanziarie e Villari faceva notare alla Soprintendenza che la Sezione, con le limitazioni imposte dal bilancio, sarebbe stata ancora sacrificata soprattutto per le 8.200 lire

---

<sup>12</sup> A.U., F. 32, n. 24.

<sup>13</sup> *ibidem*

<sup>14</sup> *ibidem*

<sup>15</sup> *ibidem*

<sup>16</sup> A.U., F. 32, n. 78. I firmatari furono: Villari, Severini, De Gubernatis, Gennarelli, Giuliani, Comparetti, Mantegazza, Trezza, Conti.

assegnate per il «materiale», poiché «risulta chiaro che per quella somma così tenue non potrebbero gravare né le spese per l'acquisto della biblioteca Finzi, né quella per l'acquisto dei caratteri cinesi. Bisognerà rinunciare a quell'acquisto o trovare altro modo». <sup>17</sup> Lasciando da parte, per il momento i caratteri cinesi, occorre precisare che l'acquisto della biblioteca Finzi era stato richiesto nel luglio del '73 in quanto ritenuto «oltremodo utile per gli studi dei quali si devono occupare i professori e gli alunni di questa Sezione». <sup>18</sup> Questa raccolta di libri e di periodici, era stata messa insieme dal dottor Felice Finzi che, per alcuni anni, aveva tenuto un corso libero di Assiriologia presso la Sezione; aveva anche collaborato, con il professor Paolo Mantegazza, per la pubblicazione dell'«Archivio per l'antropologia e l'etnologia», organo della Società italiana di antropologia e etnologia. <sup>19</sup> Dopo la sua morte, il Presidente Villari aveva suggerito di comprare la sua biblioteca di cose orientali, con il parere favorevole del C.D. All'acquisto di questa biblioteca sarebbe stata interessata anche la B.N.C. di Firenze, ma avendo già acquisito quella del professor Bardelli, che la Sezione allora non poté acquistare per la solita mancanza di fondi, il Direttore della Nazionale rinunciava alla biblioteca Finzi per «venire per quanto posso in aiuto dell'Istituto che sta per fondarsi a decoro di questa città». <sup>20</sup> Superate varie questioni legali, in quanto i figli del dottor Finzi erano minorenni, la sua biblioteca poté essere acquistata con un assegno straordinario della Soprintendenza di L. 11.300 più L. 479 per periodici, scaffali, armadi, una tavola e alcuni libri fuori catalogo, nel maggio del 1874. È questo il primo acquisto di un'intera raccolta fatto per la biblioteca della Sezione che così aumentò positivamente il proprio patrimonio. In seguito, altri acquisti di intere raccolte giudicate qualitativamente rilevanti, contribuiranno ad accrescere l'importanza della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia. Non si può non notare un aspetto che può apparire, a prima vista, almeno contraddittorio date le condizioni di spazio e finanziarie ripetutamente lamentate dalla Sezione. Infatti, per il momento, la biblioteca Finzi fu sistemata, provvisoriamente, in un paio di stanze dello stabile di piazza S. Marco che non erano usate dalla Direzione generale delle Poste. Ma è proprio questa contraddittorietà che pone in evidenza il fatto che la biblioteca comincia ad essere l'elemento centrale e stabile della Sezione, oggetto di particolare attenzione e cura; docenti e studenti cambiano e si alternano, la biblioteca rimane e, col tempo, acquisterà sempre maggiore importanza. Dopo il 1872, la speranza di tempi migliori induce il C.A. a non lasciare nulla d'intentato per venire incontro alle necessità della biblioteca. Necessità e ruolo che vengono riconosciuti anche dal C.D. come si può evincere da una lettera del Soprintendente che informava il Presidente della Sezione che «nell'adunanza del decorso giorno (23 febbraio '74) desideroso di dare a cotesta Sezione, coi mezzi dei quali può disporre, il modo di provvedere all'acquisto dei libri necessari perché l'insegnamento continui ad essere dato come si conviene, ha accolto favorevolmente la richiesta fatta da cotesta Presidenza colla ufficiale di contro citata (19 dicembre '73) in quella parte che riguarda l'acquisto dei libri, ed ha stanziato all'uopo sul

---

<sup>17</sup> A.U., F. 32, n. 24.

<sup>18</sup> A.S.F.F., F. XXVI, n. 70.

<sup>19</sup> Firenze, 1871, a. I, n. 1 (gennaio-marzo).

<sup>20</sup> A.U., F. 58, n. 15. Lettera del direttore Passerini al marchese Alfieri di Sostegno, membro del C.D. dell'Istituto.

bilancio del passato anno 1873 la somma di L. 1.600 in aumento della dotazione che fu stabilita nel bilancio predetto».<sup>21</sup> Il 1873 segna un anno di una certa importanza nella vita della biblioteca; non solo si prospetta, come si è visto, l'acquisto per la prima volta di un'intera biblioteca e di caratteri cinesi per la stampa, ma è anche la prima volta che c'è un documento preciso sul movimento patrimoniale. Questo documento è la relazione del Presidente alla Soprintendenza sulla consistenza patrimoniale della Sezione per il 1873: «Gli assegni dati sul bilancio del 1873 alla Sezione per materiali e mantenimento furono sulla partita ordinaria L. 5.000, sulla parte straordinaria L. 1.600. Avendone erogate 4824,17 nell'acquisto di mobili e libri, risulta che con sole L. 1775,83 fu provvisto a tutte le altre spese non escluse la stampa, legatura di libri, fuoco, stuoie, tappeti, biancheria etc».<sup>22</sup> Da altra fonte si sa che la spesa per due scaffali ammontò a L. 223,80, quindi la spesa per unità bibliografiche rimane di L. 4600,37. A questa relazione è annesso un *Prospetto di tutti i nuovi acquisti fatti nel 1873 per la Biblioteca* dove sono specificati i titoli dei periodici in abbonamento con il relativo numero d'inventario, per una spesa di L. 625, ma, purtroppo, non i titoli delle opere acquistate. Tuttavia il *Prospetto* ci permette di stabilire che la spesa per libri fu di L. 3975,37. A questo punto, forse, vale la pena di soffermarci un po' su questo *Prospetto*. È un luogo comune dire che le cifre sono aride, ma sapute leggere hanno una loro sintetica eloquenza che può andare oltre il loro immediato significato. Considerando la spesa erogata per la biblioteca, si vede che questa assorbe il 73,09% della dotazione annuale della Sezione contro il 26,90% per il mantenimento. Su questo 26,90% grava però anche la spesa per le rilegature dei volumi, che da alcune note di spesa, risulta essere stata di L. 210 e che potrebbe anche essere imputata alla biblioteca sia pur come mantenimento del materiale di sua spettanza. Se si fa questa considerazione, la percentuale di spesa per la biblioteca salirebbe allora al 76,26%. Queste percentuali, e il fatto di aver considerato le spese di rilegatura come mantenimento, ci indicano come, già in questo periodo la biblioteca venisse a rappresentare, diciamo, l'aspetto "fisico" della Sezione e il suo patrimonio mentre tende ad essere il suo indispensabile laboratorio. Un'approssimativa indicazione sugli interessi prevalenti della Sezione ci può essere offerta dai titoli dei periodici ai quali la biblioteca era abbonata. Qui di seguito, le testate sono riportate nell'ordine come figurano nel *Prospetto* con il loro numero d'inventario; tra parentesi si dà l'eventuale titolo preciso e sottotitolo; in fine il costo dell'abbonamento:

- 1468 - «Athenaeum» (The Athenaeum. A Journal of Literature, Science, the Fine Arts, Music and the Drama, London), 1868, L. 40.
- 1322 - «Propugnatore» (Il Propugnatore. Periodico bimestrale di filologia, storia e bibliografia, Bologna), 1868, L. 18,80.
- 1466 - «Rivista Europea» (Rivista internazionale pubblicata da A. De Gubernatis, Firenze), 1869. L. 20, Poi, Roma dal 1882.
- 134 - «Zeitschrift für vergleichende» (sic) (Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung, Berlin), 1851, L. 14. Vari sottotitoli; Dal 1907 Göttingen, si fonde con Beitrage zur

---

<sup>21</sup> A.S.F.F., F. XXVII, n. 171.

<sup>22</sup> A.U., F. 43, n. 177.

- Kunde der Indogermanischer Sprachen.<sup>23</sup>
- 1472 - «Historich Sybel» (Historische Zeitschrift, München), 1868, L. 35.
- 1469 - «Centralblatt» (Literarische Zentralblatt für Deutschland, Leipzig), 1867, L. 45.
- 7- «Nuova Antologia» (di scienze, lettere ed arti, Firenze), 1866, L. 40. Poi Roma 1878.
- 10 - «Archivio storico italiano» (ossia, raccolta di opere e documenti finora inediti e divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia, Firenze), 1842, L. 20. Dal 1864: Organo della R. Deputazione di storia patria.
- 1188 - «Archivio veneto» (pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria, Venezia), 1871 n.s. L. 21.
- 8 - «Revue des deux Mondes» (Littératures, histoire, arts et sciences, Paris), 1860, L. 74.
- 1470 - «Romania» (Recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et littératures romanes, Paris), 1872, L. 26.
- 1182 - «Revue critique» (d'histoire et de littérature. Recueil bimensuel, Paris), 1866, L. 77,70 (per tre annate).
- 1474 - «Revue archéologique» (Revue semestrelle, Paris), 1844, L. 34.
- 1467 - «Archivio antropologico» (Archivio per l'antropologia e l'etnografia. Organo della Soc. italiana di Antropologia, Etnografia e Psicologia comparata, Firenze), 1871, L. 20.
- 1673 - «Giornale filologico» (al n° 1673 sul libro dell'inventario figura: L'Ateneo, Riv. italiana della P.I. Continuazione del giornale «La Scuola» e del «Giornale di filologia classica». Questa collezione fu ceduta per cambio su delibera del C. di A. del [...] illeggibile).
- 738 - «Trübner's orientis» (Trubner's Record, A Journal devoted to the litterature of the East, with notes and list of current American, European and Colonial Publications), 1865, L. 7. Dal 1880: Trubner's American, European and Oriental Literary Records, London. L. 7.
- 1973 - «Rivista di filologia» (e d'istruzione classica, Torino), 1872, L. 10.
- 1624 - «Bulettno della Commissione Archeologica» (Bulettno della Commissione archeologica comunale di Roma, Roma), 1872, L. 30.
- 1475 - «Bulettno Archeologico» (Mitteilungen des Deutsch Archeologischen Institut Romischer Abteilung, Heidelberg, Roma, Bollettino dell'Istituto archeologico germanico) L. 8.

Sul prospetto figurano anche gli abbonamenti a «La Nazione» e alla «Gazzetta Ufficiale» che non risultano inventariati.

Per gli anni che vanno dal 1874 al 1877, se non ci è dato conoscere con sicurezza la dotazione della biblioteca come per il 1873, si può tuttavia ricavare la spesa, fatta per la biblioteca. Compatibilmente con le possibilità monetarie, la politica degli acquisti si mantiene abbastanza costante con le varie voci di spesa come si può vedere dalla seguente tabella:

	1873	%	1874*	%	1875**	%	1876	%	1877	%
<b>Abbonamenti</b>	625	12,41	674,1	11,82	564,7	14,32	808,3	13,85	894,05	15,45
<b>Libri</b>	3975,37	78,97	4314,66	75,65	2854,17	72,38	4193,9	71,9	4459,25	77,06
<b>Rilegature</b>	210	4,17	580	10,17	220	5,17	545	9,36	432,58	7,47
<b>Foto</b>					284	7,2	286	4,9		
<b>Varie</b>	223,8	4,44	134	2,34	20,35	0,51				
<b>Totali</b>	5034,17		5702,76		3943,22		5833,2		5785,85	

<sup>23</sup> Sull'inventario figura al n. 133.

\* non figura l'acquisto dei caratteri cinesi

\*\* non figura l'acquisto della biblioteca Finzi

Mentre la spesa per libri, pur mantenendo una tendenza all'aumento ha delle flessioni nel 1875 e 1876, la tendenza della spesa per gli abbonamenti è in continuo aumento. Nel 1876 c'è un fatto nuovo, l'acquisto di fotografie di documenti paleografici e cinesi e, con i finanziamenti straordinari, si rese possibile l'acquisto della biblioteca Finzi (1874), dei caratteri cinesi (1875) dall'abate Peruy, dopo che gli erano serviti per la stampa del suo vocabolario francese-latino-cinese, per L. 8.000 di carta, della biblioteca dell'orientalista Dorn di Pietroburgo che si concluse, dopo lunghe trattative iniziate nel 1879, nel 1883. Tutte acquisizioni che aumentarono il patrimonio della biblioteca non solo come quantità, ma soprattutto come qualità, in particolare nell'orientalistica. Nella tabella non figurano gli acquisti della biblioteca Finzi e dei caratteri cinesi fatti con assegni straordinari della Soprintendenza, dato che l'assegno ordinario sarebbe dovuto essere di L. 4.000. Si può, allora, trarre la conclusione che, dopo anni di vita stentata, dal 1873 si inizia il consolidarsi e lo sviluppo della biblioteca che, dopo il trasferimento nei locali di piazza S. Marco, apparirà «utile e importante per i pregevoli acquisti fatti con assegni straordinari»;<sup>24</sup> ed è nel gennaio del 1879 che fu dato l'incarico della redazione dell'inventario e delle schede per il catalogo della biblioteca.

In questo periodo la Sezione passa da 11 insegnamenti, prima della Convenzione, a 21 nel 1880 e, per l'anno accademico 1880–81, sarebbero iniziati altri due incarichi: Lingue iraniche a Italo Pizzi della Laurenziana e Egittologia a Celestino Schiaparelli. È naturale che la biblioteca dovesse crescere per far fronte al maggior numero di cattedre della Sezione e alle aumentate esigenze di studio. Nei nuovi locali, anche i caratteri cinesi, dopo la nomina di Lodovico Nocentini a conservatore, hanno trovato il loro ordinato deposito. Dal 1872 al 1879, sono anni che possono esser considerati come di transizione, per la Sezione e la sua biblioteca, verso quella efficienza a lungo cercata e sofferta per raggiungere quegli scopi che erano stati additati al tempo dell'istituzione dell'Istituto e che, anche nei momenti più tristi, mai eran venuti meno. Nel 1875 il Presidente Villari si recò in Inghilterra per compiere delle ricerche, ma non dimenticò la biblioteca. A Londra stabilirà un accordo con il professor Max Müller per l'acquisto, suggerito dal professor De Gubernatis, e il pagamento rateale con i fondi della biblioteca, di manoscritti indiani. Sulla via del ritorno, a Parigi, ebbe colloqui con il direttore dell'Ecole des Chartes, intorno al progetto di istituire, nella Sezione, una scuola completa per coloro che volessero dedicarsi al lavoro degli archivi e nelle biblioteche; progetto che era già stato suggerito da Cesare Paoli, docente di paleografia nella Sezione.<sup>25</sup>

Nella riorganizzazione della Sezione del 1877, la cattedra di Antropologia, unitamente al Museo, passa a far parte della Sezione di Scienze fisiche e naturali e la biblioteca cede

---

<sup>24</sup> *Relazione del C.D. sulla sua gestione dall'attivazione della Convenzione ... a tutto l'anno 1879*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1880, p. 16.

<sup>25</sup> A.U., F. 51, n. 13 e F. 55, n. 32. Vedi anche C. LUPI, *Gli archivi e le scuole paleografiche in Francia e in Italia*, in «Nuova Antologia», 1875, s. I, v. 28, pp. 633–636.

80 volumi che interessano questa disciplina che costituiranno il primo nucleo dell'attuale biblioteca di Antropologia.

Il soprintendente Ubaldino Peruzzi e Luigi Ridolfi, rappresentanti del Comune in seno al C.D. dell'Istituto, nell'adunanza del 22 dicembre 1879 rassegnarono le loro dimissioni ma, su insistenza dei membri del Consiglio Comunale, accettarono di rimanere in carica fino all'aprile del 1880. Tutti i maggiori problemi che avevano angustiato la vita dell'Istituto di Studi Superiori fin dal 1860, problemi che si erano aggravati dopo il 1870, erano stati o avviati a soluzione in modo da assicurare all'Istituto, e in particolare alla Sezione di Filosofia e Filologia, una situazione che permetteva di affrontare il futuro su basi più sicure. Tutti i docenti dell'Istituto, il 9 febbraio 1880, vollero indirizzare una lettera a Ubaldino Peruzzi che, come Soprintendente dell'Istituto «ne curò con tanto amore gl'interessi morali e materiali [...], che, insomma, dopo il marchese Cosimo Ridolfi, ne fu il secondo fondatore».<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> A. U., F. 93, n. 9.





## IX

1880–1882

Sempre attento ai bisogni della cultura nazionale, sulla fine del 1880 Villari chiese al Soprintendente l'istituzione di una Scuola di Geografia presso la Sezione di Filosofia e Filologia, inviandogli una relazione di Bartolomeo Malfatti, docente di geografia nella Sezione. La relazione e la domanda, secondo la prassi, venne dalla Soprintendenza inviata al M.I.P. Sul momento il Ministro dette parere sfavorevole in quanto riteneva opportuno rimandare ogni decisione in merito dato che era pendente in Parlamento, ancora una volta, un progetto di legge per la riforma dell'istruzione superiore. Questa richiesta verrà poi ripetuta nell'84 essendo venute meno le ragioni addotte dal Ministro dell'I.P. e la relazione Malfatti sarà ancora riproposta da Villari durante il breve periodo in cui fu Ministro della P.I. (6 febbraio 1891-15 maggio 1892), ma sempre con risultati negativi. L'istituzione della Scuola, infatti, avrebbe richiesto un intervento legislativo del Parlamento.<sup>1</sup> Si è voluto ricordare questa richiesta perché ogni iniziativa che ampliava il numero dei corsi si rifletteva necessariamente sulla biblioteca chiamata a far fronte a nuove esigenze di studio. La biblioteca, dopo la sistemazione nei locali di piazza S. Marco, poté pensare alla sua organizzazione rimasta, fino allora, allo stato elementare. Un primo passo in questo senso fu la circolare del Presidente indirizzata a tutti i docenti della Sezione in data 28 maggio 1881: «La Commissione che ebbe l'incarico di studiare quanto di meglio potesse esser fatto pel buon andamento della biblioteca di questa Sezione, ha per ora deciso che sia aperta una sala di lettura destinata per gli alunni, e che in essa rimangano a loro disposizione i libri e le opere che più comunemente possono essere consultate. / Essendo quindi necessario di conoscere quali libri più spesso esser consultati dagli alunni che seguono il suo corso, il sottoscritto prega la S.V. Ill.ma a volersi compiacere di fargliene pervenire una nota acciò si possa poi provvedere».<sup>2</sup> Le risposte non si limitarono ad indicare i volumi che ogni docente riteneva necessari per la consultazione, ma proponevano anche l'acquisto di titoli ritenuti necessari, e mancanti in biblioteca, in modo da rendere operativa l'istituenda sala di lettura e di consultazione. In ambito nazionale, pare che il 1881 sia stato un anno in cui si sia risvegliato un interesse per le biblioteche perché, con R.D. dell'8 di agosto, fu istituita una Commissione d'inchiesta sulle Biblioteche, Musei e Gallerie del Regno, con l'intenzione di mettere ordine in questo campo ancora piuttosto disordinato. Non ci è dato di sapere se fra l'istituzione di questa Commissione e la decisione del M.I.P., nel luglio dell'anno prima, di mandare il professor Severini a visitare e studiare biblioteche e Università svizzere e riferire al M.I.P., possa esservi qualche rapporto, ma, in ogni modo, anche questo

---

<sup>1</sup> P. Villari, *Per la geografia e Relazione di Malfatti*, Firenze, Tip. della «Rassegna Nazionale», 1899.

<sup>2</sup> A.S.F.F., F. XLIII, n. 39.

potrebbe essere inteso come un indice di nuovo interesse per le biblioteche da parte dei pubblici poteri. Il 30 di ottobre il Ministro della P.I. fa sapere che sarà a Firenze per visitare l'Istituto di Studi Superiori; è la prima visita ufficiale dalla sua istituzione. Nel gennaio 1882, la Commissione istituita col R.D. 8 agosto 1881 richiese ai docenti della Sezione di esprimere un parere sulle biblioteche fiorentine e annunciò, per il prossimo mese di marzo, una visita alla biblioteca della Sezione mentre inviava un questionario dove erano chiarite le notizie e documenti che la Commissione desiderava avere intorno alle biblioteche del Regno. Vale la pena di riportare per intero le notizie richieste perché, se fossero state fornite, a suo tempo, avrebbero reso inutile questa cronaca della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia fino a questo momento. Ma, come vedremo, le risposte a questo lungo e preciso questionario date da Villari, non ci portano notizie più ampie e precise di quelle che si sono già esposte nei precedenti capitoli. Le domande erano: «1. Fondazione e storia della biblioteca. Data della fondazione, nome del fondatore e notizie relative. Vicende della biblioteca fino al presente. Cambiamenti avvenuti circa alla proprietà e direzione di essa, all'edificio, alla sua suppellettile, alle sue condizioni economiche, delle Disposizioni di Legge e di regolamento dalle quali fu retta, e dagli intenti che ad essa furono attribuiti. / Allegare copia delle tavole di fondazione, dei documenti relativi, degli strumenti di donazione o lasciti e delle leggi e regolamenti presenti e passati riguardanti la biblioteca. / 2. Edifizio e mobilia. Dire se l'edifizio sia adatto, asciutto, arioso, convenientemente illuminato, ed abbia capacità sufficienti per le esigenze presenti della biblioteca; per quanti anni si possa calcolare approssimativamente di aver spazio sufficiente tenendo conto degli accrescimenti prevedibili della biblioteca. A chi appartenga la proprietà di esso; quanto vi si spende per la manutenzione. Con quale sistema si provveda alla illuminazione ed al riscaldamento. Quali cautele si usino per salvaguardare la biblioteca da ogni pericolo d'incendio, e se a tali pericoli l'edifizio sia particolarmente esposto per essere contiguo o vicino ad abitazioni, magazzini ecc. e altre ragioni. Indicare in quali condizioni si trovino gli scaffali e gli altri mobili e se esiste un esatto inventario di essi. / Allegare la pianta dell'edifizio, e nel caso che vi siano, un riassunto dei progetti di ampliamento o di restauro. / 3. Amministrazione. Indicare partitamente i vari proventi della biblioteca, e le spese annue per acquisti di libri, per la legatura e conservazione di essi, per manutenzione della mobilia, per l'illuminazione ed il riscaldamento, per il personale e per le altre spese speciali. / Con quali regole si facciano i pagamenti delle riscossioni e delle spese, ed in genere dei singoli atti di amministrazione. Dire se esista una regolare consegna della biblioteca, ed un esatto inventario di tutta la sua suppellettile. / Allegare una tabella statistica sui proventi e le spese dell'ultimo decennio. / 4. Acquisto dei libri. Esporre le norme che si seguono negli acquisti di libri. In quale modo e da chi si faccia la scelta dei libri da acquistare; se in ciò si tenga conto dei desideri degli studenti, e se per tale fine sia tenuto nella biblioteca il registro dei desiderata. Se si abbia riguardo agli acquisti che si fanno dalle altre biblioteche della stessa città, ed agli studi che a preferenza in essa si coltivano, se qualche collezione speciale di libri, o qualche ramo del sapere siano particolarmente favoriti, e per quale ragione. Se si dia luogo alla concorrenza fra i librai ed i legatori, o quale altra via si tenga per acquistare a condizioni vantaggiose. / Allegare una nota del numero dei volumi e delle opere acquistate nell'ultimo decennio, e la spesa relativa per ogni anno. / 5. Conservazione della

suppellettile letteraria e scientifica. Far noto quali precauzioni si abbiano per prevenire il deterioramento o la sottrazione della suppellettile della biblioteca. Ogni quanto tempo i libri vengono tolti dagli scaffali, battuti e spolverati. Quali cure speciali si abbiano per i mss ed i libri più preziosi, in quale condizione si trovino e se abbisognino di riparazioni urgenti. Se si faccia regolarmente in un dato intervallo di tempo il riscontro di tutti i libri cogli inventari alla mano, ed in specie dei mss e dei libri più rari. Se ogni libro sia bollato e collocato al suo posto. Se i libri si diano in prestito e con quali cautele, e se si abbiano a lamentare inconvenienti circa la restituzione e la buona conservazione dei libri. Come sia vigilata la lettura. / Notizie sul numero dei volumi, delle opere, dei mss che possiede la biblioteca, come pure su quello delle collezioni speciali, come incunaboli, disegni, autografi ecc. / 6. Cataloghi, indici, inventari. / Dire particolareggiatamente quali e quanti cataloghi, indici ecc, così generali come speciali, esistano nella biblioteca, quando, da chi e con quali norme compilati, e se sieno (sic) tali da soddisfare a tutte le esigenze presenti oppure abbisognino di essere completati, migliorati o rifatti, ed in quale modo. / Con quale sistema si mettono al corrente di tutti i nuovi libri che entrano nella biblioteca, ed in specie se ogni libro nuovo venga bibliograficamente descritto in una scheda. Quali cataloghi speciali non furono mai compilati delle collezioni di cui la biblioteca sia ricca, come ad esempio degli incunaboli, dei libri rari o pregevoli per legature, postille ecc., dei mss, dei codici delle miscellanee, dei libri anonimi, dei periodici, delle opere musicali, dei disegni e delle stampe, dei ritratti, degli autografi, dei mappamondi portolani e carte geografiche ecc. / 7. Orario e lettura. Indicare quali ore del giorno o della sera la biblioteca sia aperta al pubblico, e per quanto tempo ogni sera rimanga chiusa. Come sia ordinata la vigilanza nella sala di lettura; se vi sia una sala a parte per lo studio dei mss, dei libri preziosi, dei disegni ecc., e per chi attende a lavori letterari o scientifici di lunga lena. Quale metodo si abbia per la consegna e la restituzione dei libri. Come e dove siano tenuti i cataloghi; se siano esposti al pubblico i libri di recente acquistati e le riviste, se nelle sale di studio sianvi dei libri di sussidio, come dizionari, enciclopedie, ecc. Se si tenga un registro esatto dei lettori e delle opere date in lettura. / Notizie statistiche sui lettori e sulle opere date in lettura nella biblioteca e fuori, di essa nell'ultimo triennio. / Impiegati. Quanti sieno gl'impiegati della biblioteca, quale ufficio abbia ciascuno, come retribuito, e se il loro numero sia sufficiente. Quando e come sia stato nominato ogni impiegato, quale carriera abbia fatto nella biblioteca; quali i suoi titoli, e se si occupi di studi speciali. / Proposte dei provvedimenti che si credono necessari nello interesse della biblioteca». Nella lettera di accompagnamento del questionario si faceva notare che «la Commissione annette molta importanza alle notizie statistiche sui libri, sulle riviste italiane e straniere, sui manoscritti, sulle collezioni speciali, sugli indici della biblioteca, sui suoi lettori, sul prestito, sugli acquisti».<sup>3</sup> Nel mese di maggio, la Commissione fa sapere che aspetta le informazioni richieste «al più tardi per la fine del prossimo mese di giugno», e invia anche un «questionario completo per norma delle biblioteche, il quale potrà servire da guida per la relazione della biblioteca suddetta, tenendo conto delle domande in esso contenute in quella misura che sarà possibile e che si crederà, secondo l'indole della biblioteca medesima [...]».<sup>4</sup> Prima di

---

<sup>3</sup> A.S.F.F., F. XLVI, n. 39.

<sup>4</sup> A. S. F. F., F. XLVI, n. 91.

vedere la risposta della Sezione alle minuziose domande poste dalla Commissione, ci sia consentito qualche commento. A parte il fatto che, oggi, alcuni quesiti possono anche far sorridere, sembra chiaro che c'era la tendenza a colmare una lacuna e avere un panorama attendibile sullo stato delle biblioteche del Regno d'Italia sotto il profilo storico, amministrativo e biblioteconomico in vista di un loro organico riordinamento. Dalle domande emerge che non ci sono regole precise per tutte le biblioteche e non c'è attenzione sulla preparazione tecnica del personale, come non sembra che sia tenuto in evidenza la specificità e finalità tipologiche delle varie biblioteche, né sulla organizzazione generale del settore. Tutto da fare, quindi, anche se qualche idea in proposito e sulla preparazione del personale di biblioteca, era già stata avanzata in Italia già nel 1867.<sup>5</sup> Sull'istituzione di una scuola per bibliotecari e archivisti c'erano state le proposte del Peruzzi e del Bonghi per istituirla a Firenze, sul modello dell'Ecole des Chartes istituita a Parigi nel 1821. C'era stato anche un altro tentativo di riordinare le biblioteche fatto dal ministro Bargoni allorché nominò, con D. 20 luglio 1869, una Commissione composta da tre senatori (Cibrario, Amari, Panizzi) e tre deputati (Mariotti, Messedaglia, Volassi), per suggerire proposte per la classificazione e l'amministrazione delle biblioteche del Regno. I risultati del lavoro di questa Commissione dettero luogo al D. 25 novembre 1869 sul riordino delle biblioteche; decreto che rimase lettera morta con il successivo ministro della P.I. Correnti, per ragioni finanziarie. Nel 1874 la questione delle biblioteche non era ancora risolta.<sup>6</sup> Così, nel 1882, la nuova inchiesta che, questa volta, inizia direttamente dalle biblioteche, per la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi di Firenze, segna la fine dell'isolamento e l'ingresso ufficiale – se così si può dire – fra le biblioteche riconosciute. La risposta, a firma del Presidente Villari, fu inviata alla Commissione il 29 maggio e contiene, in sintesi, quanto si è cercato di esporre nei precedenti capitoli. Non ci sono quelle notizie che ci si sarebbe potuto aspettare dalle domande poste dalle Commissione; con molta probabilità, la cosa può essere dovuta al fatto che anche Villari non poté trovare una documentazione *ad hoc*; infatti dalle ricerche fatte, si è venuta maturando la convinzione che la biblioteca sia nata, date le condizioni, come in sordina e senza un preciso programma. Cosa del resto alquanto difficile, almeno da quanto si è potuto vedere. Nella risposta però vi sono alcuni punti che appaiono in contrasto con quanto detto nei capitoli precedenti. Secondo quanto scrive il Presidente Villari «la biblioteca cominciò a formarsi quando dopo il D. 22 settembre 1867 furono istituiti nella Sezione i corsi per l'abilitazione all'insegnamento delle Lettere, della Storia e della Filosofia nelle scuole secondarie del Regno».<sup>7</sup> La data di nascita sarebbe allora, praticamente, il 1868. E su ciò non si può concordare. Al momento della sua nomina a Presidente della Sezione (1867), Villari, nel richiedere doni al M.I.P. e al Ministero dell'Agricoltura e Commercio, usava le espressioni «Trovando necessario ampliare la piccola e abbastanza ristretta biblioteca [...]» e «questa nascente biblioteca [...]», il ché vuol dire che, bene o male, una piccola biblioteca c'era. Si può

---

<sup>5</sup> D. CHILOVI, *Il Governo e le biblioteche*, Milano, Tip. Zainetti, 1867; P. VILLARI, *Di chi è la colpa? Ossia la pace e la guerra*, Milano, Tip. Zanetti, 1866; C. LUPI, *Gli archivi e le scuole paleografiche in Francia e in Italia*, in «Nuova Antologia», 1875, s. I, v. 28, p. 596.

<sup>6</sup> G. COLABICH, *Il riordino delle biblioteche del Regno*, in «Nuova Antologia», 1871, s. I, v. 17, p. 826.

<sup>7</sup> A.S.F.F., F. XLVI, n. 91.

acconsentire, magari, a considerare il periodo 1860–67 come una specie di preistoria della biblioteca, ma il periodo storico dovrebbe iniziare, come poi egli stesso dice, nel 1873 dopo l'approvazione della Convenzione con la L. 30 giugno 1872, n. 885. Nel ricordare i duplicati dei volumi della biblioteca del Liceo Dante, avuti in dono dal Municipio, e alcune opere delle biblioteche dei Conventi soppressi donati dal M.I.P., Villari li considera tutti «opere di poca importanza»;<sup>8</sup> tuttavia proprio alcuni di quei volumi formarono il primo nucleo di cinquecentine dell'attuale biblioteca della Facoltà di Lettere e filosofia. Circa i doni, nella risposta è detto che «sebbene se ne siano avuti e se ne abbiano spesso, non hanno mai avuto grande entità».<sup>9</sup> Ora, secondo una stima fatta sul primo volume dell'inventario, che va da n. 1 al n. 2891, e che registra le acquisizioni, grosso modo, del primo periodo della biblioteca, i doni<sup>10</sup> dovrebbero rappresentare circa il 25,11% delle unità bibliografiche entrate in biblioteca. Se sotto il profilo numerico possono anche essere considerati non di grande entità, tuttavia spesso, erano pubblicazioni di un certo interesse, in particolare per le lingue orientali. Secondo noi, l'importanza dei doni va vista inoltre nel fatto che erano la testimonianza dell'esistenza della biblioteca, soprattutto all'estero. E va ricordato ancora che lo stesso Villari aveva, a suo tempo sollecitato vari enti perché inviassero le loro pubblicazioni alla “nascente” biblioteca. A questo proposito si ricorda che, nel 1873, richiesta in prestito alla biblioteca di München l'opera *Leben und Verdienste des Laurentius Valla*, questa venne inviata in dono.<sup>11</sup> Le principali Nazioni da cui provenivano i doni alla biblioteca erano Germania, Francia, Grecia, Austria, S.U.A, ecc. Per quanto riguardava i locali di piazza S. Marco, erano giudicati: «adattissimi e sufficienti e può accertarsi che anche nel futuro potranno essere tali, essendovi, ove occorra, modo di ampliarli».<sup>12</sup> Vero; hanno ospitato la biblioteca per 85 anni fino al suo trasferimento, unitamente alla Facoltà, nel nuovo edificio di piazza Brunelleschi - via Alfani. Per gli acquisti se ne occupava una commissione, appositamente istituita, composta dai professori Comparetti, Conti, Lasinio e Villari che pone ogni attenzione per non far duplicati con le altre biblioteche; il C.D. ha dato la possibilità di acquistare, ove sia il caso, intere biblioteche particolari in eccedenza alla dotazione annua di L. 4.000. Viene confermato che ci sono «schede amplissimi che servono per trovare tutte le opere, e sono alfabetici e per materia [...] Esiste poi l'inventario amministrativo e patrimoniale [...]; esiste anche l'inventario proprio della biblioteca redatto stanza per stanza, scaffali e palchetti. La biblioteca è regolata colle norme dei Regolamenti governativi e l'orario è dalle 9 antimeridiane alle 5 pomeridiane nei giorni feriali e dalle 10 alle 2 nei giorni festivi. Essa è sotto la sorveglianza della Presidenza della Sezione ed è tenuta dalla Segreteria che ha un impiegato a ciò destinato».<sup>13</sup> Al tempo di questa relazione si può dire che «quella piccola e abbastanza ristretta biblioteca», che lo stesso Villari aveva trovato nel '67, era ormai una vera biblioteca assiduamente frequentata tanto che si comincia a pensare ad un

---

<sup>8</sup> *ibidem*

<sup>9</sup> *ibidem*

<sup>10</sup> Sull'inventario figurano con la dizione: *regalato, venuto per posta, dono*.

<sup>11</sup> A.S.F.F., F. XXVI, n. 22.

<sup>12</sup> A.S.F.F., F. XLVI, n. 91.

<sup>13</sup> A.S.F.F., F. XLVI, n. 91.

miglioramento degli ambienti chiedendo un preventivo per installare un calorifero (L. 478,20 se a carbone; a legna L. 80 meno). È questo un momento in cui anche in città comincia a spirare un venticello di novità. Nel corso del 1881 la Società dei Tramways di Bruxelles, concessionaria delle linee di omnibus a cavalli, chiede al Comune l'autorizzazione a installare linee a trazione meccanica, mentre il 2 dicembre, il Consiglio comunale approva la delibera per il "risanamento" della zona del Mercato Vecchio che cambierà irrimediabilmente il volto di Firenze in una delle parti più antiche della città. Per ora la biblioteca è sistemata tutta al primo piano dell'immobile di piazza S. Marco, in varie stanze dove il materiale librario è collocato in mobili-libreria; solo più tardi si iniziò l'uso delle scaffalature lignee a giorno e con palchetti mobili. Intanto le lunghe trattative, iniziate nel 1879, per l'acquisto della libreria dell'orientista Dorn<sup>14</sup> si avviano verso la conclusione e la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma chiede se, fra i libri del Dorn, vi siano dei doppioni di opere orientali poiché sarebbe interessata all'acquisto dovendo, su consiglio dei professori Amari e Guidi, formare una raccolta di opere che servano a studi semitici. La cosa però, almeno per il momento, non era possibile perché i volumi del Dorn non erano ancora tutti giunti a destinazione.

Aprile 1882: il professor Lasinio invia una lettera alla Soprintendenza per informare che il conte di Gobineau<sup>15</sup> ha messo in vendita la sua collezione di manoscritti e di opere persiane ed arabe – 100 mss e 350 volumi – al prezzo di L. 15.000 trattabili. Dato che la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma non ha fondi disponibili, il professor Lasinio propone di acquistare la collezione Gobineau per la biblioteca della Sezione. A questo punto la Soprintendenza, prima di prendere una decisione, chiede il parere della Sezione; questa è la risposta, in data 19 giugno: «Nell'adunanza del dì 7 del corrente mese il sottoscritto Villari comunicò al Consiglio dei Professori di questa Sezione l'offerta fatta dal sig. Gobineau all'Istituto pel prezzo di L. 15.000 la sua collezione di mss e opere Persiane ed Arabe. Il Consiglio però, pur riconoscendo il pregio e la importanza di quella rara collezione, non credé di incoraggiare le trattative dell'acquisto per l'Istituto, nel quale sarebbe preferibile l'acquisto di non poche opere moderne e più direttamente utili per gli studi ai quali attendono gli scolari. / A provare che il Consiglio dei Professori riconosce e apprezza l'importanza e il valore della collezione del sig. Gobineau e che amerebbe moltissimo che gli studiosi non ne rimanessero privi, espresse il voto che fossero fatte premure e raccomandazioni al R. governo, perché fosse da esso acquistata quella collezione destinandola, preferibilmente a qualsiasi altra biblioteca pubblica, alla Laurenziana nella quale si trova la più completa e ricca collezione di mss, anche orientali. / Il sottoscritto mentre riferisce alla S.V. Ill.ma il parere ed il voto espresso e la raccomandazione fatta dai sig.ri Professori di questa Sezione, La prega a volersi interessare quanto più è possibile allo scopo di ottenere che il R. Governo faccia l'acquisto della

---

<sup>14</sup> B. Dorn, nato a Scheuerfeld (Coburgo) l'11 maggio 1805; morto a Pietroburgo il 31 maggio 1881. Nel 1826 Privat-dozent a Lipsia. Dal 1829 insegnante di lingue orientali all'Università di Kharkov, poi di storia e geografia dell'Asia anteriore a Pietroburgo all'Istituto asiatico dove fu docente anche di storia e letteratura orientali. Fu primo bibliotecario della Biblioteca imperiale e terminò la sua attività come direttore del Museo asiatico di Pietroburgo.

<sup>15</sup> J. A. Gobineau, diplomatico, nato a Ville d'Avray il 14 luglio 1816; morto a Torino il 13 ottobre 1882. Autore del *Saggio sulla ineguaglianza delle razze umane* (ed. 1852, 1855, rist. 1884).

collezione del sig. Gobineau per collocarla nella Laurenziana».<sup>16</sup> Avuta la notizia dell'interessamento della Sezione di Lettere – come ormai viene sempre più spesso definita – il bibliotecario della Laurenziana, Niccolò Anziani, sentì il dovere di ringraziare il Sovrintendente augurandosi che la cosa possa andare a buon fine, ma con profonda amarezza dice: «non debbo dissimulare l'assoluto difetto di spazio in questa biblioteca per collocare decentemente quei volumi. Giova notare che da più di un anno e mezzo giacciono disonestamente in terra 1.300 codici [...]».<sup>17</sup> Seguendo il voto espresso dal Consiglio dei Professori della Sezione, il Soprintendente comunica al M.I.P. quanto sarebbe opportuno poter acquistare la collezione Gobineau per la Laurenziana, ma il 10 luglio il Ministro risponde al soprintendente: «Vorrei poter soddisfare il voto espresso dal Consiglio di codesta Sezione di Lettere e filosofia, comunicatomi dalla S.V. con la sua del 22 giugno [...] ma mancano a questo Ministero i fondi da ciò (sic) e non mi sarebbe nemmeno possibile il ripartire in rate annuali il pagamento della somma di L. 15.000, come farei volentieri quando se ne contentasse il venditore, perché è già gravato di troppo il fondo comune delle biblioteche, dal quale soltanto si potrebbe trarre la somma».<sup>18</sup> Se dalla lettera del bibliotecario della Laurenziana e da quella del Ministro della P.I. non si ricava un'impressione molto positiva della situazione generale delle biblioteche governative italiane, diverso ci appare l'interesse che il Consiglio dei Professori dimostra per la biblioteca della Sezione. Interesse che non si ferma ad una considerazione, diciamo così, egoistica, ma che tiene chiaramente presente anche quello della Laurenziana con la distinzione – anche se non espressa in termini tecnici – dei compiti diversi che la biblioteca della Sezione e la Laurenziana erano chiamate a svolgere nell'interesse più generale della cultura italiana. Sarà, forse, per questo interessamento per le biblioteche governative che il M.I.P. decide di utilizzare alcuni docenti della Sezione per un concorso per il personale delle biblioteche? Può darsi che sia un'illusione, ma l'11 agosto 1882, c'è una lettera urgente del M.I.P. al Soprintendente che così si esprime: «A comporre la Commissione giudicatrice del merito dei concorrenti ad un posto di assistente di 4a classe nella Biblioteca universitaria di Pavia, ho scelto il Comm. Fausto Lasinio, il Cav. Adolfo Bartoli, il Cav. Cesare Paoli e il Dottor Girolamo Vitelli professori in codesto Istituto superiore; dai quali mi riprometto questo novello servizio. / Gli esami avranno luogo nella Biblioteca Nazionale di codesta città il giorno 31 agosto andante [...]».<sup>19</sup> Ovviamente si può, più semplicemente, pensare che la scelta fatta dal M.I.P. dei docenti della Sezione sia dovuta al fatto che questi si trovavano già a Firenze dove si dovevano svolgere gli esami, ma a testimoniare l'interesse della Sezione per le biblioteche, rimane la proposta, fatta a suo tempo, perché «agli insegnamenti che si davano nella Scuola di paleografia si aggiungano quei pochi che occorrerebbero per formare dei buoni bibliotecari, dei quali, in tanta ricchezza di biblioteche pubbliche e private si ha in Italia un gran difetto».<sup>20</sup> E, nel clima di collaborazione tra la biblioteca della Sezione e le altre, non si deve passar sotto silenzio il fatto che la B.N. manteneva aperto il prestito per gli

---

<sup>16</sup> A.U., F. 117, n. 236.

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> *ibidem*

<sup>19</sup> A.U., F. 119, n. 318.

<sup>20</sup> A.U., F. 128, n. 195: *Relazione del Soprintendente Nobili al Consiglio Provinciale* (1883).

studenti della Sezione anche durante il normale periodo di chiusura per il consueto riscontro dei libri. Anche il 1882 volge ormai alla fine; il 22 ottobre muore il professor Napoleone Caix, docente di filologia romanza e la Sezione si impegna per acquistare per la biblioteca le opere più pregevoli possedute da questo docente prematuramente scomparso.<sup>21</sup>

1872–1882: dieci anni sono passati dalla firma della Convenzione che portò alla sistemazione della Sezione di Filosofia e Filologia, sistemazione che aprì la via del funzionamento e dello sviluppo della biblioteca.

---

<sup>21</sup> P. VILLARI, *Napoleone Caix*, in «N..A.», 1882, s. II, v. 36 (66), p. 143; A. FRANCHETTI, *Napoleone Caix*, Firenze, Tip. Cellini e C., 1883.



## X

### FIRENZE, L'ISTITUTO, LE BIBLIOTECHE. 1882–1888

Con il 1883 si conclude, finalmente l'acquisto della biblioteca Dorn, conclusione abbastanza sofferta fino all'ultimo. Basta pensare che, poco prima dell'ultimo pagamento, la Soprintendenza domandava alla Direzione della Dogana di Firenze l'esenzione del dazio per i volumi che stavano per arrivare da Pietroburgo; volumi acquistati col concorso del M.I.P. per uso di studio e non, ovviamente, di commercio. La risposta della Direzione della Dogana fiorentina precisava che «[...] i libri sciolti o legati in carta sono esenti da dazio. In caso diverso pagano L. 12 a quintale se legati in cartone o L. 20 se legati in pelle o pergamena senza distinzione fra nuovi e usati. / Fra i titoli di esenzione contemplati dai preliminari delle Tariffe non ve ne sono alcuno che riguardi i libri acquistati all'estero dagli Istituti scientifici, siano pure governativi. / Tuttavia se Ella vuole fare un tentativo di avanzare una speciale domanda al Ministero delle Finanze, lo faccia pure».<sup>1</sup> Rivolta la domanda al Ministro delle Finanze, la risposta fu che non era possibile poiché, come aveva detto la Direzione di Firenze, il caso non rientrava in quelli contemplati dalla legge per l'esenzione. Forse, a questo punto, merita notare come il libro venga considerato dal punto di vista fiscale. Anche se sotto il profilo merceologico la cultura non sia facilmente classificabile, che sia la legatura a far decidere se un libro sia elemento culturale o merce di lusso lascia qualche titubanza. Probabilmente – la cosa non ci risulta nuova – fra il M.I.P. e quello delle Finanze non ci doveva essere molta intesa sul piano di un interesse nazionale come la cultura e lo studio, universitario in particolare, argomenti dei quali si discuteva ogni tanto in Parlamento. Così la biblioteca della Sezione si ritrovava a dover contrastare anche su argomenti non certamente di sua competenza, ma che influivano negativamente sulla sua dotazione annua che si cercava di utilizzare nel migliore dei modi. Per necessità della Giunta parlamentare, che doveva studiare un disegno di legge sull'istruzione superiore, nel febbraio arriva, da parte del M.I.P., una nuova richiesta di notizie sull'Istituto fiorentino. Sono 17 domande, ma quella che ai nostri fini ci appare più interessante è la n. 9: «Quanto e quale era l'assegnamento della biblioteca e degli stabilimenti scientifici e musei ad essi annessi. Come sono organizzati questi stabilimenti e in quali condizioni si trovano?»<sup>2</sup> Viene spontaneo, riguardo alla prima parte della domanda, di pensare che l'inchiesta sulle biblioteche dell'82, anche se attuata per fini diversi, non sia servita a molto. Ma queste, forse, sono malignità. Mentre le superiori autorità continuano le loro indagini per cercare di dare un assetto organico al problema dell'istruzione superiore che si trascina, ormai, fin dal raggiungimento dell'unità nazionale – basta pensare che, a parte i numerosi scritti polemicici sulla

---

<sup>1</sup> A.U., F. 113, n. 107.

<sup>2</sup> A.U., F. 124, n. 65.

questione universitaria, dal 1859 al 1887, gli interventi legislativi per l'Università furono 27 – la Sezione va avanti sia pure un po' faticosamente. Fra gli avvenimenti esterni, ma che, in certo qual modo, toccano la Sezione, non si può tralasciare la morte di Atto Vannucci<sup>3</sup> avvenuta a Firenze nella notte tra il 9 e il 10 giugno 1883, non tanto perché era stato docente di letteratura latina, ma in quanto aveva sostituito il primo Presidente della Sezione Silvestro Centofanti che non era mai venuto, da Pisa a Firenze, per insediarsi nel suo ufficio. Anche se poi le funzioni di presidente della Sezione erano state svolte, praticamente, da Giuseppe Puccioni, la figura di Atto Vannucci, rimane legata ai timidi inizi della Sezione di Filosofia e Filologia. In questa sede ci corre anche l'obbligo di ricordare che Atto Vannucci, nel 1859, fu nominato bibliotecario della Magliabechiana dal Governo provvisorio Toscano. Per rimanere nell'argomento dei docenti della Sezione, alla cattedra di lingue romanze, rimasta vacante dopo la morte di Napoleone Caix, con R. D. del 27 settembre 1883, fu nominato Pio Rajna che proveniva dall'Accademia scientifica e letteraria di Milano, istituzione coeva dell'Istituto fiorentino. Verso la fine dell'anno, il 6 dicembre, con una cerimonia in tono dimesso (l'inaugurazione ufficiale si avrà nel 1887) si fece il primo atto dello scoprimento della nuova facciata di S. Maria del Fiore e, in questa occasione, il Soprintendente «crede opportuno di far vacanza per le lezioni che dovrebbero aver luogo dalle 12 meridiane in poi».<sup>4</sup> L'inizio del 1884 vede ancora un lutto per la Sezione: l'11 gennaio muore il professore Giambattista Giuliani,<sup>5</sup> titolare della cattedra di esposizione della *Divina Commedia* che «donò al Comune per la casa del divino poeta la sua biblioteca dantesca», come si può leggere nella lapide che il Comune fece murare sulla facciata della casa in cui abitò dal 1859, in piazza Indipendenza 12 (oggi 16). Ma un volume della sua biblioteca «prezioso per più ragioni»,<sup>6</sup> secondo l'esecutore testamentario, volle che rimanesse all'Istituto, cioè alla biblioteca della Sezione dove aveva insegnato. Per quanto si possa ragionevolmente obiettare che la cosa non sarebbe di pertinenza di questa cronaca, tuttavia, riallacciandosi a quanto è stato detto nel IX capitolo a proposito dei rapporti che la Sezione aveva con le altre biblioteche fiorentine, si vuole ora ricordare l'acquisto, perfezionato da Villari per conto del Governo, dei codici italiani che Lord Ashburnham aveva comprato da Guglielmo Libri.<sup>7</sup> Per l'occasione, i docenti della Sezione, riunitisi il 26 maggio 1884, prendevano, all'unanimità, la seguente delibera: «La Sezione [...] facendo seguito al telegramma del Vice Presidente Prof. Conti rinnova al Governo del Re la sua espressione di plauso e di gratitudine per il prezioso acquisto dei codici italiani

---

<sup>3</sup> Cfr. «Archivio Storico Italiano», 1884, t. XIV, s. IV, n. 42; O. TOMMASINI, *Atto Vannucci*, Roma, Tip. Salvucci, 1884.

<sup>4</sup> A.S.F.F., F. XLIX, n. 94.

<sup>5</sup> Cfr. A. CONTI, *Gian Battista Giuliani*, Firenze, Uff. Rassegna Nazionale, 1884; G. PAOLETTI, *Cenni su G.B. Giuliani*, Prato, Tip. A. Lici, 1884.

<sup>6</sup> A.S.F.F., F. L, n. 5.

<sup>7</sup> Guglielmo Icilio Timoleone Libri, conte della Somalia, Firenze 2 gennaio 1803-Fiesole 28 settembre 1869. Docente di fisica a Pisa, emigrato nel 1830 in Francia, insegnò matematica al Collegio di Francia (1832); accademico di Francia al posto di Legendre (1833); docente di analisi alla Sorbona (1836); segretario della Commissione per il catalogo dei mss delle biblioteche francesi (1840). Accusato di furto di libri e manoscritti, riparò a Londra (1848). Nel 1850 fu condannato a 10 anni di carcere. La condanna fu da molti ritenuta ingiusta. Cfr. P. MERIME, *Le procès de M. Libri*, in «Revue des deux mondes», 1852, XXII.

della collezione di Lord Ashburnham. Se ne rallegra principalmente per l'utilità degli studi e per il decoro del nome italiano, ed altresì, perché la massima parte di quei codici e documenti provengono originariamente da Biblioteche e Archivi di Firenze e illustrano luminosamente la storia politica e letteraria e artistica di questa città. / Inoltre ringrazia il suo Presidente, Prof. Pasquale Villari per l'iniziativa presa e gli dà lode cordialissima per la singolare abilità con cui ha trattato l'acquisto come incaricato del R. Governo e per l'esito felicissimo ottenuto».<sup>8</sup> I codici Ashburnham,<sup>9</sup> così hanno seguito ad essere nominati, entrarono nella biblioteca Laurenziana il 5 dicembre 1884 e, stranamente, come prima erano stati occasione di vertenze giudiziarie, così furono oggetto di una lunga polemica contro il bibliotecario della Laurenziana Niccolò Anziani,<sup>10</sup> conclusasi solo nel febbraio del 1896. Ma non solo il Presidente Villari fu coinvolto nell'affare dei codici Ashburnham, ma si può dire l'intera Sezione, poiché l'incarico di redigerne il catalogo fu dato ai professori Bartoli, Paoli e allo stesso Villari.

I tempi vanno cambiando, e dalla scarsa considerazione in cui era tenuta la Sezione di Filosofia e Filologia, per non ridire come non era ben visto tutto l'Istituto di Firenze, si passa ad una diversa situazione dopo che la Sezione, con i suoi docenti, si era imposta all'attenzione della cultura nazionale anche nel campo bibliotecario. Ecco che il M.I.P., volendo istituire la biblioteca presso la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti in Roma, chiede anche alla Sezione le sue pubblicazioni quale primo contributo alla istituenda biblioteca e, ancora una volta, nomina i professori F. Lasinio, A. Bartoli, C. Paoli e A. Del Vecchio nella Commissione giudicatrice per il concorso di assistente di 4a classe<sup>11</sup> nelle biblioteche governative che si svolgerà presso la B.N.C. nei giorni 26–28 maggio 1884. Nel frattempo, un preventivo per due librerie complete ci indica che il patrimonio della biblioteca della Sezione, in mancanza di altri documenti, è in costante aumento. Il 15 settembre, la Soprintendenza invia alla Sezione una richiesta di notizie sulla biblioteca da parte del M.I.P., richiesta che, in certo qual modo, anticipa una nuova concezione delle funzioni delle biblioteche: «Debbono le biblioteche oltreché raccogliere e custodire le memorie del passato, porgere aiuto a chi dei progressi odierni delle scienze, delle lettere, delle arti e dell'industria voglia aver sicura notizia; e perché più presto che nei volumi e nelle grandi opere, è data di essi certezza nelle Riviste e nelle Pubblicazioni periodiche, così il R. Ministero chiede di conoscere in qual modo la biblioteca di codesta Sezione, possa per questa parte rispondere alle necessità degli studi. / Occorre pertanto di avere prima del 10 ottobre venturo l'indicazione di tutte le Riviste e opere periodiche entrate in codesta biblioteca dopo il 1 luglio 1883, esclusi, per non aumentare di soverchio il lavoro, i giornali politici nel Regno d'Italia, e quelle altre pubblicazioni periodiche nostrane che abbiano troppo scarsa importanza. E perché queste indicazioni riescano quanto più possibile uniformi, si trasmette alla S.V. Ill.ma le schede che

---

<sup>8</sup> A.S.F.F., F. LI, n. 44.

<sup>9</sup> P. PAPA, *Les manuscrits italiens d'Ashburnham Place*, in «Revue Internationale», a. I, t. III (1884). C. CHIARINI, *L'acquisto dei codici italiani di Ashburnham-Place* in «N.A.» 1884, s. II, s.II, v. 45, p. 448.

<sup>10</sup> Cfr. *Cenno storico intorno ai codici Ashburnham mancanti...*, Firenze, Tip. Ricci, 1894; L. DELISLE, *Le manuscrits des Fonds Libri et Barrois*, Paris, H. Champion, 1888.

<sup>11</sup> Era il primo grado della carriera direttiva nelle biblioteche governative secondo il Regolamento delle Biblioteche governative del 1885. Per accedere al corso era necessaria la laurea.

dovranno servire per la compilazione di questo indice delle Riviste e dei periodici, non che alcuni schemi di classificazione per materia e le istruzioni colle quali dovranno essere strettamente compilate. / Ove il numero delle schede non sia sufficiente voglia compiacersi di darne avviso». <sup>12</sup> Anche se non è detto come questo indice verrà poi praticamente utilizzato, ci sembra di poter intravedere in quel dovere «porgere aiuto efficace a chi dei progressi odierni delle scienze, delle lettere, [...] dell'industria voglia avere sicura notizia» l'inizio di un ancora incerto concetto che si andrà evolvendo in seguito verso le tecniche di documentazione e informazione, mentre si potrebbe scorgere una tendenza alla normalizzazione in quello schema di classificazione proposto di 22 classi e sottoclassi, con facoltà del bibliotecario di poter aggiungere «quelle più precise indicazioni che stimasse utili». <sup>13</sup> Non si dimentichi che siamo ancora nel tempo in cui solo le biblioteche, con le loro raccolte di periodici erano, e in parte lo sono ancora oggi, le più aggiornate fonti per la ricerca. Va però anche detto con il Chilovi: «L'azione del Governo si è essa spiegata su questi stabilimenti come veramente doveva [...] non esistono biblioteche per le arti, le industrie ed il commercio» <sup>14</sup>, che sarebbero poi quelle attività dove saranno sentite maggiormente le necessità delle tecniche di documentazione e informazione (D.I.). Il che era vero anche nel 1884. Oggi si può vedere l'aspetto negativo contenuto nella richiesta ministeriale che sta, in parte, nell'elenco delle esclusioni indicate nelle «avvertenze» che seguono alle istruzioni per la compilazione della scheda di ogni periodico censito. Oggi, per allora, è possibile valutare come quello che, in un dato momento, può apparire di scarsa o nessuna importanza, col tempo può assumere, e proprio per quella sua manifesta scarsa importanza di allora, anche un grande valore documentario per essere, a volte, l'unica fonte di fatti ai quali, considerati normali e comuni, non fu posta attenzione e considerati degni di memoria. Solo oggi ci si può rendere conto del valore documentario di certe pubblicazioni ritenute di «troppo scarsa importanza», pubblicazioni che non sono state curate, o peggio, distrutte. Certo è difficile per le biblioteche saper raccogliere e custodire attivamente le memorie del passato. Purtroppo non ci è dato conoscere la risposta della biblioteca a questa richiesta del M.I.P.

Come è stato accennato nel capitolo precedente, il 1885 vede l'inizio di quel «risanamento» deciso dal Consiglio comunale con la delibera del dicembre 1881. Risanamento che, insieme al brutto, distrusse anche il bello facendo sparire testimonianze del nucleo medioevale del quale «la parsimonia di Firenze, quasi una taccagneria, ha fatto perdere tante immagini, ormai irrecuperabili se non da incisioni e bozzetti». <sup>15</sup> Per quanto questo avvenimento, che incise profondamente nella storia urbana fiorentina, possa apparire lontano dalla cronaca della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia, non va dimenticato che la prima sede della Sezione era stata ai margini della zona del Mercato

---

<sup>12</sup> A.S.F.F., F. LII, n. 67.

<sup>13</sup> «Istruzioni», allegate alla lettera di richiesta notizie del 15 settembre '84.

<sup>14</sup> D. CHILOVI, *Il Governo e le biblioteche*, Milano, F. Zanetti, 1867 op. cit., p. 2, 5.

<sup>15</sup> E. DETTI, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970, p. 16; G. CAROCCI, *Firenze scomparsa*, Roma, Multigrafica, rist. 1979; G. CAROCCI, *Il Museo di Firenze antica*, Firenze, Tip. Corrigendi, 1900; S. FELI, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, G. e G., 1971.

Vecchio, in quella via delle Cantonelle<sup>16</sup> che, nel 1870, sarà detta via del Canto dei Nelli quando non erano state ancora abbattute le case addossate al fianco della Basilica di S. Lorenzo. Ma c'è ancora un altro avvenimento che, solo più tardi, si ricollegherà con la biblioteca. Il 2 febbraio 1885 nasceva a Firenze Aldo Palazzeschi (A. Giurlani) che alla sua morte, avvenuta in Roma il 17 agosto 1974, nominò sua erede la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università fiorentina; le sue carte e i suoi libri sono custoditi nella biblioteca della Facoltà mentre lui riposa nel cimitero di Settignano. Nel marzo, per la prima volta, in seguito a manifestazioni studentesche, il ministro Coppino ordinò la chiusura di tutte le sedi universitarie. A Firenze le lezioni furono riprese il 15 aprile. Nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei professori del 17 dicembre 1885, figura la discussione per gli abbonamenti 1886. Per il 1885 la biblioteca era abbonata a 69 periodici, dei quali 26 italiani (37,68%) e 43 esteri (62,31%). Dal confronto con il 1873, anno in cui la biblioteca era abbonata a 9 periodici italiani e 10 stranieri, si può valutare l'incremento che la biblioteca ha avuto dopo la sua sistemazione nei locali di piazza S. Marco; incremento quantitativo e qualitativo, mentre la maggiore percentuale di abbonamenti a periodici esteri denota la tendenza a fornire una fonte di informazione quanto più larga possibile a discenti e docenti. I periodici italiani, infatti, erano reperibili più facilmente. A notare la crescita della biblioteca c'è ancora una richiesta di preventivi per mobili-libreria; non siamo ancora completamente all'epoca degli scaffali razionali.

L'arrivo in biblioteca di una circolare a stampa, a firma di Ermanno Loescher, con la data del 7 maggio 1885, dava notizia che «d'ora innanzi, la mia casa di Firenze, correrà sotto la ragione sociale: LOESCHER E SEEBER [...],<sup>17</sup> ci offre l'occasione per dare un'occhiata all'editoria fiorentina dati i rapporti che possono intercorrere fra biblioteca e casa editrice. Rapporti che possono andare da quelli puramente commerciali a quelli di collaborazione bibliografica, per tacer di quelli con l'ambiente culturale. Infatti non sembra un puro caso se dall'iniziativa degli editori librai Loescher, Bocca e Münster sia nata nel 1867 la «Bibliografia d'Italia» compilata su documenti comunicati dal M.I.P. dopo lo sfortunato tentativo analogo fatto dall'editore Molini di dar vita ad un'informazione bibliografica su scala nazionale. Per tornare a Firenze, già dal 1837, era attiva la casa editrice di Felice Le Monnier legata, sulla scia del Vieusseux, alla cultura risorgimentale.<sup>18</sup> Dopo l'esperienza fatta lavorando da Le Monnier, Gaspero Barbèra, nel 1854, darà vita alla propria casa editrice che pubblicherà un suo bollettino bibliografico mensile fino al 1919.<sup>19</sup> A queste due case editrici, legate alla cultura risorgimentale, la prima con la «Biblioteca Nazionale» e la seconda con la celebre «Diamante», seguirà nel 1873 Giulio Cesare Sansoni che, nel 1887, inizierà la pubblicazione della «Biblioteca di bibliografia e paleografia» diretta da Guido Brogi, bibliotecario della Marucelliana; e, anche se di tutt'altro tipo, non è da dimenticare la casa editrice Salani fondata nel 1862.

---

<sup>16</sup> *Nuovo stradario della città di Firenze*, Firenze, 1838. «Ha principio nella p.za Aldobrandini allo sbocco di via della Stipa; introduce a sinistra in via dell'Ariento; formando quindi un angolo retto limita a destra la p.za delle Stimate; mette a sinistra nel Borgo la Noce; e conduce finalmente al termine di via della Stufa, nella p.za S. Lorenzo.

<sup>17</sup> A.U., F. 151, n. 167.

<sup>18</sup> C. CECCUTI, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica*, Firenze, F. Le Monnier, 1987.

<sup>19</sup> G. STIAVELLI, *La storia di una casa editrice*, Roma, Tip. Industria e Lavoro, 1905.

La Sezione, oltre ai rapporti commerciali, sarà legata per diverso tempo alla casa editrice Le Monnier per la stampa delle sue pubblicazioni, anche con l'utilizzo dei caratteri orientali della Sezione; ed è stampato con i tipi di Le Monnier il primo numero del «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» nel 1885.

Già dal 1885 il professor Comparetti aveva richiesto la sua collocazione a riposo per motivi di salute. A nulla erano valse le insistenze del ministro Coppino per farlo recedere dalla sua decisione; con R.D. 24 gennaio 1886 il profesor Comparetti venne collocato a riposo e, nel marzo, nominato professore emerito. Allorché Davide Comparetti morirà nel 1927, lascerà tutta la sua biblioteca personale alla biblioteca della Sezione che, ancor oggi, come Fondo Comparetti, è utilmente consultata. A sostituirlo nell'insegnamento della lingua e letteratura greca, verrà chiamato, dal 1 giugno 1886, Girolamo Vitelli al cui nome sarà poi intitolato l'attuale Istituto papirologico, già Gabinetto dei papiri, da dove uscì, nel 1901, la pubblicazione del primo papiro fiorentino.

Dopo l'assegnazione dei locali di piazza S. Marco all'Istituto, questi non erano ancora completamente a disposizione perché la cavallerizza coperta era ancora in uso all'Esercito.<sup>20</sup> Nel momento in cui il Comando di Corpo d'Armata decise di non usare oltre la cavallerizza, sembrò che, finalmente, si fosse arrivati alla fine di una coabitazione fra Esercito e, in particolare, con la Sezione di Filosofia e Filologia. Ma non era trascorso neanche un anno dalla restituzione, e prima ancora che ne fosse decisa l'utilizzazione da parte dell'Istituto, che il Sindaco, su richiesta del Generale comandante la cavalleria, chiedeva la cavallerizza e le scuderie di piazza S. Marco perché doveva sistemare, in attesa che fosse costruita l'apposita caserma, uno squadrone di cavalleria inviato di stanza a Firenze. Naturalmente il Soprintendente rispose con un deciso diniego, ma alla fine, dovè esser concesso l'uso della cavallerizza senza le scuderie. La forzata coabitazione fra Istituto ed Esercito allontanò, per qualche tempo, la possibilità di una sede a completa disposizione dell'Istituto, quasi a mantenere una specie di tradizione per le difficoltà incontrate per la sede fin dalla sua istituzione. A proposito dello spazio che abbisognava all'Istituto, una lettera del 31 ottobre 1886, il professor De Gubernatis informava il Presidente Villari che «l'Accademia Orientale Italiana residente nell'Istituto di Studi Superiori (presso la Sezione) ha cessato di esistere, per trasformarsi in una società diversamente costituita, con nuovo ordinamento, che terrà le sue riunioni nella sede del Museo indiano». <sup>21</sup> Questo Museo, formatosi principalmente con il materiale raccolto dal De Gubernatis nel suo viaggio in India, aveva la sua sede in piazza S. Marco ed era stato inaugurato dai Sovrani in occasione della loro visita ai lavori della facciata del Duomo nel novembre del 1886. Nel marzo del 1887 vi fu posta una lapide, poi trasferita nel Museo di antropologia e etnografia dell'Università di Firenze, a ricordo di Filippo Sassetti che fu in India dal 1582 fino alla sua morte avvenuta nel 1588. Il suo nome è legato allo studio della civiltà indiana: fu il primo europeo a intuire la somiglianza fra il sanscrito e le lingue poi dette indo-europee.<sup>22</sup> Dopo la soppressione del Museo, in un locale lasciato libero,

---

<sup>20</sup> *Guida della città di Firenze*, Firenze, 1824. «Scuderie imperiali. Questo vasto edificio rifatto sul disegno di Gaspero Paoletti, è destinato a contenere i cavalli del Granduca; vi si trovano tutte le comodità necessarie a una fabbrica di tal genere, oltre un portico per esercitarsi in tempo d'inverno nell'equitazione», p. 57.

<sup>21</sup> A.S.F.F., F. LVII, n.78.

<sup>22</sup> A. DE GUBERNATIS, *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, Livorno, F. Vigo, 1875.

furono sistemati i caratteri orientali. La biblioteca, che secondo il Regolamento governativo è da considerare come appartenente a un istituto di istruzione superiore, biblioteca governativa retta da regolamento speciale,<sup>23</sup> ormai è entrata nella realtà culturale cittadina. Nel novembre, il Prefetto della B.N.C. Chilovi scrive al Soprintendente dell'Istituto che «avendo l'intenzione di dare alle stampe la Nota delle Riviste e dei Giornali letterari e scientifici, italiani e stranieri, ricevuti da questa B.N.C.».<sup>24</sup> sarebbe utile che vi figurassero anche i periodici posseduti dall'Istituto, e ne chiede la nota. Informato dal Soprintendente, Villari così gli risponde il 27 dicembre '86: «il sottoscritto trasmette alla S.V. Ill.ma il catalogo sul quale sono stati segnati i Giornali esistenti in questa biblioteca, e n. 12 schede di Riviste e altri periodici non compresi nel catalogo suddetto. / Quanto ai Giornali dei quali è proposto l'abbonamento, attesa l'urgenza, sono stati comunicati direttamente al prefato signor Prefetto secondo le indicazioni date dai Sig.ri Professori di questa Sezione».<sup>25</sup> Il fatto che il prefetto della B.N.C. risponda al Soprintendente ringraziando per aver «ricevuto il volume indici e cataloghi colle indicazioni delle Riviste esistenti nella biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia di codesto Istituto»<sup>26</sup> potrebbe indurre a pensare che solo la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia abbia risposto all'invio del Prefetto della B.N.C., anche se la richiesta specificava «letterari e scientifici». La cosa potrebbe rientrare nella concezione di allora secondo la quale le biblioteche, per un'antica tradizione, accoglievano quasi solo materiale umanistico, e ciò potrebbe anche spiegare perché in Italia la figura del bibliotecario è sempre stata vista dotata di una indispensabile e vincolante preparazione di tipo umanistico. Anche in questa lettera si vedono le parole: giornale e rivista, usate sia dal Villari che dal Chilovi, e ciò può suscitare qualche incertezza, ma occorre tener presente che la precisazione di giornale e rivista in senso tecnico e biblioteconomico è piuttosto recente; allora, giornale non era sinonimo di quotidiano. Per il 1886 vi sono da ricordare due importanti realizzazioni nell'ambito bibliografico: la prima è l'inizio della pubblicazione della serie, a cura del M.I.P., di «Indici e Cataloghi»; l'altra è il «Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere» della biblioteca della Camera dei Deputati. Pubblicazioni delle quali è inutile sottolineare l'importanza sotto l'aspetto dell'informazione. Mettendo ora, ancora una volta, lo sguardo fuori della biblioteca, il 3 di maggio 1887, tutto il Corpo accademico dell'Istituto è invitato a prender parte «al corteo per il trasporto solenne in S. Croce delle ceneri»<sup>27</sup> di Gioacchino Rossini provenienti da Parigi. Qualche giorno dopo la città è in festa per lo scoprimento ufficiale della nuova facciata di S. Maria del Fiore, avvenuta il 12 maggio 1887, alle ore 10, alla presenza dei Sovrani, di tutte le alte cariche dello Stato, della Provincia e del Comune e di una gran folla di popolo. I festeggiamenti, che comprendono anche quelli per il quinto centenario della nascita di Donatello, durarono

---

<sup>23</sup> Regolamento per le Biblioteche pubbliche governative, R.D. 28 ottobre 1885, n. 3464; modificato con i RR. DD. 25 ottobre 1889, n. 6483 e 22 gennaio 1893, n. 165.

<sup>24</sup> A.U., F. 166, n. 374.

<sup>25</sup> *ibidem*

<sup>26</sup> *ibidem*

<sup>27</sup> A.U., F. 172, n. 153.

dal 4 al 17 maggio<sup>28</sup>, ma la più grande novità del momento fu la prima comparsa, in alcune vie del centro, dell'illuminazione «ora morta ma pur serena degli apparecchi elettrici» a paragone di quella «ora più accesa e guizzante nei mille e mille becchi del gas». <sup>29</sup> Per iniziativa del Collegio degli Architetti, Marco Tabarrini commemorò, nell'Aula Magna dell'Istituto, Emilio De Fabris progettista della facciata del Duomo, morto nel 1883. Dopo l'attuazione della prima illuminazione elettrica pubblica, un «gruppo di capitalisti [...] all'oggetto di studiare il miglior modo di eseguire un impianto per la distribuzione della luce elettrica ai privati [...] occorre innanzi tutto conoscere il numero e l'importanza dei consumatori della luce elettrica nella nostra città», <sup>30</sup> chiede all'Istituto se intende fruire di questo nuovo mezzo di illuminazione. A questo proposito c'è da dire che, come tutte le novità, adottare l'illuminazione elettrica nelle biblioteche, destava più di un dubbio. Anche dopo che l'elettricità, come fonte d'illuminazione con le lampade ad incandescenza di Edison, aveva cominciato a diffondersi si poteva leggere, scritto da un illustre bibliotecario, che «Ad un impianto elettrico difettoso è ancora preferibile l'illuminazione a gas nella quale almeno gli inconvenienti sono facilmente avvertibili». <sup>31</sup> Solo nel 1904, anno dell'incendio della Biblioteca di Torino, furono emanate le *Regole di sicurezza per illuminazione e riscaldamento per i monumenti nazionali, musei, gallerie, biblioteche* (Bolletino Ufficiale M.I.P., 1904, v. II). Fra i documenti della Sezione, c'è un resoconto delle spese fatte nel decennio 1877-87<sup>32</sup> dal quale si può vedere come la biblioteca sia l'essenza stabile della Sezione. Nel decennio considerato, la dotazione della biblioteca fu di L. 40.000 mentre le spese ammontarono a L. 43.397,93, con un evidente passivo di L. 3.397,93 che fu ampiamente coperto dal risparmio di L. 11.214,15 fatto sulla dotazione per le così dette «spese d'ufficio» della Sezione la cui dotazione fu di L. 40.000 e delle quali furono spese L. 28.785,85. È da notare, prima di tutto, che la dotazione della Sezione e della biblioteca sono uguali, ma osservando le varie voci comprese nel titolo «spese diverse», su un totale di L. 17.847,52, per la biblioteca sono state erogate L. 16.962,52, ossia il 95,04% dell'intera spesa. Le spese per la biblioteca sono così ripartite: per libri cinesi e giapponesi e per caratteri cinesi, comprese alcune spese inerenti all'acquisto dei libri del Dorn, L. 13.548,52 (79,87%); per scaffalature, L. 1.713 (10,09%); per mobili, L. 267 (1,57%); per i banchi della sala di lettura, L. 105 (0,61%); per altri lavori, L. 1.434 (8,45%). Dall'esame di queste spese si possono mettere in evidenza la grande attenzione rivolta alla biblioteca e, evidentemente, l'intervento finanziario della Soprintendenza a favore della medesima come, del resto, si è avuto modo di dire. Le cure rivolte ad accrescere la dotazione bibliografica per le lingue orientali insegnate nella Sezione, unitamente alla tipografia orientale, avevano portato la Sezione ad una sua notorietà in questo campo, tant'è che il ministro della P.I. Coppino, sollecitato dal Ministro degli Esteri per sapere se fosse possibile istituire in Italia un seminario per le lingue orientali come quello proposto al Reichstag, su modello delle scuole di lingue orientali di Parigi e di Vienna, il M.I.P. si rivolse, tramite la

---

<sup>28</sup> S. Maria del Fiore. *Cenni storici dal Programma delle feste*, Firenze, Tip. C. Ademollo, 1887.

<sup>29</sup> *Le feste fiorentine*, in «N.A.», s. III, v. 9, p. 347.

<sup>30</sup> A.U, F. 174, n. 241.

<sup>31</sup> G. FUMAGALLI, *Bibliografia*, Milano, Hoepli, 1916<sup>2</sup>, p. 233.

<sup>32</sup> A.S.F.F., F. LIX, n. 57.



Soprintendenza, alla Sezione. Questa rispose affermativamente, anche se il Ministero aveva premesso che aveva scarse possibilità, dato il bilancio del Ministero, di aiutare l'istituzione della scuola. Naturalmente la cosa non andò avanti. Fra gli episodi che testimoniano come la biblioteca della Sezione sia già parte attiva nella realtà bibliotecaria fiorentina, c'è da aggiungere la lettera del 3 novembre 1887 del bibliotecario della Marucelliana al Presidente Villari che dice: «Sarei grato alla S.V. Ill.ma se volesse chiedere agl'insegnanti di codesto Istituto un elenco di opere, delle quali potrebbero ad utilità dei loro alunni consigliare l'acquisto alla Marucelliana, tenendo conto dell'indole della biblioteca e dei mezzi, onde può disporre».<sup>33</sup> Nella vita dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze c'è un aspetto che, si può dire, non è mai venuto meno: non ha mai riscosso simpatie fin dalla sua istituzione. Anche nel 1888 un giornale di Roma, «La Riforma» mosse critiche piuttosto dure al C.D., tacciato dall'anonimo articolista di «arbitrario indirizzo» nella direzione dell'Istituto.<sup>34</sup> Critiche giornalistiche a parte, l'Istituto fiorentino si sente come messo da parte nella vita universitaria italiana; almeno a leggere la *Relazione sopra le condizioni dell'Istituto* per il 1888, fatta dal Soprintendente N. Nobili al M.I.P. «Quegli assegni che nel 1872 parevano più che bastevoli non solo a portare nell'insegnamento quell'impulso e quei rinnovamenti di cui in generale per l'interesse degli studi si sentiva la necessità, ma anche ad assicurare lo svolgersi continuo in ragione dei futuri sviluppi scientifici; oggi che tutte le Università del Regno per la generosa coadiuvazione del Governo e del Parlamento, dopo aver seguito l'esempio dell'Istituto fiorentino, lo hanno superato e procedono avanti per il bene della scienza con lodevole ardore, oggi dopo sedici anni, quegli assegni, sono assolutamente insufficienti».<sup>35</sup> In tutto questo periodo, l'Istituto aveva incontrato notevoli spese, non solo per la sistemazione della Sezione di Filosofia e Filologia e della sua biblioteca in piazza S. Marco 2, ma, soprattutto per le Sezioni di Scienze Fisiche e Naturali e di Medicina. Vita piena di difficoltà che venivano via via superate proprio dall'azione di quel C.D. dove, nel corso del tempo, cambiavano le persone ma non la linea di condotta. Gli anni Ottanta rappresentano un periodo piuttosto movimentato per l'ambiente universitario agitato da troppe polemiche sui reiterati tentativi di riforma dove «ogni progetto nuovo, invece di limitarsi a correggere gli errori della legge esistente, si presenta come una rivoluzione».<sup>36</sup> Polemica seguita anche all'estero di cui si vuol riportare, a puro titolo d'esempio, il seguente brano: «Florence paraît être en train de disputer ainsi à sa voisine (Pisa); il est déjà sorti de l'Istitut un grand nombre de jeunes gens, qui ont passé en qualité de professeur dans l'enseignement secondaire, et il est certaine que, préparè par des maîtres comme MM. Villari et Comparetti, ils doivent figurer avec honneur»<sup>37</sup> Le polemiche continueranno negli anni a venire, anche contro l'Istituto che avrà ancora difficoltà, ma in qualche modo, sempre superate. A questo punto si presenta un dubbio che pone, quasi

---

<sup>33</sup> A.S.F.F., F. LX, n. 102.

<sup>34</sup> A.U., F. 183, n. 133.

<sup>35</sup> A.U., F. 197, n. 288.

<sup>36</sup> M. SEMMOLA, *Discorso pronunziato alla C.d.D. nella tornata del 29 novembre 1883*, Napoli, Tip. De Angelis F., 1883.

<sup>37</sup> *La réforme universitaire en Italie*, Extr. de «Revue internationale de l'Enseignement», 1885, t. X, n. 15 novembre, Paris, Typ. G. Chamerot, 1885.

d'obbligo, una domanda: non ci si sta allontanando un po' troppo dalla cronaca della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia? Può darsi, ma la biblioteca è della Sezione che, a sua volta, è parte dell'Istituto; e questo è nato e vive a Firenze.

## XI

1889–1890

Anche nella vita di una biblioteca vi sono periodi senza avvenimenti di un certo rilievo e altri nei quali, invece, si verificano fatti che sono come pietre miliari nello scorrere dell'esistenza di una biblioteca. Sotto questo profilo, l'anno 1889 vede attuarsi, in ordine di tempo, l'inizio del riordinamento della biblioteca, un acquisto straordinario di opere dantesche e, infine, l'inizio delle trattative per la consegna della biblioteca Bardi. Nella prima adunanza di Facoltà dell'anno, quella del 18 gennaio, una particolare attenzione fu dedicata alla biblioteca, e ne fu deciso il riordinamento affidandolo alle cure del professor Achille Coen, docente di storia antica. In primo luogo si pensò alla sistemazione del catalogo, e fu deciso di adottare il sistema messo a punto dalla «Ditta Aristide Staderini [...] fabbrica di schedari per cataloghi» di Roma. Questo sistema «conprivativa» (cioè, in termini moderni, brevettato, anche se imprecisamente), di fatto ha resistito fino a non molto tempo fa e, in alcuni casi, è ancora in funzione in alcune biblioteche per quella parte di schedatura effettuata fino all'adozione di sistemi più moderni o dell'automazione. Al tempo, questo tipo di schedario nelle sue due versioni, rappresentò una novità e, come tale, fu descritto in un articolo sul primo numero della rivista «Il Bibliofilo» del 1881. A Firenze, per esempio, il sistema Staderini fu adottato anche dalla Marucelliana. Nell'ambito della razionalizzazione dei servizi di biblioteca, la sistemazione del catalogo fu il primo decisivo passo. Ora le condizioni della biblioteca si possono considerare stabilizzate anche se rimane presente un certo disagio finanziario in contrasto con il naturale desiderio di avere una biblioteca che possa rispondere, sempre meglio, alle esigenze degli studi impartiti nella Sezione. Nel luglio il Presidente Villari si rivolge al C.D. per sapere se la biblioteca può essere aiutata nell'acquisto di una collezione di opere dantesche offerte in vendita dal professor Bartoli. Il prezzo richiesto è di 600 lire, ma con la dotazione annua, ferma a 4.000 lire, l'acquisto non sarebbe possibile. La dotazione, infatti, serve appena a pagare gli abbonamenti e quelle opere strettamente necessarie per i vari insegnamenti. La risposta del C.D. fu che «A tale scopo il C.D. stanziò sul fondo che proverrà dai risparmi accantonati la somma di L. 600 che potrà servire per l'acquisto suddetto». <sup>1</sup> Se nell'accorta politica degli acquisti, anche quello dei libri dal professor Bartoli ha il suo valore, il deposito nella biblioteca della Sezione della biblioteca Bardi, segna un avvenimento di particolare rilievo. Questa biblioteca, proprietà personale del conte Girolamo Bardi <sup>2</sup> era stata da lui legata al Pio Istituto de' Bardi, da lui stesso fondato nel 1829, per l'istruzione gratuita degli artigiani. Nel 1889 l'Istituto de' Bardi venne a trovarsi in difficoltà finanziarie, e l'amministratore, Piero

---

<sup>1</sup> A.S.F.F., F. LXXII, n. 41.

<sup>2</sup> A. LINAKER, *Il conte Girolamo Bardi di Vernio*, Firenze, Tip. Ramella e C., 1929.

Bargagli, si trovò di fronte alla difficoltà di poter conservare la biblioteca dato che, secondo la volontà testamentaria del suo fondatore, non poteva essere venduta e, d'altra parte, non serviva più per gli scopi dell'Istituto de' Bardi. Prese allora contatti con l'Archivio di Stato, con l'Istituto Tecnico G. Galilei e con il C.D. dell'Istituto di Studi Superiori per studiare la possibilità di cederla in deposito. Il verbale della riunione del C.d.A. del Pio Istituto, in data 21 maggio 1889, riporta che «Il Consiglio [...] delibera all'unanimità / 1° Di depositare nel R. Istituto di Studi Superiori tutta la libreria del Pio Istituto de' Bardi coi relativi scaffali, riservandosene però la esclusiva proprietà alle seguenti condizioni / A: che la Libreria venga conservata in locali separati con la indicazione / Proprietà del Pio Istituto de' Bardi».<sup>3</sup> Seguono poi altre condizioni riguardo alla consegna, all'uso della libreria e al diritto di sorveglianza sulla stessa da parte del Pio Istituto. La discussione sulla proposta avvenne il 3 giugno '89 nella riunione del C.D. che, il 27 giugno, comunicò all'amministratore del Pio Istituto l'accettazione del deposito e di tutte le condizioni poste dal Consiglio dell'Istituto stesso.

Salvo qualche lieve complicazione amministrativa e fiscale, tutti i volumi che il conte Bardi aveva lasciato al Pio Istituto, trovarono asilo, nel 1890, presso la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia dove sono tuttora come Fondo Bardi. Girolamo Bardi era stato, negli agitati tempi che vanno dal gennaio 1805 al 28 febbraio 1829, giorno della sua morte, direttore di quel Museo di fisica e di storia naturale che diverrà nel 1859 sede della Sezione di scienze. La sua biblioteca è una vasta raccolta che spazia in vari campi di studio, da quelli scientifici a quelli umanistici a testimonianza degli interessi culturali del suo proprietario. Questo deposito fece fare un deciso salto di qualità e quantità alla biblioteca della Sezione e influì anche sul testo definitivo del Regolamento interno della biblioteca, che dovette tener conto degli obblighi assunti verso il Pio Istituto. Come secondo atto del riordinamento della biblioteca, fu predisposta una bozza di regolamento interno, bozza che fu inviata, verso la fine dell'anno 1889, a tutti i docenti della Sezione perché facessero le loro eventuali osservazioni prima della sua approvazione. Intanto si cercava di pensare anche ai locali della biblioteca, migliorando l'impianto di riscaldamento e attrezzando una stanza per il deposito dei caratteri orientali.

Se la biblioteca vive la sua interna e appartata esistenza, la vita all'esterno si muove con le sue vicende, a volte belle, a volte brutte; così anche l'anno 1889 vede la scomparsa di una figura strettamente legata, non solo all'Istituto e alla Sezione, ma anche ai primi passi della biblioteca: il 16 luglio, alle ore 13, Michele Amari muore nell'atrio dell'Istituto in piazza S. Marco 2<sup>4</sup> mentre si recava ad una riunione del Comitato per le onoranze a Atto Vannucci. A qualche giorno dall'esequie, una lettera del Ministro della P.I. Boselli faceva sapere al presidente Villari di aver disposto che una copia del busto di Michele Amari, opera dello scultore Rutelli, fosse collocata nella sede dell'Istituto di Studi Superiori; ma di questo non si è trovata traccia. Torniamo ora alla vita della biblioteca: seguendo l'iter delle bozze del Regolamento, queste furono discusse nell'adunanza di Facoltà del 13 dicembre 1889, dove ebbero parere favorevole e, subito dopo, furono

---

<sup>3</sup> A.U., F. 198, n. 235.

<sup>4</sup> Su M. Amari si veda l'elenco delle opere consultate.

inviata, per le verifiche di rito, al C.D. dell'Istituto che, nel frattempo, si era rinnovato.<sup>5</sup>

Il C.D., l'11 aprile 1890, restituiva il testo approvato del Regolamento alla Sezione con le seguenti osservazioni: «Il Consiglio Direttivo cui fu riferito il regolamento proposto per la biblioteca di codesta Sezione, mentre lo ha in massima approvato, ha creduto però di suggerire che vi sia aggiunta una disposizione che fissi il numero delle opere e dei libri da darsi a domicilio anche ai Sig.ri professori, non che l'opportunità di aggiungere una disposizione che stabilisca per tutti il termine per la restituzione dei libri, come pure l'obbligo della pronta restituzione ad ogni richiesta».<sup>6</sup> Il C.D. raccomandava, inoltre, di aggiungere nel testo del Regolamento anche le norme relative al deposito del Fondo Bardi. La risposta del presidente Villari fu inviata al C.D. il 7 giugno, e vale la pena di trascriverla per le conseguenze imprevedute che ne deriveranno, nel tempo a venire, alla vita della biblioteca: «[...] circa il Regolamento per la biblioteca di questa Sezione, la Facoltà nell'adunanza del 23 maggio u.s. fu d'avviso di lasciare per ora libero ai Professori il valersi dei libri, non essendosi notato inconveniente alcuno, e la nostra biblioteca non essendo destinata al pubblico. Occorrevano alcune disposizioni per gli studenti, i quali dopo alcuni anni, lasciano l'Istituto, e qualche volta ritengono i libri. Il riaverli allora, richiede tempo e premure non poche. / I professori invece restano a Firenze, e possono ad ogni richiesta rendere i libri. Lo scopo del regolamento, fu di disciplinare il prestito fatto agli studenti e a quei Professori che non appartengono all'Istituto. / Quanto alla biblioteca de' Bardi, sono stati aggiunti i due articoli 26 e 27, coi quali è previsto anche per quanto ha relazione alle norme fissate quando avvenne la consegna all'Istituto della biblioteca suddetta. / Il sottoscritto spera che queste spiegazioni saranno trovate sufficienti».<sup>7</sup> E lo furono. Il Regolamento interno è l'atto che sancisce, se così si può dire, considerando la biblioteca come una persona, il raggiungimento della sua maggiore età, segna la fine del lungo e sofferto periodo che va dai primi incerti tentativi di nascita fino a questo momento, vale a dire, dal 1860 al 1890, anno in cui diventa di diritto parte effettiva della Sezione e non più appendice, sia pure importante e attivamente curata. Il Regolamento segna un po' il coronamento del riordinamento della biblioteca deciso un anno prima ed è bene farne un succinto esame. Questo primo Regolamento interno è formato da 27 articoli. Gli articoli 1 e 2 trattano dell'orario; il 3 e 4 delle norme di ammissione; l'art. 5 della sorveglianza e della disciplina degli utenti; gli articoli da 6 a 12 riguardano la lettura e l'art. 13 l'uso particolare delle unità bibliografiche; il prestito e la restituzione sono regolati dagli articoli 14-20; e l'art. 21 prevede le sanzioni per gli studenti in caso di mancata restituzione; l'art. 22 obbliga alla restituzione di tutti i prestiti in atto per la revisione da farsi ogni tre anni; l'art. 25 riguarda le sanzioni a carico di chi guasti o smarrisca unità bibliografiche e, in fine, gli articoli 26 e 27 regolano l'uso dei libri della biblioteca Bardi. Le prime osservazioni che nascono dalla lettura di questo Regolamento, astrazione fatta da una sua più organica stesura, sono: il carattere di biblioteca governativa non aperta al pubblico (art. 3, 4) richiamandosi all'art. 2 del regolamento per le biblioteche governative dell'85; che non

---

<sup>5</sup> Componenti il C.D.: P. O. Vigliani, presidente; D. Comparetti, che aveva rifiutato la presidenza; T. Corsini, L. Ridolfi, N. Nobili, per la Provincia; G. Puccini e G. Biagi, per il Comune.

<sup>6</sup> A.S.F.F., F. LXV, n. 11.

<sup>7</sup> A.U., F. 210, n. 144.

sia previsto un bibliotecario nel senso tecnico della parola, anche se questa espressione ricorra più volte nel testo. Nell'art. 5 è detto infatti che «All'Ufficiale Bibliotecario, cioè all'impiegato della Segreteria addetto alla biblioteca, è affidato il mantenimento dell'ordine nella sala di lettura [...]» mentre per gli art. 8, 12, 13 e 22, l'Ufficiale Bibliotecario cura la consegna e la restituzione delle unità bibliografiche date in lettura, o in prestito. L'Ufficiale Bibliotecario ci pare che, in effetti, tutto sia fuorché un bibliotecario. L'assenza della figura del bibliotecario, anche se per quel momento se ne possono arguire le motivazioni, si rivelerà in seguito cosa negativa per una biblioteca che via via si sviluppa. In terzo luogo salta agli occhi la differenza posta nel trattamento fra studenti e docenti; i primi, nei confronti della biblioteca, hanno diritti e doveri, mentre i docenti hanno solo diritti. Questa differenza, che fu notata anche dal C.D. nell'esaminare il Regolamento e giustificata dal Presidente della Sezione, col passare del tempo, e con il mutare della situazione in assenza di un bibliotecario, ha generato in seguito, non pochi problemi per la vita della biblioteca. Si noti infine l'orario di apertura della biblioteca: dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali e dalle ore 11 alle 14 nei giorni festivi. La chiusura era limitata ai soli giorni di Natale e Pasqua, e dal 16 al 31 agosto, periodo tecnico per le necessarie e obbligatorie operazioni di verifica e di pulizia. Era un orario che oggi può apparire un po' strano, ma che allora teneva conto delle necessità degli utenti e anche delle condizioni del momento in fatto di illuminazione e di riscaldamento, in particolare, per i mesi invernali.

La biblioteca, che si appresta a catalogare il Fondo Bardi, è un'entità con una sua dimensione definita e riconosciuta, tant'è che il C.D. nell'aprile, mette a disposizione della Sezione per la biblioteca 480 lire, quali risparmi di gestione, per l'acquisto di libri. Nello stesso periodo, il professor De Gubernatis, che suo malgrado è venuto a trovarsi in gravi condizioni economiche, si trova costretto a mettere in vendita la sua biblioteca per far fronte alle sue necessità. Il Presidente Villari, allora, chiede alla Soprintendenza se vi possa essere qualche possibilità per acquistare la biblioteca del professor De Gubernatis, alla quale egli attribuisce un valore di L. 20.000. Ma, dato che vorrebbe riservarsi tre o quattrocento volumi, il costo potrebbe scendere a 12.000 lire, anche rateizzabili a 2.000 lire annue. Intanto il Presidente Villari dette incarico ai professori Coen, Rayna e Vitelli di esaminare la biblioteca in parola e informò il C.A. della Sezione «che si mostrò molto desiderosa di aiutare il collega, purché si trovasse un modo di farlo senza recar danno all'Istituto, e purché il pubblico denaro venisse, in ogni caso, speso a pubblico vantaggio. E questo non solo per un sentimento di dovere a noi tutti comune, ma anche per rispetto al nostro collega, la cui dignità, ne sarebbe altrimenti offesa».<sup>8</sup> Che la cosa si mostrasse infatti delicata lo mostra anche il fatto che i professori Castelli e Malfatti, ai quali Villari si era prima rivolto, avevano declinato l'incarico dichiarandosi entrambi incompetenti a giudicare il valore dei libri. La risposta dei tre docenti che avevano accettato di esaminare la biblioteca di De Gubernatis fu questa: «La libreria si compone di forse 4.000 volumi, dei quali, sicuramente la metà, non arricchirebbero il materiale scientifico della nostra biblioteca, sia perché già si posseggono, sia perché troppo facili a trovarsi e in sé stessi di scarsa utilità. / Il resto invece risulta costituito da libri pregevoli per sé e in gran parte non

---

<sup>8</sup> A.U., F. 212, n. 219.

inopportuni per una biblioteca di Facoltà universitaria. Sono segnatamente libri di letteratura francese e tedesca, di viaggi, di mitologia e letteratura popolare, di storia italiana, specialmente piemontese, né mancano alcuni importanti opere archeologiche. / Quanto al valore da attribuirsi a questa seconda parte è troppo naturale che noi non si creda di poter esprimere un giudizio, il quale dovrebbe venire da persona di speciale competenza e non senza l'aiuto di un indice».<sup>9</sup> La lettera del presidente Villari alla Soprintendenza, in cui chiedeva se sarebbe stato possibile venire incontro al professor De Gubernatis, è del 4 giugno 1890 e terminava facendo notare che la biblioteca, con la sua dotazione ordinaria, non, sarebbe stata in grado di poter fare l'acquisto; se il C.D. pensasse di poter intervenire, i libri che interessano la biblioteca sono circa 2000 e il loro costo è stato stimato in 12.000 lire. Se la cosa fosse realizzabile la biblioteca vedrebbe arricchito il suo patrimonio librario e la Sezione sarebbe stata soddisfatta per aver aiutato il professor De Gubernatis. Purtroppo ci si deve limitare a ricordare la vicenda di questo possibile acquisto perché la mancanza di documentazione non ci permette di conoscerne l'esito.

Anche il M.I.P. fu interessato per dare una soluzione positiva all'acquisizione della biblioteca del professor De Gubernatis. In mancanza della conclusione di questa vicenda, ci viene spontanea un'osservazione, riandando anche a casi analoghi già ricordati, sul destino delle collezioni di libri private che, salvo fortunati casi, finiscono per andare disperse se non trovano asilo in una biblioteca pubblica la sola che può riuscire a conservare quanto possiede, anche se a volte bene e spesso male. La biblioteca pubblica ha, in generale, una durata nel tempo assai superiore a quella privata; è come un organismo che va oltre la vita di quanti vi operano e che si rinnovano per assicurarle la vita e il mantenimento del suo fine istituzionale: la custodia come memoria dei fatti e dell'opera della mente umana. Sul finire dell'anno venne fatta un'altra proposta d'acquisto; si trattò di una piccola collezione di antichità americane che il professor Gennarelli riteneva necessaria per il suo insegnamento. Il prezzo, fatto da un perito di Roma, era di 400 lire, ma solo sei docenti su sedici dettero parere favorevole. Va ricordato che nell'anno accademico 1889-90 la Sezione, oltre ai sedici docenti ordinari, aveva dieci insegnanti liberi con effetti legali e 99 fra studenti e uditori e, per allora, non erano cifre disprezzabili. Un episodio che segna un altro momento decisivo nella vita della biblioteca, si ricava da una lettera che i professori Coen e Castelli indirizzano al «Preside della Facoltà di Filosofia e Filologia» il 26 maggio 1889: «Nel riordinamento della biblioteca della Facoltà di Filosofia e Filologia è sembrato opportuno ai sottoscritti di esaminare le schede di non poche pubblicazioni ricevute in dono da Accademie italiane e straniere, che in via provvisoria sono depositate nel magazzino dell'Istituto superiore, senza che nessuno possa trarne profitto. Dopo aver anche in luogo veduto i volumi, i sottoscritti hanno fatto la scelta di 53 schede, le cui opere apparterrebbero a detta biblioteca, lasciando in disparte altre 47 schede, intorno alle quali potranno provvedere i Professori di Scienze naturali e di Medicina, come opere di loro pertinenza. / Siccome sarebbe da deplorare che importanti pubblicazioni restassero del tutto inutili, esprimono alla S.V. Ill.ma il desiderio che sia provveduto affinché dette pubblicazioni

---

<sup>9</sup> A.S.F.F., F. LXV, n. 46.

possano essere collocate nella biblioteca dell'Istituto e proficuamente adoperate dagli studiosi». <sup>10</sup> Interessato il C.D. dal Preside Villari, questo dette la sua approvazione alla proposta dei professori Coen e Castelli. Ora, in questa lettera viene nominata una «biblioteca dell'Istituto», e questa espressione va notata. Altre volte si è trovato questa dizione che avrebbe potuto sollevare qualche dubbio su quale potesse essere questa biblioteca. Ora la lettera dei professori Coen e Castelli ci fa capire che per «biblioteca dell'Istituto» si intendeva quella della Sezione di Filosofia e Filologia, per la semplice ragione che era situata nello stesso edificio della Soprintendenza dell'Istituto. Ebbe così inizio quel servizio di smistamento per le altre biblioteche dell'Università delle pubblicazioni inviate genericamente all'Università; servizio che fece assumere alla biblioteca della Facoltà di Lettere e filosofia il ruolo di biblioteca centrale dell'Università.

Prima di riprendere a seguire le vicende della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia, ci sia consentita una breve digressione per notare che, come in sordina, sia iniziato l'adeguamento di certe espressioni proprie dell'Istituto a quelle correnti in tema di Università. Il Presidente, si è visto, diviene Preside, la Sezione Facoltà: può esserci in questo un significato? Forse una possibile risposta potrebbe esser suggerita dalla rilettura di alcuni scritti nei quali viene fatto riferimento all'Istituto di Firenze. Infatti, si può dire che quel nome di «Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento», poco felicemente in verità scelto nel 1859, lo ha sempre esposto a critiche, spesso malevoli e non sempre veritiere. Troppo al di là dei limiti di questi ricordi sarebbe il soffermarsi sugli interventi, anche autorevoli, contro l'Istituto ma, buon ultimo nel periodo 1889–90, va menzionato quello del professor Tullio Martello anche per l'occasione particolare in cui fu fatto. Nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1889–90 dell'Università di Bologna, dal titolo *Decadenza della Università italiana*, accusa l'Istituto di Firenze non solo di aver fallito nei suoi propositi dopo trent'anni di vita, ma anche di sottrarre «agli Atenei d'Italia 340.000 lire all'anno [...] la qual essendo esuberante alla modestia degli adottati mezzi di perfezionamento, da cui prese maestoso e non veridico titolo [...]». <sup>11</sup> Critiche gravi, come si vede, che vanno molto al di là della realtà. Più serene e consapevoli sono le critiche mosse all'Istituto da Ugo Schiff, docente della Sezione di scienze, fatte in risposta e difesa dell'Istituto a quelle contenute nel discorso del professor Martello che sembra conoscere «tanto poco le condizioni dell'Istituto universitario a lui più vicino [...]». <sup>12</sup> Tuttavia anche lo Schiff sarebbe favorevole a lasciare il nome di Istituto di Studi Superiori da cambiare con quello di Università, cosa pensata anche da altri. Ormai di Università «noi ne abbiamo ventidue (giacché Firenze, ripeto, è ormai una Università di primordine, più completa di alcune fra le secondarie che ne usurpano il nome)». <sup>13</sup> Infatti, dalla Relazione al C.D. sull'andamento degli studi per l'anno accademico 1889–90, si ha conferma che nella Sezione di Filosofia e Filologia erano impartiti tutti i corsi previsti dal Regolamento universitario per la laurea in lettere

---

<sup>10</sup> A.S.F.F., F. LXVI, n. 75.

<sup>11</sup> T. MARTELLO, *Decadenza dell'Università italiana*, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1890, p. 516.

<sup>12</sup> U. SCHIFF, *Quindici anni di vita universitaria dello Istituto di Studi superiori in Firenze*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1890, p. 17.

<sup>13</sup> E. MORSELLI, *Riduzione quantitativa o qualitativa come scioglimento del problema universitario*, in «L'Università», Bologna, 1891, f. 2.



anche se, per il momento, le cattedre di grammatica comparata e di pedagogia non erano ancora coperte, come non era stata più riattivata la cattedra di Esposizione della *Divina Commedia* dal 1884, anno della morte del professor G. B. Giuliani. Ma in più, oltre agli insegnamenti speciali di Lingue orientali e di Paleografia, nella Sezione vi era un «Corso triennale di Paleografia e Critica diplomatica per acquisire un Diploma di Archivistica Paleografica. Questo corso fu istituito col R. Decreto del 4 luglio 1880; e se non è frequentato che da scarssissimo numero di alunni, si deve solo al fatto che il R. Ministero non dette mai la risoluzione alla proposizione di renderlo valevole anche per coloro che volessero dedicarsi agli impieghi nelle Biblioteche governative».<sup>14</sup> Come si vede, l'istituzione di una scuola per bibliotecari era già stata pensata nella Sezione. Ciò che ora ci sembra di dover sottolineare, è che sta facendosi strada la convinzione che l'Istituto sia ormai praticamente una Università, anche se dovrà passare ancora poco più di un trentennio perché diventi, ufficialmente, Università. E forse, anche quel pensato mutamento di nome, senza saperlo, manifestava una vocazione verso una normalità universitaria. Se, come si è visto, secondo il professor Martello le 340 mila lire che il M.I.P. assegnava all'Istituto erano troppe, la Relazione del Soprintendente sulla situazione economica dell'Istituto per il 1889 suona in tutt'altro modo su come «il bilancio dell'Istituto, al seguito dei cresciuti insegnamenti, non lasci più verun margine nella parte ordinaria per soddisfare alle richieste della Facoltà, dirette ad aumentare sia la spesa del personale, sia quella delle dotazioni ai Gabinetti affinché le ricerche scientifiche possano non solo procedere di pari passo con la scienza, ma contribuire al progresso di questa e perché l'insegnamento possa mantenersi al livello medesimo delle primarie Università del Regno».<sup>15</sup>

Ma nel 1890 il bilancio dello Stato è nuovamente in passivo, e questa era una ragione in più che impediva all'Istituto di poter trovare ascolto presso il M.I.P. per un aumento del finanziamento statale che, come si sa, era fermo dal 1872. Intanto il Consiglio comunale di Firenze delibera all'unanimità e con molta liberalità, di cedere allo Stato un'area nel centro della città dove possa essere costruita una degna sede per la Biblioteca Nazionale. Era il 4 di marzo 1890; ma bisognerà aspettare il 1911 per vedere la posa della prima pietra di quella che sarà, dopo molti anni ancora, la sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. 1860–1890: trent'anni di vita dell'Istituto fiorentino dove, dopo le prime incerte mosse, la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia è riuscita prima a sopravvivere per diventare, poi, una vera ed efficiente biblioteca.

È il compimento di un periodo difficile e sofferto che si conclude in modo positivo; ed è anche l'inizio di un nuovo periodo che porrà nuovi problemi. Anche Firenze vede aprirsi nuove prospettive: il 19 settembre del 1890 il primo tram parte da piazza S. Marco e sferragliando per via Cavour e S. Gervasio si arrampica fino a S. Domenico e Fiesole iniziando l'era della meccanizzazione dei trasporti urbani. Il 23 settembre, per un deragliamento, la città paga il suo primo tributo alle nuove tecniche: cinque furono le vittime di questo incidente.

---

<sup>14</sup> A.U., F. 224, n. 124.

<sup>15</sup> A.U., F. 211, n. 166.



## XII

1891–1899

Nel febbraio del 1891, Villari è costretto per la seconda volta ad allontanarsi dalla Sezione come ministro della P.I. nel 29° Governo d'Italia. Non sarà un'assenza lunga; seguendo una specie di tradizione, anche questo Governo durerà poco: dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892; ma, in questo periodo, la Sezione perde anche il professor Angelo De Gubernatis, trasferito all'Università di Roma. L'insegnamento del sanscrito è continuato, per incarico, da Girolamo Donati mentre il professor Coen supplisce il professor Villari nell'insegnamento di storia moderna oltre a seguire di occuparsi del riordinamento della biblioteca che, intanto, ha completato l'inventario di quanto acquisito fino al 1872. Il nuovo Regolamento universitario, approvato con R.D. 26 ottobre 1890, diviene operativo e, al Capo XIII, art. 154, recita: «Per l'acquisto dei libri saranno scrupolosamente osservate le norme stabilite con l'art. 69 del Regolamento organico delle Biblioteche governative approvato con R.D. 28 settembre 1885, n. 3436». Ora, l'art. 69 riguardava essenzialmente gli acquisti effettuati da laboratori, gabinetti e musei universitari in rapporto alla biblioteca universitaria eventualmente presente nello stesso luogo della sede universitaria. A Firenze, non essendoci una biblioteca universitaria, le biblioteche delle tre Sezioni dell'Istituto, non erano vincolate per gli acquisti dall'art. 69. L'unica cura della Sezione di Filosofia e Filologia per gli acquisti della biblioteca era quella di non acquistare, salvo necessità, titoli che fossero presenti nelle altre biblioteche fiorentine. La biblioteca poté acquistare, senza complicazioni, cinque copie del Catalogo dei manoscritti sanscriti posseduti dalla BNC e dalla biblioteca della Sezione, compilato da Theodor Aufrech in inglese e pubblicato in Germania e tutto il pubblicato dei *Monumenta Germaniae Historica*. Forse questi acquisti, un po' costosi, fornirono il pretesto al professor Conti, quale vice presidente della Sezione, di scrivere al Soprintendente che «Quanto agli assegni poi, è scarsissimo e affatto inadeguato quello della biblioteca».<sup>1</sup> È naturale che lo sviluppo della biblioteca renda più evidenti le primarie esigenze dei docenti e degli studenti che dovrebbero poter essere soddisfatte, per la loro particolarità, principalmente dalla biblioteca della Sezione che ha acquisito una sua specificità, e non da altre biblioteche. Per la cronaca dell'Istituto e, in particolare, della Sezione di Filosofia e Filologia, è necessario fare una parentesi, e ricordare che il 9 settembre 1891 cessava di vivere Ubaldino Peruzzi che, a suo tempo, assicurò all'Istituto la possibilità di sviluppo meritandosi di esser detto il secondo padre dell'Istituto. Per tornare ai fatti della biblioteca, c'è una lettera con la data del 25 aprile 1891 del Direttore generale della Statistica indirizzata al «Signor Bibliotecario del R. Istituto di Studi Superiori» e arriva, naturalmente, alla Soprintendenza che suscita, per il suo contenuto,

---

<sup>1</sup> A.U., F. 230, n. 357.

un po' di meraviglia. Nella lettera si fa presente che i moduli per il rilevamento statistico della biblioteche, inviati addirittura nel 1888, non sono mai pervenuti alla Direzione generale della Statistica, e si fa viva preghiera di rinviare, debitamente compilato, il nuovo questionario perché «Considerata l'importanza di codesto Istituto, mi dorrebbe assai di lasciare una lacuna che sarebbe deplorata dagli studiosi».<sup>2</sup> Frasi di convenienza o verità? Tutto fa pensare a verità, la biblioteca dell'Istituto è quella della Sezione di Filosofia e Filologia. Ma anche a questa seconda richiesta non c'è risposta e il 14 gennaio 1892 il Direttore generale della Statistica torna ad insistere: il questionario completo deve essere inviato entro la prima quindicina del prossimo febbraio. «In caso contrario sarei costretto a comprendere codesta biblioteca nell'elenco a stampa di quelle che non risposero alla richiesta fatte loro dal Ministero».<sup>3</sup> Questa volta la Soprintendenza risponde a stretto giro di posta assicurando che il questionario sarà inviato non appena sarà terminato il nuovo catalogo e chiede chiarimenti anche riguardo alle biblioteche delle Sezioni di Scienze e di Medicina. Se è chiaro che per la biblioteca della Sezione di Filosofia l'essere esclusa dall'elenco delle biblioteche fiorentine sarebbe stato un fatto assai negativo sotto molti punti di vista, rimane assai meno chiara la ragione dell'aver risposto alla richiesta della Statistica con tanto ritardo e solo dopo aver recepito la prospettiva del danno che sarebbe derivato, non solo dell'immagine – si direbbe oggi – della biblioteca, ma di tutto l'Istituto. Ignorare le richieste della Direzione generale della Statistica non aveva senso perché poi Istituto e Sezione erano sempre pronti, anche se con ragione, a lamentarsi di essere lasciati in disparte rispetto alle altre Università dal M.I.P. Forse, se nella biblioteca ci fosse stato un bibliotecario responsabile, questi avrebbero potuto e dovuto preoccuparsi anche delle statistiche nazionali nell'interesse della biblioteca che non era più l'iniziale raccolta più o meno ordinata di libri e periodici, ma una biblioteca. In ogni modo, le notizie richieste arrivarono in tempo, e la Direzione della Statistica inviò le bozze di stampa per le eventuali correzioni prima della pubblicazione che avverrà nel 1893. Il 10 giugno 1892 si conclude, nello studio del notaio A. Sandrucci, l'atto di deposito e la convenzione fra il Pio Istituto de' Bardi nella persona dell'amministratore Piero Bargagli, e l'Istituto di Studi Superiori rappresentato dal Soprintendente Paolo Onorato Vigliani, dopo che era stato completato e consegnato al Pio Istituto l'inventario della biblioteca Bardi.<sup>4</sup> Il valore di questa biblioteca e l'importanza di essere depositata presso la "biblioteca dell'Istituto", ci viene mostrata da un biglietto, in cui il professor Grattarola, dichiara alla biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia che «Le tavole dell'Istituto Bardi sono in deposito presso il Gabinetto di geologia. Io le richiesi l'anno scorso quando fui incaricato del corso di Geologia e Geografia fisica».<sup>5</sup> Anche un altro biglietto dell'11 giugno del professor Carlo de Stefani dichiara al segretario dell'Istituto di Studi Superiori, di aver ricevuto «125 tavole per uso di lezioni di geologia, appartenenti al Pio Istituto de' Bardi, per tenersi in deposito».<sup>6</sup> Questo deposito è la prima violazione di

---

<sup>2</sup> A.U., F. 233, n. 39. La Statistica era una Sezione del Ministero dell'Industria, Commercio e Agricoltura.

<sup>3</sup> A.U., F. 233, n. 39.

<sup>4</sup> L'atto fu registrato a Firenze il 15 giugno 1892, Reg. 147, p. 17, n° 12213.

<sup>5</sup> A.U., F. 233, n. 65.

<sup>6</sup> *ibidem*

quanto concordato fra il Pio Istituto de' Bardi e l'Istituto di Studi Superiori poiché, se nell'atto di deposito al punto 3, figurano «275 tavole disegnate a gessetti in colori riguardanti la Geologia», al punto 6 è ribadito che «non potrà l'Istituto di Studi Superiori per qualsiasi ragione o causa o sotto verun pretesto trasportare il detto deposito in altro loco, senza l'espresso consenso del Pio Istituto de' Bardi».<sup>7</sup> Che queste tavole siano solo una piccolissima parte della biblioteca, non ci pare possa essere considerata una giustificazione dell'averle tolte dal loro insieme, anche perché non si è trovato traccia di consenso da parte del Pio Istituto, e il deposito, che sarebbe potuto essere più correttamente considerato un prestito, si è trasformato nel tempo praticamente in uno smembramento della biblioteca in questione. Qui non si vuole mettere in dubbio la possibilità e l'utilità di consultare il Fondo Bardi, specie quei volumi che riguardano argomenti scientifici, cose che rientrano negli scopi di ogni biblioteca pubblica, ma andava salvaguardato l'obbligo del mantenimento dell'integrità del Fondo che, nella fattispecie, era anche uno dei punti dell'accordo per il deposito presso la biblioteca della Sezione di Filosofia oltre ad essere un principio generale di ogni biblioteca. Mentre continuava la sistemazione del catalogo, il professor Conti, nella sua veste di vice presidente, chiese al C.D. di intervenire a favore di Leopoldo Scaffai che «sotto la direzione dell'egregio Sig. Prof. Coen (che cortesemente si è prestato per ordinare la biblioteca di questa Sezione ormai ricca e importante), ha dato l'opera sua indefessa e costante per la compilazione e scrittura del catalogo; merita perciò tale lavoro un'adeguata ricompensa».<sup>8</sup> Il compenso sarebbe dovuto esser corrisposto a fine lavoro ma, per le gravi necessità in cui versava la famiglia dello Scaffai, la Sezione propose di concedere un anticipo sulla parte di lavoro già fatto. La lettera del professor Conti mette in luce quale fosse il rapporto fra la Direzione della Sezione e il personale. E non è l'unico esempio. Il 18 maggio 1892 il M.I.P. rendeva noto alla Soprintendenza che, in seguito alla caduta del Governo Di Rudinì, il professor Villari era restituito alla cattedra di storia moderna della Sezione di Filosofia e Filologia e, poco dopo, con R.D. 5 giugno '92, Villari veniva nominato Presidente della Sezione. Nello stesso anno arrivano due nuovi docenti: Giovanni Marinelli alla cattedra di geografia e Ernesto Giacomo Parodi incaricato di storia comparata di lingue classiche e neolatine. Quale sia stato il lavoro per sistemare la biblioteca e per portare a termine il catalogo, si ricava dalla lettera del 27 maggio '93 che il Presidente Villari invia al Soprintendente, lettera che, in certo qual modo, fa il punto della situazione: «Il valore, l'importanza e la quantità del materiale di cui si compone oggi la biblioteca di questa Sezione sono tali che la Facoltà riconobbe necessario provvedere ad un ordinamento corrispondente, ed alla compilazione di un catalogo regolare perché potesse ben servire ai Professori, agli studenti ed a coloro che seriamente attendono a studi filologici, storici, filosofici e di paleografia. Fino dal 1889, con deliberazione del 18 giugno, la Facoltà discusse sul modo di provvedere a tale bisogno, e nell'intendimento di evitare spese rilevanti fu fatta preghiera al professor Achille Coen di occuparsi di un riscontro esatto e della compilazione di un catalogo regolare e preciso. Il Sig. Prof. Coen per ossequio al desiderio unanime, espresso dai

---

<sup>7</sup> *ibidem*

<sup>8</sup> A.U., F. 238, n. 209.

colleghi, accettò l'onorevole incarico, e da quell'epoca, cioè per oltre quattro anni ha dato l'opera sua esatta, premurosa e zelante al lavoro commessogli, e che può dirsi ormai compiuto con gran piacere e soddisfazione di tutti. Le schede compilate appellano a 12.363 opere ed hanno ormai raggiunto il numero di oltre 16.000. / Non è possibile pensare che al professor Coen, per un lavoro così lungo e importante non debba esser corrisposta una qualche retribuzione. / E poiché la biblioteca, che è addirittura ormai di una grande importanza, così ordinata e corredata di un buon catalogo, acquista certamente un valore relativamente maggiore, così lo scrivente ha fiducia che il Consiglio Direttivo vorrà concedere al prefato Professore un assegno che valga a ricompensarlo, almeno in parte, del sacrificio e delle fatiche e delle cure assidue che ha impiegato con volontà ed abnegazione elogiabile». <sup>9</sup> Il C.D., allora, stanziò 1000 lire quale compenso per il professor Coen, ma egli, pur grato per il pensiero, ricusò decisamente il compenso. La Sezione allora, dopo aver pregato il professor Coen di seguitare ad occuparsi della biblioteca, deliberò di destinare la somma «per acquisti di opere e libri della massima importanza ai quali non può essere provvisto col tenue assegno delle L. 4.000 che sono annualmente stanziati nel Bilancio di questa Sezione». <sup>10</sup> Così la biblioteca poté acquistare opere come la continuazione dei *Monumenta Germaniae Historica*, acquisto proposto, dall'editore e libraio Hoepli. Contemporaneamente furono destinate altre 300 lire al vice segretario Scaffai per la trascrizione di tutte le schede. Con la richiesta della Sezione al professor Coen di seguitare ad occuparsi della biblioteca nasce la figura del professore delegato alla biblioteca, che prenderà forma legale, oltre che di fatto, allorché l'Istituto diverrà Università. Se, come si è visto, la biblioteca cresce, aumentano anche i suoi impegni e deve ora provvedere al materiale per l'insegnamento della geografia, materiale che finora è piuttosto scarso. Siamo nell'anno 1893, l'illuminazione della biblioteca è ancora a gas anche se la luce elettrica ha fatto la sua comparsa in città nel 1887; la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma fa sapere che, con il settimo volume, pubblicato nel '92, cessa la pubblicazione del *Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative*. Scompare così una utile forma di informazione anche per le biblioteche. Nell'alterna situazione finanziaria del paese che richiede molta attenzione per la spesa pubblica, la Soprintendenza si vede costretta, nel luglio del 1894, a far sapere alle Sezioni che «D'ora innanzi non sarà riconosciuta né sarà ammessa a pagamento alcuna spesa, sia pure d'urgenza, ed anche tenue, che venga ordinata da chiunque senza che il Consiglio l'abbia precedentemente approvata». <sup>11</sup> Il che, in parole povere, significava che si impongono delle economie. Per la biblioteca, questa delibera del C.D. rappresenta non solo un inevitabile ritardo negli acquisti fatti sulla dotazione annuale, ma toglie ogni speranza di poter essere autorizzati ad eventuali acquisti straordinari. A proposito di acquisti, c'è da notare una lamentela un po' curiosa del professor Severini riguardo l'acquisto di libri attinenti al suo insegnamento. Il Presidente Villari ricevette una lettera del Soprintendente (5 aprile '94) dove si diceva che il professor Severini desiderava che «sia messa al corrente la libreria orientale, per la quale da circa dodici anni a questa parte, non è stato fatto alcun acquisto, sebbene, con

---

<sup>9</sup> A.U., F. 249, n. 209.

<sup>10</sup> A.U., F. 255, n. 54.

<sup>11</sup> A.U., F. 263, n. 323.

annuenza di codesta Presidenza, fosse rimasto inteso che sull'assegno stanziato per la biblioteca di Lettere potessero essere erogate annualmente, per acquisto di libri cinesi, L. 200. / Faccio cenno di ciò alla S.V. Ill.ma, interessandola a voler trovare modo di soddisfare il desiderio del Sig. Prof. Severini, per rimettere al corrente la biblioteca cinese e giapponese erogando annualmente una somma sufficiente a provvedere quei libri che da dodici anni a questa parte potevano esser stati acquistati se veniva erogata d'anno in anno la somma di L. 200». <sup>12</sup> Effettivamente l'ultimo acquisto di libri cinesi e giapponesi era stato fatto nel 1882, in palese contrasto con la politica degli acquisti seguita antecedentemente, e che aveva dedicato attenta cura nel comprare opere attinenti all'insegnamento delle lingue orientali. Sul fatto, forse, si può fare qualche considerazione. Con tutta probabilità, l'insegnamento delle lingue orientali era già in declino: gli studenti iscritti a questo corso nell'anno accademico 1891-92 si limitarono ad uno solo. Di qui sembra naturale che, nella ripartizione delle quote per acquisizioni della dotazione annua, siano state privilegiate quelle discipline seguite da maggior numero di studenti. Tuttavia, l'insegnamento delle lingue e letterature cinesi e giapponesi, rappresentava per la Sezione di Lettere – come viene ormai comunemente nominata – una particolarità di prestigio che avrebbe meritato, almeno per il patrimonio bibliografico della biblioteca, quella attenzione dimostrata prima dell'82. Naturalmente si presenta qui la questione della dotazione di bilancio che, come si è visto più di una volta, non era sufficiente a soddisfare pienamente gli accresciuti bisogni ai quali la biblioteca era chiamata a far fronte. Probabilmente però, le lamentele del professor Severini al C.D., e non direttamente al Presidente della Sezione, erano provocate, oltre al lungo periodo del mancato acquisto di libri orientali, anche dal rifiuto della Sezione per motivi dovuti alla necessità di risparmiare, di acquistare una collezione di manoscritti del sinologo Alfonso Andreozzi ritenuta dal Severini utilissima per lo studio della lingua cinese. Inoltre il professor Severini lamentava di aver ordinato, e pagato 151,60 lire, per libri cinesi che, invece di arrivare alla Sezione, erano stati inviati all'Istituto Orientale di Napoli. Fortunatamente il 26 ottobre 1894, il Soprintendente poteva informare il professor Severini che, dopo lunghe ricerche, questi libri smarriti erano arrivati a destinazione. Il 16 maggio 1894 la Sezione perde il professor Adolfo Bartoli <sup>13</sup> e, trasferito da Padova, arriva alla cattedra di storia della letteratura italiana, il professor Guido Mazzoni.

Docenti e alunni della Sezione avevano talvolta bisogno, per i propri studi, di consultare codici e testi rari che, ovviamente, non potevano esser posseduti dalla biblioteca della Sezione, sia per la sua recente costituzione, sia per l'esiguità dei fondi a sua disposizione che dovevano esser dedicati alle opere più attuali. A parte una prassi piuttosto laboriosa per avere queste particolari opere in prestito da altre biblioteche sia nazionali che estere, questi prestiti arrivavano regolarmente ma, per il nuovo Regolamento del prestito, la situazione si sarebbe modificata in peggio, come risulta da una lettera dell'8 ottobre 1894 del Presidente Villari al Soprintendente: «Fino a pochi mesi fa furono sempre, e senza difficoltà, inviati all'Istituto dalle diverse Biblioteche (e fra queste giova ricordare più d'ogni altra la Marciana di Venezia alla quale più spesso

---

<sup>12</sup> A.S.F.F., F. LXXIII, n.34.

<sup>13</sup> G. BIAGI, *Adolfo Bartoli*, in «N.A.», 1894, s. III, v. 51, f. V-VI, p. 121.

furono chiesti) i codici che per speciali ragioni di studio e per raffronti importanti, occorrono ai Professori, ed anche agli studenti, che sotto la direzione dei loro maestri, attendevano a lavori di critica e di storia. / Adesso viene tolta all'Istituto questo vantaggio, che era grandissimo dappoiché offriva modo di attendere per maggior tempo allo studio, rimanendo la Biblioteca dell'Istituto ove i codici sono stati sempre gelosamente custoditi, costantemente aperta non solo più ore di tutte le biblioteche, ma anche in molti altri giorni nei quali per vacanze riconosciute esse rimangono inaccessibili per gli studiosi. / È vero che stando rigorosamente al disposto dell'art. 69 del vigente regolamento per prestito di libri, potrebbe intendersi esclusa la biblioteca dell'Istituto dal vantaggio goduto in passato di aver dalle altre biblioteche il prestito dei codici, perché non pubblica a rigor di termini, ma poiché secondo il Regolamento stesso, il Ministro può (art. 56 e 57 del Regolamento sul prestito dei libri del febbraio 1886) con apposita disposizione, aggiungere all'elenco delle biblioteche ammesse a quel prestito quelle che possano esser giudicate di qualche importanza fra cui anche le comunali e provinciali, si può sperare che tale disposizione possa esser presa a vantaggio della biblioteca dell'Istituto. / E tale lusinga è ritenuta con qualche ragione perché la nostra Biblioteca, che è mantenuta a spese del Governo, del Comune e della Provincia, non solo ha maggiori lettori di molte biblioteche comunali e provinciali, ma offre anche maggiore garanzia di sicurezza, essendo sotto la diretta sorveglianza della Facoltà. / Di sovente vengono richiesti da altre biblioteche, o da Atenei alla Biblioteca dell'Istituto opere e libri che sono posseduti solo dall'Istituto e le domande di prestito sono sempre nell'interesse degli studi corrisposte con piacere e con premura. Si deve inoltre aggiungere che dalle biblioteche estere, vengono sempre inviati all'Istituto, e senza difficoltà, i codici che sono richiesti per servire ai Sigg. Professori ed anche agli studenti. Se ciò non potesse più farsi, i codici andrebbero addirittura nelle mani dei privati. / Per tali considerazioni a nome di tutta la Facoltà interesse la S.V. Ill.ma a voler pregare il R. Ministro di emanare il provvedimento opportuno per mettere l'Istituto in condizioni di poter avere il prestito dei codici come ogni altra biblioteca». <sup>14</sup> Questa lettera conferma che la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia – come ancora ufficialmente si chiama – viene considerata come «la biblioteca dell'Istituto»; le altre due biblioteche (Scienze e Medicina) saranno sempre indicate con il nome della Sezione di appartenenza. D'altra parte, sempre da questa lettera, si vede come la biblioteca della Sezione di Lettere si identifichi come parte necessaria e irrinunciabile della Sezione e suo elemento costitutivo. E che nonostante tutti i pareri contrari, l'Istituto e, in questo caso, la biblioteca e la Sezione di Lettere non siano una trascurabile unità fra le Università italiane, lo dimostra il fatto che in data 20 ottobre 1894, il Ministro rispondeva che aveva «disposto che la biblioteca di codesto Istituto sia ammessa a custodire in prestito i libri e i codici delle biblioteche pubbliche governative, che possono abbisognare ai Sig.ri Professori e agli alunni per i loro studi». <sup>15</sup>

In tema di prestiti c'è una lunga e spiacevole storia che riguarda un docente della Sezione il quale aveva la tendenza a non restituire i prestiti ottenuti dalle biblioteche. Già dal 1880 il M.I.P. aveva chiesto alla Presidenza della Sezione raggugli sulla mancata restituzione di tre codici manoscritti e di due volumi a stampa della Vittorio Emanuele di

---

<sup>14</sup> A.U., F. 264, n. 389.

<sup>15</sup> A.U., F. 264, n. 398.



Roma; poi recuperati con gran fatica. Nell'aprile del 1891 la stessa persona fu più volte sollecitata a restituire le opere avute in prestito dall'Angelica e, nel maggio, veniva invitata a restituire tutti i prestiti avuti dalla biblioteca della Sezione dal 1875 al 1881. Seguendo la prassi in uso, per dar corso alla pensione di questo docente il M.I.P. si informa presso la Soprintendenza dell'Istituto se il professor XY avesse, per caso, debiti verso lo Stato e il Presidente Villari, interrogato, risponde al Soprintendente il 16 febbraio 1894 che ha «il dovere di rendere informata la S.V. Ill.ma che egli ritiene da gran tempo una quantità di opere di proprietà dell'Istituto, e in conseguenza del Governo, senza che mai sia riuscito di riaverne alcuna, nonostante le più insistenti richieste fattegli dall'impiegato addetto alla biblioteca. / Ho quindi il dovere di rendere informata di ciò la S.V. Ill.ma affinché siano presi i provvedimenti necessari ad impedire che le opere suddette vadano definitivamente disperse».<sup>16</sup> Il 18 aprile il Presidente Villari, richiamandosi alla sua lettera del 16 febbraio, si rivolge nuovamente al Soprintendente: «Questa avvertenza aveva lo scopo precipuo di poter obbligare il Sig. Prof. XY alla restituzione dei libri anzidetti colla minaccia di tenergli sospesa la pensione di riposo, fino a che non avesse corrisposto all'invito di riconsegnare i libri che esso ritiene; ma invece ebbe la sua liquidazione, e il suo libretto di pensione, sulla quale ha già incassato le quote maturate a tutto il 20 marzo p.p. [...] La S.V. Ill.ma ed il R. Ministro vedranno se possa ora esservi modo di obbligare il Sig. Prof. XY a saldare il suo debito colla restituzione dei libri che ritiene».<sup>17</sup> Fu necessario attendere il 1895 perché i 53 volumi presi in prestito dal professor XY, rientrassero quasi tutti alle rispettive biblioteche. Di questi 53 volumi, 23 appartenevano alla biblioteca della Sezione di Scienze, 17 a quella di Medicina e 13 a quella della Sezione di Lettere. Al posto dei volumi mancanti il professor XY cedette il volume, di sua proprietà, *Platonis quae extant opera*, Lipsia, 1825. Così si conclude questo spiacevole episodio che fu in aperta contraddizione con quanto pensava Villari allorché fece il primo Regolamento interno per la biblioteca. Il caso non resterà isolato fra tutti gli utenti della biblioteca; fu solo l'inizio di uno dei gravi problemi per una biblioteca come quella della Sezione di Lettere. Uno dei primi atti della Sezione per la biblioteca per il 1895, fu la richiesta al C.D. di poter riordinare la collezione dei caratteri orientali antichi e moderni della Tipografia Orientale. Il C.D. dette incarico a Francesco Scerbo – poi docente nella Sezione – di provvedere; nel contempo si volle completare le collezioni delle pubblicazioni dell'Akademie der Wissenschaften di Berlino, dell'Ecole française d'Athènes et de Rome, della Scuola Normale di Pisa e dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, istituti con i quali la biblioteca manteneva un rapporto di scambi e di doni. Seguendo quella che, allora, sembrava una specie di tradizione, il Comitato per le onoranze a Gaetano Trezza<sup>18</sup> fa eseguire il busto e «si augura che codesto onorevole Consiglio Direttivo voglia gradirlo in dono e collocarlo nell'Atrio del R. Istituto di Studi Superiori nel quale già stanno accolte le sembianze di altri valentuomini, che furono in vita, decoro e vanto di codesto Ateneo [...]»<sup>19</sup> Accettato il dono e chiesto al

---

<sup>16</sup> A.U., F. 255, n. 54.

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> P. VILLARI, *Commemorazione del Prof. G. Trezza fatta nell'Aula Magna del R. Ist. di Studi superiori il 10 maggio 1897*, s.n.t.

<sup>19</sup> A.U., F. 273, n. 100.

Presidente Villari dove poteva esser sistemato il busto del professor Trezza, questa fu la risposta: «la Facoltà nell'adunanza del 7 andante (novembre) ritenne che il luogo conveniente fosse la sala di studi annessa alla nostra biblioteca, nella quale il compianto Professore soleva trattarsi assai di sovente e lungamente».<sup>20</sup> Per la biblioteca l'aver, a suo tempo, accolto il deposito della biblioteca Bardi, oltre ad essere un pregevole incremento delle sue raccolte, dovette rappresentare anche un aumento di prestigio perché, altrimenti, sia pur tenendo presente alcune facili considerazioni, non si comprenderebbe in pieno la richiesta fatta dal professor Giovanni Marinelli al C.D. con lettera del 5 luglio 1895, non nella sua qualità di docente, ma come presidente della Società di Studi geografici e coloniali, per depositare presso la biblioteca della Sezione i 2000 volumi, periodici, carte geografiche e relativi mobili della Società facendo notare che «con questo il materiale bibliografico che l'Istituto già possiede cospicuo, verrebbe ad essere notevolmente accresciuto e proprio per quelle discipline, per le quali la sua biblioteca ha meno dovizie di opere [...] Va ancora avvertito che siccome la Società riceve in cambio alcuni periodici geografici che l'Istituto ha in abbonamento o per il Gabinetto di Geografia o per la Biblioteca, esso potrebbe rinunciare a tali abbonamenti con qualche non trascurabile vantaggio».<sup>21</sup> Richiesto il parere del Presidente Villari, questi rispondeva al Soprintendente il 22 luglio che la proposta era interessante ma, per varie ragioni, egli riteneva opportuno consultare la Facoltà e sentire il parere di coloro che si occupano della nostra biblioteca, la quale ora è in buon ordine ed ha una vera importanza, trovandosi in essa molto, specie quello che non si trova nelle altre biblioteche fiorentine. / Debbo poi aggiungere che già da qualche tempo l'Archivio storico e la Società di Storia patria hanno mostrato ufficiosamente il desiderio di fare una proposta identica».<sup>22</sup> Fatte altre considerazioni il presidente Villari concludeva: «È necessario: / 1°) Esaminare di che locali hanno bisogno queste Società e se vi sono nell'Istituto. / 2°) Fare dei patti ben chiari, determinati, che assicurino contro ogni futuro pericolo o dissenso. / 3°) Esser ben chiari su quello che queste Società possono ora o in avvenire richiedere dall'Istituto».<sup>23</sup> Se questi depositi potevano, da un lato, esser considerati vantaggiosi per la biblioteca, d'altro canto ne scaturivano possibili problemi di spazio e di convenienza che, in futuro, potevano dar luogo a situazioni negative. Mentre il deposito della biblioteca della Società di Studi geografici e coloniali è allo studio, Villari «per acclamazioni vivissime e spontanee» viene rieletto alla Presidenza della Sezione di Filosofia e Filologia, il 2 dicembre 1895. Si arriva così al 28 gennaio 1896, giorno in cui il neo rieletto Presidente faceva sapere al Soprintendente che, per poter sistemare la biblioteca della Società di Studi geografici e coloniali, era indispensabile aumentare di una unità il personale di biblioteca. «Tale necessità si fa sentire vivamente anche indipendentemente dall'aggregazione della biblioteca suddetta, perché il servizio della nostra biblioteca, ormai vasta e importante, si rende ogni dì più gravoso sia per l'aumentato numero degli studenti, sia per dover corrispondere alle richieste dei Sig.ri Professori, Liberi insegnanti, Aiuti e Assistenti di tutto l'Istituto che di continuo

---

<sup>20</sup> *ibidem*

<sup>21</sup> A.S.F.F., F. LXXVI. n. 49.

<sup>22</sup> *ibidem*

<sup>23</sup> *ibidem*

domandano libri e consultano le importanti opere delle quali la nostra biblioteca è ormai bene e largamente provvista, senza tener conto che ogni dì più va aumentando cogli acquisti che di mano a mano vengono fatti. / Si aggiunga a ciò che rimane ancora a farsi il catalogo della biblioteca Bardi [...]».<sup>24</sup> Nella stessa lettera si faceva notare anche la quasi continua apertura della biblioteca e si sottolineava che, in caso di impedimento dell'addetto alla distribuzione, non c'era nessuno in grado di poterlo sostituire con le conseguenze facilmente immaginabili. Nel febbraio il C.D. rispondeva che, per poter decidere l'assunzione di una persona, era necessario esaminare prima il bilancio preventivo per il 1897, in quanto il bilancio del 1896, già approvato, non consentiva alcuna aggiunta di spesa. Dopo alterne vicende, venne finalmente trovata la persona adatta per il servizio di distribuzione che prenderà servizio nell'aprile del 1897. Tornando ora all'aggregazione della biblioteca della Società di Studi geografici che, in certo qual modo, aveva suscitato la richiesta di un altro custode distributore per la biblioteca della Sezione, questa si conclude con la comunicazione del C.D. al Presidente Villari del 22 aprile 1896. «Il C.D., nella sua adunanza del 17 corr. sanzionando la deliberazione di codesta facoltà, annuì alla proposta fatta dalla Società di Studi geografici e coloniali, di aggregare la propria biblioteca a quella della Sezione di Lettere, in base alla proposta convenzione ed al relativo regolamento».<sup>25</sup> Nel '96 ebbe luogo un altro deposito; questa volta però interno: i libri dell'antica biblioteca del Museo (Sezione di scienze naturali), saranno raccolte e conservate nella biblioteca della Sezione di Lettere confermando, ancora una volta, l'acquisito ruolo di biblioteca dell'Istituto, alla quale il C.D. concede 150 lire per acquisto libri, sull'avanzo di gestione del 1894. Negli anni che vanno dal 1897 al 1899, nella vita della biblioteca non vi sono avvenimenti degni di rilievo; essa ha ormai raggiunto una sua posizione definitiva tant'è che la Scuola superiore di commercio di Venezia richiede, come modello per il regolamento della propria biblioteca, quello della Sezione di Lettere. E nel 1898 la Sezione di Medicina chiede al C.D. che l'addetto alla biblioteca sia parificato, come grado e stipendio, a quello della biblioteca della Sezione di Lettere. L'anno 1898 si chiude con la conferma a Presidente della Sezione di Lettere del professor Villari che nel novembre compie il suo quarantesimo anno d'insegnamento. Con l'occasione si formò un Comitato per le onoranze che pensò di istituire una Fondazione Villari; le offerte venivano raccolte presso la Banca French Leman & C. in via Tornabuoni 2. Nel febbraio del 1899 il Presidente Villari, nel chiedere alla Soprintendenza una stanza da destinare per la biblioteca, ci rende una testimonianza su quello che è stato lo sviluppo della biblioteca dal timido inizio del 1860 che «ha avuto ed ha di continuo un vistoso incremento specialmente per gli acquisti che conviene fare affinché agli studenti il cui numero aumenta progressivamente d'anno in anno, di attendere con ogni mezzo possibile ai loro studi [...]».<sup>26</sup> Dal punto di vista statistico, nell'anno accademico 1898-99, ultimo del secolo XIX, la Sezione di Filosofia e Filologia – o come sempre più spesso viene nominata – Facoltà di Lettere, ha 22 insegnamenti con 22 docenti, più 13 liberi insegnanti con effetti legali e 165 iscritti, mentre la facoltà pisana ne ha solo 88; a Siena, manaca addirittura la Facoltà di Lettere.

---

<sup>24</sup> A.U., F. 283, n. 46.

<sup>25</sup> A.S.F.F., F.LXXVI, n. 49.

<sup>26</sup> A.S.F.F., F. LXXXV, n. 16.

Con il 1899 i professori Augusto Conti e Antelmo Severini, due fra i più anziani docenti della Sezione, lasciano l'insegnamento. L'ultimo decennio del secolo ha visto otto Governi alternarsi in Parlamento alla guida del Paese e due riforme dell'istruzione superiore (Baccelli e Gianturco); gravi agitazioni popolari e ripetuti disordini degli studenti e il bilancio dello Stato tornare in passivo. A Firenze, fondato da Augusto Orvieto, sono nati un nuovo giornale: «Il Marzocco»<sup>27</sup> e due case editrici: Nerbini (1897) di edizioni di arte e bibliografia, che terminerà la sua attività come editrice di giornali illustrati per ragazzi, e quella antiquaria di Leo Samuele Olschki che nel 1897 si trasferisce da Verona sul Lungarno Acciaiuoli, 4. È praticamente in questo decennio che iniziano a diffondersi le prime macchine da scrivere, tanto è vero che il Senatore Bizzozzero, docente della Facoltà di medicina di Torino, scrive un articolo nella «N. A.»<sup>28</sup> sulla migliore igiene di questo nuovo metodo di scrittura rispetto a quello tradizionale a penna. Fa la sua comparsa anche qualche apparecchio per riprodurre perfettamente – almeno a leggere la pubblicità – fino a mille copie di una pagina scritta a penna. È l'inizio della preistoria dell'automazione? Per ora in biblioteca seguitano sovrani penna e calamaio.

---

<sup>27</sup> «Il Marzocco», Periodico settimanale di letteratura e arte (1896–1932)

<sup>28</sup> G. BIZZOZZERO, *Le macchine da scrivere dal punto di vista dell'igiene*, in «N. A.» 1897, s. IV, v. 72, p. 45.

## XIII

1900–1910

Con la fine del XIX secolo, mentre negli Stati più sviluppati d'Europa l'aumento del deficit del bilancio statale è visto come un nuovo strumento di una politica economica di sviluppo, l'Italia risente ancora dell'idea del bilancio ridotto e in pari. Anche riguardo all'istruzione pubblica, che per forza è legata alle disponibilità di bilancio, la situazione manifesta delle difficoltà: è ancora presente un'alta percentuale di analfabetismo, causa che allontana l'interesse per la cosa pubblica di molta parte della popolazione. Dopo la legge Casati del 1859, i vari tentativi fatti per modificare la situazione dell'Università ed elevare il livello d'insegnamento, non avevano raggiunto livelli decisamente positivi.<sup>1</sup> Eppure l'inizio del nuovo secolo vede un'Italia che, tra la ricerca di una coscienza nazionale e quella di una politica internazionale e nazionale tra difficoltà economiche e sociali, nel 1900 sembra mostrare qualche segno positivo. In questo contesto la Sezione di Filosofia e Filologia o Facoltà di Lettere, come ormai sempre più spesso viene comunemente chiamata, nell'anno accademico 1899–1900 si trovava in questa situazione: 14 docenti ordinari e 4 straordinari per 23 insegnamenti; in più vi erano 14 insegnanti liberi con effetti legali e, soprattutto, una pregevole e copiosa biblioteca. Gli studenti iscritti ai corsi normali erano, per i quattro anni, 106; quelli iscritti ai corsi di perfezionamento erano 38; ai corsi di lingue orientali erano iscritti 8 studenti, e ai corsi di paleografia erano presenti 3 studenti. Va detto che i corsi di lingue orientali e di paleografia erano seguiti anche da studenti dei corsi normali. In più vi erano 6 uditori liberi. L'inizio del XX secolo si presenta veramente con qualche novità: nelle riunioni del C.D. del 12 febbraio, 26 aprile e 9 luglio 1900, è all'ordine del giorno la discussione sulla convenienza e necessità di adottare per l'Istituto l'illuminazione elettrica che, come si sa, aveva già fatto la sua comparsa a Firenze nel maggio del 1887. Il collaudo dell'impianto elettrico avverrà nel 1901. La biblioteca prosegue positivamente l'attività di scambio delle pubblicazioni della Sezione con quelle di enti italiani ed esteri. In un *Elenco dei pacchi che si spediscono alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (Ufficio degli scambi internazionali) per la trasmissione ai seguenti indirizzi*, figurano 24 istituti francesi, 2 belgi, 2 olandesi, 2 spagnoli e 5 russi. Lo scambio era attivo anche con istituti della Germania, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e dell'Australia. È un segno evidente che il nuovo secolo trova la biblioteca con una sua piena personalità e, anche se la sua dotazione è ferma alle 4.000 lire annue, il suo patrimonio librario è in aumento. Forse, sul filo di questo passaggio di secolo, conviene riportare le parole di Pasquale Villari pronunciate il 18 novembre 1900 come ringraziamento nella cerimonia per l'istituzione della «Fondazione

---

<sup>1</sup> 1866: Berti, 1872: Correnti, 1872–73: Scialoia, 1880: De Sanctis, 1890: Bonghi, 1885, 1895: Baccelli, 1886: Cremona, 1909: Rava

Villari» per onorare il suo quarantesimo anno d'insegnamento: «Il Governo provvisorio toscano voleva creare una nuova istituzione che stesse al di sopra delle Università, una specie di Collegio di Francia. Ma invece riuscì solo a fondare una istituzione in cui si faceva conferenze alle quali assisteva il gran pubblico [...] A me l'utile di una tale istituzione pareva assai problematico, ed ebbi perciò l'idea di mutarla, per nostra iniziativa, in una vera e propria Facoltà di filosofia e lettere con veri e propri scolari». <sup>2</sup> E questo fu realizzato. «Ma si dovette sostenere un'aspra lotta. Tutte le Università ci erano avversissime, per la pretesa già prima avuta in Firenze di far qualche cosa di superiore ad esse. E più avverse le rese la nuova trasformazione, che ci permetteva di dare i gradi accademici. Si voleva perciò in ogni modo distruggere questa Sezione. E quando la capitale d'Italia venne da Firenze trasferita a Roma si sperò di riuscirvi». <sup>3</sup> Queste parole ricordano in breve il faticoso cammino fatto dalla Sezione dove la costituzione della biblioteca è da considerare uno dei segni dell'affermazione della Sezione. E fu proprio il professor Villari ad unire l'affermazione della Sezione con lo sviluppo, per varie cause contrastato, della biblioteca. Il 1901 inizia con una perdita per la Sezione: il 13 gennaio moriva il professor David Castelli <sup>4</sup> e, come sembra essere divenuta quasi una prassi, la Sezione richiese alla Soprintendenza l'autorizzazione ad acquistare la sua biblioteca per 6.000 lire. La Soprintendenza rispose che non poteva concedere nessun assegno straordinario date le difficoltà di bilancio, ma, visto l'importanza della biblioteca del professor Castelli, ne autorizzava l'acquisto da pagarsi sulla dotazione ordinaria a rate. Sono tempi in cui la biblioteca è nell'attenzione di tutti i docenti, interessati alla sua funzionalità, ed ecco il 26 gennaio, il Presidente della Sezione scrive al professor Coen: «Questa Facoltà nella sua ultima adunanza, riconoscendo con sentita compiacenza il vivo e proficuo interessamento spiegato ognora dalla S.V. Ill.ma per le cose della nostra biblioteca e persuasa dell'utilità grande che Ella continui ad occuparsi della biblioteca stessa, emise in proposito il voto seguente: / La Facoltà fa voto che il professor Coen abbia sempre la direzione suprema e la sorveglianza della biblioteca, e invita il Presidente a dargli partecipazione di questo voto. / Nell'adempire questo incarico affidatomi dalla Facoltà, spero che la S.V. Ill.ma vorrà accettare questa prova di meritata fiducia datale dai colleghi». <sup>5</sup> Così il professor Coen continuò la sua opera per la biblioteca, iniziata nel 1889, che portò alla sistemazione razionale della biblioteca che, da una raccolta più o meno organizzata di libri, divenne una vera biblioteca. Tuttavia, ci sia consentito di osservare che un docente non avrebbe potuto dedicarsi a lungo a tutte quelle pratiche e continue cose che una biblioteca richiede senza tralasciare i suoi studi, interesse e dovere della sua funzione. Rifacendosi alla risposta della Soprintendenza per l'acquisto dei libri del professor Castelli, si deve dire che è proprio nel 1901 che si mettono in evidenza quelle difficoltà finanziarie che avevano caratterizzato gli anni che vanno dal 1890 al 1895 nei quali il bilancio dell'Istituto risultò sempre in passivo. Già dal 1888 questa situazione di disagio era stata fatta presente dal Soprintendente al M.I.P.; <sup>6</sup> e si chiedeva

---

<sup>2</sup> *Fondazione Villari*, Firenze, Tip. Barbèra, 1900, pp. 46, 47.

<sup>3</sup> *ibidem*

<sup>4</sup> A. COEN, *David Castelli* in «A.S.I.», 1901, s. V, XXVII, Disp. 1°, p. 199.

<sup>5</sup> A.S.F.F., F. XCI, n. 18.

<sup>6</sup> RISS, *Relazione fatta al M.I.P. dal C.D. sopra le condizioni economiche dell'Istituto*, Firenze, 1890.

un aumento del finanziamento statale all'Istituto, fermo dal 1872. Nella relazione del C.D.<sup>7</sup> al M.I.P. per il 1900 si metteva in evidenza, da una parte, lo sviluppo raggiunto dall'Istituto e, dall'altra, il totale disinteresse dello Stato nei confronti dell'Istituto stesso a differenza delle altre sedi universitarie. Il Comune e la Provincia, invece, per venire incontro alle sempre gravi condizioni dell'Istituto, avevano rinunciato alle rispettive quote sul riparto delle tasse di iscrizione ai vari corsi, in base all'art. 12 della convenzione del 1872. Oltre a tutto, nella relazione si dimostrava come lo Stato, dal 1872 in poi, avesse, addirittura, tratto dei vantaggi finanziari dalla situazione dell'Istituto fiorentino. Eppure l'Istituto era riuscito a progredire. Prendiamo la Sezione di Filosofia e Filologia: da tredici cattedre dell'anno accademico 1871-77 era passata a ventuno nell'anno accademico 1899-1900; nello stesso periodo la spesa per il materiale, dove è compresa la biblioteca, passò da 4.240 a 19.920 lire. Questo disinteressamento significa forse che Governo e Parlamento vorranno lasciar morire l'Istituto di Firenze? In questo caso «potrebbe sorgere forzato disgusto nei Rappresentanti della Provincia e del Comune di Firenze, quando più non vedessero appagata la nobile ambizione che Essi ebbero, di mantenere la loro città all'altezza che le compete negli studi come elemento precipuo di civile proprietà e decoro».<sup>8</sup> Così terminava la relazione a firma di C. Ridolfi, Soprintendente dell'Istituto. Le richieste fatte al M.I.P. per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'Istituto, furono sostenute anche dalla stampa locale con articoli apparsi nei giornali «Il Marzocco», «Firenze nuova», «La Nazione» e «Il Fieramosca». La questione sorta in questo periodo tra M.I.P., Biblioteca Laurenziana e l'Istituto a proposito della Tipografia orientale conservata e usata dalla Sezione di Filosofia e Filologia, sarà analizzata in altro capitolo. Un fatto importante per la biblioteca porta la data del 30 aprile 1901, ed è il nuovo regolamento interno della biblioteca che modifica quello stabilito nel 1891. Dice il testo:

- Art. 1 La direzione disciplinare della biblioteca e la vigilanza sul retto e migliore suo ordinamento sono affidate ad un professore a ciò delegato dalla Sezione di Filosofia e Filologia.
- Art. 2 La biblioteca è aperta, per la lettura e per il prestito dei libri a domicilio, tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 17; la domenica, gli altri giorni festivi legalmente riconosciuti e il giorno natalizio di S. M. il Re, dalle 9 alle 12.
- Art. 3 La biblioteca rimane chiusa: / 1°) il giorno di Natale; / 2°) il giorno di Capo d'Anno; / 3°) il giorno di Pasqua; / 4°) le domeniche comprese tra il termine della sessione estiva di esami e il 1° ottobre; / 5°) i giorni feriali dal 21 agosto al 10 settembre.
- Art. 4 Hanno facoltà di frequentare la sala di lettura della biblioteca: / 1°) i professori, i liberi docenti, gli studenti e gli assistenti di tutte le Sezioni del R. Istituto di Studio superiori; / 2°) gli studenti e gli uditori regolarmente iscritti nella Sezione di Filosofia e Filologia.
- Art. 5 Oltre le persone indicate nell'articolo precedente, possono essere ammessi a frequentare la sala di lettura anche altri studenti, i quali siano presentati da un professore della Sezione di Filosofia e Filologia.

---

<sup>7</sup> RISS, *Relazione del C.D. al M.I.P.*, Firenze, 1901.

<sup>8</sup> *ivi*, p. 16.

- Art. 6 All'Ufficiale Bibliotecario, cioè all'impiegato della Segreteria addetto alla biblioteca, è affidato il mantenimento dell'ordine nella sala di lettura. In questa deve osservarsi rigoroso silenzio. Chi disturba in qualunque maniera la quiete degli studiosi è invitato ad uscire, e può rimanere escluso dalla sala di lettura secondo la gravità dei casi, o temporaneamente, per ordine del Presidente della Sezione, o in perpetuo, per deliberazione dei professori della Sezione.
- Art. 7 Tutte le pubblicazioni non periodiche, registrate nel catalogo della biblioteca, e delle pubblicazioni periodiche tutti i numeri usciti, fino al penultimo incluso, possono adoprarsi a scopo di studio nella sala di lettura. L'ultimo numero di ciascuna pubblicazione periodica deve rimanere nella sala dell'Istituto assegnata ai professori.
- Art. 8 Un frequentatore della sala di lettura può ottenere la facoltà di adoprare anche l'ultimo numero uscito di una pubblicazione periodica, se un professore della Sezione attesta che gli è necessaria per gli studi a cui attende
- Art. 9 I lettori non possono tenere contemporaneamente più di quattro opere e dieci volumi.
- Art. 10 Gli studiosi a cui occorre far ricerche in pubblicazioni, periodiche e non periodiche, comprendenti più decine di volumi debbono eseguire tali ricerche ricevendo e restituendo, volta per volta, dieci volumi, conforme il disposto dell'articolo precedente. Essi possono essere invitati a sospendere le ricerche iniziate, per proseguirle in altra ora, o in altro giorno, nel caso in cui le loro richieste, succedendosi ripetutamente, l'una dopo l'altra, a brevi intervalli, impedissero o ritardassero la regolare distribuzione dei libri agli altri studiosi.
- Art. 11 A coloro che fanno studi sopra codici manoscritti, o sopra libri di gran pregio, nell'uso dei quali si richiedono speciali cautele, è assegnata una tavola separata.
- Art. 12 Chi domanda un'opera, per farne uso nella sala di lettura, nel riceverla, deve (salvo il disposto dell'articolo seguente) scrivere, nel libro della biblioteca a ciò destinato, il proprio nome, il nome dell'autore e il titolo dell'opera, il luogo e l'anno di pubblicazione e, quando egli abbia chiesto solo una porzione di volumi di cui l'opera consta, il numero di quelli che gli sono stati consegnati.
- Art. 13 Gli studiosi possono far uso delle opere di consultazione collocate nella sala di lettura, senza registrare nel libro della biblioteca la consegna che ne è stata loro fatta: debbono riporle al loro luogo, dopo averle adoperate
- Art. 14 La distribuzione dei libri per lo studio nella sala di lettura cessa mezz'ora prima della chiusura della biblioteca.
- Art. 15 È vietato rigorosamente deturpare i libri con note o segni di qualunque specie, nel margine, o in altra parte di quelli. Chi ha ricevuto in lettura un'opera è tenuto al rifacimento dei danni, di qualunque natura, che abbia recato a questa nell'adoperarla. A chi ripetutamente guasta i libri, può l'ammissione nella sala di lettura essere, secondo la gravità dei casi, o sospesa per ordine del Presidente, o tolta in perpetuo, per disposizione dei professori della Sezione.
- Art. 16 I frequentatori della sala di lettura, prima di uscire, debbono restituire all'Ufficiale Bibliotecario tutti i libri ricevuti. L'Ufficiale Bibliotecario registra l'avvenuta restituzione scrivendo la parola "reso" nella colonna a ciò destinata nel libro della biblioteca indicato nell'articolo 12. Il restitutore può esigere che tale registrazione sia eseguita in sua presenza.
- Art. 17 I libri della biblioteca possono portarsi fuori di questa in altre sale dell'Istituto soltanto per essere adoprati nelle lezioni, nelle conferenze o negli esami, e se ciò è domandato da un professore della Sezione di Filosofia e Filologia. Il trasporto dei



libri dalla biblioteca alla sala dove debbono adoprarsi, e viceversa, è eseguito dal Bidello della Sezione. L'Ufficiale Bibliotecario avrà cura che, dopo adoprati, siano prontamente restituiti.

- Art. 18 I professori dell'Istituto e gli studenti regolarmente iscritti nella Sezione di Filosofia e Filologia possono avere in prestito a domicilio le opere della biblioteca, rilasciandone ricevuta, salvo il disposto degli articoli 19, 20, 21, 22, 23 e 24. / Nella ricevuta gli studenti debbono aggiungere al loro nome l'indicazione del loro indirizzo.
- Art. 19 Sono escluse da prestito a domicilio le opere formanti la speciale biblioteca di consultazione collocata nella sala di lettura.
- Art. 20 Gli studenti non possono ricevere in prestito e tenere presso di sé nello stesso tempo più di "quattro" opere e "dieci" volumi.
- Art. 21 Gli studenti non possono avere in prestito a domicilio i fascicoli delle opere periodiche appartenenti all'annata in corso di pubblicazione, se un professore della Sezione non attesta che sono loro necessari per ragione di studio.
- Art. 22 Anno per anno, rimangono escluse dal prestito a domicilio agli studenti le opere degli autori italiani, latini e greci, di qualunque edizione, che dai programmi dei professori sono dichiarate soggetto di studio nelle lezioni, o nelle conferenze. Può, tuttavia, uno studente ricevere in prestito alcune delle opere, se un professore della Sezione, attesta che gli è necessaria per qualche studio speciale.
- Art. 23 Il prestito agli studenti comincia con l'apertura dell'anno scolastico il 16 ottobre e termina il 15 giugno. Dal 21 a tutto il 30 giugno, gli studenti debbono restituire tutti i libri che hanno ricevuto.
- Art. 24 Dal 1° luglio al 15 ottobre, uno studente può ottenere libri in prestito dalla biblioteca, se un professore della Sezione dichiara che gli sono necessari durante le vacanze. Dal 16 al 31 ottobre, debbono restituirsi i libri ricevuti in prestito per questa concessione speciale, la quale non può estendersi a più di "due" opere e "cinque" volumi.
- Art. 25 Gli studenti che trasgrediscono alle prescrizioni degli articoli 23, 24 e 26 perdono il diritto di avere libri in prestito nell'anno scolastico successivo. Lo perdono per sempre quelli che non adempiono alle prescrizioni dell'articolo 30.
- Art. 26 Oltre le due restituzioni annuali stabilite dagli articoli 23 e 24, ogni triennio, il Presidente della Sezione può ordinare una temporanea restituzione generale di tutti i libri dati in prestito. Questa deve attuarsi realmente, né può essere sostituita da un rinnovamento della ricevuta. Tutti coloro che hanno presso di sé libri della biblioteca debbono consegnarli entro il termine che, volta per volta, sarà prescritto, spirato il quale, l'Ufficiale Bibliotecario rende conto della eseguita restituzione al Presidente.
- Art. 27 L'uditore regolarmente iscritto nella Sezione di Filosofia e Filologia può ottenere libri in prestito a domicilio (salvo il disposto degli articoli 19, 20, 21, 22 e 23), rilasciandone ricevuta, con l'indicazione del suo indirizzo, se uno dei professori dei corsi a cui è iscritto si fa garante per lui ch'esso, al pari degli studenti, osserverà le prescrizioni degli articoli 23, 26 e 30. Il professore da tale garanzia aggiungendo la propria firma alla ricevuta dell'opera prestata.
- Art. 28 I professori delle Scuole secondarie di Firenze possono ottenere, rilasciandone regolare ricevuta, libri in prestito della biblioteca, per quindici giorni, ma non più di due opere e cinque volumi. Perché tale prestito sia concesso, si richiede che un professore della Sezione di Filosofia e Filologia aggiungendo nella ricevuta, la propria firma a quella del postulante, si faccia garante che questi restituirà i libri

- dentro il termine sopra indicato e si conformerà alle prescrizioni dell'articolo 30.
- Art. 29 Anche altre persone estranee al collegio dei professori ed alla scolaresca, dimoranti a Firenze, possono avere in prestito i libri della biblioteca, rilasciandone ricevuta, con l'indicazione del loro indirizzo, se il Presidente della Sezione reputa conveniente acconsentire alla domanda che sarà, volta in volta, presentata dai postulanti. Coloro che, per tale concessione straordinaria, ricevono libri in prestito non possono tenerli presso di sé più di due mesi e debbono restituirli prontamente prima di quel termine, oltre che in adempimento di quanto è prescritto dall'articolo 26, anche se un professore della Sezione ne fa urgente richiesta per sé, o per alcuno degli studenti.
- Art. 30 Chiunque, ricevuta in prestito dalla biblioteca un'opera, ne perde, o ne guasta uno o più volumi è tenuto a pagare il prezzo dell'opera intera.
- Art. 31 Le norme stabilite dagli articoli precedenti comprendono anche i libri della biblioteca Bardi, consegnati in deposito al R. Istituto di Studi Superiori e collocati in sale annesse alla biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia. Tuttavia, i volumi miscellanei della biblioteca Bardi sono esclusi dal prestito a domicilio agli studenti e alle persone indicate negli articoli 27, 28 e 29.
- Art. 32 Gli insegnanti e gli alunni dell'Istituto Bardi, non che gli eredi del pio fondatore di questo Istituto, hanno facoltà di adoprare a scopo di studio nella comune sala di lettura e di ottenere il prestito a domicilio qualunque libro della detta biblioteca Bardi.

*Dal R. Istituto di Studi Superiori*

*Il presidente della Sezione*

*lì 30 aprile 1901*

*P. Villari*

Col nuovo regolamento, che nasce undici anni dopo il primo, del 1889, si istituisce la figura del professore delegato alla biblioteca, confermando come biblioteca e Sezione siano un corpo unico. Tuttavia non si può non rilevare che una biblioteca ha anche delle esigenze proprie che non possono essere curate senza la presenza di un bibliotecario che, ovviamente, sia all'altezza della situazione. Lasciando da parte una certa prolissità di espressione, un regolamento più snello, probabilmente, non era possibile in quel tempo, specialmente per una biblioteca come quella della fiorentina Sezione di Filosofia e Filologia, "specializzata" e non aperta al pubblico e che doveva andare avanti con due soli impiegati.

Anche il 1902 iniziò con una perdita per la Sezione: il 20 gennaio moriva il professor Cesare Paoli,<sup>9</sup> titolare della cattedra di paleografia latina e di diplomatica. È qui da ricordare che proprio Pasquale Villari, riconfermato Presidente della Sezione per il triennio 1901–1904, propose all'Accademia dei Lincei di acquistare dei papiri per l'Italia e dare così inizio alla ricerca papirologica, disciplina trascurata in Italia dopo gli studi fatti dal professor Amedeo Peyron di Torino di papiri greci di epoca tolemaica. A seguito della proposta del professor Villari, anche con il contributo di Elio Lattes, etruscologo, fu possibile acquistare i così detti "papiri fiorentini" editi, tra il 1905 e il 1915 dal Comparetti e dal Vitelli. È sulla scia dei docenti della Sezione che Angiolo Orvieto

---

<sup>9</sup> C. LUPI, *Cesare Paoli*, in: «A.S.I.», 1902, s.V, T. XXIX. p. II e sg.

(1871–1951), fondatore e direttore del «Marzocco» fino al 1932, fondò la Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini, sotto gli auspici della regina Margherita. In quest'anno, per la Tipografia orientale, Francesco Scerbo, libero docente di ebraico biblico, fu nominato Conservatore dei caratteri orientali e Francesco De Sarlo, straordinario di filosofia teoretica, propose una novità per la cultura italiana: l'istituzione di un laboratorio di psicologia sperimentale che verrà poi realizzato nel 1903. I numeri 195 e 196 de «La Nazione» (14 e 15 luglio 1902) davano ampia notizia dell'inaugurazione della Scuola di Geografia istituita presso la Sezione, mentre l'insegnamento della geografia, dopo la morte del professor Giovanni Marinelli, passò al figlio Olinto. Sembra che in quest'anno la biblioteca sia rimasta in silenzio a svolgere le sue funzioni senza che vi siano accadimenti degni di rilievo ma, forse, il 1902 fu un periodo come di ripensamento poiché il 1903 vede nuovamente la biblioteca al centro dell'attenzione della Sezione. Una nuova richiesta alla Soprintendenza ci riporta alle vicende della biblioteca: «La Facoltà di Filosofia e Filologia vivamente insiste perché sia provveduto a dotare la biblioteca di una sala di lettura corrispondente alle necessità; e convinta che il miglior provvedimento consista nell'assegnare a questo uso la sala principale del Museo indiano, domanda che questo Museo sia trasportato nei locali occupati a titolo affatto provvisorio da scuole municipali, di cui si dovrebbe insistemente sollecitare lo sgombero». <sup>10</sup> Sembra quasi un destino che, come per il passato, di fronte alle necessità della biblioteca si incontri sempre qualche difficoltà dovuta alla non completa disponibilità dei locali. La Soprintendenza fu d'accordo e assicurò che sarebbero stati fatti tutti i passi necessari per la sistemazione della sala di lettura, per lo spostamento del Museo indiano e si sarebbe provveduto alle relative spese. Ma la cosa non era semplice perché era necessario mettere d'accordo il Comune, i responsabili del Museo e la Soprintendenza; infatti la conclusione si avrà solo nel 1906. In questo periodo l'Istituto è nuovamente al centro dell'attenzione della stampa cittadina per le sue sempre più gravi necessità. «La Nazione» del 4 marzo 1903 pubblicava una lettera del professor Villari che rivolgeva un appello alla cittadinanza perché venisse incontro alle necessità dell'Istituto: «Ill. mo Signor Direttore / la mia previsione che, conosciute le condizioni vere del nostro Istituto, ed il bisogno che esso ha di maggior entrate, per continuare efficacemente a promuovere il progresso della scienza, i fiorentini, memori delle loro antiche tradizioni, sarebbero venuti in aiuto, si avvera più presto di quel che supponevo. / In questo momento ricevo una nobilissima lettera del Signor Ernesto Modigliani, il quale mi scrive che “consapevole delle condizioni difficili in cui si trova il R. Istituto degli Studi Superiori, vanto e lustro di Firenze, l'Atene d'Italia” offre la somma di lire centomila. / Il generoso atto del benemerito cittadino non ha bisogno di commenti. I commenti li farà il pubblico, e li farà lei, Signor Direttore, assai più efficacemente di me». <sup>11</sup> Per conoscere a che punto fossero i provvedimenti che il Parlamento intendeva prendere per aiutare l'Istituto di Firenze, si può leggere su «Il Fieramosca» del 15 gennaio 1903 un'intervista dell'On. Morelli Gualtierotti, di Pistoia, relatore del progetto di legge sull'istruzione superiore, il quale, dopo aver ammesso «che il bilancio della P.I. in Italia è senza dubbio al di sotto delle esigenze ancora più modeste della cultura nazionale»,

---

<sup>10</sup> A.S.S.F., F. XCIX, n. 44.

<sup>11</sup> A.U., F. 356, n. 320.

riconosceva che «tutti gli istituti superiori più o meno languiscono e non meno di essi le biblioteche». Interrogato su quali speranze potevano esserci per l'Istituto di Firenze, rispondeva che l'Istituto avrebbe dovuto avere un contributo di 34.000 lire che, se anche non adeguato alle sue necessità, sarebbero potute servire ai primi bisogni, rimandando ad altro momento le spese per l'edilizia. Il progetto di legge prevedeva anche un aumento della dotazione dell'Istituto superiore di magistero femminile e per le biblioteche di Firenze. Se si cercava di fare pressione sul M.I.P.<sup>12</sup> per risolvere i gravi bisogni dell'Istituto mobilitando l'opinione pubblica, purtroppo, i problemi finanziari seguitavano a limitare non solo lo sviluppo, ma addirittura la normale attività in attesa che le iniziative parlamentari si traducessero in realtà. Il passivo dell'Istituto di Studi Superiori nel settembre del 1903 fu di 69.994,14 lire, cifra dove la Sezione di Filosofia e Filologia incideva per 6.915,55 lire, tanto che il C.D. diramò una delibera in cui si rendeva noto alle Presidenze delle Sezioni che non sarebbero più messe a pagamento spese arretrate; per il futuro sarebbero emanate regole nuove. In mezzo a tutte queste incertezze, la biblioteca seguiva a svolgere il suo lavoro in modo regolare, come prova la verifica degli inventari ordinata dal C.D. Nella relazione sulla verifica si legge: «Si deve notare che se gli inventari della Sezione di Lettere [...] trovandosi quasi tutti al corrente, ciò deve attribuirsi al fatto che prima di presentare alla Ragioniera i conti dai quali si desumono i nuovi acquisti, questi sono stati per costante consuetudine antecedentemente inventariati».<sup>13</sup> È evidente che in biblioteca si stava attenti alla sua gestione; ma nel novembre il professor Coen chiese di esser sollevato dall'incarico di «vigilare al buon andamento della nostra biblioteca [...] per ragioni personali e private».<sup>14</sup> Mentre l'Istituto si affannava per superare le sue difficoltà, il 4 gennaio 1903 era nato a Firenze «Il Leonardo», fondato da Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini insieme ad «Un gruppo di giovani, desiderosi di liberazione, vogliosi d'universalità, anelanti ad una superior vita intellettuale [...]»<sup>15</sup> con sede nel Palazzo Davanzati. Al «Leonardo» seguiranno «Il Regno» (1903–06) di Corradini e «Hermes» (1904–06) di Borgese; fu l'inizio di una stagione culturale al di fuori e contro la cultura accademica che avrà i suoi effetti come elemento di rinnovamento della cultura del tempo.<sup>16</sup>

Primo atto della Sezione nel 1904 fu il ringraziamento al professor Coen per l'opera svolta a favore della biblioteca e la comunicazione al professor Paolo Emilio Pavolini che «per deliberazione unanime della Facoltà, Ella è stata designata all'ufficio di bibliotecario della biblioteca della Sezione in sostituzione del collega professor Coen».<sup>17</sup> Forse sarebbe da chiedersi se quell'espressione «ufficio di bibliotecario» sia molto esatta poiché sembrerebbe poter mettere in discussione il significato della parola «bibliotecario». Astrazione fatta dalle varie spiegazioni date dai vocabolari della lingua italiana, nel nostro caso il termine vuole avere il significato di colui che cura quasi esclusivamente la

---

<sup>12</sup> R.I.S.S., *Relazione del C.D. al Ministro della P.I. [...]*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1903.

<sup>13</sup> A.U., F. 364, n. 135.

<sup>14</sup> A.S.F.F., F. XCIX, n. 59.

<sup>15</sup> «Leonardo» n. 1.

<sup>16</sup> Cif. E. GARIN, *La cultura italiana fra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1976; A. Hermet, *La ventura delle riviste (1903–1940)*, Firenze, Vallecchi, 1941.

<sup>17</sup> A.S.F.F., F. C, n. 5.

direzione scientifica della biblioteca e, soprattutto, essere il riferimento per la Sezione per ogni problema riguardante la biblioteca. D'altra parte bisogna pensare che la biblioteca era effettivamente cresciuta, ma non poteva andare ancora avanti, nonostante il nuovo Regolamento, in maniera ... familiare. Basta pensare che vi erano addetti due soli impiegati, che nell'organico dell'Istituto non figurava la qualifica di bibliotecario e che il distributore non era a ruolo. Fu così che la Presidenza della Sezione si decise a richiedere alla Soprintendenza che il posto di distributore fosse passato a ruolo poiché la biblioteca, per funzionare correttamente, deve avere personale che sia chiaramente addetto al servizio. La risposta a questa richiesta fu che, dato che questo atto comportava una variazione nel bilancio, ormai approvato, sarebbe stato necessario attendere l'anno prossimo. Alle insistenze della Sezione per avere i locali occupati dalla scuola comunale per fare la nuova sala di lettura, il Comune rispose che non avrebbe potuto trasferire la scuola che nel 1905; allora come ultima proroga fu fissata la data del 31 luglio 1905. Un accrescimento dello spazio della biblioteca era necessario per contenere l'aumento del patrimonio librario ed è di questo tempo la proposta di acquistare la biblioteca del professor Antelmo Severini. Nel novembre si verificò un fatto insolito tra la B.N.C. e la biblioteca della Sezione. Quest'ultima, nel luglio del 1902, aveva comprato delle pubblicazioni della B.N.C. per il prezzo di L. 2.000 da pagarsi ratealmente negli anni 1903 e 1904; ora la B.N.C. reclamava il pagamento di tre rate rimaste insolute. La miseria cronica della biblioteca giocava anche questi brutti scherzi, ma la Soprintendenza dispose che, intanto, fossero pagate 500 lire. Pasquale Villari sarà ancora Presidente della Sezione di Filosofia e Filologia per il triennio 1904/05–1906/07.

Il 1905 è l'anno che vide realizzarsi le speranze per la vita futura dell'Istituto, dopo che, nell'ultimo decennio, le crescenti difficoltà finanziarie ne avevano compromesso quasi la stessa esistenza poiché un istituto universitario che non è in grado di seguire l'avanzare degli studi e della scienza è praticamente finito. Dopo la L. 30 giugno 1872, n. 855 che aveva approvato la Convenzione fra lo Stato, Provincia e Comune per il mantenimento dell'Istituto, lo Stato non aveva mai adeguato il contributo alle crescenti necessità. Solo nel 1903, dietro rinnovate e documentate richieste della Soprintendenza, lo Stato concesse un assegno straordinario di 50 mila lire al posto delle 100 mila lire richieste. Diverso, come si sa, fu l'atteggiamento della Provincia e del Comune che fecero tutto quello che era in loro potere per sostenere l'Istituto. Nella seduta della Camera dei Deputati del 20 giugno 1905 fu stabilita la nuova Convenzione che dava all'Istituto almeno i mezzi ritenuti indispensabili per il normale svolgimento delle sue funzioni, più altre 50 mila lire sul bilancio straordinario del M.I.P. per l'esercizio 1904–05. La nuova Convenzione viene approvata con la L. 9 luglio 1905, n. 366. Sull'inizio dell'anno, per la biblioteca nacque una complicazione che, se non risolta, ne avrebbe danneggiato, non solo il servizio, ma anche l'immagine. Il Soprintendente trasmetteva, per competenza, al Presidente Villari una lettera del Direttore della B.N.C. Chilovi dove chiedeva di mettere in regola la posizione della B.N.C. sul prestito, sempre concesso anche senza la dovuta autorizzazione ministeriale, di manoscritti e opere rare alla biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia. Pregava quindi di richiedere al M.I.P. l'autorizzazione ad ammettere la biblioteca della Sezione al prestito dei manoscritti e delle opere rare; se il M.I.P. gli avesse richiesto il parere, lo avrebbe dato favorevole.

Bisogna, a questo punto, ricordare che a seguito delle rimostranze del professor Villari, il M.I.P. il 20 ottobre 1894 aveva disposto che la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia fosse ammessa a ricevere e custodire per la lettura in biblioteca, codici e libri avuti in prestito dalle biblioteche. Ma dove era finita quell'autorizzazione? La domanda, però, rimane senza risposta. Per quanto ci riguarda, questo fu l'ultimo atto del direttore della B.N.C. Chilovi nei rapporti con la biblioteca della Sezione perché il 7 giugno 1905 venne a morte.<sup>18</sup> Nello stesso anno scomparvero, il 6 marzo, il professor Augusto Conti,<sup>19</sup> e il 7 giugno, il professor Adolfo Mussafia,<sup>20</sup> le cui carte sono ora conservate nella biblioteca della Sezione.

In attesa che i locali occupati dalla Scuola comunale si rendessero disponibili per la nuova disposizione del Museo indiano –condizione indispensabile per l'ampliamento dello spazio a disposizione della biblioteca– la Sezione chiese che, intanto, fosse fatta la perizia per i relativi lavori in modo che questi potessero essere iniziati ai primi di agosto. La Soprintendenza, nel confermare l'inizio dei lavori come desiderato dalla Sezione, chiese che prima ci fosse un accordo, in merito allo spostamento del Museo indiano, fra la Sezione, il professor Mantegazza, ora direttore del Museo e il professor De Gubernatis attualmente docente nella Università di Roma. Le trattative per questo accordo provocarono un ritardo nell'inizio dei lavori per la semplice questione che non erano, in pratica, molto semplici. Dopo il trasferimento del professor De Gubernatis a Roma nel 1891, il professor Paolo Mantegazza aveva chiesto alla Sezione di poter aggregare il Museo indiano, che era affidato alla Sezione di Lettere, al Museo Nazionale di Antropologia. L'assenso della Sezione di Lettere fu vincolato dall'accettazione delle seguenti condizioni: «1) che sui fondi della Sezione non debba farsi spesa alcuna per il mantenimento del Museo indiano [...] / 2) che rimanga sempre una chiave del Museo a disposizione dei professori della Facoltà, più specialmente orientalisti. / 3) che le collezioni rimangano sempre nel locale in cui ora sono, e che non debba mai essere asportato da quel Museo alcun oggetto, dovendo sempre rimanere integro».<sup>21</sup> Queste condizioni furono tutte accettate e l'aggregazione del Museo indiano a quello di Antropologia divenne operativa nel 1892. Stando così le cose, bisognava ora che fosse definito come e dove dovesse essere sistemato il Museo indiano. Prima di fare delle proposte, la Sezione di Lettere nominò una Commissione<sup>22</sup> che studiasse praticamente il problema. La relazione della Commissione lunga e circostanziata, indicava una soluzione diversa da quella prospettata dall'architetto Mazzanti incaricato dei lavori della Soprintendenza, dove erano tenuti, nel giusto conto, gli interessi sia della Sezione di Lettere per la biblioteca, sia quelli del Museo indiano secondo il «concetto [...] ispirato dal bisogno e della convenienza di mantenerlo aderente alla nostra Facoltà siccome

---

<sup>18</sup> S. MORPURGO, *In memoria di D. Chilovi*, s.n.t.

<sup>19</sup> G. VIDARI, *A. Conti*, in «Rivista Filosofica», 1905, f. III–IV.

<sup>20</sup> *A. Mussafia. Parole del V. Pres. F. D'Ovidio ... nella seduta del 18 giugno 190*, Roma, Tip. R. Acc. Lincei, 1905.

<sup>21</sup> A. S. F. F., F. 104, n. 39.

<sup>22</sup> La commissione era composta dai professori: Milani, Vitelli, Pavolini, Puini, Rajna e Mazzoni.

opportuno sussidio all'insegnamento della lingua e letteratura indiana». <sup>23</sup> Il professor Mantegazza proponeva invece la collocazione del Museo indiano nei locali di quello di Antropologia. Proposta rifiutata dalla Sezione di Lettere dopo la visita della Commissione dei locali del Museo di antropologia. Ma vi era anche il progetto dell'architetto Mazzanti e, come si legge nel verbale del 21 giugno 1905, «La Facoltà, dopo lunga e animata discussione, pur riconoscendo i pregi di questo progetto, dovè altresì considerare come si era ben lontani, col progetto in parola, dall'assicurare alla biblioteca quella migliore e più desiderata sistemazione che potrebbe aversi usufruendo della vasta sala e delle annesse stanze ove sono accolte le collezioni del Museo indiano, cosicché a grande maggioranza di voti, fu deliberato di insistere nella primissima idea». <sup>24</sup> Si pregava la Soprintendenza di voler sottoporre il progetto in parola all'architetto Mazzanti per la perizia dei lavori occorrenti. Si arrivò così al mese di luglio, la situazione della biblioteca si era aggravata al punto che si trovavano «ammassate in alcune stanze, sopra i banchi, molte e molte importanti pubblicazioni, che pur vengono spesso consultate e che sarebbe utilissimo quindi collocare in apposita sala». <sup>25</sup> Pur di trovare spazio, si pensò anche all'opportunità di togliere dalla biblioteca l'archivio della Soprintendenza. A complicare le cose ci fu anche la richiesta dell'Istituto botanico per ottenere, durante il periodo da ottobre a dicembre, i locali che saranno lasciati liberi dalla Scuola comunale M. D'Azeglio come momentaneo deposito degli erbari in attesa del loro trasferimento nei locali di Porta Romana. Se si era sperato che i lavori avrebbero avuto inizio nel mese di agosto, una lettera del 13 novembre del Soprintendente Ridolfi al Presidente Villari gettava molta acqua sul fuoco delle speranze. In questa lettera si faceva presente che la spesa per l'attuazione del progetto voluta dalla Sezione ammontava a 14.825,30 lire e che non poteva essere sopportata dal bilancio dell'Istituto; pregava perciò il professor Villari di prendere in considerazione, con la Facoltà, di ricorrere al fondo Modigliani se voleva veder realizzato il progetto proposto dalla Facoltà. A proposito del fondo Modigliani, la Facoltà, il 27 novembre, aveva deliberato all'unanimità che: «certa di interpretare anche il pensiero del generoso donatore [...] non debba servire se non a scopi rigorosamente scientifici, destinandone cioè le rendite, oltreché come finora fu fatto all'incremento della biblioteca, a promuovere eziandio pubblicazioni scientifiche di speciale importanza e di difficile esecuzione per i privati, ricerche, esplorazioni e simili». <sup>26</sup> Alla lettera del 13 novembre ne seguì un'altra del 20 novembre in cui si faceva notare che, fra il progetto Mazzanti e quello proposto dalla Sezione, correva una differenza di 7.395,30 lire. Seguirono altre trattative, e il 28 dicembre, il professor Villari informava il Soprintendente che la Facoltà si era trovata d'accordo con l'ultima proposta avanzata dalla Soprintendenza sui lavori per la biblioteca: 10.000 lire da addebitarsi al bilancio generale dell'Istituto e 4.000 lire da recuperare sul risparmio derivante dalle cattedre non coperte, con l'impegno che dalla Facoltà «non verranno avanzate proposte per coprire quelle cattedre almeno fino a che non sia stata pagata con le economie il resto della spesa

---

<sup>23</sup> A.S.F.F., F. 104, n. 39.

<sup>24</sup> *ibidem*

<sup>25</sup> *ibidem*

<sup>26</sup> A.U., F. 391, n. 296.

oltre le L. 10.000 indicate». <sup>27</sup> Unanime fu il grazie della Facoltà al Soprintendente per la «soluzione di questa grave ed importante questione, soluzione che approva i voti da tempo espressi dalla Facoltà stessa ed assicura alla nostra biblioteca una sede e uno sviluppo di essa degni». <sup>28</sup> In attesa che iniziassero i lavori per il suo ampliamento, la biblioteca dovette far fronte a tutte quelle pratiche giornaliere che fanno parte della normalità della vita di una biblioteca e che, qualche volta, possono rappresentare delle difficoltà, grandi o piccole che siano. P. es. ci furono i solleciti di alcune librerie per forniture di libri ancora non saldate; la richiesta della B.N.C. di adottare il modulo regolamentare per le mallevatorie dei prestiti agli studenti. La forma usata fino allora non rispettava l'art. 44 del Regolamento del prestito in vigore dal 27 febbraio 1886. Sulle mallevatorie doveva risultare, oltre alla firma di un docente, anche l'obbligo della Soprintendenza dell'Istituto a rifondere il danno in caso di mancata restituzione di quanto era stato prestato ad uno studente. E, in questo senso, si espresse anche il parere della Facoltà nell'adunanza di Facoltà dell'8 novembre 1905 che voleva, in qualche modo, tutelare i propri docenti e la biblioteca.

L'anno 1906 ebbe inizio con un nuovo compito per la Sezione e per la sua biblioteca: una circolare della Soprintendenza che si richiamava a quella precedente del 29 dicembre 1904, «nonché alle tassative disposizioni dell'art. 152 del vigente Regolamento generale universitario, rivolgo viva preghiera alla S.V. Ill.ma di voler trasmettere al più presto possibile a questo ufficio l'inventario di cotesto [...] che, a cominciare dall'anno 1905 deve esser compilato a cura della S.V. Ill.ma secondo le norme della circolare suddetta. / Le sarà restituito l'inventario medesimo dopo che la Segreteria abbia proceduto ai relativi confronti ed alla copia che deve rimanere negli atti della Soprintendenza». <sup>29</sup> In questa occasione ricorre per la prima volta la dizione «Biblioteca di Lettere». Finalmente quei lavori per la biblioteca, riconosciuti dal Soprintendente necessari perché «premeva, nell'interesse degli studi, di aumentare i locali in proporzione della grande importanza e dell'incremento notevole preso dalla biblioteca, e di assegnarle ampie sale di lettura e di lavoro per comodità degli studenti» <sup>30</sup> ebbero inizio nell'aprile del 1906. Fra le novità che appaiono in biblioteca, oltre alla illuminazione elettrica e la macchina da scrivere, c'è l'installazione del termosifone. Anche se ancora una volta si ricordano cose che non riguardano direttamente la biblioteca, ci sarebbe da dire che nei locali di via Romana fu tenuta una mostra di disegni dei progetti per la sede della B.N.C. e, a proposito dei locali di via Romana, sede del Museo della Scienze fisiche e naturali, fu proposta una serie di iniziative per celebrare, nel 1907, il centenario del Liceo di Scienze fisiche e naturali (20 febbraio 1807) che si era trasformato nel 1859 nell'omonima Sezione dell'Istituto; nel contempo fu pensato anche di celebrare il 50° della fondazione dell'Istituto di Studi Superiori d'accordo con il professor Villari che, nel maggio, era stato festeggiato per il suo ottantesimo compleanno con l'istituzione di un premio, in suo onore, per un lavoro di scienze sociali. <sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> A.S.F.F., F. 104, n. 39.

<sup>28</sup> A.S.F.F., F. 104, n.39.

<sup>29</sup> A.U., F. 392, n. 11.

<sup>30</sup> *Relazione del Soprintendente al C.D....*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1905, pp. 5, 6.

<sup>31</sup> *Comitato per le onoranze a P. Villari*, Firenze, Tip. Galileiana, 1908.



Già nel 1895, la Società di Studi classici aveva pensato di depositare la propria biblioteca presso la biblioteca della Sezione di Lettere e, nel 1907, la cosa fu compiuta. Una lettera del 20 giugno informava il Soprintendente «che questa Facoltà di Lettere, accogliendo la richiesta fatta dalla Società di Studi classici, ha consentito che la biblioteca della detta Società sia sistemata nei locali della biblioteca nostra, concedendo a tale scopo una stanza una volta adibita a sala di lettura. E poiché la massima parte dei libri della Società è costituita da doni del suo Presidente, Senatore Domenico Comparetti, così la Facoltà accolse di buon grado la proposta che al nome di lui venisse intitolata la sala ceduta».<sup>32</sup> La Soprintendenza autorizza di buon grado, tuttavia suggerisce «che si proceda ad un atto di consegna dal quale risultino le condizioni di questo deposito; e ciò non solo nell'interesse della Società, ma anche per la regolarità della cosa per l'eventualità di ispezioni e verifiche di catalogo e inventari del materiale appartenente all'Istituto di Studi Superiori».<sup>33</sup> A questo punto può sorgere spontanea una domanda: per la biblioteca, che cosa ha significato questo voler, da parte della Società Geografica prima e della Società di Studi classici dopo, depositare le loro raccolte librerie nella biblioteca di Lettere? Prima cosa, evidentemente, un aumento della suppellettile libraria, non del patrimonio, con un relativo aumento di lavoro per il personale; per studenti e docenti della Facoltà, e per i soci delle due Società la possibilità di avere più unità bibliografiche a disposizione; per la biblioteca, infine, un'accresciuta reputazione. E ciò sembra essere avvalorato dal fatto che depositi e doni di intere raccolte sono continuate nel tempo mantenendo, nonostante le vicissitudini, quel prestigio che la biblioteca si era andata formando. Nel mese di aprile, il Presidente della Società Asiatica, F. Lasinio, fece richiesta alla Presidenza della Sezione di una stanza della biblioteca per sistemare l'archivio e i libri della Società «nella stessa maniera che ivi è tenuta la biblioteca della Società Geografica Italiana».<sup>34</sup> La Facoltà fu d'accordo e rispose al professor Lasinio che «a tale scopo la S.V. potrà prendere gli opportuni accordi col Bibliotecario professor Pavolini».<sup>35</sup> Nell'intento di poter sviluppare l'istituto, anche se per ora le cose non andavano propriamente bene, la Soprintendenza aveva invitato le Sezioni a render noti i propri progetti per il miglioramento degli studi. La Sezione di Lettere nominò una Commissione composta da professori Villari, Rajna, Mazzoni e Pavolini, che, nell'adunanza di Facoltà del 24 marzo 1907, riformulò le proposte già fatte, e unanimemente approvate e già trasmesse alla Soprintendenza con apposita relazione. La Sezione di Filosofia e Filologia (ufficialmente questo è ancora il suo nome anche se, sempre più spesso, si definisce Facoltà) chiedeva i mezzi necessari per istituire le cattedre di letteratura moderna: tedesca, inglese, francese con i relativi lettori per l'insegnamento delle lingue; la cattedra di storia dell'arte. «Anche al gruppo delle letterature orientali si vuole assicurare vita forte e feconda. Quando per necessità urgente di altre cattedre la Facoltà si vide costretta a rinunciare a quella di cinese e giapponese la confortava la certezza che alle due importanti discipline avrebbe fatto parte nel suo insegnamento il collega Puini. Ma vi sono altre materie cui le recenti scoperte e la stretta connessione con altri campi di studi conferiscono singolare importanza: l'egittologia e

---

<sup>32</sup> A.U., F. 409, n. 168.

<sup>33</sup> *ibidem*

<sup>34</sup> A.S.F.F., F. 110, n. 26.

<sup>35</sup> *ibidem*

l'assiriologia. Vi sono studi che è necessario promuovere e incoraggiare, come quelli che finora hanno fra noi scarsi cultori, p. es. dell'iranico, del celtico, delle lingue slave [...] E una cattedra di storia delle religioni sarebbe utilissimo complemento alle discipline orientali da un lato, alle filosofico-storiche dall'altro [...]».<sup>36</sup> Se con gli ultimi lavori la biblioteca aveva ora locali più ampi e decorosi, «il numero cresciuto e sempre crescente degli insegnamenti, la sempre maggiore varietà ed abbondanza della produzione scientifica, l'aumento della famiglia studentesca, rendono indispensabile sia un maggiore assegno per l'acquisto dei periodici, sia l'aggiunta di un nuovo impiegato destinato esclusivamente alla biblioteca. / Fra i bisogni cui col maggior assegno si potrà gradatamente provvedere, ricordiamo il nuovo impianto del catalogo attuale, il catalogo per materie (il cui bisogno si fa sentire sempre più vivamente), e la schedatura degli scritti contenuti nei periodici e negli atti accademici».<sup>37</sup> Cose non solo necessarie, ma addirittura indispensabili per una biblioteca di Facoltà dove il bisogno d'informazione si faceva sempre più vivo. Ma, con quali "mezzi umani" si pensava di provvedervi? Gli impiegati, per il momento, erano due: l'ufficiale bibliotecario e il distributore; e avevano già il loro daffare. Il terzo impiegato richiesto avrebbe, senza dubbio, rappresentato un miglioramento, ma sarebbe bastato per attuare il programma? O forse si pensava all'opera di persone esterne alla biblioteca, ma questo avrebbe comportato o un congruo aumento della dotazione, cosa assai incerta, o una flessione nell'acquisto di libri e di periodici. D'altra parte, su un foglio, si può leggere la situazione economica della biblioteca: «La biblioteca ha spendibili / lire 4.000/ cioè / per acquisti di libri L. 1.500 / per pubblicazioni in corso L. 500 / per abbonamenti a giornali L. 1.500 / Per rilegature di libri, cartelle etc. L. 500 / totale di L. 4.000».<sup>38</sup> Le altre richieste avanzate dalla Sezione riguardavano la sistemazione del Laboratorio di psicologia, dei Gabinetti di geografia, di paleografia e di archeologia, della Segreteria ecc. per un preventivo di 40.250 lire. «Esposti così alla S.V. i bisogni e i desideri della Facoltà di Lettere, fiducioso che saranno presi nella dovuta considerazione mi pregio confermarvi/ della S.V. Ill.ma / il Presidente Pasquale Villari. 30 marzo 1907».<sup>39</sup> Se, come si è visto da questa relazione, vi erano grandi progetti per la biblioteca, non per questo fu cessato il lavoro interno con i pochi mezzi a disposizione. Il 26 giugno, il Presidente Villari annunciava al Soprintendente che la catalogazione della biblioteca Bardi era compiuta. Il lavoro aveva richiesto quattro anni, ed era stato fatto prevalentemente in ore straordinarie dal vice segretario Leopoldo Scaffai per cui riteneva equo che gli fosse dato un compenso di 200 lire per anno per «l'entità del lavoro e la diligenza con la quale fu compiuto».<sup>40</sup> Questa richiesta suscitò nel Soprintendente una reazione piuttosto dura, anche se concedeva le 800 lire per lo Scaffai. Nella sua risposta del 18 luglio, dopo aver ringraziato per la gratifica dello Scaffai, il professor Villari si «duole però che la S.V. Ill.ma e il Consiglio Direttivo abbia potuto vedere, nella proposta fatta, qualche cosa di poco regolare, almeno nella forma, quasi una mancanza di riguardo [...] Le cose stanno assai diversamente da quello che si è supposto.

---

<sup>36</sup> A.S.F.F., F. 110, n. 21.

<sup>37</sup> *ibidem*

<sup>38</sup> *ibidem*

<sup>39</sup> *ibidem*

<sup>40</sup> A.U., F. 409, n. 188.

Allo Scaffai non fu data nessuna speciale commissione. Si supponeva che egli avesse potuto fare il catalogo lentamente nelle ore d'ufficio. Ma lo Scaffai quando vide che questo tempo mancava affatto, si mise a lavorare nelle ore fuori d'ufficio, anche la sera. / Non ha chiesto mai autorizzazione, né ha chiesto mai nessun compenso. E nei primi tempi noi non ci siamo neppure avvisti del lavoro eccessivo cui s'era sobbarcato. Quando ce ne siamo avvisti, e ci siamo accorti che egli, pel troppo zelo, aveva in parte rovinato la sua vista, la sua salute, abbiamo prese le necessarie informazioni, ed abbiamo proposto una remunerazione che credevamo giusta, sebbene da lui non richiesta. / Forse avrei dovuto dare prima queste spiegazioni, ma ritenevo che fossero cose a lei già note per mezzo della Segreteria. / Certo il Consiglio Direttivo poteva negare la gratificazione ad un lavoro non ordinario. Non mi sembra però che potesse vedere mancanza di riguardo nella proposta fatta a solo titolo di equità. Io stesso mi sono assai tardi avvisto del come le cose erano procedute». <sup>41</sup> Luci ed ombre nella vita di una biblioteca dove, da sempre, ci sarà chi agisce pro, e chi contro. Qualche possibile osservazione? La prima è la grande onestà del Presidente Villari; la seconda è la figura umana dello Scaffai, primo e reale esempio nella biblioteca di Lettere di attaccamento al proprio lavoro, esempio che si ripeterà nel tempo; la terza, alquanto sciocchina ma purtroppo vera, è che una biblioteca non può fare a meno di un bibliotecario e di personale che conosca, a tutti i livelli, il proprio lavoro.

Anche il 1907 volge alla fine e si ripete il motivo ricorrente del professor Villari al Soprintendente affinché sia aumentata la dotazione della biblioteca che «è andata acquistando sempre maggiore importanza e per aumentato numero di studenti, e per accresciuti insegnamenti [...]» <sup>42</sup> mentre la dotazione era, da molti anni, ferma a 4.000 lire. Oltre alle normali spese, gravava sulla dotazione un rateo di «L. 500 per pareggiare il deficit verificatosi per eccesso di spese fatte in passato. / Molti sono i bisogni della nostra biblioteca, che rimangono insoddisfatti [...] In mezzo a tante difficoltà e a tanti lamenti di professori ho cercato di continuare finché mi è stato possibile, ma ora [...] sento il dovere di richiamare [...] a nome anche della Facoltà, l'attenzione della S.V. Ill.ma e del Consiglio Direttivo, e di proporre formalmente che la dotazione della nostra biblioteca sia aumentata dal prossimo anno 1908, di almeno lire mille all'anno, senza le quali io e i miei colleghi, sentiamo di non poter ricavare quei frutti che deve esser nostra cura di non far mancare agli studi e agli alunni». <sup>43</sup> Questo accorato appello del Presidente Villari per le sorti della biblioteca, che più che mai è parte essenziale della Facoltà, ci ricorda le analoghe espressioni del Villari nell'ormai lontano 1868, quando gli era evidente che senza biblioteca non ci sarebbe potuto essere sviluppo verso una Facoltà come poi è avvenuto. Ad onor del vero, il C.D. discusse immediatamente la questione; ma la risposta del 10 gennaio 1908, fu negativa stante le ancora poco floride condizioni finanziarie dell'Istituto. Tuttavia, per venire incontro ai bisogni, il C.D. deliberò di abbonare le 500 lire dovute per gli anni 1908 e 1909 in modo che la dotazione tornasse ad essere effettivamente di 4.000 lire. Poi il C.D. avanzò una proposta che, anche se un po' curiosa, dimostrava almeno l'intenzione di fare qualcosa per la biblioteca: chiedere al

---

<sup>41</sup> A.U., F. 409, n. 188.

<sup>42</sup> A.U., F. 415, n. 35.

<sup>43</sup> *ibidem*

M.I.P. di aumentare la dotazione, per esempio, della Marucelliana, in quanto biblioteca governativa, in modo che potesse acquistare parte dei libri necessari per la Facoltà d'accordo con questa. Secondo il professor Villari, potrebbe essere una soluzione, almeno provvisoria? In caso affermativo, la Soprintendenza avrebbe iniziato subito le necessarie pratiche. A parte il fatto che già nel 1887 la Marucelliana aveva offerto la propria collaborazione, per quanto possibile, alla biblioteca della Facoltà di Lettere, non sembra che, data la situazione del momento, la cosa sarebbe potuta andare a compimento, senza contare il tempo occorrente per le pratiche burocratiche. Naturalmente non se ne fece niente e la biblioteca ebbe il solo vantaggio di poter contare su 4.000 e non su 3.500 lire. Nonostante le croniche difficoltà, i professori Puini e Pavolini, incaricati dalla Facoltà di esaminare e valutare i libri del professor Severini, malato e in disagiate condizioni economiche, offerti in vendita, «hanno trovato che quei libri possono molto utilmente servire a completare la nostra già ricca raccolta di pubblicazioni sull'Estremo Oriente e stimano che gli anzidetti libri del professor Severini possono essere acquistati convenientemente per noi al prezzo di lire quattrocentocinquanta [...]». <sup>44</sup> Nell'aprile, il C.D. ne deliberò l'acquisto. Un altro tentativo per cercare di aumentare le possibilità di spesa della biblioteca, fu fatto dal professor Villari, riconfermato Presidente per il triennio 1907-1910, con la richiesta che la parte eccedente il pagamento ai docenti delle propine d'esame del corso di perfezionamento, fossero passate alla biblioteca. Completati finalmente tutti i lavori per l'ampliamento della biblioteca e la sistemazione del Museo indiano, la Sezione richiese la sistemazione dell'archivio «di questa Facoltà» che dovrà essere collocato in una stanza dell'ultimo piano. Dopo che nel 1907 erano state fatte le richieste della Soprintendenza per un assetto più consono alle necessità dell'Istituto, il M.I.P. inviò un suo incaricato per esaminare in loco la situazione e fare un programma di interventi, specialmente riguardo all'edilizia dell'Istituto. La Sezione di Lettere, in questa occasione, mantenne fermo quanto aveva già richiesto, ma la Soprintendenza domandò di «stabilire quella minor somma che è strettamente necessaria per la immediata attuazione di quei provvedimenti più urgenti da comprendersi in questo piano» <sup>45</sup> in modo da poter riferire al M.I.P. rapidamente. Fra gli avvenimenti esterni che potevano avere un qualche interesse anche per la biblioteca, c'è da ricordare che, con D. M. 1 gennaio 1909, il professor G. Vitelli fu nominato membro della Giunta consultiva del M.I.P. per le biblioteche; il deposito per la vendita delle pubblicazioni dell'Istituto passò dalla Casa editrice Le Monnier a quella di E. Loescher & C.; e l'Università di Grenoble, il 27 aprile alle ore 15, inaugurava l'Institut Français di Firenze nella sede di Palazzo Fenzi in via S. Gallo 10. <sup>46</sup> L'Istitut voleva essere una scuola d'applicazione per studenti francesi di letteratura e storia dell'arte italiane, e un tramite per facilitare i rapporti con le Università italiane. Il 30 gennaio 1909, il "bibliotecario" professor Pavolini chiedeva l'autorizzazione al Soprintendente a effettuare un regolare scambio di pubblicazioni con la R. Academia Española di Madrid. L'autorizzazione, ovviamente, fu rilasciata ma, l'interessante è un piccolo particolare nella lettera di richiesta: compare, per la prima volta, la carta intestata della biblioteca. Anche questo è un piccolo segno della lenta ascesa

---

<sup>44</sup> A.S.F.F., F. 111, n. 8.

<sup>45</sup> A.S.F.F., F. 110, n. 21.

<sup>46</sup> *Inauguration de l'Institut Français de Florence*, Grenoble, Impr. Allier, 1908

della biblioteca verso una sua individualità e un suo prestigio. Nell'anno 1909, la biblioteca dovette scaffalare 109 m<sup>2</sup> per un importo di 3.700 lire, spesa piuttosto notevole sia per l'epoca, sia per le finanze dell'Istituto. Circa il patrimonio librario, una lettera al Soprintendente del 1 luglio 1909 firmata dai professori Vitelli, Rajna e Pavolini, fa nascere qualche perplessità. In questa lettera si diceva che, dopo l'aver offerto alla Biblioteca di Torino una lista di duplicati perché, dopo l'incendio del 1904, potesse scegliere quelli che riteneva più opportuni, rimanevano in biblioteca una «grande abbondanza dei nostri duplicati [...] e la Facoltà per mezzo del Preside Senatore Villari, chiese alla S.V. che fosse concesso ai Collegi di offrire opere di cui la biblioteca è priva, in cambio di duplicati. / Ottenuto l'assenso della S.V. la Facoltà stabilì che una Commissione, composta dai Professori Rajna, Vitelli e dal Bibliotecario della Sezione (Pavolini), compilasse la lista dei libri offerti e dei richiesti, con la indicazione del prezzo originario e, quando mancassero dati per stabilirlo, col prezzo di stima approssimativo. / La Commissione ha ora compiuto il suo lavoro, e si pregia rimettere alla S.V. i detti elenchi, per ottenere dalla S.V. l'approvazione allo scambio».<sup>47</sup> Ma, come mai c'erano tanti doppioni in biblioteca nonostante le continue lamentele sulla scarsità dei mezzi a disposizione? Diverse ipotesi possono essere avanzate, ma rimane il dubbio sulla oculata conduzione della biblioteca. In ogni modo lo scambio dei doppioni portò sicuramente un vantaggio al patrimonio librario della biblioteca. A puro titolo di cronaca si ricorda che, nel mese di settembre, furono iniziati, sotto la direzione dell'architetto Bazzani, i lavori di demolizione in corso dei Tintori per preparare l'area dove sarà costruita la nuova sede della B.N.C. dopo anni d'attesa, di proposte e controproposte.

Siamo nel 1910 e quello della ricerca di mezzi finanziari per la biblioteca diviene quasi un motivo ricorrente, così che essendosi verificate delle economie, per rinuncia di assegnatari di borse di studio, la Sezione chiese alla Soprintendenza che quanto era stato risparmiato fosse assegnato alla biblioteca. La Soprintendenza, però, rispose che, stante le cattive condizioni del bilancio dell'Istituto, tutto quello che era possibile fare, era cedere la metà della somma risparmiata; il resto doveva rientrare nella cassa dell'Istituto. In un panorama così poco sereno, fu il benvenuto il dono inviato dalla vedova del professor Severini. Si trattava di un libro di filologia giapponese dal titolo "L'indice delle centomila foglie" del professor Severini che, prima di morire, aveva detto: «voglio che questo mio lavoro sia donato all'Istituto perché spero riuscirà utile agli studiosi».<sup>48</sup> Anche il professor Fedele Romani, nel suo testamento del 21 febbraio 1910, si ricordava della biblioteca: «Lascio tutti i miei libri, carte, scaffali ed altri pochi mobili che io possiedo all'Istituto superiore degli studi di Firenze (p.za S. Marco) con la condizione che facciano costruire scaffali simili a quelli che io lascio per sistemarvi quei libri che ora non hanno un'ordinata collocazione. / I libri devono essere raccolti e tenuti in una stanza speciale e non confusi con altri libri. / Prego il professor Ernesto Giacomo Parodi di voler fare uno spoglio di tutte le mie carte (lettere od altro) e di conservare solo quel che possa avere, secondo lui, una qualche importanza. Il resto bruci senza alcun riguardo o pietà».<sup>49</sup> L'accettazione del lascito fu autorizzata con R.D. 14 maggio 1910. In quest'anno torna

---

<sup>47</sup> A.U., F. 429, n. 169.

<sup>48</sup> A.S.F.F., F. 116, n. 28. Il prof. Severini morì il 5 giugno 1909.

<sup>49</sup> A.U., F. 439, n. 177.

alla ribalta la questione del prestito interbibliotecario per la biblioteca. Questa volta è il Soprintendente che si rivolge al M.I.P. perché crede suo dovere rivolgersi «ancora a cotesto Ministero rinnovando premure perché la nostra biblioteca sia ammessa al prestito diretto con le Biblioteche pubbliche governative».<sup>50</sup> Va, ancora una volta, notata l'espressione "la nostra biblioteca" per indicare quella della Sezione di Lettere. Il Soprintendente faceva anche presente al M.I.P. come l'esclusione dal prestito della biblioteca con quelle governative, fosse contraria a quanto stabiliva il Regolamento approvato con R.D. 1 aprile 1909, n. 223 ricordando che «del resto non sarebbe se non una continuazione di ciò che è stato sempre fin qui praticato, in seguito a superiore approvazione».<sup>51</sup> Anche questa volta l'ostacolo fu superato, come le volte precedenti, e la biblioteca continuò a godere di questo servizio che, poi, era reciproco. Con la fine dell'anno, il professor Achille Coen andò in pensione; si allontanava così una figura che era stata, per tanto tempo, parte attiva nella vita della biblioteca; nell'insegnamento di storia antica, sarà sostituito dal professor Ermenegildo Pistelli. Dicembre 1910: si compiono cinquant'anni di buona volontà e di tentativi, di speranze e di delusioni. Dopo gli incerti inizi di una raccolta di libri, si è giunti a costituire una biblioteca con una sua sede, un suo patrimonio e, quello che più conta, con un suo nome.

---

<sup>50</sup> A.S.F.F., F. 116, n. 29.

<sup>51</sup> *ibidem*

## XIV

1910–1923

Con il 1910 si compie il primo cinquantennio della Sezione e della sua biblioteca, cinquant'anni segnati da vicende più o meno movimentate legate ai primi incerti passi non solo della biblioteca, ma dello stesso Istituto. E per l'Istituto, che ancora ha un'esistenza piuttosto agitata, vi furono nuove iniziative cittadine in suo favore. L'Associazione Pro Cultura fece sapere al Soprintendente che, nella riunione del 12 gennaio 1911, per discutere sulle condizioni dell'Istituto sotto la presidenza del Senatore Villari, era stato votato un ordine del giorno dove si affermava «la necessità di spingere lo Stato alla soluzione della questione dell'Istituto di Studi Superiori ed invitare la Provincia ed il Comune, interessando anche gli altri Enti locali, a dare l'esempio allo Stato affinché il massimo istituto d'istruzione superiore della nostra città possa esplicare adeguatamente la propria attività scientifica».<sup>1</sup> Se il professor Villari, confermato alla Presidenza della Sezione per triennio 1910–13, non cessa di prendere iniziative a favore dell'Istituto, in modo particolare si preoccupa della biblioteca e, il 23 gennaio rinnovava la richiesta al Soprintendente perché voglia «informare di questa grave situazione il Ministero, e rivolgergli vive premure, in nome anche della nostra Facoltà perché voglia concedere alla Biblioteca di Lettere un assegno straordinario, che, tenuto conto dei bisogni impellenti attuali e dei conti da pagare, non dovrebbe essere inferiore alle lire quattromila».<sup>2</sup> La risposta del Ministro non si fece attendere molto e, il 16 febbraio rivolgendosi al Soprintendente, diceva «Prego la S.V. di voler comunicare al Preside della Facoltà di Filosofia e Filologia che il Ministero non ha modo di concedere l'assegno richiesto per la Biblioteca della Facoltà medesima, mancando i fondi all'uopo destinati». E, scritto a mano, aggiungeva «Ogni buona disposizione si frange contro la legge. Il Ministro L. Credaro».<sup>3</sup> Nel cercare di portare qualche possibile vantaggio alla Biblioteca, c'era stato anche il tentativo di continuare a ricevere, per diritto di stampa, una copia delle pubblicazioni secondo la L. 7 luglio 1910, n. 432. Non essendo Firenze sede di una Biblioteca Universitaria si sperava che la Biblioteca della Facoltà di Lettere potesse essere considerata alla stessa stregua di una Biblioteca Universitaria. La Procura, interessata al caso, emise un parere contrario cosicché la copia destinata per diritto di stampa alla Biblioteca Universitaria, a norma del R.D. 23 febbraio 1911, n. 184, doveva andare alla Biblioteca Maruccelliana. Svani così anche questo piccolo e, se si vuole, abbastanza relativo vantaggio; la Biblioteca dovette riconsegnare i 953 volumi ricevuti nel frattempo. Decisamente questo non è un buon periodo per la biblioteca. Oltre alle ormai arcinote

---

<sup>1</sup> A.U., F. 446, n. 61.

<sup>2</sup> A.U., F. 447, n. 92.

<sup>3</sup> *ibidem*

difficoltà finanziarie e le poche speranze di veder cambiare la situazione in tempi brevi, il M.I.P., con lettera del 17 giugno 1911, chiese al Soprintendente di far restituire alla Biblioteca Mediceo Laurenziana le matrici e i punzoni della Stamperia Orientale perché non vi era più «alcuna ragione d'opportunità che consigli di lasciare ancora presso cotesto Istituto cose che non gli appartengono». <sup>4</sup> Già nel 1906 il M.I.P. aveva chiesto la consegna alla Laurenziana della Stamperia Orientale, ma di fronte alle giustificazioni addotte dalla Sezione, aveva lasciato correre. Tuttavia, nella stessa lettera era detto che «i caratteri, invece potranno, essere ancora lasciati in uso di codesto Istituto, che potrà servirsene nelle eventuali pubblicazioni». <sup>5</sup> Sembra che il M.I.P. non sapesse che molti tipi di caratteri erano stati acquistati dalla Sezione che aveva avuto sempre una grande cura della Stamperia Orientale che era stata conservata e riportata in onore. I ricordi del 1911 per la Sezione si chiudono con la perdita del professor Felice Tocco avvenuta il 6 giugno 1911. <sup>6</sup>

1912: Pasquale Villari, ottantacinquenne, chiede di essere collocato a riposo. Fu messo in congedo fino al dicembre del 1912; la Sezione aveva espresso il desiderio che potesse continuare ancora il suo insegnamento. Questo nuovo anno sembra che porti una novità per la Biblioteca. Dal verbale del C.D. del 17 gennaio 1912 si viene a sapere che lo stesso C.D. riteneva «necessario di procedere alla riforma del Ruolo organico di Segreteria [...] con soppressione di un posto di segretario a L. 3.000 e istituzione, per ciascuna delle Sezioni di Lettere e di Medicina, di un posto di Bibliotecario, allo scopo di ottenere che i funzionari addetti alla Segreteria prestino esclusivamente ad essa il contributo dell'opera loro e non vengano adibiti al Servizio della Biblioteche». <sup>7</sup> È il primo spiraglio che si apre perché la Biblioteca sia, finalmente, affidata ad una persona competente addetta al suo funzionamento; docenti e segretari, nonostante ogni buona volontà, non potevano avere le caratteristiche per far fronte alla vita di una biblioteca. Però il verbale diceva anche che «non si tratta per ora d'occuparsi delle persone ma soltanto di stabilire un organico che meglio corrisponda alle esigenze dei servizi [...]». <sup>8</sup> Sulle possibilità di una nuova organizzazione per la Biblioteca derivanti dal nuovo ruolo, così commentava il Preside della Sezione Pio Rajna: «È da augurarsi che gli intendimenti avuti dalle due Facoltà (Lettere e Medicina) nella formazione del ruolo unico sortano nella pratica applicazione il buon esito desiderato, e che la possibilità di una carriera, per quanto modesta, dia modo di reclutare un personale veramente idoneo all'Ufficio e, quel che più conta, di farlo rimanere». <sup>9</sup> Ma, anche se legalmente stabilito, il nuovo ruolo per la Biblioteca di Lettere, dovrà aspettare ancora diverso tempo per la sua attuazione. Naturalmente anche in quest'anno si rinnovano le richieste al M.I.P. per i bisogni, non solo finanziari, dell'Istituto. La Sezione di Lettere insiste per le cattedre di Lingue e letterature straniere e di Storia dell'arte, già richieste dal 1907 ma fa anche sapere che «ha pure urgente bisogno

---

<sup>4</sup> A.U., F. 448, n. 162.

<sup>5</sup> *ibidem*

<sup>6</sup> RANL, *Commemorazione del socio F. Tocco ... nella seduta del 16 giugno 1912*, Roma, 1912.

<sup>7</sup> A.U., F. 456, n. 72.

<sup>8</sup> *ibidem*

<sup>9</sup> A.S.F.F., F. 130, n. 35.



di maggiori fondi per la sua biblioteca per acquisto di libri [...]».<sup>10</sup> La cifra necessaria per attuare i progetti della Sezione del 1907, compreso il bibliotecario, era calcolata di 100.000 lire. Intanto il professor Pavolini, delegato alla biblioteca, aveva assunto un laureato con funzioni proprie di bibliotecario, raccomandandone al tempo stesso, l'assunzione a ruolo, ma il professor Villari, in una lettera al Soprintendente del 12 novembre 1912 con la richiesta del compenso da darsi al bibliotecario per il lavoro fatto, termina dicendo: «Circa la sistemazione definitiva, invocata [...] sembra opportuno riservare l'esame e la relativa proposta a quando le condizioni finanziarie dell'Istituto, purtroppo oggi non liete, siano migliorate con nuovi fondi che, è sperabile, gli verranno assegnati».<sup>11</sup> Le speranze espresse dal professor Villari nella lettera del 12 novembre 1912, cominciarono ad avverarsi allorché fu approvata la convenzione fra Stato, Provincia e Comune per il mantenimento e per l'assetto edilizio dell'Istituto di Studi Superiori, concludendo tutta una serie di iniziative prese dal Comune e dalla Provincia di Firenze con i Ministri dell'Istruzione e del Tesoro, iniziate nel 1911. A questo proposito, il Sindaco di Firenze F. Corsini chiedeva alla Soprintendenza di far conoscere se il nuovo contributo del Comune, in base alla nuova convenzione, era sufficiente a far sì che le Facoltà dell'Istituto possano «raggiungere quello sviluppo che fu il desiderio degli Enti locali di assicurar loro, quando si risolsero a presentare concrete proposte al Governo».<sup>12</sup> Alla Sezione di Lettere e filosofia furono assegnate 35.000 lire; questa è la risposta del Presidente Rajna al Soprintendente: «Credo di rendermi interprete del pensiero dei colleghi tutti, dichiarando alla S.V. che sarebbe stato desiderabile di ottenere un maggior concorso di spesa, vista la non indifferente sproporzione che vi è tra la somma richiesta e quella che verrebbe accordata. Ma nella convinzione che si debbano sollecitamente effettuare i provvedimenti necessari a migliorare le condizioni dell'Istituto sarei d'avviso di prender subito come base delle nuove trattative per la nuova convenzione da stipulare la suddetta somma di L. 35.000; con essa sarà possibile di provvedere ai più urgenti e sentiti bisogni quali l'aumento della dotazione della biblioteca [...]».<sup>13</sup> Con questa nuova convenzione, approvata con L. 22 giugno 1913, n. 856, dopo quelle approvate con le L. 30 giugno 1872, n. 885 e 9 luglio 1905, n. 336, veniva riconosciuta la necessità di elevare l'assegno fisso per l'Istituto a 820.000 lire, delle quali 520 mila a carico dello stato, 200 mila a carico del Comune e 100 mila della Provincia (art. 3). Per le opere edilizie veniva destinata la somma di 3.600.000 lire; questa cifra veniva coperta da un contributo di 500 mila lire della Cassa di Risparmio e il resto da un anticipo della stessa Cassa di Risparmio restituibile in 35 annualità a carico dello Stato e, in parte, del Comune (art. 19).<sup>14</sup> Ora che le condizioni finanziarie dell'Istituto tendevano finalmente al miglioramento, il posto di bibliotecario fu assegnato, in base al nuovo ruolo organico del personale, a Leopoldo Scaffai che, già da tempo, dalla Segreteria era stato assegnato alla biblioteca. Lo Scaffai accettò di fare il bibliotecario anche se vedeva dimezzato il suo stipendio di segretario. Gli fu però concesso un assegno *ad personam* non pensionabile in

---

<sup>10</sup> A.U., F. 457, n. 72.

<sup>11</sup> A.S.F.F., F. 121, n. 44.

<sup>12</sup> A.S.F.F., F. 123, n. 26.

<sup>13</sup> A.S.F.F., F. 123, n. 26.

<sup>14</sup> *Relazione alla Giunta generale del bilancio, Atti parlamentari*, n. 1428-A., 1913.

base al R.D. 21 febbraio 1895, n. 75 che copriva la differenza del nuovo stipendio. Sistemato, almeno per ora, il personale, sul piano degli acquisti, l'11 maggio 1913 la Soprintendenza informava il Presidente della Sezione che era stata accettata l'offerta della vedova e della figlia del professor Bartoli, già docente di storia della letteratura italiana, di acquistare i suoi manoscritti. Nel 1914 la Sezione fu informata che poteva contare su una più ampia disponibilità che, oltre alle nuove cattedre proposte nel 1907, prevedeva per la biblioteca un terzo impiegato e l'aumento della dotazione annua. Nel patrimonio librario, mentre il M.I.P. emanava nuove regole per la tenuta degli inventari, la biblioteca ebbe una diminuzione. Il professor Garbasso, docente di fisica, chiese alla Soprintendenza l'autorizzazione a ritirare dalla biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia un migliaio di volumi, già del Museo di fisica, che vi erano stati collocati a suo tempo. Il permesso venne accordato, sentito anche il bibliotecario Scaffai, e i volumi migrarono verso i Gabinetti della Sezione di scienze fisiche e naturali. Se la richiesta del professor Garbasso appare logica, oggi rimane qualche dubbio sulla reale utilità che avranno potuto avere quei volumi, che erano già storici, per studi e ricerche che guardavano più al futuro che al passato. Forse la biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia – o di Lettere, come da ora in avanti sarà nominata – sarebbe potuta essere la sede più adatta per conservare quel patrimonio storico anche in considerazione che veniva considerata come la biblioteca dell'Istituto. Ma queste sono illazioni suscitate dall'esperienza di tanto tempo dopo. Ricordata la diminuzione, torniamo ora all'incremento patrimoniale della biblioteca. Nell'aprile del 1914, il figlio del professor Alessandro D'Ancona offrì alla Sezione di Lettere la collezione di opuscoli del padre che «vicino alla fine, avrebbe avuto piacere di vedere sistemata quella collezione per la quale tanto si era occupato nella operosa vita di bibliofilo».<sup>15</sup> La Sezione incaricò una commissione, composta dal professor Mazzoni, Angelo Bruschi della Marucelliana e Salomone Morpurgo della B.N.C., di trattare l'acquisto. La relazione della commissione al Presidente Rajna è del 22 maggio 1914 e vi si legge che «il D'Ancona, desideroso che la sua raccolta rimanga a Firenze, e anche lieto della speranza che possa essere allogata in un Istituto letterario dell'importanza che ha il fiorentino, non intenderebbe (ci ha detto) starsene al limite che una stima del comm. Olschki assegnò, come minimo del valore venale della raccolta, in L. 15.000. È, cioè, disposto a trattare anche sulla base di un prezzo alquanto minore».<sup>16</sup> La commissione, in base ad un calcolo di valore medio per unità bibliografica, proponeva di offrire al venditore o 10.000 lire in due rate annuali, o 12.000 lire in tre rate annuali. La cosa si concluse, invece, per il prezzo di 8.000 lire, prezzo a cui il figlio del professor D'Ancona «ha liberamente consentito a cedere la cospicua raccolta per la somma indicata, più lire trecento per gli scaffali».<sup>17</sup> Le migliorate condizioni finanziarie della biblioteca si riflettono, com'è naturale, sulla politica degli acquisti, così la Sezione pensò anche all'acquisto della biblioteca del professor Felice Tocco. Secondo una prassi ormai stabilita, la Sezione incaricò una commissione, formata da Giuseppe Melli e Giovanni Calò docenti della Sezione e Angelo Bruschi della Marucelliana, di fare una valutazione della biblioteca Tocco. La relazione al Presidente

---

<sup>15</sup> A.U., F. 474, n. 190.

<sup>16</sup> A.S.F.F., F. 130, 34.

<sup>17</sup> *ibidem*

della Sezione, dopo aver affermato che i volumi raccolti dal Tocco «meritano di non andare dispersi» continua «Essi rappresentano interamente la più elevata produzione del pensiero filosofico degli ultimi cinquanta anni di vita nazionale e la completano con quelli che vennero pubblicati all'estero. / [...] / Si può assicurare che raramente una speciale raccolta di questo genere di studi possa, per fortunata combinazione, essere offerta in acquisto. / Qualunque biblioteca governativa, che possiede fondi speciali, sarebbe lieta di aggiungerla alla sua suppellettile libraria; poiché è impossibile che in queste biblioteche si possono formare così preziose collezioni. / Fatta astrazione dal costo di ogni singolo volume o collezione rara, la libreria del professor Tocco ha un'importanza grandissima, soprattutto per l'impronta ricevuta dal suo pensiero illuminato, [...] / È anche opportuno notare che specialmente la parte straniera non è molto rappresentata nelle biblioteche pubbliche di questa città; e che quindi viene quasi a colmare una lacuna che da molti studiosi è vivamente deplorata in questa epoca di risveglio speculativo. / Sono importanti le opere che riguardano la storia della filosofia e la storia religiosa del Medio Evo, specialmente le eresie e il movimento francescano. Oltre le opere generali è notevole una quantità di opuscoli e monografie sui filosofi antichi, medievali e moderni; e moltissime pubblicazioni pregevoli e spesso capitali sulle singole discipline filosofiche (logica, psicologia, etica, estetica, pedagogia, metafisica), infine molte opere sono esaurite e introvabili in commercio. / Sono insomma 2078 opere e 3579 opuscoli catalogati con amorosa cura dallo stesso professor Tocco».<sup>18</sup>

La relazione terminava con la valutazione della libreria del professor Tocco, tenendo conto anche dell'offerta fatta da un libraio: 6.000 lire. Il ritmo di accrescimento del patrimonio librario della biblioteca era diventato abbastanza rapido e il Preside richiese al Soprintendente di prendere in seria considerazione la necessità di locali a disposizione della biblioteca. Se il piccolo mondo della biblioteca era rivolto, nel silenzio, alle cose sue, il mondo veniva agitato da altri interessi. Il 28 luglio 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia; dall'8 di agosto seguirono le dichiarazioni di guerra dell'Austria-Ungheria e della Germania a Russia, Francia, Belgio mentre Gran Bretagna, Serbia e Montenegro dichiararono guerra alla Germania. Fu l'inizio di un periodo che sconvolse radicalmente le cose d'Europa. L'Italia, ancora legata politicamente alla Triplice alleanza, rimase, per il momento, a guardare ma, con il 1915 cominciarono le manifestazioni per l'intervento contro l'Austria; in aprile il C.A. votò il seguente ordine del giorno «Il Consiglio Accademico del R. Istituto di Studi Superiori, pienamente concorde con la gioventù universitaria nell'affermazione di ogni sentimento nazionale e patriottico, ma in pari tempo parimenti convinto che più che mai nel momento attuale decisivo per i destini del nostro paese, ogni cittadino abbia l'obbligo di evitare qualsiasi dimostrazione clamorosa, invita gli studenti ad astenersene e ad attendere sereni e fidenti all'adempimento dei loro doveri».<sup>19</sup> La guerra anche per l'Italia era, come suol dirsi, nell'aria; un telegramma del M.I.P. impartiva l'ordine di cessare le lezioni il 22 maggio e di iniziare la prima sessione di esami il 24. In quel giorno iniziò la guerra dell'Italia contro l'Austria. Tornando alle cose della biblioteca, una lettera del professor Mochi al Presidente Rajna, lo informava che i lavori per il Museo Indiano erano terminati: parte del materiale del Museo era stato

---

<sup>18</sup> A.S.F.F., F. 131, n. 41.

<sup>19</sup> A.U., F. 482, n. 125.

consegnato ai Gabinetti di Mineralogia, di Botanica e di Zoologia, e parte alla Biblioteca della Sezione di Lettere; il resto era stato sistemato in 14 grandi casse in attesa che il loro contenuto venga sistemato in via Gino Capponi, nei nuovi locali per il Museo di Antropologia. A settembre arrivò in biblioteca una raccolta di libri sul Boccaccio che il professor Arnaldo Della Torre, libero docente nella Sezione, volle che fosse donata alla biblioteca pochi giorni prima della sua prematura fine. Per venire in aiuto alla famiglia, il professor Mazzoni, propose alla Presidenza della Sezione di comprare la biblioteca del Della Torre. Così anche questa volta, i libri di un docente entrarono in biblioteca. E non sarà questa l'ultima volta.

Con il 1915 venne completato e sistemato l'impianto elettrico di illuminazione con 43 punti luce che, ora, ci permettono di conoscere come era sistemata la biblioteca dalla nota della loro ubicazione. I depositi erano raggruppati in modo che le collezioni Bardi, Tocco, Romani così come i volumi della Società di studi geografici e della Società Asiatica formassero una Sezione particolare; un'altra Sezione era formata dai periodici italiani e stranieri e dalle pubblicazioni accademiche; il resto dei volumi aveva collocazioni di sala contraddistinte dal numero romano che indicava la stanza: I, II [...], alcune di queste hanno resistito a tutti gli interventi di riordino fino ad oggi. Nella nota dei punti luce c'è un appunto che, da solo, definisce una mentalità dell'epoca: 27 lampadine di 25 candele – come usava allora nella classificazione della luminosità delle lampadine – erano accese fino alle ore 18 nei giorni feriali, le rimanenti 16 erano accese solo momentaneamente e raramente.

Il 27 ottobre 1915 moriva il professor Fausto Lasinio; con lui scompariva l'ultimo dei docenti che formarono il corpo insegnante quando fu istituita la Sezione di Filosofia e Filologia; nel 1852 era stato nominato dal Granduca apprendista gratuito nella Biblioteca Laurenziana.<sup>20</sup> Seguendo quello che era diventata una specie di tradizione, la Sezione trattò per acquistare la biblioteca privata del professor Lasinio. Nella proposta d'acquisto era detto che: «Tra i libri del compianto professor Lasinio vi sono opere, in specie riguardanti le lingue semitiche, che sarebbe utilissimo all'Istituto di possedere, per loro intrinseco valore e anche perché spesso si tratta di edizioni esaurite. La famiglia Lasinio, costretta a disfarsene, sarebbe lieta di offrirle a vendere all'Istituto a equo prezzo. / I sottoscritti pertanto, certi di proporre una cosa vantaggiosa all'Istituto, raccomandano vivamente l'acquisto di tali opere, che da un'apposita commissione potrebbero esser scelte e stimate. / P. E. Pavolini, F. Scerbo, U. Cassuto».<sup>21</sup>

Per forza di cose, nel periodo che va dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918 anche l'attività della biblioteca risente della situazione bellica, tuttavia, se si è azzardata l'ipotesi di una quasi tradizione nell'acquistare biblioteche di docenti defunti, si potrebbe dire un po' la stessa cosa a proposito di doni di libri alla biblioteca da parte di docenti della Sezione. È la volta del professor Scerbo che scrive al Presidente Rajna: «mi sono risoluto di fare dono alla biblioteca dell'Istituto, oltre quelli già regalati l'anno scorso. Tra grossi e piccoli sono un 400 volumi, insieme con 700 miscellanee [...] Del resto tutta la mia piccola biblioteca è destinata all'Istituto».<sup>22</sup> Anche in questa lettera si usa l'espressione

---

<sup>20</sup> I. PIZZI, *Fausto Lasinio*, Firenze, «Rassegna Nazionale», 1915.

<sup>21</sup> A.S.F.F., F. 138, n. 11.

<sup>22</sup> A.S.F.F., F. 138, n. 24.

«biblioteca dell'Istituto» per indicare la biblioteca della Sezione come se fosse l'unica, anche se certamente, era la più nota; del resto, anticipando un futuro, si usa sempre più spesso Preside al posto di Presidente e Facoltà invece di Sezione. La biblioteca, dal 16 dicembre 1915 e il 15 ottobre 1916 si vide assegnato un sotto bibliotecario mentre Pio Rajna, con D.Lgt. del 16 luglio 1916, fu confermato Presidente della Sezione di Filosofia e Filologia. Fra gli avvenimenti esterni, che pur hanno una relazione con la Sezione, il 12 luglio 1916 Cesare Battisti, preso prigioniero dagli Austriaci, fu giustiziato a Trento. La biblioteca lo aveva visto studente della Sezione fino all'estate del 1898; via della Sapienza che delimitava un lato dello stabile in cui aveva sede la Sezione, venne intitolata a Cesare Battisti. Nel novembre Gaetano Salvemini fu trasferito dall'Università di Pisa alla cattedra di storia moderna. Per il 1917, solo due fatti sono da ricordare: l'acquisto dei libri di proprietà del professor Mario Schiff, morto a Napoli nel 1915, e la morte del professor Pasquale Villari. Come di norma, così il Presidente, rivolgendosi al Soprintendente giustificava la proposta d'acquisto della biblioteca Schiff: «Fino da quando si ebbe la disgrazia di perdere in Mario Schiff un insegnante ricco di doti singolari [...] la Facoltà di Filosofia e Filologia pensò che sarebbe stata ottima cosa procacciare alla propria biblioteca il possesso dei libri che il rimpianto collega si trovava aver raccolti. Quei libri spettavano per la massima parte a letterature poveramente rappresentate nella nostra biblioteca e, fatta la debita proporzione, più poveramente ancora nelle altre biblioteche di Firenze: la francese moderna, la spagnola, la tedesca. / [...] / In nessun caso possiamo temere di esser troppo larghi del denaro pubblico perché la Signora ha fatto già da mesi alla nostra biblioteca dono generoso di tutti i libri scientifici che a Mario Schiff erano venuti dall'eredità di suo padre, l'illustre fisiologo Maurizio [...]». <sup>23</sup> L'acquisto fu autorizzato dalla Soprintendenza per 3.500 lire da pagare con le economie della Sezione. Con questo acquisto la biblioteca accentuò la sua complementarità con le altre biblioteche governative di Firenze accrescendo anche la propria individualità. Vien fatto di pensare che le unità bibliografiche appartenute ad un docente che entrano in biblioteca, ne continuano, in certo qual modo, la presenza cosicché la biblioteca, oltre ad essere il supporto degli studi, diviene anche la memoria della Sezione. Il Terzo anno di guerra, termina con un grave lutto per la Sezione di Filosofia e Filologia, per l'Istituto di Studi Superiori e per la cultura italiana: il 7 dicembre 1917 moriva Pasquale Villari. Era stato Presidente per tanto tempo della Sezione di Filosofia e Filologia, alla quale aveva fatto fare decisi passi avanti facendola passare, da Sezione dell'Istituto ignorata e avversata, a Facoltà stimata per i suoi contributi culturali e per aver messo la biblioteca della Sezione in condizione di diventare una delle migliori d'Italia. Pasquale Villari fu commemorato il 16 giugno 1918 nella sala di Luca Giordano in Palazzo Riccardi. <sup>24</sup>

Con il 1918 si ebbe a lamentare un incidente nell'ordine della biblioteca. Il sottobibliotecario G. Begliomini si rivolse al Presidente per chiedere che «a causa l'intromettersi di un mio superiore in questa mia mansione (distribuzione e prestito) non potendo agire di sola mia iniziativa e conforme a quanto stabilisce il vigente regolamento

---

<sup>23</sup> A.S.F.F., F. 143, n. 38.

<sup>24</sup> G. Melli, *Commemorazione di Pasquale Villari*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1918.

di questa biblioteca, prego la S.V. Ill.ma di volermi dispensare da questo mio incarico, non potendo nella condizione appena sopra esposta rimanere responsabile delle irregolarità che si potrebbero verificare». <sup>25</sup> Non ci è dato di conoscere, in assenza di documentazione, cosa possa essere stato «l'intromettersi di un mio superiore» che, per forza di cose, doveva essere un docente poiché gli addetti alla biblioteca erano solo tre, e il più alto in grado era proprio lo scrivente. La cosa doveva essere ritenuta di una certa gravità, perché il sottobibliotecario fu sospeso dal grado e dallo stipendio dal M.I.P. con decorrenza dal 6 giugno in attesa di decisione sul provvedimento disciplinare da infliggere al sottobibliotecario. La sospensione fu revocata il 6 ottobre. Non è da escludere che questo episodio possa aver avuto una certa influenza sulla seguente delibera presa nell'adunanza di Facoltà del 21 maggio 1918: «la Facoltà, visto il grande sviluppo preso dalla biblioteca, considerando che nell'organico dell'Istituto sono assegnati alla biblioteca un posto di bibliotecario, uno di sottobibliotecario e uno di distributore, e che attualmente la biblioteca dispone di tre impiegati d'ordine; ritiene necessario che sia modificato il ruolo, affidando la direzione del servizio a un professore bibliotecario retribuito con una gratificazione fissa annua». <sup>26</sup> È una decisione che risulta in contrasto con quanto era stato deciso nel 1912; ma la Soprintendenza l'approvò. Intanto, la situazione della biblioteca, aveva reso necessario dare un incarico per la schedatura delle nuove accessioni che si trovava alquanto in ritardo; incarico che verrà poi revocato il 31 di luglio 1919 in quanto la Sezione «preoccupata della considerevole spesa che, extra bilancio, grava sulla biblioteca a causa del «numerose personale», si è trovata nella impossibilità di confermarle l'incarico [...]». <sup>27</sup> Ma quale era «il numerose personale»? E il professore bibliotecario poteva fare anche tutte le altre cose necessarie al lavoro in biblioteca oltre a dirigerne il servizio? Assai poco probabile, tant'è vero che durante l'estate si era dovuto fare l'assunzione straordinaria come bibliotecario del dottor A. Schiaffini.

Il 4 novembre 1918 cessò finalmente la guerra e, nell'ultima riunione dell'anno, quella del 26 dicembre, fu proposto per prima cosa di richiedere all'autorità militare i locali occupati della biblioteca dovendo ripristinare i servizi; la riassunzione del dottor Schiaffini come bibliotecario; il deposito, presso la biblioteca delle pubblicazioni dell'Istituto per poter fare più sollecitamente lo scambio e, per finire, l'autorizzazione del C.D. per ordinare subito la scaffalatura della sala di lettura non appena fosse evacuata dall'autorità militare. Con il progressivo e faticoso ritorno alla normalità, la biblioteca iniziò il suo riordinamento dopo la forzata pausa bellica, sotto la direzione del professor Pareti, come si ricava dalla lettera del Presidente al Soprintendente del 14 aprile 1919: «Pregiomi comunicare alla V.S. Ill.ma che, nella sua adunanza del 28 marzo u.s., questa Facoltà di Lettere e Filosofia udita una particolareggiata relazione del Prof. Pareti circa le attuali condizioni della biblioteca e sulle innovazioni necessarie, si è dichiarata unanimemente favorevole al progetto di massima da lui presentato per un nuovo ordinamento dei Gabinetti e per la costruzione di una acconcia scaffalatura di ferro per tre sale, ricorrendo per le spese necessarie al fondo di economie della Facoltà. / La Facoltà

---

<sup>25</sup> A.S.F.F., F. 144, n. 25.

<sup>26</sup> A.S.F.F., F. 144, n. 28.

<sup>27</sup> A.S.F.F., F. 146, n. 1.

ha inoltre riconosciuto opportuno che venga assegnato alla biblioteca un usciere». <sup>28</sup> La relazione del professor Pareti sulla biblioteca non figura tra le carte d'archivio – molto probabilmente non fu scritta – così non siamo in grado di conoscere quali erano le innovazioni in programma. Quello che è certo, sono le crescenti necessità: i professori E. Schiaparelli e Perrier richiedono per la paleografia e l'archeologia libri, riviste e documenti; il professor Marinelli richiede un addetto al Gabinetto di Geografia non essendo più sufficiente per il servizio, il personale di biblioteca. In questo periodo c'è un gran subbuglio per la sistemazione del personale di biblioteca secondo le nuove disposizioni di legge sugli stipendi e sull'assunzioni a ruolo, questioni che riguardano il bibliotecario dottor Schiaffini e le gratifiche concesse agli altri impiegati dell'Istituto, ma non a quelli delle biblioteche. Fra le novità in biblioteca furono sistemati dei tavolini con cassetti chiusi a chiave a disposizioni dei docenti, e l'autorizzazione al bibliotecario di poter restringere il prestito agli studenti, nei casi previsti dal Regolamento. Forse, a questo punto, conviene fare un'avvertenza: visto che nei documenti, è quasi sempre usata la parola Facoltà in luogo di Sezione, d'ora in poi, anche qui sarà sempre detto Facoltà, anche se con qualche anticipo sull'effettivo cambiamento di denominazione. Tornando alle cose della biblioteca, e, in particolare, al tema degli acquisti, nell'adunanza di Facoltà del 25 ottobre 1919 fu votato un ordine del giorno proposto dal professor Pistelli: «La Facoltà avuta notizia di una Circolare Ministeriale alle Reali Biblioteche che non si acquistino riviste o continuazioni di opere tedesche ed austriache pubblicate negli anni di guerra, pel motivo che ci dovranno venire come parte delle indennità di guerra, / considerando che per questa via lunga ed incerta quelle riviste ed opere verranno, in ogni modo, con gran ritardo e si darà anche il caso che quando si chiedono risultino esaurite; / fa voti che detta circolare sia revocata e che le biblioteche provvedano al più presto al completamento delle collezioni interrotte». <sup>29</sup> Questo ordine del giorno fu trasmesso alla Soprintendenza perché fosse fatto pervenire al M.I.P. Infatti, uno dei danni maggiori per la biblioteca provocati dalla guerra, era stata l'impossibilità di poter acquistare libri e periodici, e non solo tedeschi che pur, all'epoca, avevano una loro importanza per le discipline impartite nella Facoltà di Lettere. L'anno si chiude con una lettera del Presidente G. Mazzoni al professor Comparetti per ringraziarlo, non solo dei libri che già ha donato, ma per la promessa di donare la sua libreria alla biblioteca e, anche per «il piacere di averla tra noi, Ella sentì l'applauso che salutò il suo nome quando annunziò che nel nuovo ordinamento della biblioteca già si erano costituite le sale Comparetti». <sup>30</sup> Passando ad argomenti diversi, c'è da dire che negli ultimi giorni dell'anno, fu presa la decisione di mettere il termosifone della biblioteca in grado di funzionare. Anche questo era un passo verso una normalità. Dopo la tempesta comincia a tornare il sereno. La Casa editrice Harrassowitz scrisse al Preside che erano disponibili libri a buone condizioni e da Lipsia giunse un telegramma che annunciava l'invio di libri nuovi e d'occasione. In quanto alle collezioni per il Gabinetto di paleografia e per le altre richieste, la Facoltà dovrà decidere se fare la commissione per lettera o delegare una persona che faccia gli acquisti in Germania. Per tramite dell'Istituto Bibliografico Italiano era già giunta a

---

<sup>28</sup> A.U., F. 513, n. 55.

<sup>29</sup> A.S.F.F., F. 148, n. 34.

<sup>30</sup> A.S.F.F., F. 146, n. 23.

Roma la collezione viennese degli scrittori ecclesiastici. La Facoltà, allora, autorizzò il professor Pareti ad approfittare delle condizioni particolarmente favorevoli offerte dal mercato librario tedesco, anche a mezzo di un compratore sul posto; parimenti la Facoltà accolse la proposta del professor Vitelli di acquistare la collezione leidense di riproduzioni fotografiche di codici greci.

La tendenza a ripristinare una normalità era però contrastata dalla instabilità dei cambi che poneva delle serie difficoltà per gli acquisti sui mercati esteri; un altro fattore di preoccupazione per la biblioteca, era la sistemazione del personale, questione non nuova e che si trascinerà ancora per qualche tempo. A questo proposito il Presidente inviò al Soprintendente la delibera della Facoltà del 27 luglio in cui si richiede il personale necessario per la biblioteca: un bibliotecario, un coadiutore e due assistenti, insistendo a «richiamare l'attenzione della S.V. Ill.ma sull'ingente sviluppo preso dalla biblioteca stessa, la cui importanza per gli studi filologici, storici e filosofici, che sono base di qualunque ramo della scienza, è paragonabile a quella dei laboratori e dei gabinetti per le altre facoltà dell'Istituto»;<sup>31</sup> e il professor Pareti, direttore della biblioteca, diceva al Presidente: «atteso che la biblioteca s'è andata, in questi ultimi tempi ingrandendo fino ad occupare ventisei sale, tutte scaffalate in legno; dato il valore di prim'ordine delle collezioni di cui essa è fornita, credo assolutamente necessario, e mi rivolgo perciò a codesta Facoltà, che siano disposti nei luoghi opportuni estintori, per domare prontamente ogni possibile incendio. Ritengo che sarebbe indispensabile anche qualche presa d'acqua».<sup>32</sup> La biblioteca ha ora una sistemazione che non era neanche pensabile nei primi anni del XX secolo. La Facoltà, che durante l'estate aveva attivato i primi corsi per stranieri, decise la divisione della cattedra di lingue semitiche comparate in: Arabo e civiltà islamica e Civiltà assiro-babilonese; con il 1 dicembre 1920, il professor Carlo Puini andò in pensione e la cattedra di Storia e geografia dell'Asia orientale verrà occupata dal 1921 dal professor Giovanni Vacca. Nel giugno del 1920 era apparsa la *Relazione della Commissione dei rappresentanti di Facoltà sull'ordinamento dell'Istituto di Studi Superiori* nella quale, oltre a prospettare soluzioni che in parte verranno adottate nel prossimo futuro, si chiedeva, ancora una volta, una «accresciuta dotazione generale dell'Istituto in misura superiore a quanto è richiesto dall'attuale svalutazione della moneta».<sup>33</sup> Qualche cosa fu ottenuto in quanto, per l'Istituto, si ebbe una nuova convenzione, approvata con L. 6 gennaio 1921, n. 28, che elevava il contributo pubblico a 2.250.000 di lire. Nel 1921 continuarono le richieste per la sistemazione del personale di biblioteca, secondo il ruolo organico per le biblioteche approvato con R.D. 26 giugno 1921, n. 1529, ma il M.I.P. non volle approvare l'assunzione definitiva come bibliotecario del dottor A. Schiaffini che, contro il parere della Facoltà, sarebbe dovuto esser licenziato. Sulla questione del personale, il professor Pareti, richiesto dal C.D. di dare un suo parere, suggerì di esaminare gli addetti alle biblioteche dell'Istituto per accertare la cultura e le attitudini tecniche, ma non risulta se ciò sia poi stato fatto. Il 5 aprile 1921 moriva il professor Achille Coen, alla cui attività la biblioteca era debitrice della sua prima organizzazione, e, anch'egli, lasciava la sua libreria

---

<sup>31</sup> A.S.F.F., F. 149, n. 1.

<sup>32</sup> *ibidem*

<sup>33</sup> *Relazione della Commissione ...*, Firenze, Tip. Ricci, 1920, p. 6.



alla biblioteca con la condizione che venisse istituito un premio di 500 lire, intitolato a Adriano Coen, da conferirsi ogni tre anni. Un altro dono di libri per la biblioteca pervenne dalla famiglia del dottor Tessitori.<sup>34</sup> Questi libri saranno messi in uno scaffale distinto da una targhetta con il nome del defunto proprietario. Mentre la biblioteca si trovava, ancora una volta, in arretrato con i pagamenti dei libri acquistati e la Facoltà decideva che i debiti della biblioteca dovevano godere di precedenza assoluta per il pagamento, nel dicembre arrivò una circolare del M.I.P. che chiedeva l'elenco delle pubblicazioni tedesche e edite prima della guerra desiderate perché dovranno rientrare nella indennità di guerra. I *desiderata* della Facoltà per la biblioteca furono: le opere di Fichte, Schelling, Schleiermacher, Feuerbach, Hegel, Nietzsche, Spir Africanus, Kant, Paulsen, Wundt (1814–1914) e, per quanto riguardq le riviste «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtsfreunde» (tutta), «Archiv für Stenographie» (tutto), «Bibliothek deutscher Geschichte hsg von Zwiedinek-Südenhorst».<sup>35</sup> Dall'università di Messina, il professor Giorgio Pasquali fu trasferito alla Facoltà di Lettere di Firenze dall'ottobre.

Nell'anno 1922, mentre l'Istituto sta attraversando ancora un periodo di crisi, per la biblioteca c'è ancora il problema della sistemazione del suo personale e la decisione della Facoltà di assegnare alla biblioteca un terzo in più dello spazio occupato al momento, di scalfare le pareti dell'Aula Magna e di elevare a 8.000 lire la dotazione ordinaria. Il professor Vacca richiese l'aggiornamento di opere sulla Cina, di autori cinesi e di consultazione necessarie, non solo per il suo insegnamento, ma anche per quelli di geografia, storia dell'arte e storia medievale. Ma sulla reale disponibilità finanziaria, una lettera della Soprintendenza del 19 maggio 1922, informava la Facoltà che «Per opportuna norma di cotesta Facoltà e ad ovviare che la Biblioteca della Sezione faccia delle spese eccedenti la disponibilità, trasmetto alla S.V. l'unito estratto conto a tutt'oggi, ivi compresa la dotazione 1922:

Residui attivi 1920	L. 19.454,06	Spese 1921	L.	30.337,75
Dotazione 1921	L. 9.000,00	Spese al 15 maggio	<u>L.</u>	<u>5.736,00</u>
Dotazione 1922	L. 9.000,00		L.	36.073,75

Rimaneva attiva al 15 maggio 1922 la cifra di L. 1.380,31».<sup>36</sup> Come si vede non c'era da scialare. Verso la fine dell'anno, nel riparto di quanto introitato dall'Istituto con le tasse degli studenti, furono assegnate alla Facoltà di Lettere 8000 lire delle quali furono passate alla biblioteca 5.000 lire. Tuttavia le spese della biblioteca erano aumentate tanto che, per sanare la situazione, la biblioteca fu autorizzata a prelevare, in prestito, altre 5.000 lire dal fondo Modigliani. Considerate le spese e la richiesta di spazio, si deve arguire che è un periodo di espansione della biblioteca e si deve registrare un dono di libri da parte del professor Michelangelo Billia, libero docente di filosofia morale e filosofia teorica. Sempre nel 1922 ci fu, da parte della Facoltà, l'approvazione di assegnare fondi ai Gabinetti in modo che avessero la possibilità di acquistare libri e documenti in modo

<sup>34</sup> L. P. Tessitori, indianista, laureato a Firenze, morto a Bikaner (India) il 22 novembre 1919.

<sup>35</sup> A.U., F. 517, n. 5.

<sup>36</sup> A.U., F. 534, n. 101.

autonomo, senza passare dal servizio acquisizione della biblioteca. Iniziò così la istituzione di biblioteche nella biblioteca con risultati, nel tempo a venire, non sempre positivi. Nel 1922 si verificò l'ultima crisi dell'Istituto di Studi Superiori. Il Soprintendente Angelo Orvieto si dimise nell'ottobre per protesta verso il Governo; protesta contro l'incuria sostenuta anche dagli Enti locali, da Associazioni politiche e culturali, dai senatori e deputati fiorentini contro la situazione dell'Istituto definita uno «stato di vero e proprio fallimento» dal Soprintendente. Nonostante le poco felici condizioni, la Facoltà di Lettere pubblicava le seguenti riviste: «Giornale della Società Asiatica» dal 1887, «Atene e Roma» dal 1898, «Rivista geografica italiana» dal 1898, «Studi italiani di filologia classica» dal 1893 e «La Cultura filosofica» (sospesa).

Il 1923 è l'anno in cui si acquisiscono i problemi della biblioteca nel suo complesso nati dal suo sviluppo non sempre seguito razionalmente. Il professor Pareti lascia l'ufficio di direttore della biblioteca della Facoltà perché le sue condizioni non gli consentono di dedicarsi con quella intensità che egli ritiene necessaria, soprattutto per poter ottenere dal personale tutto il rendimento desiderabile ma, nel contempo, propone di allestire una saletta riservata ai docenti e deplora che ancora non sia stato provveduto a mettere gli estintori in biblioteca. Dopo la rinuncia del professor Pareti, l'incarico di direttore della biblioteca, passò al professor Vacca che si dedicò immediatamente all'andamento della biblioteca. Vi rilevò diverse mancanze, fra le quali, la non esistenza dell'inventario topografico e ne ordinò subito la compilazione che rivelò la mancanza di alcune decine di volumi. Questo fatto portò nuovamente alla riflessione che, per la biblioteca, era necessaria l'opera di un vero bibliotecario di valutata cultura, da assumere mediante concorso. Ci si stava accorgendo che non era più il tempo di una conduzione "familiare" della biblioteca, come era stato prima della guerra. Non solo, ma di fronte ad una situazione praticamente trascurata, fu rilevato che non poteva essere sufficiente l'opera di un docente, ma occorreva anche aumentare il personale per far sì che la situazione non peggiorasse dato che il servizio di biblioteca era andato incrementandosi. Queste ed altre cose erano già state rilevate da una Commissione composta dai bibliotecari Morpurgo, Biagi e Rostagno, richiesta a suo tempo dal professor Pareti e incaricata di esaminare i titoli e le capacità degli impiegati di biblioteca che furono rilevati poco soddisfacenti. La Commissione «convenne essere anzitutto necessaria l'opera energica e intelligente d'un vero bibliotecario, di riconosciuta competenza, e perciò capace di esercitare e veder rispettata la sua autorità, nominato in seguito ad apposito concorso, eminentemente tecnico, fra laureati in lettere (escluse le donne) di età non superiore ai 30 anni». In questo momento, la biblioteca sta attraversando un periodo di grave crisi, e la lettera del professor Vacca al Presidente Marinelli dell'8 marzo 1923, ce ne fornisce una sintesi: «Non posso più, come Le avevo detto a voce, continuare nell'incarico di dirigere la biblioteca per le ragioni dette, per l'insufficienza del personale, e perché io sono costretto ad abbandonare la mia famiglia fuori Firenze, non riuscendo a trovare qui una abitazione a condizioni ragionevoli. / Si aggiungono ora le dimissioni del dott. Schiaffini. Io non posso dir di lui bene abbastanza. È un collaboratore prezioso, ma troppo mal pagato, ed ha diritto ad un migliore trattamento ed ha le forze e la capacità per aspirare ad un posto migliore. / Questo del resto è pure il parere del Direttore della Biblioteca Nazionale Dott. Morpurgo, il quale apprezza l'opera dello Schiaffini, e ritiene anch'egli necessario l'opera

di un bibliotecario responsabile e perciò adeguatamente retribuito. Egli mi disse che alle condizioni fatte al dott. Schiaffini era “impossibile” trovare persone disposte a sobbarcarsi al grave compito». <sup>37</sup> Occorre ricordare che la biblioteca aveva avuto un rapido accrescimento, anche a confronto con le biblioteche pubbliche fiorentine, che aveva instaurato uno squilibrio fra il movimento e l’organico del personale. Le stanze, nelle quali era sistemata la biblioteca, erano passate da 12 a 26 e la dotazione di 9.000 lire era considerata assolutamente insufficiente a mantenere l’efficienza della biblioteca. Il professor Vitelli riteneva che la biblioteca, che anche per il parere del professor Comparetti era la maggiore fra le analoghe biblioteche d’Italia, potesse contare su una dotazione di almeno 50.000 lire. Con il successivo anno accademico il professor Vacca sarà trasferito a Roma, e il bibliotecario dottor Schiaffini andrà ad occupare la cattedra di glottologia all’Università Cattolica di Milano; nel frattempo continuano la loro opera in biblioteca. Di fronte a questo stato di cose, la Sezione, il 20 luglio 1923, informava il Soprintendente che, all’unanimità, aveva nominato bibliotecario della Facoltà il professor Luigi Pareti con l’annuo assegno di L. 5.000, con decorrenza dall’ottobre prossimo». <sup>38</sup> Decorrenza poi spostata, più logicamente, al 1 novembre. Ancora un volta, contro tutti i pareri, si fece ricorso all’opera di un docente, questa volta retribuito, per la direzione della biblioteca, dimenticando che direzione avrebbe dovuto significare effettivo lavoro di tutti i giorni se si volevano eliminare, o ridurre, gli inconvenienti lamentati. E il professor Pareti, rendendosi conto della situazione, rinunzierà all’assegno in suo favore. Il 31 gennaio 1923 era venuto a morte Ernesto Giacomo Parodi. <sup>39</sup> Nel suo testamento, il professor Parodi aveva affidato al professor Rajna l’incarico di vendere la sua biblioteca composta di circa quattromila volumi, duecento buste di opuscoli e numerosi manoscritti. Per quanto non fosse una raccolta di particolare valore, il professor Rajna e il dottor Morpurgo ritenevano che si potesse stimare non meno di 10.000 lire. La Sezione deliberò a maggioranza che la biblioteca del professor Parodi dovesse essere acquisita dalla biblioteca per 10.000 lire da prelevare dal fondo Modigliani che, dalla sua istituzione, ha sempre rappresentato un valido aiuto finanziario per la biblioteca. Nel giugno, l’Istituto Catalano donava alla biblioteca una cospicua collezione di libri catalani, ma poneva la condizione che tutta la collezione fosse mantenuta unita in una saletta a nome di Pio Rajna. Sempre in tema di doni, il 12 dicembre, il Presidente dava comunicazione a tutti i docenti che «Domenica 18 corrente, alle ore 10 1/2, sarà tenuta un’adunanza straordinaria della Facoltà nella quale il professor emerito Senatore Comparetti manifesterà la propria intenzione di lasciare in legato alla Facoltà di Filosofia e Filologia la sua grandiosa biblioteca e comunicherà le condizioni che egli pone per il suo munifico dono». <sup>40</sup> Il M.I.P. dava notizia che nel febbraio era stata stipulata la convenzione col Governo germanico per la fornitura delle pubblicazioni scientifiche tedesche da dare all’Italia in conto riparazioni di guerra. Fra le notizie di cronaca che riguardano la biblioteca, agli inizi dell’anno ci fu una richiesta, firmata da 47 studenti, di prorarre l’orario di apertura della biblioteca nei giorni di lezione di un’ora perché «con l’orario

---

<sup>37</sup> A.S.F.F., F. 158, n. 5.

<sup>38</sup> A.S.F.F., F. 159, n. 8.

<sup>39</sup> P. RAJNA, *Ernesto Giacomo Parodi*, in R.I.S.S. Annuario a.a. 1922–23.

<sup>40</sup> A.S.F.F., F. 159, n. 9.

attuale essi si trovano nell'impossibilità di occupare proficuamente il tempo compreso tra la chiusura della biblioteca (18,30) e l'ora in cui normalmente tornano alle loro case».<sup>41</sup> Altra notizia è una lettera della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia che chiedeva alla Sezione di associarsi nella richiesta al Ministro dell'Istruzione di rivedere e modificare l'art. 35 del Regolamento per il prestito di libri e manoscritti delle biblioteche pubbliche governative, approvato con R.D. 2 ottobre 1922, n. 1557, perché praticamente danneggiava tutti gli studiosi, dai docenti universitari e medi ai laureati. Il 1923 segna la fine del Regio Istituto di Studi Superiori; diventerà a tutti gli effetti Università e il Soprintendente si chiamerà Rettore; le Sezioni potranno veramente dirsi Facoltà e i Presidenti, Presidi. In biblioteca si era cercato di mettere un po' le cose a posto, sia pure un po' a tentoni, ma almeno erano state adottate le minime misure antincendio.

---

<sup>41</sup> A.S.F.F., F. 159, n. 7.

## XV

### 1924–1930 L'ISTITUTO DIVENTA UNIVERSITÀ

Quel desiderio che si era da tempo manifestato anche con il progressivo abbandono dei termini propri dell'organizzazione interna dell'Istituto di Studi Superiori che tendeva a divenire Università, si avverò nel 1924. Dopo l'azione svolta dalla Soprintendenza, dalle assemblee e istituzioni fiorentine del 1922, il Sindaco di Firenze, professor G. A. Garbasso, iniziò le trattative con il Ministero dell'Istruzione Giovanni Gentile per il rinnovo della convenzione per il mantenimento dell'Istituto che sarebbe dovuta scadere nel 1923. Trattative che, come al solito, andarono per le lunghe mentre stava maturando il progetto di riforma degli studi, e il Ministro pose all'Istituto la possibilità di scelta fra divenire Università a totale carico dello Stato, o rimanere Istituto libero. Poi, con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 che definiva la riforma dell'istruzione, l'Istituto poteva avere la possibilità di diventare Regia Università con un più alto contributo fisso dello Stato e altri vantaggi. Nel frattempo, nel novembre del 1923, il Comitato pro Università, che si era formato per sostenere il passaggio dell'Istituto a Università, si era allargato prendendo il nome di Comitato ordinatore della Regia Università di Firenze. In questo Comitato, il professor Pareti avanzò la proposta per il completamento dell'Università con altre Facoltà. A questa proposta, oltre agli Enti locali, amministrativi, culturali ed economici fiorentini, aderirono anche 26 Comuni della Provincia di Firenze che si obbligarono a contribuire al mantenimento dell'Università con un contributo annuo di L. 70.000. Vi furono anche altre sottoscrizioni pubbliche *una tantum*. Naturalmente durante il tempo delle trattative vi furono varie complicazioni, ma finalmente, all'avv. Merci, ultimo Soprintendente dell'Istituto, giungeva, da parte del Sottosegretario di Stato, questa comunicazione: «Mi è gradito partecipare alla S.V., per incarico di S.E. il Presidente del Consiglio, che il Ministero dell'Istruzione ha accolto le richieste dell'Ateneo fiorentino per il completamento della Facoltà di Scienze con i corsi di Matematica e per la istituzione della Facoltà di Giurisprudenza».<sup>1</sup>

Dopo aver delineato, assai sommariamente, il passaggio dell'Istituto a Università, torniamo alle vicende della biblioteca. Cosa poteva significare per la biblioteca fare parte di una Facoltà universitaria? In verità, non molto. Nel piano finanziario della spesa per il personale erano previsti: 1 bibliotecario, 2 coadiutori, 4 assistenti. Vero che le biblioteche considerate erano due, Lettere e Medicina – quella di Giurisprudenza si stava appena formando – ma il personale seguiva ad essere scarso per quello che c'era da fare. Così, a parte il riconoscimento del personale di biblioteca come categoria, la vita della biblioteca

---

<sup>1</sup> L. PARETI, *Come il R. Istituto di Studi superiori di Firenze diventò Università completa*, Firenze, Tip. Ariani, s. d. (1924).

non ebbe particolari vantaggi dall'essere inserita nell'Università se non quella di una situazione finanziaria più certa, almeno in teoria. Anche se la nuova situazione inizierà ufficialmente con l'anno accademico 1924–25, i termini usati sono ormai quelli dell'Università; la biblioteca, come parte, diciamo, tangibile della Facoltà di Lettere, continua ad essere un argomento di attenzione. Infatti, il 27 gennaio 1924, il Preside informava il Rettore di quanto era stato deliberato nell'adunanza di Facoltà del 17 dicembre 1923 in merito alla biblioteca: «1) che sia immediatamente bandito il concorso per un bibliotecario di carriera e due assistenti, 2) che per la cura degli scambi e degli acquisti il Bibliotecario sia coadiuvato da una Commissione di sorveglianza, a far parte della quale dovranno esser chiamati i rappresentanti di Lettere, Legge, Matematica e Medicina», e, dopo aver richiesto accordi con le altre biblioteche fiorentine per gli acquisti, si «confermava, intanto, al professor Pareti l'incarico di sovrintendere all'andamento della biblioteca [...] e lo nominava suo rappresentante nella Commissione di sorveglianza».<sup>2</sup> Da questa delibera, in base alla seconda richiesta, risulterebbe che il bibliotecario sarà della Università, non della biblioteca di Lettere, anche se in questa avrà il suo ufficio. La domanda di bandire il concorso per il bibliotecario e i due assistenti sarà ripetuta nel dicembre del 1924. Nel 1925 si ebbe una prima sistemazione del personale, ma il concorso per bibliotecario andò deserto, così fu deciso di bandirne subito un altro con altri criteri perché «pare infatti che le cause principali per cui il precedente concorso andò a vuoto siano da cercarsi nella esiguità dello stipendio e nella lentezza del giudizio onde derivò il ritiro della maggior parte dei concorrenti».<sup>3</sup> Le cose però non cambiarono, e il bibliotecario, almeno per ora, rimase nelle buone intenzioni. Nel corso dell'anno la biblioteca ricevette due importanti doni: uno della figlia del professor Puini<sup>4</sup> che donò la biblioteca del padre; l'altro del professor Rajna che dette alla biblioteca le carte Mussafia ricevute in legato dalla vedova, ma che erano rimaste a Vienna dal 1915. Un altro dono fu quello fatto dal professor Salvemini, dono che fece sollevare qualche perplessità nell'accettarlo perché il professor Salvemini si era allontanato dall'Italia per ragioni politiche, ma che la Facoltà superò. Sempre in tema di doni, una lettera del 26 maggio 1925 del Preside Marinelli indirizzata al professor Comparetti spiegava che il ritardo nel preparare la sistemazione della sua biblioteca, era dovuto a cause estranee alla Facoltà che «tiene in modo particolare al suo prezioso dono, perché con esso rimane all'Università perpetuo ricordo di uno degli insegnanti che le diede più lustro e che meglio contribuirono alla fama che la nostra Facoltà s'è acquistata nel campo della filologia classica».<sup>5</sup> Contemporaneamente lo informava dei provvedimenti presi per assicurare un buon andamento alla biblioteca. In una sua lettera del 14 giugno 1925, il professor Comparetti, dopo aver accennato a certi disturbi che lo avevano costretto a ritardare la risposta, poneva l'accento sulle spese che la biblioteca dovrà sostenere, non solo, per quanto da lui destinato alla biblioteca nei campi delle scienze filologiche, storiche e filosofiche, ma anche per far progredire la biblioteca e la Facoltà dove ancora mancavano alcuni insegnamenti necessari allo studio della filologia classica.

---

<sup>2</sup> A.S.F.F., F. 160, n. 3.

<sup>3</sup> A.S.F.F., F. 161, n. 5.

<sup>4</sup> Morto a Firenze il 4 giugno 1924.

<sup>5</sup> A.F.L., F. 161, n. 5.

Prima di lasciare il 1925, non si può dimenticare che nello Statuto dell'Università di Firenze, figurava ora la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi, istituita con R.D. 29 ottobre 1925, n. 1968. Si veniva così a colmare una lacuna, da tempo lamentata nella formazione del personale bibliotecario occorrente alle tante biblioteche d'Italia. Fu uno squarcio di speranza.

Nel gennaio del 1926 il Preside chiedeva al Rettore un contributo di almeno 50.000 lire per acquistare opere fondamentali e necessarie «per l'insegnamento degli studi filologici e di altra natura, e ciò per il fatto che nel periodo di guerra e negli anni successivi si dové rinunciare, per l'alto costo delle opere stesse e per l'inadeguatezza della dotazione, all'acquisto di quelle opere necessarie al completamento di quelle già esistenti».<sup>6</sup> Nel marzo il C.d.A. deliberò la concessione dell'assegno necessario per il completamento delle opere esistenti e per l'acquisto di quelle mancanti. Intanto, per saldare le fatture di acquisti già fatti, fu deciso di utilizzare una quota del fondo Modigliani. Sempre nel mese di marzo, una circolare ministeriale comunicava che, da allora in poi, non sarebbero più potute essere evase richieste di pubblicazioni tedesche in conto riparazioni di guerra perché era divenuto operante, sullo spinoso problema, il piano elaborato da C.G. Dawes, presidente della Commissione interalleata per le riparazioni di guerra. In ottobre, il figlio del professor Lasinio scrisse al Rettore per dire che aveva deciso di donare alla Biblioteca di Lettere le rimanenti opere di ebraico e arabo che non erano state comprese nella vendita della biblioteca del padre nel 1915 alla biblioteca dell'allora Sezione di Filosofia e Filologia. Se i libri sono indispensabili perché si abbia una biblioteca, altrettanto è indispensabile il personale per il funzionamento della stessa. Ora, la situazione del personale in questo periodo, è un po' confusa. Il numero degli addetti, palesamente inadeguato alle necessità, li costringe a un maggior impegno; di qui scontento e continue richieste di aumento delle retribuzioni. Per cercare di ovviare a questo stato di cose, fu decisa l'assunzione in prova di due orfani di guerra da impiegare nella distribuzione; ma rimaneva sempre arretrata la catalogazione e vacante il posto di bibliotecario che dava vita ad una strana situazione: da una parte si diceva bene dell'opera del personale, e dall'altra si rilevavano errori e deficienze dello stesso. Le conseguenze di questo stato di cose erano sempre più evidenti: volumi mancanti e disservizio generalizzato; la biblioteca stava vivendo un altro periodo di decadenza. Per quanto riguardava gli acquisti invece, nell'immediato dopoguerra l'enorme svalutazione del marco tedesco aveva reso possibile cospicui acquisti sul mercato del libro tedesco e, unitamente ad una adeguata dotazione, la biblioteca aveva potuto realizzare una efficace politica degli acquisti, ma con la svalutazione della lira era ricominciato il periodo della dotazione non sufficiente ai bisogni. Poi con la rivalutazione della lira a quota 90, annunciata da Mussolini nel discorso di Pesaro del 18 agosto 1926, l'economia italiana, che aveva accennato ad una ripresa, soffrì nuovamente di una stasi con conseguenze generali che si ripercossero anche sugli acquisti della biblioteca. Infatti, in seguito alla rivalutazione della lira, tutte le spese statali vennero ridotte, e i contributi alle Università subirono una decurtazione dell'8,45% circa. Si è accennato agli acquisti, ma le conseguenze si fecero sentire anche con l'impossibilità di assunzione di personale. Al

---

<sup>6</sup> A.F.L., F. 165, n. 6.

crescere delle esigenze di servizio, non seguì un aumento del personale come sarebbe stato necessario. Oltre a tutto, il professor Pareti, impegnato prima nelle pratiche per la trasformazione dell'Istituto in Università, poi nella sistemazione della biblioteca della nuova Facoltà di Giurisprudenza, non aveva potuto occuparsi della Biblioteca di Lettere come sarebbe stato necessario. Tuttavia proponeva alcuni provvedimenti per migliorare la sorveglianza e il controllo. Sul grave e costoso problema degli abbonamenti, il professor Pareti proponeva, in via sperimentale, che il C.d.A stanziasse 10.000 lire per acquistare periodici di Enti in rapporto con l'Università, unitamente a pubblicazioni dell'Università per offrirli in cambio. Per la catalogazione, riteneva necessaria l'assunzione di una persona in grado di farla utilizzando quanto era previsto in bilancio per il posto di bibliotecario, poiché, mancando la possibilità di bandire concorsi, non era possibile pensare a coprire il posto, né farne senza. Così il problema principale rimaneva quello del personale sotto il duplice aspetto della quantità e della qualità. In mancanza di possibilità di risolvere i gravi problemi della biblioteca, la Facoltà non trovò altro da fare che confermare il professor Pareti alla direzione della biblioteca affiancandogli una Commissione di tre membri, da rinnovare annualmente, in rappresentanza dei principali interessi della Facoltà. Ci fu anche una proposta, con il beneplacito del Ministero competente, di dare l'incarico di sovrintendere ai più urgenti lavori di riordinamento al direttore della Biblioteca Marucelliana. Una lettera del coadiutore G. Begliomini al Preside per lamentarsi del trattamento riserbato, ci dà una visione della biblioteca in questo particolare momento: «Da 13 anni [...] continuo a dare ogni mia cura a questa biblioteca che vorrei vedere al di sopra di tutte le altre, e giudicato con più benevolenza anche da coloro che, poco esperti in tecnica bibliotecaria, e non conoscendone da vicino il suo svolgimento, l'improvviso espandersi, la sua sistemazione, il suo catalogo, l'hanno giudicata molto severamente, pretendendo da essa il miracolo della perfezione, mentre le altre ben più grandi e guidate da luminari in materia, offrono piaghe che l'ultimo regolamento di schedatura ha rese, per diversi anni incurabili e disastrose. Se nella nostra biblioteca che vanta sulle altre il privilegio (e non è poco) di trovarsi in regola col recente regolamento di schedatura, la possibilità e lo spazio non consentirono talvolta di riunire insieme le opere di una stessa materia, cosa questa ritenuta impossibile in una biblioteca in continuo ingrandimento dagli stessi maestri in materia, si deve tener presente che nelle altre biblioteche governative (ne sono un esempio le cittadine) le opere sono collocate per formato, [...]».<sup>7</sup> Da questa lettera sembra di poter intravedere una biblioteca che risentiva dell'assenza continuata di una direzione tecnico-biblioteconomica. Nell'intento di contribuire a risolvere i diversi problemi della biblioteca, una Commissione di nomina rettorale stilò un nuovo Regolamento in cui si teneva conto delle proposte già avanzate della Facoltà a proposito della richiesta di una certa autonomia dei Gabinetti. Autonomia poco applicabile in realtà sia per la situazione del momento, sia perché i direttori dei Gabinetti si rifiutarono di assumersi la relativa responsabilità. Questo nuovo Regolamento voleva tener conto della situazione che non era più quella del 1901, ma si continuava l'incertezza fra direzione "culturale" e direzione tecnica e amministrativa che già aveva prodotto vari inconvenienti e non si teneva conto che il numero del personale,

---

<sup>7</sup> A.F.L., F. 157, n. 5.



inadeguato anche per la preparazione, minava in partenza l'applicazione integrale del Regolamento. Dopo la morte del professor Olinto Marinelli, avvenuta a Firenze il 14 giugno 1926,<sup>8</sup> vi era stata la proposta della Facoltà, anche secondo i desideri della famiglia, di acquistare la sua biblioteca, ma il M.I.P., al quale la Facoltà aveva fatto istanza per un contributo *ad hoc*, rispose negativamente. La cosa rimarrà sospesa per diverso tempo fino alla definitiva sistemazione della biblioteca Marinelli nell'Istituto di Geografia. Il 20 gennaio 1927 si concludeva la vita terrena di Domenico Comparetti che, con testamento olografo del 15 maggio 1920, nominava, come aveva annunciato, la Facoltà di Lettere erede della sua biblioteca: «Tutta la mia biblioteca cogli scaffali e coi busti, vasi ecc. che l'adornano lascio alla Facoltà di Lettere e Filosofia del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. Desidero che tutti i libri che ho già dato alla Biblioteca di detta Facoltà ed alla Società per gli Studi classici vadano riuniti a tutti questi che verranno alla detta Facoltà dopo la mia morte e se ne formi una biblioteca speciale in locali distinti da quelli della biblioteca della Facoltà, ma prossimi a quelli secondo le istruzioni da me date al Prof. Luigi Pareti di detta Facoltà e con lui concordate. / [...] alla Facoltà predetta saran pure assegnati tutti quei libri che trovansi nel mio salone e nelle altre stanze fuori della mia biblioteca e che i miei nipoti non volessero ritenere. Numerosi esemplari del mio Virgilio e di altre opere mie trovansi racchiuse in un grande armadio nei locali della mia cantina, tutti questi, insieme all'armadio, saran dati alla predetta Facoltà che potrà venderli a beneficio della sua biblioteca». La biblioteca Comparetti, circa 20.000 titoli fra libri, opuscoli e periodici, sono il risultato dei suoi interessi che partendo naturalmente dalla filologia classica, materia abbastanza ignorata ai suoi tempi in Italia, si dilatano verso l'archeologia, la storia delle religioni e del diritto, l'epica, e anche verso lo studio dei dialetti, della novellistica, dei miti occidentali e orientali e del medioevo in una sorta di itinerario culturale dove i diversi apporti si riunificano nella scienza filologica. La sistemazione della biblioteca Comparetti suscitò qualche problema a causa dei locali di cui poteva disporre allora la biblioteca in piazza S. Marco e per la schedatura. La Commissione per la biblioteca di Lettere, cercando di avere una maggiore disponibilità per gli acquisti, aveva suggerito alla Facoltà di chiedere al C.d.A. che le spese di illuminazione, riscaldamento e vestiario del personale (circa 5.000 lire), non gravassero sulla dotazione della biblioteca. Inoltre fu avanzata la proposta di poter godere di una certa autonomia amministrativa e che la dotazione fosse portata a 50.000 lire. La risposta del C.d.A. fu negativa riguardo a passare le spese generali della biblioteca in quelle dell'amministrazione centrale, così come negava la possibilità di una amministrazione autonoma, per precise disposizioni di legge, delle assegnazioni fatte in bilancio, anche in vista di uno snellimento dei pagamenti delle fatture e di una più evidente e razionale contabilità. Accolse, sia pur parzialmente, la richiesta di aumento della dotazione ordinaria portandola da 30 a 40 mila lire. Questa risposta del C.d.A. è del 30 marzo 1928; poco prima la Commissione per la Biblioteca aveva proposto questa ripartizione della dotazione: per gli abbonamenti L. 4.000; per le rilegature L. 4.000; per le continuazioni L. 5.000; per la cancelleria L. 2.000. Le rimanenti 15.000 lire venivano

---

<sup>8</sup> *Commemorazione tenuta nell'Aula Magna della R. Università di Firenze il 23 gennaio 1927*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1927.

assegnate in questo modo: L. 300 ad ogni professore delle 30 cattedre (L. 9.000); le rimanenti 6.000 lire, restavano a disposizione della Commissione per l'acquisto di libri di interesse generale. Ai fini della politica degli acquisti, tolte le cattedre di geografia e storia dell'arte che, come Gabinetti, godevano di una dotazione speciale, gli altri insegnamenti vennero suddivisi in sei gruppi: filologia classica, filologia orientale, storia, filologia neolatina, filologia straniera non neolatina, filosofia. La Commissione propose di richiedere l'autorizzazione al Rettore per far continuare la schedatura del fondo Comparetti a persona pratica, con pagamento di L. 0,35 a scheda e relative registrazioni; e di far fare, da un impiegato, un catalogo degli esemplari posseduti in due o più esemplari, lavoro da retribuire come straordinario da farsi nelle ore di chiusura della biblioteca. In questi anni la biblioteca diviene fonte di continue discussioni in Facoltà, che rimangono praticamente sterili, anche se vengono rilevate deficienze come, per esempio, mancanza di un topografico, dimenticanze nella restituzione dei prestiti, non applicazione del Regolamento, perdita di opere [...] Ma l'unica decisione presa in Facoltà, fu quella di prelevare 4.000 lire dal lascito Modigliani da destinare ad urgenti lavori di sistemazione; ma non è detto quali. Ma anche il ricorso a prestazioni esterne era limitato dalle disponibilità finanziarie, e le due persone (un bibliotecario in pensione e il direttore della Marucelliana) che accudivano, uno alla schedatura, l'altro come consulente tecnico della biblioteca, dovettero cessare la loro opera. Che la situazione sia andata peggiorando, lo si deduce dalle dimissioni dei membri della Commissione per la biblioteca e del direttore della biblioteca professor Pareti che, nella sua lettera al Rettore del 18 giugno 1928, dopo aver ribadito la necessità della presenza di un bibliotecario, terminava con la richiesta di accettare le sue dimissioni «da quell'onorifico ufficio che non ritengo sopportabile né da me, né forse, da qualunque altro professore della Facoltà».<sup>9</sup> Anche il professor Cassuto scriveva al Rettore il 19 giugno dicendosi «convinto dall'esperienza che una commissione composta di professori della Facoltà, senza l'assistenza di un tecnico che dedichi esclusivamente alla biblioteca la sua attività tutta intera, non ha la possibilità di eliminare gli'inconvenienti finora lamentati nell'andamento della biblioteca, mi pregio di rassegnare le mie dimissioni dall'ufficio di membro della Commissione per la biblioteca».<sup>10</sup> L'altro membro della Commissione, il professor Benedetto, diceva di dimettersi a causa dei mali «enormi» che affliggevano la biblioteca e riteneva «necessario che la biblioteca venga chiusa al pubblico per un certo tempo e che un bibliotecario vero e proprio [...] inizi un riordinamento in armonia coll'importanza attuale del materiale librario e col numero crescente dei lettori» e aggiungeva che non era più il tempo che la biblioteca fosse retta «su un piede di fiduciosa patriarcalità».<sup>11</sup> Il 1° luglio 1928, con una lunga lettera al Rettore, il professor Pareti tornava sull'argomento poiché, dopo essersi occupato della biblioteca per quindici anni, riteneva «di essere in grado di additare alcune delle cause profonde e remote che ne ostacolano lo sviluppo e il rendimento regolare, e che occorre rimuovere».<sup>12</sup> Queste cause erano: la dotazione da sempre inadeguata; il costo dei libri quasi raddoppiato che, fra

---

<sup>9</sup> A.U., F. 577, n. 83; Il prof. Pareti aveva rinunciato all'assegno per le sue funzioni stabilito dalla Facoltà.

<sup>10</sup> A.U., F. 577, n. 83.

<sup>11</sup> *ibidem*

<sup>12</sup> *ibidem*

l'altro, aveva anche prodotto una maggiore frequenza in biblioteca; il personale inadeguato alle esigenze per numero e non tutto tecnicamente capace, mal retribuito e completamente assorbito dalla distribuzione e dal prestito; lo sviluppo in senso orizzontale (30 stanze) rendeva la distribuzione lenta; lo scarso rispetto per il libro da parte dei lettori; uno sviluppo troppo veloce rispetto alla situazione generale, infatti dal 1914 la biblioteca aveva introitato, oltre alle normali acquisizioni, le librerie Comparetti, D'Ancona, Tocco, Scerbo, Schiff, Romani, Parodi, Coen, gli acquisti in blocco fatti alla prima Fiera del Libro nonché i libri della Società di Studi classici, della Società Geografica e della Società Asiatica con conseguenze negative per la loro materiale collocazione; l'occupazione militare di vari locali durante il tempo di guerra; la mancanza di controllo all'ingresso. Il professor Pareti indicava un'altra fonte di guai nella tendenza a formare "gabinetti" particolari di un dato professore che, poi, non ne rimaneva responsabile. Aggiungeva anche che non era «possibile un buon andamento di una biblioteca quando ogni professore è un bibliotecario *in partibus*, irresponsabile. E qui viene opportuno che additi ancora una volta la mancanza più grave: quella di un direttore tecnico che dedichi tutta l'opera sua alla biblioteca e ne assuma la piena responsabilità».<sup>13</sup> La lettera del professor Pareti fu, in qualche modo, recepita dal Rettore che informò il Preside che «in data 15 luglio ho nominato il professor Cassuto commissario straordinario di codesta Biblioteca di Lettere, intendendo con ciò affidare al predetto Sig. Professore ogni funzione direttiva onde poter giungere, in breve tempo, al completo e sistematico riordinamento della biblioteca stessa».<sup>14</sup> Forse potrà sembrare che si insistesse troppo sulla mancanza di un bibliotecario, più volte rilevata da coloro che si dovevano occupare della biblioteca, ma anche questa volta non si volle, o non si poté, affrontare la situazione nell'unico modo adeguato, quello di dotarla di un personale adatto per competenza e per numero.

Ma quale era la situazione della biblioteca nel momento in cui il professor Cassuto ne divenne Commissario straordinario? Se per il suo ordinamento materiale qualche cosa era stato fatto, molto rimaneva ancora da fare. Del fondo Comparetti, per esempio, fino al 1° gennaio 1928, erano state fatte 12.200 schede fra principali di spoglio e di richiamo, ma si era dovuto sospendere la redazione del catalogo sistematico. Mancando il topografico completo non si era potuto verificare quali e quanti fossero i volumi mancanti. I lavori di sistemazione generale e la schedatura del fondo Comparetti si erano dovuti interrompere per mancanza di fondi per pagare il personale esterno. Però la situazione finanziaria della biblioteca era stata riportata in pari e, al 1° gennaio 1928 c'era una disponibilità di 26.067,75 lire che significavano una possibilità di spesa media mensile, da gennaio a tutto ottobre, di 2.606,77 lire, minore di quella dell'esercizio precedente che era stata invece di 3.558,46 lire tenendo però conto degli assegni straordinari. La disponibilità finanziaria della biblioteca per l'anno accademico 1926-27 era stata di L. 35.763,38, ma al 31 ottobre 1927 era stato speso solo il 77,35% così suddiviso: acquisizioni L. 24.600,10 (68,78%), legature L. 3.982 (11,13%), illuminazione L. 978,11 (2,73%),

---

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> A.F.L., F. 170, n. 2.

riscaldamento L. 2.762,87 (7,72%) cancelleria L. 2.200 (6,15%), spese minute L. 700,30 (1,95%), vestiario degli inservienti L. 540 (1,35%). A metà luglio il Commissario straordinario professor Cassuto iniziò il lavoro di riordinamento, approfittando delle vacanze estive per chiudere la biblioteca. Il 24 ottobre inviava al Rettore la relazione su quanto era stato fatto e il programma di quanto restava ancora da fare. La relazione consta di 13 punti; 12 di essi riguardano le cose fatte e uno le cose da fare. Fra le cose realizzate c'è la sistemazione e la riorganizzazione della sala di lettura con la verifica dei volumi mancanti e la chiusura degli scaffali con conseguente, dolorosa ma necessaria, limitazione della consultazione che rimase libera solo per le enciclopedie e i dizionari. La composizione della consultazione era la seguente – tra parentesi le percentuali delle mancanze riscontrate – Sezioni: A. Filologia greca (2,22%), B. Filologia latina (2,65%), C. Filologia italiana (13,33%), D. Filologia medioevale (0), E. Filologia moderna (5,34%), F. Filosofia (9,37%), G. Storia della filosofia (8,88%), H. Storia antica (3,54%), I. Storia moderna (0,85%), L. Archeologia (2,14%), M. Glottologia e lessici (2,41%), N. Storia dell'arte; si trovava nel Gabinetto di Storia dell'arte, O. Geografia (0), P. Religione (4,09%), Q. Filologia orientale (0), R. Diritto e economia (3%), S. Enciclopedie (0), T. Bibliografia (2%). Lasciando da parte altre possibili osservazioni, quella che le percentuali indicano, è un'evidente mancanza di sorveglianza. Tornando alla relazione, fu provveduto a separare il personale di sala dal pubblico con un tramezzo. Si passò poi al controllo delle riviste e ne fu redatto un elenco con l'indicazione dei fascicoli mancanti e fu attrezzata una saletta per la consultazione delle annate in corso. Una particolare cura fu rivolta alla sistemazione dei Gabinetti di glottologia romanza, di letterature neolatine e di letteratura francese. Questi Gabinetti erano stati costituiti con libri della biblioteca che, solo in parte, erano stati ricollocati; per l'altra parte fu redatto un elenco topografico provvisorio secondo la collocazione attuale e un altro con quella vecchia in modo da avere un'indicazione precisa su dove si trovasse un'opera depositata in uno dei Gabinetti menzionati. Il punto 4 tratta della revisione, quasi completa, del fondo Parodi, che in parte non era inventariato né schedato e che era stato smembrato fra vari Gabinetti. Iniziando proprio dal fondo Parodi fu cominciato e proseguito un topografico generale con particolare attenzione alla sala I,<sup>15</sup> sala che era la più vecchia della biblioteca e dove furono riscontrate numerose lacune. Fortunatamente, fra carte dimenticate, fu trovato un inventario della sala I che, a suo tempo, forse, doveva tener luogo di catalogo e che permise di accertare cosa era rimasto al 1928. Furono riordinate alcune stanze occupate da materiale vario e, via via, da pacchi da spedire sistemando il tutto in una apposita stanzetta. La Direzione della biblioteca venne sistemata nella sala V. Fu compiuta una revisione del mobilio e la collocazione di quanto restava da fare dei fondi Comparetti, Lasinio e Villari unitamente alle recenti accessioni della Società Asiatica. Per il fondo Comparetti furono riunite, in un solo catalogo in ordine alfabetico, le tre parti separate di quanto era stato schedato. Particolare cura fu dedicata al servizio di lettura, di prestito e di sorveglianza in modo da diminuire, se non eliminare, gli inconvenienti riscontrati. Nella sua relazione il professor Cassuto esprime soddisfazione

---

<sup>15</sup> Nella sede di piazza S. Marco, la biblioteca era sistemata in stanze e corridoi. Le collocazioni erano distinte da un numero romano indicante la sala, da un numero arabo che univa un dato insieme e da un numero di catena. Alcune hanno resistito fino ad oggi.

per l'opera del personale che ha «dimostrato attiva operosità, disciplinatezza, e una buona volontà ammirevole», in particolare il coadiutore Begliomini e il custode Gualtierotti che rinunziarono alle ferie per non interrompere il lavoro. Purtroppo il personale rimaneva ancora molto scarso di fronte alle necessità della biblioteca. Era stata allestita, come ultimo lavoro, una sala di lettura per i docenti. Il punto tredicesimo indicava il programma delle cose da fare: preparare un bilancio preventivo per non fare debiti, modificare di conseguenza il Regolamento vigente, ultimare la schedatura e l'inventariazione dei fondi Comparetti, Lasinio, Parodi, Pistelli, catalano, rumeno, di varie miscellanee, delle nuove accessioni della Società Asiatica e di quelle poste momentaneamente nella sala delle collezioni. Bisognava, inoltre, rivedere e ordinare quelle parti mal sistemate, in particolare la sala I, ultimare e continuare l'inventario topografico, sistemare definitivamente i Gabinetti, rivedere lo schedario generale. Come si vede, il lavoro non era di poco conto considerando anche che lo scarso personale aveva potuto lavorare, per ora, con la biblioteca chiusa, ma d'ora in poi avrebbe dovuto far fronte anche al normale servizio. La situazione delle biblioteche di Facoltà della Università di Firenze era, a dir poco, anacronistica. Secondo il Regolamento dell'Università di Firenze, approvato il 16 luglio 1928, Capo IV–Biblioteche, il ruolo organico delle biblioteche si componeva di 1 bibliotecario, 3 coadiutori e 4 assistenti così ripartiti: il bibliotecario, un coadiutore e due assistenti alla biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, il resto era assegnato alle biblioteche delle Facoltà di Medicina e di Giurisprudenza; il programma per la biblioteca della Facoltà di Lettere non appariva facilmente attuabile ancorché necessario.

La biblioteca riaprì l'8 novembre 1928 alle ore 10 anziché alle 9, orario che, su delibera della Facoltà, fu osservato per un certo periodo di tempo per dar modo al personale di dedicarsi ai lavori in programma, oltre all'eventuale straordinario. Il riordinamento, l'inventariazione e la schedatura furono proseguiti con il finanziamento prelevato dal fondo Modigliani e con un assegno straordinario dell'Università. Alla fine dell'anno accademico 1929–30 il professor Cassuto, unitamente alle sue dimissioni da Commissario straordinario, peraltro respinte, presentava un'altra relazione su quanto era stato fatto per la biblioteca. Oltre al personale, per quella parte di lavoro che richiedeva una competenza specifica, ci si avvale di due laureati della Facoltà e degli iscritti alla Scuola per Bibliotecari e Archivisti. Fu così possibile portare quasi a compimento la sistemazione del fondo Comparetti, completare quelle dei fondi Parodi, Lasinio, rumeno, catalano e ungherese, delle nuove accessioni, degli Atti accademici, di molti opuscoli e di quasi tutta la miscellanea D'Ancona. Altri lavori ultimati furono: la sistemazione dei Gabinetti di letteratura francese, di letterature neolatine, di glottologia e di pedagogia; della biblioteca della Società Asiatica, aggregata a quella di Lettere, erano state schedate le nuove accessioni e riordinata la parte antica; anche i calchi di iscrizioni orientali, avute in occasione del Congresso degli Orientalisti tenuto a Firenze nel 1878, furono sistemati dove ancor oggi si trovano: sulle pareti del tratto di scala interna che va dal primo al secondo piano nella parte occupata, fino al 1965, dalla biblioteca di Lettere e dalla Facoltà in piazza S. Marco. Individuati i volumi in più esemplari, ne fu deciso lo scambio con alcuni docenti della Facoltà, con l'Università di Bologna, con l'Università Cattolica e

con la Notgemeinschaft der deutschen Wissenschaft. Visto che le pubblicazioni dell'Università erano depositate presso la biblioteca, questa fu autorizzata a farne oggetto di scambio con pubblicazioni di Enti italiani ed esteri anche a favore delle altre biblioteche dell'Università fiorentina, alle quali furono passate le pubblicazioni trovate nei fondi rumeno, ungherese e catalano, di interesse per le loro raccolte. Dopo aver ricordato la sua partecipazione al Congresso internazionale dei Bibliotecari e di Bibliografia a Roma, il professor Cassuto terminava la sua relazione lodando, ancora una volta, lo zelo e la disciplina del personale. Esprimendo, infine, l'augurio che il lavoro di riordinamento e di riorganizzazione della biblioteca, ormai a buon punto, potesse alacramente continuare, rassegnava le sue dimissioni. Ma il 6 novembre 1930, in una lettera indirizzata al Preside, il professor Cassuto diceva che, sia per le sollecitazioni avute dal Rettore, sia dai colleghi, «non ho voluto, in questo momento di gravi difficoltà per il nostro Ateneo, aggiungere ancora una nuova con le mie dimissioni; e ho aderito pertanto, sia pure, come Ella sa, non senza mio personale sacrificio, a restare per ora al posto di Commissario per la Biblioteca». <sup>16</sup> A questo punto, sorge spontanea una domanda: se alla biblioteca fosse stato assegnato a suo tempo, il personale adeguato ai bisogni, si sarebbe verificata la situazione che aveva richiesto due anni di lavori per riavviarla verso una normalità? Ma anche nel bilancio di previsione dell'anno accademico 1930–31 dove erano considerate sette persone, in realtà solo due coadiutori prestavano servizio e tre distributori non previsti nel ruolo. Sotto questo profilo la situazione rimaneva ancora poco allegra. Il 25 novembre 1930, veniva a morte il professor Pio Rajna <sup>17</sup>, che alla biblioteca, lasciava il completamento delle pubblicazioni della Société des Anciens Textes Français; 34 volumi rilegati del «Literaturblatt für Germanische und Romanische Philologie» più alcune annate sciolte; tutta la nuova serie delle *Publications of the Modern Languages Association of America*; delle *Neuphilologische Mitteilungen di Helsingfors* fino al 1927; venti annate del *Jahresbericht des Instituts für Romanische Sprachen in Leipzig*; 47 volumi di pubblicazioni della *Gesellschaft für Romanische Literatur*. Per finire, come risulta dal verbale dell'adunanza di Facoltà del 10 dicembre 1930, il Preside lesse una lettera del Presidente dell'Associazione Bibliotecari Italiani che invitava l'Università di Firenze a iscriversi e dare il suo contributo alla novella Associazione. Anche il Ministero dell'Educazione Nazionale, nuovo nome del M.I.P., con lettera al Rettore del 9 dicembre esprimeva il «vivo desiderio che codesta Università si iscrivesse come socio perpetuo all'A.B.I.». <sup>18</sup> La Facoltà si dichiarò favorevole e chiese al C.d.A. di fissare il contributo per l'iscrizione, ma il Rettore rispose che nelle condizioni attuali del bilancio, non era possibile dare nessun contributo all'A.B.I.; qualora la biblioteca di Lettere avesse questa possibilità, facesse pure. Così la cosa non andò a buon fine, né allora né dopo.

---

<sup>16</sup> A.F.L., F. 176, n. 1.

<sup>17</sup> D. GUERRI, *Pio Rajna maestro*, in «Pegaso», 1931, I, p. 93 e sg.

<sup>18</sup> A.U., F. 606, n. 100.

## XVI

1931–1940

Con il 1931 si ricomincia a parlare di assetto edilizio dell'Università, e vi furono trattative per un trasferimento del Rettorato, della Facoltà di Lettere e della sua Biblioteca. A questo proposito il Rettore fece sapere all'ingegnere capo del Genio civile quali sarebbero dovuti essere «gli ambienti necessari a questa Università per un eventuale trasferimento al Palazzo dei Giudici. La S.V. vorrà tener conto che tale progetto rappresenta il massimo di ambienti richiesti [...] Biblioteca: occorrono circa ml 8000 di scaffalatura. In detto locale debbono esser compresi numero dodici ambienti per uso di Gabinetti, ciascuno di circa mq 40. Detto locale raggruppato in un'unica sede deve comprendere: sala di lettura per pubblico e studenti c. mq 10x15=150; sala di lettura per professori 10x6=60; sala per schedari e riviste 10x6=60; stanza impiegati e distribuzione 6x8=50 (sic); stanza per Direzione 6x8=50; [...]».<sup>1</sup> Questo progetto, come altri, non ebbe pratica attuazione. In questa richiesta, che è del 13 giugno 1931, non poteva essere considerato il Gabinetto di Germanistica che venne ufficialmente richiesto nel luglio, dopo che il professor Cassuto, responsabile per la biblioteca, aveva informato il Rettore che «la spesa occorrente per retribuire un avventizio incaricato del lavoro bibliotecario di costituzione del Gabinetto di Germanistica in seno a questa Biblioteca, raccolta e ordinamento delle opere relative alla detta disciplina attualmente disseminate nelle varie sale della Biblioteca, schedatura, collocazione, redazione dell'inventario topografico, variazione nei precedenti inventari topografici, nel registro d'ingresso e nello schedario generale, credo possa esser calcolato circa 3.000 lire».<sup>2</sup> La istituzione dei Gabinetti, se da un lato serviva ad organizzare nella biblioteca delle sale di studio specializzate, dall'altro iniziava una tendenza che, praticamente, porterà ad una complicazione negativa nel servizio della biblioteca negli anni a venire, in quanto i Gabinetti diventeranno tante piccole biblioteche, più o meno autonome, nella biblioteca stessa. D'altra parte la biblioteca aveva ancora vecchi problemi non risolti, e quello della schedatura era uno di quelli che si trascinava ormai da tempo, così che si dovette ricorrere ancora ad un prelievamento di 6.000 lire dal fondo Modigliani per poter continuare il lavoro straordinario di schedatura. Conviene ricordare che il professor Cassuto partecipò a Roma al primo Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani che si era costituita nel 1930; in una sua comunicazione richiamò l'attenzione «sulla non vasta ma notevole, raccolta di stampe popolari italiane esistente nella nostra biblioteca, nel fondo Comparetti che potrà opportunamente esser tenuta presente nella compilazione del

---

<sup>1</sup> A.U., F. 603, n. 50.

<sup>2</sup> A.U., F. 605, n. 83.

catalogo».<sup>3</sup> Nel febbraio arrivarono le collezioni che il professor Rajna aveva destinate alla biblioteca e, nel novembre, ci fu il dono della biblioteca Merino fatto dalla marchesa Caroline Morelli Wight a nome della defunta sorella Marie Louise, proprietaria della biblioteca perché figlioccia dell'avvocato Ambrosio Fernandez Merino, cittadino spagnolo, per onorarne la memoria. Nel 1934 la marchesa consegnò alla Facoltà anche un manoscritto del Merino intitolato *Los Gitanos*. Nel giugno del 1932 arrivò in biblioteca quella che si può definire una novità dell'epoca: l'elenco delle pubblicazioni avverse al regime inviato dal M.E.N. perché non trovino asilo in biblioteca. Questi elenchi continueranno di tanto in tanto ad arrivare, ma non sempre erano pubblicazioni a carattere antifascista, spesso si trattava di pubblicazioni ritenute contro la comune morale, o altri aspetti oggi non ben identificabili. Basta pensare che, in qualche caso, ci furono anche delle riabilitazioni; il che fa capire come sia estremamente vago il definire, con cognizione di causa, l'ammissibilità o meno alla lettura di un'opera. Ma questo esula dal nostro argomento. Altra raccomandazione del M.E.N. fu l'incitamento a incrementare lo scambio e l'invio di pubblicazioni all'estero. Venendo ai fatti interni della biblioteca, alla fine di gennaio, il professor Umberto Cassuto dette definitivamente le dimissioni da responsabile della biblioteca e, in attesa del concorso, il Rettore nominò un bibliotecario incaricato, responsabile per le biblioteche dell'Università. La Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'adunanza del 12 febbraio, ripeteva unanime il voto «che il concorso per il posto di Bibliotecario sia aperto al più presto, anche perché i diplomati della Scuola per Bibliotecari annessa alla Facoltà medesima possano prendervi parte [...] e fa voto altresì che nel bando di concorso siano stabiliti uno stipendio iniziale e uno sviluppo di carriera tali, che anche persone fornite di tutte le necessarie doti siano invogliate non soltanto a partecipare al concorso, ma anche a tenere permanentemente il posto, una volta che l'abbiano conseguito, assicurando così uniformità e costanza di direttive per un lungo periodo di tempo».<sup>4</sup> Si è voluto riportare il voto della Facoltà perché mostra come la Facoltà si rendesse conto che le dimensioni della biblioteca e le necessità del servizio non potevano essere seguite da un docente con altri compiti istituzionali, ma reclamavano l'attività di una persona esperta a tempo pieno oltre ad un personale tecnicamente preparato e in numero sufficiente ai bisogni e dimensioni della biblioteca. Nel voto della Facoltà è evidente anche il ricordo del primo concorso andato deserto per il misero trattamento economico riservato al vincitore. Sembra che ora la biblioteca, dopo la ripresa degli anni 1928–30, stia vivendo un altro periodo di crisi perché mentre seguitavano a pervenire doni, la schedatura andava talmente a rilento che il professor Lamanna, nuovo responsabile per la biblioteca, chiese 5.000 lire per pagare la schedatura dei numerosi volumi da catalogare. Il Rettore ne accordò la metà come sussidio straordinario. L'anno seguente il professor Lamanna, nell'adunanza di Facoltà del 20 marzo 1933, denunciava il disordine nella collocazione dei volumi, dovuto alla poca «cautela con cui furono operati gli spostamenti di questa massa di libri nella costituzione dei Gabinetti speciali in seno alla Biblioteca».<sup>5</sup> Era difficile constatare le

---

<sup>3</sup> *ibidem*

<sup>4</sup> A.U., F. 610, n. 5.

<sup>5</sup> A.U., F. 624, n. 83.



lacune esistenti; solo da poco era stato adottato il sistema di porre un cartoncino giustificativo al posto del volume mancante ed era stata affidata la sorveglianza di due gruppi di sale ad ognuno dei due distributori. Urgeva completare il topografico e fare una revisione capillare dei depositi con la segnatura del catalogo. Questo lavoro era necessario che venisse affidato ad una sola persona in modo che la responsabilità fosse univoca. La persona fu indicata nel coadiutore Begliomini per il quale il professor Lamanna chiedeva alla Facoltà di stanziare un compenso di 2.000 lire da prelevare sugli interessi del fondo Modigliani. Che la situazione della biblioteca in questo periodo non sia delle migliori, è palese, ma fra le varie cause del disordine, non ci pare che, anche questa volta, sia stato fatto un preciso riferimento alla scarsità del personale della biblioteca, ma solo ripetute richieste di una persona in più. Il Regolamento interno del 1928, al Capo IV, art. 27, assegnava alla Biblioteca della Facoltà di Lettere 1 Bibliotecario, 1 Coadiutore, 2 assistenti, ma su quale base era stato deciso il numero degli addetti alla biblioteca? Poche o nulle le speranze di poter modificare il regolamento, perché secondo la L. 3 gennaio 1933, n. 629 sul riordinamento dei servizi amministrativi, doveva essere approvato anche dal Ministero delle Finanze, cosa che significava un freno ad ogni possibile aumento di personale. Ad aggravare la situazione ci fu la comunicazione del bibliotecario incaricato al Rettore che, con il 30 settembre, avrebbe lasciato l'incarico; la biblioteca sarebbe rimasta con soli tre addetti. Da una richiesta del M.E.N. si viene a sapere quali e quanti erano gli abbonamenti del 1933: sono 24 riviste italiane e 51 straniere, alcune di queste erano presenti in biblioteca fin dai suoi primi anni. I doni continuavano; fra questi è da ricordare quello fatto dalle figlie di Michele Amari: la sua *Storia* dei Musulmani in Sicilia. Un episodio che fa vedere la vita della biblioteca in questi anni è un caso di mancata restituzione di un prestito interbibliotecario che si trascinerà fino al 1936. Quello che, ai nostri fini, appare più interessante, sono alcune frasi della corrispondenza fra il Rettore e la persona che non aveva restituito il prestito e che si trovava all'estero. La persona in questione nella risposta alla intimazione del Rettore del 3 giugno 1933, negando la mancata restituzione, si giustifica dicendo: «La Biblioteca della Facoltà di Lettere di codesta Università non ebbe mai a comunicarmi per iscritto o verbalmente alcuna intimazione circa la restituzione dell'opera. [...] La mancanza di qualsiasi immediata comunicazione verbale o scritta da parte dei suddetti funzionari, rende legittimo il mio dubbio che si tratti di uno smarrimento avvenuto nella Biblioteca stessa dopo la restituzione da parte mia dell'opera». <sup>6</sup> Di fatto, invece, risultava che la richiesta di restituzione era stata fatta per tre volte per scritto e lo stesso professor Lamanna, responsabile della biblioteca, aveva fatto personalmente ricerche per rintracciare l'autore della mancata restituzione. Da queste ricerche risultò che l'interessato non aveva restituito anche due libri della biblioteca avuti in prestito nel 1930. Il 9 gennaio 1936, in una lettera al Rettore, l'interessato ribadisce i motivi della sua difesa «Facevo osservare che trattandosi di opera appartenente ad altra biblioteca, anche a norma dei vigenti regolamenti sul prestito delle biblioteche governative, era da escludersi che mi fosse lasciata a domicilio per un tempo così lungo, dato che il prestito in tali casi è fatto sotto la diretta responsabilità dei funzionari addetti al servizio [...] sono ora fortunatamente in

---

<sup>6</sup> *ibidem*

grado di documentare alla M.V. il disordine che dominò, almeno per il tempo passato che mi riguarda, in detta Biblioteca e che mi sembra giustificare quanto ebbi da dire nella mia precedente corrispondenza alla M.V. circa la possibilità che l'opera della biblioteca pisana insieme alle altre due di cui son dichiarato ora debitore, nonostante la loro restituzione, siano andate perdute». <sup>7</sup> La giustificazione dello scrivente consisteva nel fatto che aveva ritrovato nella propria biblioteca un'opera avuta in prestito dalla biblioteca di Lettere durante i suoi anni di studente, prestito non richiesto per tutti questi anni. Il Rettore, nella sua risposta finale, deve ammettere che «questo fatto dimostra purtroppo che allora non si esercitava in Biblioteca la dovuta sorveglianza, ma nulla toglie al valore impegnativo delle schede da Lei firmate [...]». <sup>8</sup> Conclusione: può funzionare una biblioteca senza il dovuto personale? E non era certamente quello il tempo in cui si parlava di automazione. Mentre si riparlava di trasferimento della Facoltà di Lettere e della biblioteca in altra sede, l'I.G.M. chiese di occupare alcuni locali dell'Università confinanti con altri propri, rinnovando vecchie questioni che si ritenevano ormai sopite; l'Istituto di Geografia riuscì ad avere una nuova sede dove poté sistemare la biblioteca del defunto professor Olinto Marinelli assegnata, dopo tanto, all'Istituto di Geografia dell'Università fiorentina dal M.E.N. Nel 1934 la biblioteca si vide assegnato un nuovo bibliotecario scelto fra il personale amministrativo dell'Università. Nel luglio, nel numero 162 de «La Nazione» apparve un articolo dal titolo *Quattro Biblioteche e 150.000 lettori* che illustrava le biblioteche pubbliche governative senza il minimo accenno alle quattro biblioteche dell'Università. Il Direttore amministrativo dell'Università scrisse al Direttore del giornale, con preghiera di pubblicazione, una nota per richiamare l'attenzione sul valore e sull'importanza delle biblioteche dell'Università e su quelle degli Istituti. Della Biblioteca di Lettere è detto che «con i suoi 200.000 volumi, è senza dubbio la più importante e più ricca biblioteca di Facoltà d'Italia. [...] La frequenza dei lettori, il movimento di prestito, richiesto anche da Biblioteche nazionali ed estere sono la prova migliore del suo posto prominente fra le Biblioteche letterarie». <sup>9</sup> Può sembrare un po' curioso che a pubblicizzare la Biblioteca di Lettere sia stato il Direttore amministrativo dell'Università e non qualcuno della Facoltà, ma è una delle rare, se non unica apologia della Biblioteca di Lettere che, come del resto conviene, è sempre rimasta, prima e dopo, nel suo appartato silenzio anche se era cresciuta. Del resto è sempre il Direttore amministrativo che risponde a richieste di informazione bibliografica indirizzate non direttamente alla biblioteca, anche perché, tra l'altro, questa veniva considerata ancora la biblioteca dell'Università data la firma del Direttore amministrativo e non del bibliotecario, sulla cui figura nasce qualche dubbio in quanto dovrebbe essere la persona più indicata a dare le informazioni bibliografiche. Il lavoro di riordinamento, che con tutta probabilità deriva dal ritardo nella normale attività bibliotecaria dovuta alla inadeguatezza del personale e alla poco agile conduzione, continuò anche nel 1934 prelevando dal fondo Modigliani il denaro per le spese. Gli scambi con l'estero continuarono anche nel 1935, ma dovevano esser fatti tramite l'Ufficio scambi internazionali del M.E.N. Ma c'è qualche cosa che può far intravedere l'inizio di un

---

<sup>7</sup> *ibidem*

<sup>8</sup> *ibidem*

<sup>9</sup> A.U., F. 636, n. 83.

cambiamento: con la data del 7 luglio 1935, una circolare del M.E.N. avvertiva che le richieste per acquisti all'estero dovevano «esser limitate alle sole pubblicazioni da acquistare direttamente dall'estero. Le richieste stesse, con la distinta della valuta necessaria agli acquisti, debbono esser trasmesse al predetto Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le valute per il tramite e con il parere favorevole di questo Ministero».<sup>10</sup> Era un'altra complicazione per la biblioteca. Nel 1935 Firenze dava addio al passato, cessava il servizio del trenino a vapore che da Porta Romana portava a Greve e nell'ottobre veniva inaugurata la nuova stazione ferroviaria di S. Maria Novella. In quello stesso mese ebbe inizio la campagna di Etiopia con le conseguenti sanzioni economiche e finanziarie della S.d.N. mentre la biblioteca sembra appartata nelle sue stanze di piazza S. Marco. Verso la fine dell'anno vennero adottate alcune regole per ovviare agli inconvenienti riscontrati nel prestito agli studenti e, pochi giorni dopo, il Rettore, ritenendo necessario un nuovo Regolamento per la biblioteca, chiedeva al professore delegato per la Biblioteca di Lettere, di preparare, insieme al bibliotecario e d'accordo con il Direttore amministrativo, uno schema di regolamento. E con il 1936 arrivò anche il progetto del nuovo regolamento per le sette biblioteche di Facoltà. Il regolamento previsto constava di 29 articoli dalla cui lettura si può capire come, sotto un profilo biblioteconomico, la vita di queste biblioteche non poteva essere facile. La direzione generale era affidata ad una commissione di vigilanza composta dai sette professori delegati e presieduta dal Rettore (art. 1); il bibliotecario generale era il capo del personale e dei servizi esecutivi delle sette biblioteche (art. 2); il professore delegato aveva competenza effettiva per l'andamento della biblioteca (art. 4). Può non esser facile mettere d'accordo le necessità dei docenti con quella che dovrebbe essere la necessaria autonomia anche di una biblioteca di Facoltà, ma stabilire troppe competenze, praticamente esterne, dalle quali dipendeva di fatto la vita della biblioteca, non era un buon sistema per razionalizzarne, e migliorarne, le funzioni. Con il 1936 divenne necessaria anche l'autorizzazione del Rettore per l'acquisto di opere scientifiche straniere, normativa che sarà ripetuta anche per il 1937 e, varie librerie fiorentine vennero interpellate per sapere quali condizioni di vendita potevano esser praticate per le biblioteche dell'Università, in particolare per gli acquisti di opere straniere. Le condizioni politico finanziarie del momento non facilitavano le acquisizioni dall'estero, ma una circolare del M.E.N. del 19 febbraio 1936 dava notizia che erano autorizzati «gli scambi di materiale didattico e scientifico a titolo gratuito con Nazioni estere ancorché sanzioniste [...]»<sup>11</sup>; si riapriva, almeno un po', la possibilità della biblioteca di incrementare il proprio patrimonio librario in modo meno uniforme. Nel giugno, un'altra circolare ministeriale indicava le modalità per convertire i titoli delle fondazioni e borse di studio amministrate dalle Università con i nuovi titoli della Rendita al 5%; la cosa interessò il fondo Modigliani che aveva tanto contribuito alle spese per la biblioteca. Ma cosa accadeva in biblioteca? Una lettera del Rettore al bibliotecario riferisce che il professore delegato della Biblioteca di Lettere denunciava «alcuni gravi inconvenienti [...] disordine nei magazzini librari, [...] deficienze sul controllo dei libri dati in lettura,

---

<sup>10</sup> A.U., F. 649, n. 10.

<sup>11</sup> A.U., F. 664, n. 94.

sì da rendere possibili i furti [...]»<sup>12</sup>: tutti inconvenienti dovuti, sempre secondo la lettera, a trascuratezza del personale. Allora? Ancora una volta pare sia lecito pensare che non sono sufficienti le regole e le varie competenze non biblioteconomiche ad assicurare il buon funzionamento di una biblioteca di Facoltà. Torniamo ora sui “libri proibiti” (quasi novello *Indice* non più religioso ma laico) «che possono comunque pregiudicare i principi di ordine morale, politico ed economico che lo Stato ha il dovere di tutelare. Tuttavia, considerato che tali pubblicazioni, particolarmente quelle di carattere politico ed economico, è bene che non restino ignorate a coloro che per particolari studi e per le speciali indagini scientifiche cui si dedicano [...] si è convenuto, d'accordo col Ministero per la Stampa e la Propaganda, che può esser consentito ai Regi Istituti universitari ed alle principali Biblioteche governative di acquistare o di ricevere in dono, conservandole però in “reparti riservati” e con tutte le cautele del caso, le pubblicazioni in parola».<sup>13</sup> Queste erano direttive “riservate” del M.E.N. ai Rettori. La risposta, scritta di proprio pugno, del delegato per la Biblioteca di Lettere in data 15 giugno 1937, fu la seguente: «mi pregio osservare che come in passato nessuna delle pubblicazioni in questione è stata mai acquistata da questa biblioteca, così è impossibile che anche in avvenire ne sia proposto l'acquisto da alcuno degli studiosi che la frequentano. [...] Pertanto posso assicurare che, qualora alcune delle pubblicazioni ricordate giungano alla nostra biblioteca, sarà mia cura che esse vengano conservate in reparti riservati e cedute in lettura con le cautele della circolare suddetta».<sup>14</sup> Il 1938 porta un peggioramento nella situazione politica europea e, di conseguenza, le cancellate metalliche degli stabili dell'Università vengono consegnate allo stabilimento della S. A. ILVA di S. Giovanni Valdarno; si procede anche allo scarto degli atti d'archivio in esecuzione del R.D.L. 12 febbraio 1930, n. 84. I lavori per l'edilizia universitaria fiorentina prevedevano, fra l'altro, l'adattamento del Palazzo Buontalenti a sede del Rettorato e degli uffici amministrativi, entro il 1939, ma rimasero solo buone intenzioni. Per la biblioteca c'è tutto un programma di attività: revisione delle collezioni, non acquistare collezioni complete ma solo i volumi strettamente interessanti, eliminare i doppioni, più attenta verifica delle proposte d'acquisto, fare un bollettino delle nuove accessioni fra biblioteche affini. Come dire: tempi magri. A chiusura del 1938 ci sono due fatti politici: l'abolizione del *Lei* e le leggi sulla cosiddetta difesa della razza ai sensi dei RR.DD.LL. 15 novembre 1938, n. 1779 e 17 novembre 1938, n. 1738. A settembre sembrò che la tensione politica in Europa si fosse un po' allentata. Fu solo l'ultima illusione; in questo stato di incertezza anche la biblioteca risente della situazione esterna, infatti era stato previsto l'allontanamento del materiale bibliografico di maggior valore nella Villa medicea di Cafaggiolo. C'era però anche la necessità di non interrompere la quotidianità e, nel giugno del 1939, la Facoltà deliberò la laurea *ad honorem* per Milan Resetar per i suoi studi di filologia slava; anche la sua biblioteca privata sarà poi acquistata dalla Biblioteca di Lettere. Per cercare di venire incontro alle necessità monetarie della biblioteca, il C.d.A. deliberava, per il successivo anno accademico 1939–40, di richiedere ad ogni iscritto alla Facoltà 25 lire come contributo di laboratorio. Il gettito di questa nuova tassa avrebbe dovuto aumentare la

---

<sup>12</sup> A.U., F. 678, n. 83.

<sup>13</sup> A.U., F. 669, n. 5.

<sup>14</sup> *ibidem*

dotazione ordinaria che era di 38.500 lire, di circa 10.000 lire. Contemporaneamente il C.d.A. autorizzò la vendita di alcuni duplicati per la somma di 1.500 lire; il ricavato sarà accreditato, sotto forma di assegno straordinario, alla biblioteca. Il tempo passa, la situazione si fa sempre più difficile, forse senza parere, ma il 10 giugno l'Italia entra in guerra. Lo stesso giorno la biblioteca richiamò tutti i prestiti esterni, e furono imposte limitazioni di carta e di inchiostro, tutte le proposte d'acquisto dovranno essere viste dal Rettore (!). Il meglio del patrimonio librario lascia la biblioteca per essere ricoverato nella Villa medicea di Cafaggiolo per proteggerlo da possibili attacchi aerei; la biblioteca resta come muta. 1931–1940, 10 anni di incertezze.



## XVII

### 1940–1950. GLI ANNI DI GUERRA E LA RIPRESA

Nel primo anno di guerra, la vita della biblioteca fu, per forza di cose e sotto certi aspetti, piuttosto ridotta, ma risale al 1941 il primo approccio per trasferire nella biblioteca della Facoltà di Lettere la Biblioteca filosofica. Nel 1942, secondo anno di guerra, la carta venne razionata e fu imposta la massima economia su tutto; può apparire un po' curiosa la proposta fatta dall'Università di Bologna a quella fiorentina, di unire le forze per richiedere al M.E.N. l'istituzione del ruolo di Conservatore per i Musei e di Bibliotecario per le biblioteche dell'Università. Non sembrava proprio il periodo più adatto. A Firenze, da diversi anni, c'era un bibliotecario incaricato per le biblioteche dell'Università che, a norma del Regolamento interno, aveva però ben poco delle funzioni di bibliotecario. Eppure nel 1942 la biblioteca, con le sue 150.000 lire di dotazione, trovò il modo di acquistare per 18.000 lire la biblioteca del professor Milan Resetar e risolvere, finalmente, l'acquisizione di quella del professor De Sarlo,<sup>1</sup> morto il 14 gennaio 1937, in base ad un atto di donazione stilato con gli eredi il 13 febbraio 1942. Gli addetti alla biblioteca, in questo periodo, erano otto, e le loro mansioni erano state stabilite da un ordine di servizio del Rettore al bibliotecario incaricato. Per questi impiegati ci fu, da parte del Direttore amministrativo, un richiamo all'osservanza scrupolosa dell'orario di lavoro, dal quale si può ricavare un'immagine della vita di quel periodo: «Per quanto si riferisce all'acquisto dei prodotti degli orti di guerra, questo dovrà essere esclusivamente fatto nelle ore fuori dal servizio tenendo conto che l'orario di vendita è stato appunto disciplinato in maniera da permettere, o agli interessati o alle persone delle loro famiglie, gli acquisti senza che influiscano sull'orario di servizio medesimo».<sup>2</sup> E la biblioteca, nonostante i volumi evacuati altrove, seguitava a funzionare anche se, ovviamente, in modo un po' ridotto; una statistica dell'anno accademico 1940–41 ci fornisce i seguenti dati: 130.000 opere possedute senza contare la raccolta di Studi classici e quanto non ancora inventariato del fondo Bardi, stimate in 12.000 opere, più 906 periodici; una media annua di 80 lettori al giorno; 70.000 prestiti interni e 3.550 esterni; media annua degli acquisti 1.370. Nel luglio del 1942 fu raggiunto l'accordo fra la Biblioteca filosofica e l'Università di Firenze che regolava il deposito del mobilio e delle unità bibliografiche della Biblioteca filosofica nella biblioteca della Facoltà di Lettere. Il trasferimento del patrimonio della Biblioteca filosofica, da Palazzo Riccardi ai locali di piazza S. Marco, fu eseguito fra settembre e ottobre. Inutile sottolineare l'importanza, per la biblioteca della Facoltà di Lettere, di questo deposito che veniva ad arricchire le possibilità di consultazione offerte dal proprio patrimonio librario dopo che la

---

<sup>1</sup> Cfr. G. CALÒ, *Francesco De Sarlo*, in *Annuario Università di Firenze*, a.a. 1936–37.

<sup>2</sup> A.U., 1942, n. 18 A.

convenzione definitiva fra l'Università e la Sezione toscana del Regio Istituto di Studi filosofici, fu stipulata il 13 agosto 1943. Fra le acquisizioni, è da rammentare la vicenda di un dono che, vista oggi, può far sorridere. L'Università di Gand aveva inviato per l'Istituto di glottologia 5 volumi dell'Atlante linguistico olandese che rimasero fermi in Dogana perché non c'era la bolletta della Dogana belga.

Il 31 dicembre 1942, una circolare del M.E.N. chiudeva l'anno richiamando le disposizioni in vigore per la protezione agli attacchi aerei del materiale d'archivio e di quello librario. Queste raccomandazioni, praticamente, erano un'indicazione sul peggioramento della situazione italiana; tuttavia, nell'anno accademico 1941-42, la Scuola per Bibliotecari aveva svolto la sua funzione e la Facoltà di Lettere, nell'ottobre, aveva pensato di preparare le onoranze a Ippolito Rosellini<sup>3</sup> per il centenario della morte avvenuta il 4 giugno 1843, contemporaneamente «all'opportunità di ricostituire il gruppo orientale che fu vanto della Facoltà».<sup>4</sup> Anche nel 1943, nonostante che la situazione dell'andamento delle operazioni belliche si fosse aggravata, le cose sembravano svolgersi in modo normale e, nel marzo, il M.E.N. chiese che gli fosse inviato un elenco di opere e periodici editi in paesi nemici, desiderati dalle biblioteche dell'Università per completare le loro collezioni e «per corrispondere alle esigenze della nostra cultura e della ricerca scientifica».<sup>5</sup> Per l'acquisto di questo materiale bibliografico saranno incaricate le nostre rappresentanze diplomatiche nei paesi neutrali. La cosa non andò a buon fine. Nel giugno la Facoltà pensava di poter comprare la biblioteca del professor Mazzoni stimata 560.000 lire. Il 25 luglio, la caduta del Governo fascista, iniziò il prologo della tragedia italiana. Dopo l'8 settembre, l'Italia fu divisa in due occupata da Alleati e da Tedeschi. E la biblioteca? Il 9 settembre i locali di piazza S. Marco furono occupati da militari tedeschi e il 22 settembre anche il nuovo Rettore, che aveva sostituito il professor Serpieri dimissionario dal 29 luglio, rassegnò le proprie dimissioni: l'Università fiorentina sembrò smarrita negli avvenimenti che si succedevano in Firenze. Ma «La Nazione» del 22 settembre pubblicava un avviso in cui si avvertiva «gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia che da lunedì 27 corrente la biblioteca riprenderà regolarmente il suo funzionamento presso la biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza in via Laura dove, fino a contrario avviso, gli interessati dovranno recarsi».<sup>6</sup> Infatti, la biblioteca di Lettere nel frattempo era stata in parte traslocata da piazza S. Marco a via Laura. Anche se si può fare dell'ironia su quel «regolarmente» dell'avviso apparso su «La Nazione», rimane il fatto che la biblioteca rimane il segno tangibile della Facoltà in un momento di grande incertezza e confusione, segno, anche se flebile dopo le varie mutilazioni subite, che rimase fino alla fine delle ostilità nel territorio fiorentino. Il 10 agosto 1944 le truppe tedesche abbandonarono Firenze e poté avere inizio il faticoso e lento periodo di ritorno verso la normalità anche se la guerra non aveva ancora cessato le sue tristi azioni nel territorio del Nord Italia. Intanto la biblioteca, tornata nella sua sede, attendeva il rientro dall'esilio di Cafaggiolo dei suoi libri che, nel frattempo, correvano un serio pericolo di deterioramento. Finalmente, nei giorni 22, 23 e 24 marzo 1945, le «collezioni più

---

<sup>3</sup> Docente di arabo e ebraico nello Studio pisano, collaboratore dello Champollion per l'egittologia.

<sup>4</sup> A.U., 1943, n. 17 A.

<sup>5</sup> A.U., 1943, n. 18 C.

<sup>6</sup> A.U., 1943, n. 18 A.



preziose della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia»<sup>7</sup> poterono tornare ai loro vecchi scaffali; ed ebbe inizio il lavoro di risistemazione.

Passato il periodo bellico è naturale che si presentasse la necessità di riavviare la biblioteca verso una vita normale. A questo proposito, un problema che si ripresentava, era ancora quello del personale perché, mentre nelle biblioteche governative era previsto un personale suddiviso in tre gruppi: A) personale tecnico direttivo, B) personale tecnico di biblioteca, segreteria e economato, C) personale esecutivo, il Regolamento interno prevedeva solo i gruppi A e C con le conseguenze negative che ne derivavano per una parte del personale della biblioteca. La proposta del professore delegato per la biblioteca per cercare di migliorare il servizio fu quella di organizzare il lavoro in due sezioni con orari distinti: nella prima Sezione sarebbero dovute confluire tutte le attività inerenti al libro prima di esser messo a disposizione del pubblico; nella seconda Sezione quelle che riguardavano il servizio di lettura, prestito e sorveglianza. Gli, allora, otto addetti sarebbero stati assegnati alle due sezioni secondo le mansioni previste per i gruppi A e C delle biblioteche governative. Essendo per cessare le ragioni che, negli anni di guerra, avevano paralizzato o rallentato il lavoro in biblioteca, sarebbe stato opportuno effettuare degli spostamenti tra il personale di gruppo C a mansioni di gruppo B, e contemporaneamente richiedere un altro impiegato della stessa categoria. Anche per la seconda Sezione sarebbe stato necessario portare l'organico da quattro a cinque. Qualche cosa si mosse, ma non nel senso desiderato. Mentre il lavoro di riordino di tutte le biblioteche dell'Università era ormai avviato, alla fine di marzo del 1946, il Consiglio dei professori delegati per le biblioteche propose al Rettore «la soppressione dell'Ufficio di Bibliotecario e la trasformazione di questo in Ufficio di Ispettore delle biblioteche»<sup>8</sup> affidando detto ufficio ad un responsabile della segreteria dell'Università. La logica di questa proposta rimane alquanto incomprensibile. Era un provvedimento contro chi, in quel momento, ricopriva il posto di bibliotecario? Ma, in questo caso, non sarebbe stato più razionale rimuovere dall'incarico la persona al posto dell'Ufficio? Il personale, però, venuto a conoscenza della proposta, rispose così contro l'abolizione dell'Ufficio di Bibliotecario, visto che il provvedimento ventilato riguardava tutte le biblioteche dell'Università anche se, più da vicino, coinvolgeva quella di Lettere dove era l'Ufficio del Bibliotecario: «Il personale delle Biblioteche dell'Università [...] afferma: 1) che il posto di bibliotecario è preveduto da un regolamento approvato dall'autorità superiore e che in ogni caso non può essere soppresso che dalla stessa autorità senza incorrere diversamente in incompetenza e violazione di legge; 2) che tale soppressione è a tutto danno delle biblioteche perché l'ispettore, se non è anche un bibliotecario, non può avere i requisiti tecnici richiesti per una vera e propria ispezione non solo dell'orario, ma delle capacità tecniche del personale; 3) che i delegati di Facoltà che dovrebbero sostituire il bibliotecario sono passeggeri, non possono essere sempre a disposizione del personale per innumerevoli ragioni e non sempre possiedono, con la capacità scientifica, anche la capacità tecnica del mestiere; 4) che è bene ricordare che il Delegato di Facoltà, persona non tecnica, non organica, ma passeggera fu istituito con mansione unica, provvisoria, limitatissima, puramente interna e senza alcun carattere ufficiale, cioè quella di

---

<sup>7</sup> A.U., F. 1945, 12 E.

<sup>8</sup> A.U., 1946, n. 18 E.

sorvegliare che i propri colleghi non commettessero abusi contre i regolamenti delle Biblioteche, e come tale, il Delegato non può sostituirsi al bibliotecario, persona tecnica per eccellenza e ufficialmente riconosciuta dall'autorità superiore né ingerirsi delle mansioni amministrative, organizzative, distributive etc. che appartengono direttamente ed esclusivamente al Bibliotecario il quale è ufficialmente il capo e il solo responsabile delle biblioteche e spetta a lui solo dare ordini, disposizioni, concernenti il funzionamento delle Biblioteche, a meno che, qui in Firenze, si voglia sovvertire l'ordine giuridico e razionale di tutte le Biblioteche; 5) che mentre è l'interesse dell'Amministrazione di venire in aiuto al suo personale, dandogli la possibilità di ascendere fino alla qualifica di bibliotecario, la soppressione di quell'ufficio restringerebbe questa possibilità contrariamente alle attuali aspirazioni del personale stesso e di ogni categoria che vuole aperte le carriere per tutti coloro che abbiano i meriti indipendentemente dai titoli di studio; 6) che bibliotecari o bibliotecnici non si nasce né ci si improvvisa anche se appoggiato da altisonanti titoli di studio, ma si diventa dopo lungo, tenace, assiduo, diligente studio tecnico culturale; 7) che il dott. Muttinelli, attuale bibliotecario generale, laureato anche in giurisprudenza, diplomato bibliotecario presso questa Università si dimostrò subito tecnicamente preparato per l'ufficio affidatogli, rivelandosi intelligente, comprensivo, energico, di pronta iniziativa, di capacità tecniche, organizzative, non comuni e che avrebbero rimediato certo a molti mali delle nostre biblioteche se la sua autorità, invece che figurativa, fosse stata una autorità veramente di fatto e l'avesse potuta esercitare in pieno, come la esercitano i capi delle biblioteche governative, compreso quelle di importanza ben minore delle nostre; 8) che l'abolizione del posto di bibliotecario oltre ad essere illegale, viene a scardinare tutta l'essenza di quanto prescrive il regolamento medesimo perché verrebbe a mancare di fatto e di diritto la vera personalità tecnica da cui si irraggiano, e al tempo stesso fanno centro, tutti i servizi inerenti alle Biblioteche e al personale di esse; 9) che è pure necessario tenere presente che lo stato, l'organizzazione, il funzionamento delle nostre biblioteche non è né può essere conforme a quanto prescrive il regolamento che difetta in pieno di cognizioni bibliotecniche, distributive, organizzative, che non presenta di fatto una norma sicura di orientamento per quanto riguarda i doveri, le capacità, le responsabilità del personale, il quale, nella maggior parte dei casi, è chiamato a disimpegnare mansioni che richiedono padronanza di cultura e di cognizioni bibliotecniche, poiché in ogni biblioteca di Facoltà esiste un impiegato il quale, se non di diritto, di fatto almeno è capo ufficio ed esplica mansioni di inventariazione, schedatura, ordinamento, amministrazione etc. mansioni queste che rivestono la massima responsabilità e richiedono capacità tecnico culturale non comuni e che rientrano in quelle di un vero e proprio bibliotecario; 10) che il Bibliotecario generale, per le sue molteplici occupazioni di direzione, può soltanto tratto tratto ispezionare una biblioteca, ma per il funzionamento normale di essa è assolutamente necessario che il personale che vi è a capo sia investito personalmente di una qualifica gerarchica ed abbia la capacità tecnica e culturale oltre alle doti morali richieste; 11) che si troverebbe nella necessità di ricorrere alle superiori autorità, con molti argomenti di prova, contro una deliberazione dannosa al prestigio e al buon funzionamento delle biblioteche e alle aspirazioni di categoria, ove si persistesse in detto provvedimento di soppressione / FA VOTI / 1) che l'ufficio del bibliotecario non sia

soppresso e che il Dott. Muttinelli resti al posto che degnamente ricopre; 2) che i trasferimenti in genere del personale di Biblioteca siano fatti dall'Amministrazione in accordo col Bibliotecario o direttore senza pressioni e interferenze di elementi estranei; 3) che detti trasferimenti, sempre dannosi alle Biblioteche e di norma anche al personale siano fatti il meno possibile limitandoli ai soli casi di assoluta necessità, dopo maturo esame e conoscenza del lavoro da eseguire, della capacità degli elementi da trasferire tenendo conto anche, nei limiti del possibile, dei desideri e dei bisogni del personale, per assicurare al servizio elementi che trovino nel servizio stesso incitamento al lavoro; 4) che nei riguardi di ogni impiegato siano sempre tutelati il rispetto e la dignità che gli spettano per il disimpegno retto e coscienzioso delle sue mansioni. 5 aprile 1946».<sup>9</sup>

La lunga risposta del personale bibliotecario mise in evidenza l'essenza dei problemi che già stavano alla base della gestione delle biblioteche dell'Università fiorentina, problemi che si erano andati formando fin dai primi passi della biblioteca di Lettere e che erano cresciuti con il suo sviluppo e con l'istituzione delle altre biblioteche dell'Università. La questione si trascinò ancora per qualche tempo; l'ufficio del bibliotecario non fu abolito, fu sostituita la persona incaricata e, alla fine del 1947, la Commissione di vigilanza si poneva ancora il problema della scelta del bibliotecario generale di ruolo. Nell'agosto del 1945, per il lavoro di risistemazione delle biblioteche, era stato assunto del personale straordinario; quasi un anno dopo, al 12 luglio 1946, la situazione della biblioteca di Lettere era la seguente: controllate 8 stanze e 7 fondi da dove risultavano mancanti 862 opere più 18 annate di periodici; rimanevano da controllare: 7 fondi, la consultazione, la Biblioteca filosofica, 5 Gabinetti, le miscellanee e i periodici. Inoltre, una volta ultimata la revisione in corso, sarebbe stato necessario provvedere all'inventariazione e alla schedatura dei fondi De Sarlo, «Atene e Roma», polacco, spagnolo e delle opere sul fascismo; alla preparazione del topografico del fondo Bardi e di 150 contenitori di opuscoli; alla collocazione delle tesi e all'aggiornamento del catalogo per materia. Come si può vedere, la biblioteca, alla fine del periodo bellico, si trovava in uno stato di evidente arretratezza nella sua gestione. In questo stato di cose, sarebbe stato necessario mantenere almeno i tre impiegati straordinari che, nel frattempo, si erano ridotti ad uno solo. Il lavoro da fare, secondo una stima, avrebbe richiesto almeno tre anni, sempre che vi fosse l'aiuto di personale straordinario, così le prospettive di una risistemazione totale della biblioteca divenivano alquanto remote. Il 1947 vide l'uscita di un nuovo Regolamento per le biblioteche che teneva un po' conto delle osservazioni fatte dal personale nella sua risposta alla proposta avanzata dai professori delegati sull'abolizione dell'ufficio di bibliotecario, ufficio che fu mantenuto. Un positivo segnale che si stava procedendo nel faticoso cammino verso il ritorno alla normalità, fu, nel 1948, la richiesta del M.I.P. all'Università di Firenze di una stima dei danni subiti durante la guerra e che si erano verificati, in modo particolare, durante l'emergenza dal 3 all'11 agosto del 1944. La Facoltà di Lettere denunciò un danno complessivo di L. 140.380 in cui rientravano anche 389 opere perdute dalla biblioteca. Come le disposizioni ministeriali per gli acquisti all'estero del 1935 avevano preannunciato gli anni di guerra, così quelle del 1948 segnaronò, per la biblioteca, l'inizio della ripresa della

---

<sup>9</sup> A.U., F. 1945, n. 18 E.

sua vita perché ricominciarono anche gli scambi di notizie e di pubblicazioni con l'estero. Al 31 dicembre del 1948 la biblioteca possedeva circa 1.281.500 unità bibliografiche, fra le quali 81.000 erano opuscoli, 72 cinquecentine, 4 incunaboli e 663 periodici. Alla stessa data risultavano inventariate 143.236 opere per un valore approssimato di un miliardo di lire, 153 periodi italiani e 120 esteri attivi, 140 periodici italiani e 250 stranieri cessati per un valore di 60 milioni di lire. Questo patrimonio era accresciuto dai depositi Bardi, Biblioteca filosofica, Studi classici della Società «Atene e Roma» e della Società Asiatica Italiana per circa 30.000 volumi. Dal 1946 al 1948 l'incremento patrimoniale era stato di 2.830 opere, 3.062 opuscoli e 273 periodici fra acquisti e doni. Nelle 38 stanze del primo e secondo piano di piazza S. Marco occupate dalla biblioteca, c'erano anche i Gabinetti di: Archeologia, Germanistica, Glottologia, Letteratura francese, Letteratura inglese, Letteratura polacca, Letteratura spagnola, Letteratura ungherese, Paleografia, Papirologia, Pedagogia nei quali erano depositati libri attinenti alle singole materie. Le scaffalature di legno, che avevano uno sviluppo di 5.750 metri lineari, erano ancora quelle costruite man mano che la biblioteca cresceva ed erano già insufficienti al punto da dover sistemare i volumi in doppia fila sui palchetti. Il catalogo per autore era a schede ed era stato iniziato da poco un catalogo per soggetti; per ogni stanza esisteva un inventario topografico. La dotazione annua era di 400.000 lire. Questi dati sono stati rilevati da un'inchiesta promossa dal M.I.P. sul personale addetto alle biblioteche di Facoltà e di Istituto con l'intento di istituire un nuovo ruolo organico per le biblioteche governative. Per la biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, reputata una delle maggiori del suo genere, l'organico indispensabile al suo corretto funzionamento era definito in 2 addetti di gruppo A, 2 di gruppo B, 6 di gruppo C. Come sappiamo, nel momento, gli addetti alla biblioteca erano otto. I risultati dell'inchiesta ministeriale ponevano l'accento sulla necessità, per le biblioteche dell'Ateneo fiorentino, di un adeguato numero di personale specializzato e culturalmente preparato, oltre agli addetti alle pulizie. Per la biblioteca della Facoltà di Lettere, inoltre, era ritenuto indispensabile un aumento dei locali e una modernizzazione delle attrezzature. Come si è detto, il nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche di Facoltà e di Istituto, si sarebbe dovuto uniformare a quello delle biblioteche governative, ma, se buone sembravano le intenzioni del M.I.P., la loro realizzazione non appariva vicina, e la Commissione di vigilanza per le biblioteche dell'Università di Firenze, nel dicembre 1949, si riuniva per esaminare «il problema del personale da assegnarsi per un regolare funzionamento delle biblioteche di Facoltà di questo Ateneo; specialmente in relazione alla opportunità di creare un organico interno di detto personale in attesa di quello più volte promesso dal Ministero, ma non ancora ottenuto».<sup>10</sup> Se i risultati e le proposte dell'indagine ministeriale sulle biblioteche di Facoltà fiorentine, aveva messo chiaramente in evidenza l'importanza del personale per un corretto funzionamento delle stesse, il M.I.P., il 27 luglio 1950 rispondeva al Rettore che «il personale delle Biblioteche interne universitarie non può essere inquadrato nei ruoli statali, in quanto il D.L / 7 maggio 1948, n. 1172 limita l'inquadramento al personale assistente, tecnico subalterno, infermiere e portantino (per il quale prevede i relativi ruoli organici) e non lo estende al

---

<sup>10</sup> A.U.,1949, n. 18 B.

personale delle Biblioteche interne universitarie. / In relazione ai risultati dell'inchiesta, saranno, a suo tempo, adottati gli opportuni provvedimenti. / Perciò, sino a nuove disposizioni il rapporto d'impiego del personale di Biblioteca di codesta Università resta regolato dalle norme del regolamento interno». <sup>11</sup> E così la Biblioteca della Facoltà di Lettere, dopo novant'anni dalla sua timida e incerta nascita, si ritrovò, ancora una volta, a cercare di andare avanti affidata principalmente alla buona volontà dei suoi addetti, con le sue vecchie attrezzature, nei locali ancora una volta insufficienti, mentre il 27 dicembre 1950 la Commissione di vigilanza discuteva sul finanziamento e sull'ordinamento delle biblioteche.

Nella seconda metà del XX secolo la biblioteca della Facoltà di Lettere fiorentina ha vissuto tre momenti che sono come pietre miliari della sua rinnovata esistenza e, via via che si allontanavano gli anni di guerra e il ricordo delle ferite subite, il funzionamento della biblioteca faceva dei piccoli passi avanti dovuti, soprattutto, al senso del dovere del suo personale. Se questo era un fatto positivo, rimanevano tuttavia gli aspetti vetusti dei locali e delle attrezzature che influivano negativamente sulla situazione, per non dire della scarsa considerazione in cui era tenuta anche, come si è visto, per le strane considerazioni ministeriali. Non riconoscere parte del personale addetto alla biblioteca, che rimaneva così come estraneo all'Università, di fronte a tutto l'altro personale universitario, era praticamente negare l'esistenza e l'importanza di un servizio che, in particolare in una Facoltà umanistica, è indispensabile all'andamento degli studi. Era quasi un disconoscere l'esistenza della biblioteca, dimenticando che dire "biblioteca", in questo caso, non ha lo stesso semplice significato di raccolta di libri ad uso privato, ma significa organizzazione e cura assidua affinché il patrimonio librario non diventi un più o meno polveroso deposito pressoché inutile per lo studio universitario. Ma anche questo aspetto è stato poi gradatamente superato. Dal 1951 il problema dello spazio a disposizione della biblioteca, che aveva ripreso ad accrescere il suo patrimonio librario, si faceva sempre più acuto, aggravato anche da maggiori frequenze dovute all'aumento delle iscrizioni. Una speranza di soluzione si profilò con la L. 30 aprile 1959, n. 309 per la sistemazione edilizia dell'Università degli studi di Firenze. Questa legge permise di costruire, tra piazza Brunelleschi e via degli Alfani, i nuovi locali della Facoltà di Lettere e filosofia: la biblioteca ebbe così la possibilità di usufruire di un ampio deposito con scaffalature metalliche dell'altezza di 2 m sistemate su 8 piani che, oltre ad accogliere il già posseduto, offrivano buone possibilità per lo sviluppo futuro. Considerando le scaffalature dei vari Istituti, ora Dipartimenti, che occupano buona parte dello spazio lasciato libero dalle aule e dai servizi, il nuovo edificio sede della Facoltà di Lettere tende a essere tutto una biblioteca. Anche questa nuova sede, come quella del 1879, apriva nuove speranze per lo sviluppo della biblioteca, ma l'alluvione del 4 novembre 1966, a poco più di un anno dal trasferimento, ridusse tre piani del deposito librario ad un ammasso di rovine che richiesero tempo e sacrifici per riportare le cose al livello di prima, a parte i danni subiti dal patrimonio librario. <sup>12</sup> Anche in questa occasione la biblioteca rimase praticamente

---

<sup>11</sup> A.U., 1950, n. 8 D.

<sup>12</sup> Cfr. T. URSO, *Pagine sommerse*, in «L'Universo», Firenze, 1967, n. 4.

sola fra le altre rovine di Firenze, e tutto fu fatto con le proprie possibilità e quasi senza aiuti esterni, con l'opera del personale e di studenti. Ma anche questo poco piacevole episodio si concluse e fu realizzata qualche positiva modifica. Il terzo momento, che ha avuto un'importanza fondamentale per il futuro della biblioteca è stato l'inizio dell'automazione e l'adesione all'S.B.N. L'automazione chiude il periodo di vita della biblioteca che va dalla sua nascita fino alle soglie del XXI secolo, poco più di cento anni che si è cercato di ricordare in questa cronaca: dalla penna all'elaboratore elettronico.

## XVIII

### CENNI SULLA POLITICA BIBLIOTECARIA SULL'ITALIA UNITARIA LA BIBLIOTECA E L'ORIENTALISTICA

Dopo aver seguito le vicende della nascita, delle difficoltà e dello sviluppo della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, si può dire che oggi, nelle sue rinnovate strutture, essa rimane una silenziosa testimone di una vicenda un po' particolare nella storia delle biblioteche italiane. Non è il caso di ripetere cose già note, ma solo ricordare che, dopo l'unità d'Italia, anche se fu affrontato il problema, d'altra parte assai sentito, di mettere ordine nel sistema bibliotecario, per diverso tempo non vi furono risultati soddisfacenti. Prendiamo ad esempio il R.D. 25 novembre 1869 (ministro della P.I. Bargoni) che cercava di avviare a soluzione, almeno in parte, i problemi abbastanza disordinati e complicati delle biblioteche governative, ma con la caduta del governo Menabrea del 14 dicembre 1869, il ministero della P.I. passò, in un primo tempo a C. Correnti. Il Correnti, durante la discussione alla Camera del bilancio del suo ministero, espose «le ragioni che lo avevano indotto a non presentare alla sua approvazione i provvedimenti necessari, onde il decreto si potesse applicare anche nella parte finanziaria».<sup>1</sup> Così anche la soluzione del problema, non secondario, del personale, rimase praticamente lettera morta. Anche in questo caso, le ragioni addotte per non attuare quanto previsto dal R.D. del 25 novembre erano, principalmente, quelle dell'aggravio che ne sarebbe derivato al bilancio dello Stato. Eppure i problemi non erano di poco conto: dare ordine al sistema bibliotecario e alla gestione delle biblioteche governative, tendere ad una unificazione dei cataloghi, per non dire dei problemi connaturati con sedi inadatte e di quelli posti dal personale per numero, preparazione e retribuzione. Cose dette e ridette ma che trovano scarsa rispondenza nei fatti. Basta pensare, per esempio, che la questione della sede della BNC di Firenze, si trascinò dal 1885 al 1935. E nel 1866 Pasquale Villari, nel denunciare la situazione italiana a proposito delle biblioteche italiane, si chiedeva «Per quale ragione, in tutte le biblioteche della Germania, un così piccolo numero di impiegati deve bastare ad un lavoro così prodigiosamente maggiore e migliore di quello che fanno i nostri?».<sup>2</sup> E portava gli esempi delle biblioteche di Gottinga (500 mila volumi / 15 impiegati) e di Berlino (700 mila volumi e manoscritti / 20 impiegati). Ma anche altre voci si erano levate sui problemi delle biblioteche italiane, da Messedaglia al Chilovi, da R. Bonghi a G. Biagi, solo per ricordarne alcuni. Con questo si è voluto solo accennare a quello che era il clima dell'epoca in fatto di biblioteche per dire che la formazione della biblioteca della Sezione

---

<sup>1</sup> G. Colabich, *Il riordinamento delle biblioteche del Regno secondo il D. 25 nov. 1869*, in «N.A.», 1871, s.I., v. 17, p. 826.

<sup>2</sup> P. Villari, *Di chi è la colpa ... cit.*, p. 29.

di Filosofia e Filologia, oltre alle difficoltà sue proprie, incontrava anche quelle, diciamo così, generali. Tuttavia c'era un interesse per i problemi delle biblioteche e c'era chi si teneva aggiornato su quanto avveniva all'estero. In quegli anni, gli argomenti affrontati vertevano sulle biblioteche universitarie, sulla classificazione decimale Dewey (1876) e la catalogazione, sulla necessità di avere delle biblioteche tecniche e scientifiche, sull'Ufficio internazionale di bibliografia (1895), sulla convenienza a tradurre i più quotati manuali di biblioteconomia, sul prestito. E anche se l'ambiente non era molto favorevole si cercava di dire qualche cosa in campo bibliotecario.

Per tornare alla biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia, occorre ricordare che un aspetto assai importante, dato il carattere degli studi a cui doveva corrispondere, era la possibilità – come si è visto – di ricevere prestiti da altre biblioteche nazionali e estere dato che non era né governativa né universitaria. All'epoca, i rapporti in ambito ufficiale si svolgevano tutti per competenza gerarchica e anche il prestito interbibliotecario doveva seguire rigorosamente questa prassi. Il risultato era che il meccanismo del prestito interbibliotecario, sia interno che internazionale, era piuttosto farraginoso, tuttavia funzionava. Il richiedente (docente) faceva domanda al Presidente della Sezione il quale chiedeva al Soprintendente dell'Istituto di far domanda al M.I.P. di autorizzare la biblioteca che possedeva l'opera desiderata ad inviarla alla biblioteca della Sezione per il richiedente. L'opera, una volta giunta, poteva esser data in lettura a domicilio o solo in biblioteca a seconda del tipo di opera prestata. Per il prestito internazionale, la cosa era un po' più complicata in quanto la richiesta di prestito arrivata al M.I.P. doveva esser passata al Ministero degli esteri che provvedeva alla richiesta tramite le rappresentanze diplomatiche. L'opera prestata seguiva, per giungere al richiedente, la stessa via. Se il richiedente era uno studente, questi si doveva rivolgere prima ad un docente. Si è voluto ricordare questa prassi perché le opere richieste erano, prevalentemente, codici e rari che arrivavano a Firenze, non solo dall'Italia, ma anche dall'estero; e solo in un paio di casi si ebbe un motivato rifiuto. Se il triste fenomeno del furto in biblioteca era diffuso anche allora, nel prestito interbibliotecario non si verificò mai un incidente. Poi i tempi sono cambiati, e non sempre in meglio; oggi i codici e i rari non vanno più in prestito. E, a proposito di furti, ecco il lamento del professor Giorgio Pasquali: «[...] turbati dai troppi libri scomparsi negli ultimi tempi da quella sala di consultazione deliberavano di assiepare gli scaffali, sinora aperti, con una rete di filo di ferro e di non concedere nessun libro in consultazione se non contro scheda regolarmente firmata».<sup>3</sup> Pare che i furti, almeno per il momento, fossero cessati, ma la biblioteca fu messa in condizione di venir meno alla sua funzione. E questo accadeva negli anni Trenta, non ai tempi ancora della Sezione. E viene da domandarsi se da chi di dovere si era veramente pensato, non ogni tanto, ma in modo continuativo, di organizzare la biblioteca razionalmente, sia pur nei limiti imposti dai locali a disposizione, e che uno dei fattori decisivi per il suo buon funzionamento (visto che era una lamentela continua) sarebbe stata la presenza attiva di un personale adeguato per numero e per preparazione? Non si volle riconoscere che la biblioteca della Sezione prima e della Facoltà dopo era un organismo che abbisognava sì di regole ma non di pastoie tecniche e amministrative. In pratica la biblioteca è stata considerata a lungo

---

<sup>3</sup> G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, Carabba, 1933, p. 365.



quasi una cosa privata della Sezione; e questo fu un bene e un male allo stesso tempo. Bene per quanto attiene alla formazione – nel 1867 non figurava nella statistica delle biblioteche fra le biblioteche dell'Istituto di Studi Superiori come quelle delle Sezioni di Medicina e di Scienze fisiche – male per la sua mancata organizzazione nello pseudo sistema bibliotecario nazionale a cui si può imputare quella specie di equivoco che, almeno un po', si inseriva nella generale mancanza di idee chiare sulla funzione dei vari tipi di biblioteche e sulla loro definizione. Infatti sarebbe stato «urgente affermare che cosa s'intende sotto queste varie denominazioni, che cosa si pretende da esse; dire in modo chiaro e preciso quale è lo scopo a cui ciascuna deve servire [...]».<sup>4</sup> Non per nulla R. Bonghi proponeva di fare due sole classi di biblioteche: quelle connesse ad istituti culturali e quelle, diciamo così, autonome e generali. Era una proposta semplicistica, ma allora poteva avere un senso pratico, e riteneva necessario la istituzione di un corso di paleografia e di bibliologia per gli aspiranti bibliotecari. L'idea fu ripresa dal ministro Coppino nel 1885, ma, anche in questa occasione, le buone intenzioni rimasero tali. E pensare che nel 1870 fu proposto di istituire a Firenze una scuola, sul modello della parigina Ecole des Chartes, «perché nessuna altra città può competere con essa per ricchezza di documenti e di codici»<sup>5</sup> mentre, nello stesso tempo, si proponeva la chiusura dell'Istituto di Studi Superiori dove nel 1880 prese vita la Scuola di paleografia. Ma non era una scuola di biblioteconomia. Bisognerà aspettare il R.D. 29 ottobre 1925, n. 2968 che istituiva, accanto alla Facoltà di Lettere, la Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi fiorentina per la quale, nel 1934, fu richiesta l'equipollenza fra la laurea in Lettere o giurisprudenza e il diploma della Scuola.<sup>6</sup> Anche questa Scuola, però, non ebbe vita sempre serena per varie ragioni che qui non è il caso di ricordare. Forse si può azzardare l'ipotesi che questa scuola era sempre rimasta ancorata alla vecchia concezione italiana della biblioteca formata, in prevalenza, da unità bibliografiche a carattere umanistico perché l'iscrizione alla Scuola prevedeva il diploma di maturità classica. Le biblioteche tecnico scientifiche non erano prese in considerazione e le nuove tecniche dell'informazione e documentazione non erano ancora apparse sull'orizzonte bibliotecario; la Scuola andò gradatamente perdendo di interesse e, nel 1952, fu “sospesa” dal M.I.P. E, ancora, nel rinnovato interesse per questo tipo di Scuola, non è stata fatta rivivere in accordo con le attuali tendenze del settore bibliotecario.

Prima di chiudere questi cenni che si pongono a fianco della cronaca della biblioteca della attuale Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze, occorre dire due parole sul Fondo dell'estremo oriente.

---

<sup>4</sup> D. CHILOVI, *Il Governo ...* cit., p. 6.

<sup>5</sup> RISS. *Relazione del C. D. .... a tutto l'anno 1879*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1880, p. 15.

<sup>6</sup> A.U., F. 636, n. 87.



## XIX

### LA BIBLIOTECA RACCONTA . . . .

La biblioteca racconta: lo studio delle lingue dell'estremo oriente nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Un piccolo pezzo di cronaca universitaria nella realtà politica della seconda metà del XIX secolo.

1- Facciamo ora un piccolo passo indietro. Allorché nella biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze fu possibile iniziare il lavoro per recuperare le unità bibliografiche offese dall'acqua e, soprattutto, dal fango dell'Arno dopo l'alluvione del 4 novembre 1966, fra lo sfacelo di carta e di fango vennero, per così dire, alla ribalta tutta una serie di volumi in caratteri ideografici strappati dalla violenza dell'acqua dalla loro silenziosa quiete dei palchetti del pozzo librario. Nel tentativo di salvare il salvabile delle unità bibliografiche offese, furono incontrate non poche difficoltà dovute sia al tipo di carta, sia alla loro struttura assai diversa da quella dei volumi occidentali. Non è qui il caso di tornare su cose già dette ma, terminata la fase più urgente di recupero, e avviata la ripresa dei normali servizi di biblioteca, sorse allora una curiosità su come e perché questi volumi provenienti dall'estremo oriente si trovassero nella biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia. La cosa, ovviamente, va al di là del fatto fisico, che troppo banale sarebbe la risposta. Quali potevano essere stati, infatti, i motivi e gli interessi culturali che, ai primi passi dell'allora Istituto di studi superiori, avevano fatto includere accanto alle materie, diciamo classiche per gli studi umanistici dell'epoca, le lingue e le letterature dell'estremo oriente? Ciò che si cercherà ora di fare, ammesso che sia possibile, sarà il tentativo di dare una risposta a quell'interrogativo sorto, si può dire, dalla rovina procurata dall'acqua; risposta forse non esauriente, ma almeno speriamo accettabile del perché 140 anni fa, questi particolari volumi arrivarono da così lontano allora, e che ora, almeno quelli che fu possibile salvare, sono tornati negli scaffali della Biblioteca di lettere dell'Università fiorentina. Anche se la cosa potrà avere l'aspetto di una limitazione - ed in effetti per certi aspetti lo è - sarà la biblioteca, luogo dove si può trovare con attenta lettura la memoria dei fatti, di certi fatti, che cercherà di dare una risposta al perché quei volumi con il loro aspetto esotico, si trovino accanto ai libri che parlano del lungo cammino della civiltà occidentale. Lontane le terre da cui provenivano, ma ancor più lontani gli interessi culturali del momento, non solo fiorentini, nel clima dell'allora recentissima unificazione italiana. Diviene necessario, a questo punto, richiamare alcuni fatti, anche se noti, nel tentare di trovare una risposta alla domanda venuta a galla dagli eventi del novembre del 1966, risvegliando un capitolo dimenticato della Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze. Tentativo che, per forza di cose, dovrà prendere in considerazione aspetti che potranno anche sembrare non propriamente pertinenti al tema, ma che alla fine, potranno

giustificare il loro essere in una situazione più complessa di quanto potrebbe sembrare ad un frettoloso e distratto sguardo. Almeno questi sono gli intenti...

Per quanto una tradizione culturale a Firenze non sia mai venuta meno, tuttavia, nel momento storico dell'unificazione italiana, fra le istituzioni culturali presenti in città, mancava una Università. Lontano rimaneva il ricordo di quello Studio generale voluto dal Comune nel 1321 e trasferito poi a Pisa nel 1473 per volere di Lorenzo dei Medici. Ma forse, non è superfluo ricordare che nel 1360, su iniziativa di Giovanni Boccaccio, a Firenze veniva avviato lo studio del greco dopo un troppo lungo periodo di dimenticanza; e questo era una novità assoluta nel panorama degli studi del tempo, e fu sempre a Firenze che trovarono ampia ospitalità quei dotti che avevano dovuto abbandonare la loro terra dopo la conquista di Costantinopoli da parte del sultano Maometto II nel 1453, salvando così all'Europa gran parte della cultura greca. Questa e altre glorie si potevano ascrivere a Firenze, glorie che le hanno dato nel tempo quella sua particolare impronta culturale; tuttavia non vi era un istituto che allora avesse potuto raccogliere e sviluppare sia l'eredità del passato, sia quelle iniziative di studio che potevano esser presenti al momento dell'unificazione nazionale. Questa mancanza fu subito avvertita dal Governo provvisorio toscano che, dopo aver ripristinato le Università di Pisa e di Siena, mortificate, come già è stato detto, nel 1851 da Leopoldo II di Lorena, volle frettolosamente dar vita, nonostante i contrasti e le critiche sollevate al progetto, all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. Questo fu il nome che uscì dal compromesso che ne permise l'istituzione nel dicembre del 1859. Istituto che avrebbe dovuto essere un qualche cosa di diverso dalle altre università già presenti nei vari stati preunitari, e divenire una scuola rivolta al futuro come positiva speranza di rinnovamento per gli studi in Italia. "E poiché la istituzione è di grande importanza per la storia della italiana cultura, abbiamo voluto subito notare qui il fatto. Il Governo toscano ha inteso offrire agli esercenti le nobili professioni il modo di preparare compiutamente l'intelletto all'operare scientifico e civile con altri studi speculativi e pratici, dopo quelli universitari, mediante i quali possano rettamente applicare le scienze."<sup>1</sup>. Così si esprimeva la Direzione dell'Archivio Storico Italiano nel comunicare tempestivamente l'avvenuta fondazione dell'Istituto mettendo in rilievo quel carattere che avrebbe dovuto distinguerlo dalle altre università italiane. Questo carattere, indicato come "studi superiori e di perfezionamento", veniva riaffermato nel 1864 dal Consiglio direttivo dell'Istituto che, forse proprio per le difficoltà incontrate dal neo Istituto, non ultime quelle fraposte dallo stesso Ministero della P.I., studiava già una proposta di riordinamento per l'anno 1865 dove, ancora una volta, venivano messi in evidenza alcuni punti essenziali sulle finalità a cui era rivolto l'insegnamento delle Sezioni dell'Istituto. 1) "Si intitola esso degli studi superiori solamente per significare che essi spettano alla categoria degli studi universitari: s'intitola ancora degli studi pratici e di perfezionamento per accennare ai due scopi di esso. 2) Son dessi l'istruzione della gioventù a tutti quegli studi, di applicazione o di pratica che non possono abbastanza esser compiuti nelle Università e negli Istituti tecnici; e di più l'ammaestramento necessario alla prima cultura ed al progresso delle scienze e delle lettere. 3) L'Istituto è perciò destinato al compimento

---

<sup>1</sup> A.S.I., 1859, 2<sup>a</sup>s., T.X, P.2<sup>a</sup>, p.198.

degli studi per le professioni, ed a quelli di perfezionamento scientifico e letterario e perciò le sue scuole si distinguono in due categorie, l'una degli studi d'applicazione, l'altra di quelli di perfezionamento. 4)I primi di tali studi formano una parte del corso degli studi per le professioni. 5)Gli studi di perfezionamento riguardano i bisogni delle scienze e delle lettere, e non immediatamente quelli del vivere civile, come le professioni ... 8)Le scuole di perfezionamento s'estendono in tutte le considerazioni meglio atte non solo a dimostrare lo stato presente della cultura scientifica e letteraria, ma il modo ancora di perfezionarle e di farle progredire."<sup>2</sup>. E' questa voluta particolarità di perfezionamento che sarà ribadita anche nel 1920 dalla Facoltà nel discutere sull'ordinamento dell'Istituto che, con tutta probabilità, e dati i suoi precedenti, può essere stata almeno uno dei fattori che determinarono nell'a.a.1864-65 l'istituzione della cattedra di lingue dell'estremo oriente nella Sezione di filosofia e filologia. D'altra parte non va dimenticato che, fin dalla sua fondazione, nella stessa Sezione, si può trovare una tendenza orientalistica che, per così dire, si materializzava nelle cattedre di Lingue indo-europee(Fausto Lasinio), di Sanscrito (Giuseppe Bardelli), di Lingua e letteratura araba (Michele Amari); tre cattedre su otto effettive, poiché due non eran coperte<sup>3</sup>. Tale era la situazione nell'a.a. 1861-62, anno che fu praticamente il primo vero anno di attività didattica della Sezione dato che il primo corso di lezioni ebbe inizio solo nel marzo del 1860. Dopo le vicende del 1862, anno che vide quasi l'annullamento della Sezione di filosofia e filologia per ordine dell'allora ministro della P.I. che, fra l'altro, aveva trasferito all'Università di Pisa i docenti di Lingue indo-europee e di Sanscrito, la Sezione iniziò a riprendersi e a riorganizzarsi grazie all'azione del nuovo ministro della P.I. Michele Amari. Gli insegnamenti della Sezione di filosofia e filologia contemplavano corsi normali della durata di quattro anni; e corsi complementari di due anni. In seguito furono istituiti corsi di perfezionamento e anche corsi speciali. Era ammessa la frequenza nello stesso anno ai corsi normali e complementari e la possibilità di essere uditore, vale a dire poter seguire determinate lezioni senza obbligo di esame finale per il conseguimento del titolo accademico. Tutti gli insegnamenti d'interesse orientale: arabo, ebraico e caldaico, lingue semitiche comparate, lingue dell'estremo oriente e geografia e storia dell'Asia orientale formavano i corsi complementari, ad eccezione del sanscrito che era compreso fra i corsi normali ma che era seguito anche da iscritti ai corsi complementari. E' pensabile che proprio i corsi complementari in particolare, e più generalmente quelli di perfezionamento, abbiano rappresentato quegli studi che, nelle intenzioni di allora dei reggitori dell'Istituto "riguardano i bisogni delle scienze e delle lettere" avendo la caratteristica di studi più a sfondo culturale che pratico che non i corsi normali che offrivano possibilità di soluzioni pratiche. Tuttavia, se lo studio del sanscrito e delle lingue indo-europee era considerato utile per una conoscenza migliore della filologia occidentale<sup>4</sup>, lo studio della lingua araba si presentava sotto una diversa luce richiamandosi, proprio a Firenze, ai medievali rapporti commerciali fiorentini con l'Africa mediterranea e il medio oriente. E non va passato sotto silenzio se, più tardi, anche nella Università di Roma, il prof. Giuseppe Gabrielli poteva dire che oltre

---

<sup>2</sup> A.U., F.1, n.59.

<sup>3</sup> A.S.G. F.11,n.95.

<sup>4</sup> Belloni Filippo F., *L'importanza del sanscrito ...* in: Conferenze e prolusioni, 1914, n.13.

"l'interesse storico e filologico, l'importanza ideale e scientifica, che lo studio di detta lingua [araba] ha per la cultura superiore ... l'interesse pratico, cioè commerciale, economico, pratico e amministrativo che gli italiani hanno di conoscere la lingua araba, parlata e scritta, dialettale e letteraria, è cosa ben nota, sebbene poco ricordata tra noi dal Governo e dai privati ..." <sup>5</sup>. E' vero che queste parole sono del 1915 dopo che l'Italia aveva proclamato l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica dopo la guerra con la Turchia, ma quanto detto può essere, anche se considerato a posteriori, come una conferma dell'aver fatto dell'arabo un insegnamento fondamentale della Sezione di filosofia e filologia fin dalla sua istituzione, vale a dire circa mezzo secolo prima. Mentre tutti gli insegnamenti "orientali" della Sezione trovavano una loro corrispondenza con gli interessi culturali del momento, la cattedra di lingue dell'estremo oriente appare completamente fuori tempo nel momento storico italiano, una novità generalmente lontana da ogni interesse culturale e pratico nella situazione di allora. Fu, infatti, la prima cattedra di questo tipo istituita nell'Università italiana.

2- Come sarà venuta l'idea di impartire l'insegnamento di lingue dell'estremo oriente, cinese e giapponese, proprio nel neo e malvisto Istituto fiorentino e non invece in una delle allora 14 università regie o delle 4 libere? Nel momento della sua istituzione, e forse poteva essere facile pensarlo, le lezioni di lingue dell'estremo oriente non ebbero un gran concorso di studenti; eppure quel tentativo fu, non solo un progetto forse ambizioso, ma soprattutto una fiduciosa e lungimirante speranza. Come si vedrà poi in seguito, questo insegnamento ebbe un suo rilievo nella cultura e nella politica italiana al finire del XIX secolo, cosa questa che all'istituire della cattedra, non era certamente prevedibile. Troppi gli interrogativi. Allora, è su quella vaga speranza che, oggi, ci si può azzardare a fare un'ipotesi. Ipotesi veramente azzardata perché praticamente priva di documenti probatori e che ci obbliga a partire per il nostro esame molto a monte dell'anno 1864, anno in cui fu istituita appunto la cattedra di lingue dell'estremo oriente che qui si vuole ricordare dopo che tanta acqua è passata sotto i ponti di Firenze e della storia.

Il 21 gennaio 1860 il primo Parlamento italiano, con Cavour presidente del Governo, vedeva Terenzio Mamiani ministro della P.I. dal 20 gennaio 1860 al 22 marzo 1861, "uno dei più egregi professori della facoltà di Torino, giudice competente perciò dei bisogni dell'istruzione" <sup>6</sup>, istruzione che, data la nuova situazione politica dell'Italia, aveva urgente necessità di riforme. La legge Casati del 13 novembre 1859 era divenuta, quasi improvvisamente, insufficiente e, per quanto ci riguarda, non dava importanza all'insegnamento di qualche lingua straniera. Se ora si può fare qualche ripensamento sul Mamiani, sia come filosofo, sia come poeta, non si può dubitare del suo amor patrio e di quella sua convinzione "che l'educazione letteraria e scientifica influisce potentemente su la vita politica di un popolo" <sup>7</sup>. Questi due punti furono, si può dire, la base delle riforme che il Mamiani propose per la pubblica istruzione in Italia; volle, come suo segretario generale, Luigi Ferri, conosciuto durante l'esilio di Parigi e che poi insegnerà filosofia nella Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto fiorentino ultimando la sua carriera di docente all'Università di Roma. Seguendo i suoi intendimenti, con l'intenzione di

---

<sup>5</sup> Gabrielli G., *Della importanza storica e filologica che può avere lo studio dell'arabo*. 1916, p.5.

<sup>6</sup> Gaspari D., *Vita di Terenzio Mamiani*, 1888, p.160.

<sup>7</sup> *ivi*. p.30.

rialzare il tono degli studi aveva suggerito, fra l'altro, "di tenere distinta la laurea professionale dalla dottrinale, facendo la prima assai meno laboriosa dell'altra, sicché la dottrinale dovesse avere maggior onore, lucro e dignità... Progettò, altresì, di istituire premi per gli alunni più segnalati nei corsi universitari, e per quelli che, conseguita la laurea, volessero dare opera a studi di perfezionamento"<sup>8</sup>. Questa fu una delle proposte del Mamiani non accettata dalla Commissione parlamentare della Camera perché, mentre il Mamiani pensava ad una migliore qualificazione di quelli che avrebbero dovuto divenire i nuovi studi universitari dell'Italia unita tramite nuovi accorgimenti ad hoc, in Parlamento si voleva invece una legge fondamentale che sostituisse in toto la legge Casati. Inviato poi, come ministro pleniponteziaro presso il Regno di Grecia, il Mamiani propose al Governo di Torino "di mandare in Grecia alcuni giovani architetti, antiquari e filologi per studiarvi la lingua e i monumenti antichi. Michele Amari allora ministro della P.I. mise in atto la bella proposta..."<sup>9</sup>. Nelle intenzioni del Mamiani c'era addirittura la mira di costituire, a somiglianza della Germania, della Francia e anche degli Stati Uniti d'America, un istituto italiano che potesse partecipare all'attività di ricerca e alle scoperte fatte da iniziative estere che "la negligenza italiana sta ad ammirare in estasi e in panciulle"<sup>10</sup>. Sempre nel tentare di seguire il pensiero del Mamiani sulla condizione della cultura italiana, c'è un suo articolo, anche se posteriore di alcuni anni alla sua carica di ministro che, forse, può meglio chiarire quelli che erano i suoi intendimenti in proposito. "Gli ingegni italiani si conducono poveramente e le stampe che vengono in luce di rado meritano di esser lette e citate dagli stranieri. Né può accadere altramente, secondo il giudizio de' più assennati ed esperti, dacché nel generale la istruzione fra noi è scarsa e slambata e taluno la reputa eziandio male istruita e diretta", in Italia non c'era l'amore per la scienza, "quindi il più degli scolari procaccia ogni modo non di essere istruito, ma di parere. Ondeché quelle discipline, a cui conseguita maggior gloria che lucro, come la filosofia e le lettere, sono derelitte ciascuna di davvantaggio, né trovansi ormai chi le sappia o voglia studiare"<sup>11</sup>. Per il Mamiani, il fatto che gli studi italiani dovessero raggiungere un livello europeo in cui primeggiavano Francia e Germania, era ritenuto cosa indispensabile per una dignitosa affermazione nell'Europa di allora del Regno d'Italia, ed era una questione che si manifestava con una certa insistenza nel suo pensiero. Sempre al fine di motivare la presenza della cattedra di lingue dell'estremo oriente a Firenze, probabilmente, non è male tener presente altri due eventi: uno, il ricordo del soggiorno fiorentino del Mamiani nel 1826 dove ebbe il modo di frequentare l'ambiente che gravitava intorno all'Antologia del Vieusseux; l'altro, gli avvenimenti che avevano tenuto accesa l'attenzione della politica europea, cioè la seconda guerra dell'oppio fra due potenze occidentali e il Celeste Impero con le conseguenze politico economiche che seguirono. Ma su questo punto sarà necessario rifare un piccolo ripensamento. Tornando ora a seguire il pensiero del Mamiani sull'istruzione in Italia, egli seguiva a ritenere necessario "un metodo di educazione quanto severo e gagliardo altrettanto perspicace e

---

<sup>8</sup> *ivi* p.16 .

<sup>9</sup> *ivi* p.168.

<sup>10</sup> *ibidem*

<sup>11</sup> Mamiani T., *Il fatto e il da farsi degli italiani*, in N.A., f. VIII. 1874, p.713.

fino, il quale adusi la gioventù a studi gravi e assai laboriosi ..."<sup>12</sup>. Severità e approfondimento nello studio, e andare oltre i confini delle civiltà greco-romana e medio-orientale per stabilire un valido confronto con una parte del mondo rimasta piuttosto appartata, e cercare di conoscere una società umana con un diverso tipo di rapporti sociali, politici e filosofici, dove le potenze occidentali mettevano basi commerciali; cosa che tra non molto, non avrebbe potuto lasciare indifferente l'Italia. Se nel Mamiani vi era la coscienza di cercar di operare per cambiare in meglio la situazione degli studi, anche Michele Amari "al Governo si adoperò quanto i tempi concedevano per preparare assetto all'educazione nazionale con libertà di studi, rimozione di pedanterie pretendenti a costringere nell'uniforme il pensiero, con esperienza degli ordinamenti e delle facili vie aperte agli studi oltre l'Alpe."<sup>13</sup>. Non per nulla se l'allora Sezione di filosofia e filologia fu rimessa in condizione di vivere, divenendo poi nel 1924 Facoltà di lettere e filosofia fino al giorno d'oggi, in quel momento difficile fu opera sua, e ricordando anche che l'Istituto di studi superiori di Firenze, era stato voluto dal Governo provvisorio toscano proprio per cercare di innalzare il tono dell'insegnamento nazionale. Ma anche Pasquale Villari, per lungo tempo presidente della Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto fiorentino, nel 1866 aveva denunciato non solo la pochezza degli studi in Italia, ma notava che, mentre i libri tedeschi "sono ricercati in Francia, in Italia, in Inghilterra, i nostri non passano le Alpi "... amaramente constatando che "noi abbiamo 17 milioni di analfabeti."<sup>14</sup>.

Se si è dovuto insistere, secondo la nostra azzardata ipotesi, nel cercare di seguire il pensiero del Mamiani sull'educazione, è perché questo ci è sembrato l'unico filo conduttore che poteva, in qualche modo, farci capire perché, mentre era ministro della P.I., abbia mandato Antelmo Severini, con una borsa di studio, a Parigi per studiare le due principali lingue dell'estremo oriente, cinese volgare con Bazin e cinese classico con Julien, e giapponese con Leon de Rosny, riportandone positivi giudizi sia da parte dei suoi insegnanti che da G. Gauthier e da E. Renan. Il Mamiani riteneva positivo lo studio di queste lingue nell'Università italiana per iniziare a curare la conoscenza di quel mondo orientale che stava entrando in stretto contatto con la civiltà occidentale, e colmare così, non solo un vuoto culturale rispetto a Francia, Germania, Inghilterra e Russia, ma tenendo, probabilmente, anche presente gli interessi dell'economia italiana che avrebbe potuto vedersi esclusa dal commercio con la zona estremo orientale. E Severini, dopo aver studiato il cinese e il giapponese nella Scuola di lingue orientali viventi di Parigi, era pronto per dare inizio alle intenzioni del Mamiani, al quale il Severini, nel suo "Tre religioni giudicate da un cinese" pubblicato sulla Rivista Orientale nel 1867, scrisse la dedica "a colui che primo promosse il pubblico insegnamento di lingue e lettere dell'estremo oriente" Le intenzioni del Mamiani trovarono pratica attuazione allorché l'Amari, dopo aver ricostituito la Sezione di filosofia e filologia nominò Antelmo Severini professore straordinario di lingue dell'estremo oriente nel Regio Istituto superiore con D.M. del 24 settembre 1864 e con inizio dal prossimo novembre. Con questa nomina fu aperta una feconda strada per gli studi di orientalistica a Firenze. Prima di ricordare i principali momenti di questi studi, c'è da porsi una domanda: c'erano stati dei precedenti nei rapporti tra Firenze e l'estremo oriente?

---

<sup>12</sup> Mariani T., *Lettere del conte T. Mamiani a S. D'Ancona*, in: In memoria di S.D'Ancona ...s.d.(1894).

<sup>13</sup> Tommasini O., *La vita e le opere di M. Amari*, 1890, p.17.

<sup>14</sup> Villari P., *Di chi è la colpa?* 1866, p.4-5.



## FIRENZE: LA SETA LA CULTURA

1- C'era stato in passato qualche rapporto con l'estremo oriente nella tradizione fiorentina? L'attività industriale e commerciale della Firenze medievale è cosa nota, così come i rapporti che essa intratteneva con città e porti dell'Africa mediterranea e del medio oriente fin dal sec. XIII. Il commercio fiorentino aveva principalmente tre voci di attività: spezie, lana e seta per non dire dell'attività bancaria. I rapporti che Firenze ebbe con l'estremo oriente, anche se non direttamente, avevano per motivo la seta; questo ci obbliga a ricordare, se così si può dire, le tappe del cammino della seta dalla Cina all'Italia. Secondo la storia della Cina, nell'anno 2602 a.C., il principe Hoang-ti "volle che Si-ling-chi, sua legittima consorte, contribuisse alla felicità de' suoi popoli; onde la incaricò d'esaminare i vermi da seta, e di fare delle esperienze, onde trovare il modo di rendere utile il loro pelo. Si-ling-chi, in esecuzione di tal commissione, fece condurre una gran quantità di questi insetti che volle nutrire da sè medesima in un luogo destinato unicamente a tale uso. Dopo molta diligenza e applicazione, essa trovò non solo la maniera d'allevarli, ma quella ancora di cavarne la seta e di servirsene. D'allora in poi questi insetti sono sempre stati nutriti nella Cina, dove danno un prodotto abbondantissimo ... L'imperatrice Si-ling-chi riuscì così bene a scoprire i differenti usi che si possono fare con la seta che ne fece fabbricare delle stoffe d'una grande bellezza, sopra alcune delle quali vi lavorò essa medesima de' ricami a fiori e ad anelli. I vestimenti, fino a quel tempo erano stati solamente di pelli. Non si conoscevano per anco né le tele, né gli altri drappi che sono stati introdotti in appresso. Ma dopo che l'imperatrice ebbe trovato la maniera di lavorare la seta, fu ben presto trovata anche quella di fabbricare le tele"<sup>1</sup>. E fu proprio la seta che instaurò le relazioni fra Roma e la Cina al tempo dell'impero romano. Per situazioni che possono anche sembrare certamente avventurose e, almeno al giorno d'oggi, un po' misteriose, dalle sue origini lontane e nel tempo e nello spazio, la seta arrivò a Roma dove era conosciuta ed usata per indumenti che venivano detti "sericum" o "vestis serica" ad indicare la provenienza dal paese dei Serici o Siricani, per allora, non meglio identificato. La seta era merce di lusso soprattutto di uso femminile, ma anche maschile, come ci raccontano, fra gli altri, Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) e L.A. Seneca (4 a.C.-65 d.C.). Plinio parla dei "Seri celebri per la lana delle loro foreste che ricavano togliendo con un pettine la bianca lanugine delle foglie dopo averla bagnata ..." <sup>2</sup>. Va tenuto però presente che anche nella Storia della Cina, si legge che "i barbari che abitavano le montagne di Lai, ed esercitavano il mestiere di pastori, portavano anch'essi, nei panieretti tessuti di canne, alcune specie particolari di

<sup>1</sup> *Storia generale della Cina* ...Siena, 1787, T.2°, p.35-39.

<sup>2</sup> Plinio G.S., *Storia naturale*, Torino, 1982, L.VI, p.683.

seta che raccoglievano dai mori selvatici"<sup>3</sup>. Come si vede, già esisteva una differenza fra la seta da baco da seta (*Bombyx mori*), opportunamente allevato, da quella che si ricavava dal bozzolo di altre specie di lepidotteri viventi allo stato selvatico e indicata poi col nome generico di tussah, alla quale Plinio e il secondo brano della Storia della Cina sopra riportato, sembrerebbero far riferimento. Similmente, anche Daniello Bartoli S.J. (1608-85), quando le notizie sulla Cina avevano già fatto qualche passo avanti, così dice: "Quanto alla seta, le loro istorie ne rapportan l'invenzione, o il primo uso, fino a 2800 anni prima della venuta di Cristo ... Non che, secondo il credere dei volgari ella si colga da' bachi su per i cui arbori i bruchi, da sé la lavorano ... esservi in tutta la Cina abbondanza inestimabile dell'una e dell'altra materia"<sup>4</sup>. A Roma, nell'epoca imperiale, i vestiti di seta usati da facoltose matrone erano, secondo Seneca, una ostentazione di lusso smodato e immorale, seta che si faceva arrivare "pagandola con somme ingenti da luoghi sconosciuti persino ai nostri mercanti"<sup>5</sup>. La seta, infatti, doveva arrivare a Roma tramite vari intermediari distribuiti nel lungo cammino dalla Cina attraverso l'Eurasia; itinerario che, sia pur con qualche variante, sarà detto poi la via della seta. Le vie del commercio oriente-occidente e viceversa, erano sostanzialmente due: una, come si è detto, via terra che dal confine cinese passava a nord del Tibet per il Tarim, toccando Taskent e Samarcanda e, attraverso la Persia, giungeva a Damasco già territorio dell'impero romano; l'altra via mare che dalla Cina, toccando l'India, si dirigeva con naviglio arabo o al Golfo persico o al Mar rosso, da dove, via terra, raggiungeva territori soggetti a Roma. Però, anche se la seta, e il resto, viaggiava, notizie certe sul luogo di origine non arrivavano; ad ogni cambio di vettore dei territori attraversati c'era solo lo scambio della merce. non di notizie. per cui il paese dei Seri o Siricani, rimaneva nelle nebbie della fantasia. Di fatto la Cina per l'occidente, rimase praticamente sconosciuta quasi fino all'epoca cristiana, anche se, a quanto si dice, sia l'Impero romano che il Celeste impero conoscessero l'esistenza l'uno dell'altro. Roma non ebbe rapporti diplomatici con la Cina, ma qualche contatto casuale pare che abbia avuto luogo sotto Claudio e sotto M.Aurelio Antonino. Poi con il V secolo, i popoli devastatori provenienti dall'oriente e dal nord conclusero le loro invasioni in Europa: Roma fu travolta: non vi era più spazio per pacifici e lucrosi commerci, la seta che, in certo qual modo, aveva messo in contatto la Cina con Roma, scomparve dall'Italia e dall'Europa. Per ritrovare notizie sulla seta, occorre aspettare circa l'anno 552. E' questa una data importante perché è da quella data che si può fare iniziare la produzione della seta fuori dal suo luogo di origine. In quel tempo, due monaci bizantini riuscirono, con uno strattagemma, a portare le uova del filugello a Costantinopoli per Giustiniano imperatore d'oriente (482-563). Questa specie di trafugamento permise di produrre la seta in loco con gran vantaggio delle finanze dello Stato poiché Giustiniano si lamentava "che i suoi sudditi mandassero il denaro in mano de' suoi nemici, cioè dei Persiani, nel comprare da loro le sete ..." <sup>6</sup> che arrivavano via mare, itinerario allora preferito a quello di terra. Ma dovettero passare ancora circa sei secoli prima che Ruggero II re di Sicilia (1095-1154) potesse dare inizio all'arte della seta

---

<sup>3</sup> *Storia generale...* Op.cit., T.2°, p. 104.

<sup>4</sup> Bartoli D., *Della historia della Compagnia di Giesù*, P.III, la Cina. Roma 1633, p.19-20.

<sup>5</sup> Seneca L.A., *I benefici*. Bologna, 1967, L.VII, cap.X, p.439.

<sup>6</sup> Chimentelli V., *Se la Cina fosse conosciuta dai Romani*. Torino, 1873, p.7.

a Palermo, utilizzando le conoscenze di prigionieri di guerra greci esperti della materia. Dalla Sicilia la manifattura della seta arrivò in Toscana a Lucca, a Firenze, e in Lombardia. A Lucca l'arte della seta aveva già raggiunto un notevole sviluppo allorché, nel 1314 Lucca subì il sacco da Ugucione della Faggiola capitano dei Pisani<sup>7</sup>. A seguito di questo fatto, l'economia di Lucca cadde in grave crisi, e molti setaioli lucchesi si rifugiarono a Firenze dove furono bene accolti e, ai quali, il Comune fece ampie concessioni. L'arrivo dei setaioli lucchesi portò un positivo impulso tecnico all'arte fiorentina della seta, tanto che raggiunse un sì alto grado di bellezza e di perfezione dei propri manufatti da poterli esportare anche sugli stessi mercati medio-orientali. Tuttavia, prima che Firenze acquistasse rinomanza sul mercato internazionale della seta, già nel secolo XIV importava manufatti serici dalla Cina noti come drappi tartareschi o tartari, o anche più genericamente, seta del Cataio secondo la testimonianza di Boccaccio<sup>8</sup> e di Dante che, nella sua cultura, dicendo di S. Francesco, luce della Chiesa di Roma, lo raffigura simbolicamente al sole nascente sul Gange. Che dire di questa esotica immagine se non che si richiama un lontano oriente?<sup>9</sup>. A Firenze nella seconda metà del '200 si lavorava, sia pur a livello artigianale, la seta tant'è che nel 1283 i setaioli fiorentini risultavano iscritti all'Arte di Por Santa Maria. Con lo sviluppo della lavorazione della seta e della sua importanza per l'economia cittadina, i setaioli acquistarono sempre più importanza nell'Arte di Por Santa Maria rispetto alle altre categorie economiche iscritte all'Arte, tanto che questa divenne nota anche come Arte della Seta. Dal 1423, anno in cui fu iniziata la vera e propria coltura del baco da seta a Firenze, la lavorazione della seta uscì dallo stato artigianale, e pur rimanendo un fatto commerciale, la seta dette vita ad una industria tanto importante che dal 1429, si userà quasi esclusivamente la dizione Arte della Seta, e dopo il 1530 la seta fu una delle voci più importanti dell'economia fiorentina. Tuttavia, in un primo momento, sembra che siano stati più i religiosi che i mercanti fiorentini, o del contado, a spingersi oltre Tana verso l'estremo oriente. Secondo il Davidshon, una volta risvegliato l'interesse della Chiesa di Roma per l'orientale - i Nestoriani erano arrivati in Cina già dal 635 - "i successori di S. Pietro sceglievano e preferivano i toscani come missionari, forse per la loro facile loquela e per la loro grande capacità di adattamento"<sup>10</sup>. A solo titolo di esempio, si fa i nomi di fra Gherardo da Prato e di fra Andrea da Firenze che furono inviati da Giovanni XXII nel 1277 ai Tartari. Tra il 1339 e il 1342, Giovanni de' Marignolli ricoprì la carica di legato pontificio in Cina. Fra il ceto dei mercanti può esser sufficiente ricordare Francesco Balducci Pegolotti che, nella sua "Pratica di mercatura" (c.1340), descrisse tutto il percorso che da Tana portava a Gambalecco (o Khambaligh), l'odierna Pechino, dando precisi e pratici consigli per chi

---

<sup>7</sup> "Ex ea [Grecia meridionale] circa A.D. 1148, teste Ottone Frisingensis, Rogerius Siciliae Rex expugnatis Corintho, Thebis et Athenis, sericarios opifices captivos traxit, et artem illam suos edocere iussit. A Siculis artem didicerunt Itali, et inter eos praecipui Lucenses, qui post diremptionem Lucanae Urbis ab Ugucione Fageolano factam An. 1315 per universam Italiam dispersi, opificium istud longe lateque disseminarunt, si Nicolao Tegrino credimus. Res nostra florentina utilissimo opificio impense favit; anno si quidem 1423 folia mori intra Urbem absque ullo vectigali deterris permisit et extra provincia asportare vetuit anno 1444" in: Targioni Tozzetti G., *Viaggi ...1768-79*, v.VI, pp.421-22 ).

<sup>8</sup> Boccaccio G., *Decamerone* VI, 10.

<sup>9</sup> Dante. Inf. XVII, 16; Par. XI, 16.

<sup>10</sup> Davidshon R., *Firenze ai tempi di Dante*, 1929.

volesse far mercatura in estremo oriente. Tra il '400 e il '500 un altro fiorentino, Giovanni da Empoli commerciò a Macao e a Canton. Durante il '500, diversi fiorentini si recarono in India, ma in questa sede, l'unico che si vuole ricordare è Filippo Sassetti (1540-88). Mentre si trovava in India per conto dei Medici, ebbe, secondo il suo intendimento di studioso, o meglio, di curioso e di attento alle cose del mondo, l'intenzione di visitare la Cina come si apprende da una sua lettera all'ancora cardinale Ferdinando de' Medici. All'invito di tornare a Firenze egli rispondeva che: "Disegno, se Iddio mi darà vita, partirmi di qua dentro di due anni e mezzo, ... Ma, nel ritorno, vorrei concedere al senso la speranza di quello che ci è di rimanente: però che, partirsi di qua senza vedere Malacca, Molucco e la Cina mi parrebbe che fusse d'una cena molto splendida non gustare se non il pane, che si mangia comunemente ogni giorno. Il desiderio mio pertanto sarebbe, partendomi di qua, andarmene per Malacca, e farvi un anno di stanza, di quivi a Molucco, e di là tornare alla Cina per dimorarvi altanto tempo, e vedere d'intendere di quella terra qualche cosa di più fondamentale di quello che io non veggio saperne per le relazioni che hanno datone altri che là vi furono"<sup>11</sup>. E, dopo aver espresso i suoi intenti di viaggi prima di tornare in Toscana, concludeva: "Ma considerando quanto diletto mi abbia recato il veder queste parti, mi determino di anteporre questo gusto ad ogni maggior quiete ..."<sup>12</sup>. Al tempo di questa lettera, Filippo Sassetti aveva 46 anni, e sperava di poter arrivare, passando per le Filippine, "a quell'altre Indie"<sup>13</sup>. La morte lo fermò a Goa impedendogli di realizzare quel suo desiderio, e dove Orazio Neretti "perpetuus gratusque comes multis cum lacrymis posuit"<sup>14</sup> fece porre una lapide sulla sua tomba. Nel 1887 per iniziativa del prof. A. De Gubernatis fu posta nel Museo indiano, da lui istituito presso la sede della Sezione di filosofia e filologia in piazza S.Marco, un'altra lapide per ricordare Filippo Sassetti, mercante nato a Firenze il 26 settembre 1540 e morto a Goa il 3 settembre 1588, e vissuto in India dove intuì la relazione tra in sanscrito e le lingue europee. Fece parte dell'Accademia fiorentina e, probabilmente senza volerlo, fu un antesignano di quegli studi di filologia orientale che presero poi vita nell'Istituto di studi superiori nell'a.a.1864-65. Ancora un fiorentino: Francesco Carletti, mercante e viaggiatore, partì da Siviglia nel 1591, e dopo essere stato nell'America latina arrivò in Cina. Mercante e piacevole scrittore, il Carletti ci ha lasciato i suoi ricordi, resi noti da Lorenzo Magalotti, e che sono stati pubblicati poi dal Barbèra nella sua Collezione Diamante nel 1878, con il titolo: "Viaggi di Francesco Carletti, da lui raccontati in dodici Ragionamenti e nuovamente editi da Carlo Gargiotti". Facendo ora una piccola divagazione forse, accanto ai pochi nomi rammentati e ai più taciuti di viaggiatori toscani che, a vario titolo, si recarono nel lontano oriente nel passato, ci convien ricordare, in tempi più recenti, l'indianista Luigi Pio Tessitori laureatosi nella Sezione di filosofia e filologia nel 1910 e morto a Birkaner (India) il 22 novembre 1919. Poi, anche se non hanno attinenza con la Sezione di filosofia e filologia ma con quella di Scienze naturali, non si può tacere Hillyer Enrico Giglioli (Londra 13 giugno 1845 - Firenze 16 dicembre 1909), docente di zoologia e anatomia comparata e Odoardo

---

<sup>11</sup> Polidori F.L., *Vite di italiani illustri: Prefazione*, in A.S.I. 1853, T.IV, P.2<sup>a</sup>, pp.LXXVIII-LXXIX.

<sup>12</sup> *ibidem*

<sup>13</sup> *ibidem*

<sup>14</sup> Moreni D., *Bibliografia storico ragionata ... v.2°*, p.436.

Beccari, botanico (Firenze 19 novembre 1843 - 25 ottobre 1920) per i loro viaggi scientifici nel lontano oriente. Ma occorre anche accennare a quella raccolta bibliografica di F.Marucelli conosciuta come "Mare magnum" che contiene anche notizie sull'oriente.

2- La casa Medici aveva sempre dimostrato un interesse per l'oriente, anche se non per l'oriente estremo. Fin da Cosimo di Giovanni de' Medici fu iniziata quella raccolta di codici ebraici, greci, siriani ed arabi, che darà poi vita alla Biblioteca medico-laurenziana, biblioteca che, almeno in parte, materializzava, per così dire, gli interessi culturali orientali dei Medici. Questo ci offre il motivo per ricordare che il cardinale Ferdinando dei Medici, prima di rinunciare alla dignità cardinalizia per assumere quella di Granduca alla morte del fratello Francesco, fece realizzare, per omaggio a Gregorio XIII papa (1572-85), da Giovan Battista Raimondi, "peritissimo delle lingue orientali"<sup>15</sup>, una tipografia con caratteri orientali allo scopo di venire in aiuto all'opera delle missioni cattoliche con testi nelle versioni delle lingue proprie dei luoghi dove i missionari svolgevano la loro opera. Dai torchi di questa tipografia, (Ex Typographia Medicea linguarum externarum), non solo uscirono testi religiosi ma anche di scienza, e la sua realizzazione fu occasione per la ricerca e l'acquisizione di molti codici orientali. I caratteri della tipografia orientale erano "di cinque specie, cioè copti, arabi, arabi africani, turchi, siriaci con due scale di latini per formare i caratteri, che vanno a spalla de' medesimi per comodo delle versioni. Di questi caratteri distribuiti in 35 cassetine, fece l'inventario il dottissimo monsignor Evodio Assemani, allorché nel 1740 per alcuni mesi si trattenne a Firenze ... l'Italia, anzi tutta l'Europa, è debitrice all'eccelsa famiglia de' Medici ed ai Fiorentini del risorgimento delle lettere greche, latine e toscane, così l'istessa famiglia, ed i Fiorentini ancora, sono stati i primi in Europa a promuovere lo studio delle lingue orientali"<sup>16</sup>. Così il Bandini in questo suo opuscolo, che non a caso fu offerto in omaggio agli studiosi convenuti a Firenze per il 4° Congresso internazionale degli orientalisti sotto la presidenza di Michele Amari nel 1878. Quel piccolo opuscolo in omaggio era un richiamo silenzioso e modesto al lontano interesse fiorentino per l'oriente nel momento in cui Firenze diveniva, sia pur per pochi giorni, il centro internazionale degli studi di orientalistica. Ed è per questo rinnovato interesse che la stamperia medico-orientale rimarrà per molti anni, dal 1873 al 1923, custodita, rinnovata e ampliata presso l'allora Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto di studi superiori, quasi a stabilire una continuità degli studi orientali tra il passato e l'allora presente. La tipografia orientale, dopo il suo periodo aureo a Roma, arrivò a Firenze dove, nel 1816, Ferdinando III di Lorena la fece depositare nella Biblioteca Laurenziana. Dalla Laurenziana, nel 1859, passò alla Sovrintendenza degli Archivi toscani dove fu usata, limitatamente ai caratteri arabi, per la pubblicazione dei manoscritti arabi dell'Archivio fiorentino e pisano a cura di M. Amari. Nel 1873 l'Istituto di studi superiori domandò la tipografia orientale per la Sezione di filosofia e filologia e dal 1874, con l'autorizzazione del Ministero della P.I, rimase presso la Sezione. Con l'aiuto del Consiglio direttivo dell'Istituto, la Sezione fu messa in grado di acquistare per la tipografia orientale i caratteri cinesi, indiani, ebraici quadrati e rabbinici, manciurici, giapponesi e davanagarici. Ampliata in tal modo, e dopo

---

<sup>15</sup> Bandini A.M. *La stamperia medico-orientale ...* 1878, p.18.

<sup>16</sup> *ibidem*

tanti anni di silenzio la tipografia orientale tornò a vivere, non solo per le pubblicazioni della Sezione, ma anche di altri enti pubblici e privati ai quali veniva, di volta in volta, concesso l'uso, avverandosi così l'augurio fatto da M. Amari che "ai tipi medicei splendano più lieti e non oziosi tempi"<sup>17</sup>. E, in verità, i tempi non furono oziosi. Ad incrementare gli studi di orientalistica fu promossa la Società per gli studi orientali, società che nel 1876 si cambiò in Accademia di studi orientali alla quale fu consentita l'aggregazione all'Istituto di studi superiori; il Consiglio direttivo dell'Istituto ne approvò lo statuto e decise di venire incontro anche finanziariamente alle sue pubblicazioni con delibera del 13 gennaio 1877. Anche questa Accademia cesserà la sua attività nell'a.a.1885-86, ma troverà il proseguimento della sua attività nella Società asiatica italiana stabilita nel 1889 con interessi di più largo respiro; primo presidente ne fu il prof. C. Puini, e anch'essa rimase aggregata all'Istituto, poi Università di Firenze, fino all'a.a.1940-41, ultimo ricordo di quanto era nato nel 1864 quando la cattedra di lingue dell'estremo oriente si era affiancata alle altre di lingue orientali già esistenti, cattedra che nel momento (1870) in cui si voleva chiudere la Sezione di filosofia e filologia, la Commissione parlamentare proponeva che "fossero sottratte le cattedre di lingua e letteratura araba e dell'estremo oriente"<sup>18</sup>. E proprio questi studi che al loro nascere sembravano così lontani da ogni interesse del momento, avevano finito con l'imporsi in quel campo specialistico della cultura che è l'orientalistica, ponendo una nota positiva per quell'Istituto di studi superiori tanto osteggiato al suo nascere ed anche in seguito. Non era più la seta del passato, né quei fiorentini che nel XVI e XVII secolo, erano andati in oriente per commerciare o per diffondere la religione cattolica, ora l'interesse di Firenze per l'oriente erano gli studi della storia, della geografia, delle letterature e delle lingue dell'estremo oriente che tornavano a porre un simbolico ponte tra Firenze e l'estremo oriente.

---

<sup>17</sup> R.I.S.S. *Relazione del C.D. ...1880*, p.17.

<sup>18</sup> *ibidem*

## LA CATTEDRA DI LINGUE DELL'E.O. E LE VICENDE CINO-EUROPEE

1- Una fra le conseguenze derivate dalla rivoluzione industriale nel XIX secolo, da cui ebbero origine la superiorità tecnologica, la ricchezza di mezzi e la capacità organizzativa dell'occidente, fu la ricerca, da parte delle maggiori nazioni europee, dell'espansionismo economico e politico. Era la ricerca di possibilità di sfruttamento di aree economicamente arretrate che le nazioni industrialmente avanzate, spinte dalla necessità e dalla volontà di allargare i propri mercati, esercitavano con una forma di dominazione economica, o di conquista territoriale vera e propria. E' sotto questo profilo che l'occidente guardò l'Impero cinese che rimaneva chiuso in sé stesso nei propri confini del suo vasto e ben dotato territorio e della sua secolare civiltà. Lasciando ora da parte i primi contatti europei dal '500 in poi, e abbreviando e semplificando molto la cronologia dei fatti, ci si può limitare a ricordare che, dopo il tentativo fatto nel 1793, il primo vero impatto fra la Gran Bretagna e la Cina avvenne nel 1839 con la cosiddetta prima guerra dell'oppio, terminata con il trattato di Nanchino del 29 agosto del 1842, in forza del quale fra l'altro, la Cina cedeva Hong Kong alla Gran Bretagna. Questo, praticamente, fu il primo avvenimento che costrinse il Celeste impero a iniziare l'abbandono della sua politica isolazionista. Nel 1860, mentre l'Italia non aveva ancora completato la sua unificazione territoriale e politica, Francia e Gran Bretagna vincevano la seconda guerra dell'oppio, con l'occupazione e il sacco della capitale Pechino "per vendicare un insulto sanguinante fatto alle bandiere di Francia e Inghilterra"<sup>1</sup>. Le due nazioni vittoriose imposero alla Cina anche la convalida - di fatto la Cina non si mostrava molto rispettosa dei trattati diplomatici internazionali - del trattato di Tien-tsin del 1858 che comportava fra l'altro: l'apertura di altri undici porti alla navigazione commerciale straniera, la navigazione sull'Yang-tse-kiang, il diritto di libera circolazione degli stranieri nel territorio cinese e la loro possibilità di acquistare terreni, la legalizzazione, da parte della Cina, dell'importazione dell'oppio e l'abolizione del controllo doganale dell'autorità cinese. Dopo queste forzate concessioni, le possibilità di una penetrazione economica occidentale nel Celeste impero erano ormai aperte e, verso la fine dell'800, Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio, Germania, Russia, Stati Uniti d'America e Giappone avevano già stabilito i loro punti territoriali d'interesse sul territorio cinese con imprese commerciali, industriali e finanziarie. Dopo il 1870, quanto accadeva fra le potenze europee e l'estremo oriente, per l'Italia aveva solamente valore come notizia: i problemi interni e internazionali del giovane Regno d'Italia non consentivano di pensare ad avventure fuori casa. Tuttavia anche l'Italia era venuta a trovarsi dentro quel clima di imperialismo proprio del momento, e forse per questo, nel 1863 il Ministero degli Esteri pensò di

<sup>1</sup> *Revue des deux mondes*, f. 15 gennaio 1861, p.499.

inviare un suo "impiegato", il cav. Cristoforo Negri in Cina e in Giappone al quale B. Ricasoli, per la fiorentina Accademia dei Georgofili, fece avere delle "istruzioni" per informazioni rispetto all'agricoltura con la speranza di proficui rapporti fra l'Italia e l'estremo oriente<sup>2</sup>. E forse, sempre casualmente, nel 1864 era stata realizzata la cattedra di lingue dell'estremo oriente a Firenze, ad opera del Mamiani e dell'Amari. Nel 1876 proprio il Mamiani tornando ancora una volta sul suo considerare la funzione primaria della cultura come fattore della vita sociale di uno Stato, scriveva un articolo dove metteva a confronto il sistema di vita occidentale con quello orientale, ed in particolare con quello della Cina, indicando, appunto, il complesso culturale nazionale quale fattore dinamico di sviluppo contro l'appassire della personalità dell'uomo quando e dove ci si accontenta del già fatto, poiché una siffatta situazione conduce solo all'ignoranza dell'oggi e, peggio ancora, a quella del domani negando ogni possibilità di crescita sociale. La Cina, con le sue idee ferme al passato, ha dovuto cedere alla forza dell'occidente e "tenersi fitto in corpo l'acuto spino di Hong Kong"<sup>3</sup>. Naturalmente, col senno di poi, molte potrebbero essere le osservazioni in proposito, ma se nell'articolo del Mamiani può sembrare giustificata la tendenza all'espansionismo europeo, d'altronde propria del momento, questa giustificazione sembra dovuta ad una concezione, in senso lato, della particolarità culturale europea, di un modo di essere, dove la coscienza culturale dell'individuo è un elemento indispensabile per un popolo e per la sua convivenza fra le altre nazioni. E conclude: è così "che piccole popolazioni in angusti territori, ma dotte, vigorose, attive e disciplinate prevalgono a molte dozzine di milioni di sudditi ignoranti e infingardi"<sup>4</sup>. Ma l'Italia, come recente stato unitario, doveva porre mente ai suoi affari interni, alla sua economia, dato che all'indomani della sua costituzione a Stato unitario, era considerata - in termini moderni - fra i paesi sottosviluppati, e doveva fare tutto il possibile per cercare di diminuire la differenza che la separava dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla stessa Germania unitasi anch'essa nel 1870. Tanto per rimanere nel tema dell'estremo oriente, l'Italia, nel fare i primi passi nel commercio internazionale, nel 1866 concluse un trattato di commercio con il Giappone il 25 agosto, e il 26 ottobre con la Cina; un altro trattato di commercio fu concluso il 3 ottobre del 1868 con il Siam (Tailandia). Questi tre trattati segnarono le prime relazioni del Regno d'Italia con Stati dell'estremo oriente. Sull'esempio degli altri Stati europei, anche l'Italia cominciò a sentire la necessità di una sua affermazione internazionale e iniziò a porre mente ad una politica colonialista sia pur non unanimemente condivisa dall'opinione pubblica del paese. Dopo i trattati del '66 e del '68, in certo qual modo, tornava alla ribalta anche la possibilità di una ripresa dell'attività della nostra marina, soprattutto in vista dell'apertura del canale di Suez ormai prossima, avvenuta infatti il 17 novembre 1869. Questo avvenimento epocale, quasi di colpo, riportava il Mediterraneo a importante e più veloce via marina dall'Europa all'oriente, e fu allora che l'Italia pensò al Mar Rosso, ad un luogo sulla costa abissina, ritenuto adatto per una colonia italiana sulla via da e per l'oriente. Fu deciso allora il riscatto della baia di Assab e del suo entroterra, già acquistata dalla Compagnia Rubattino nel 1869, riscatto che avvenne nel 1881: questo fu il primo passo

---

<sup>2</sup> A.A.G. 1863, N.S., v. 10°, p.CXLV.

<sup>3</sup> Mamiani T., *L'Europa e le nazioni orientali*. in: N.A., s.2<sup>a</sup>, f.XI, 1876, p.464.

<sup>4</sup> *ibidem*



italiano per una colonia in terra d'Africa. Anche l'Italia era ormai entrata nel clima colonialistico particolare della seconda metà del XIX secolo, e si può dire, dato quello che seguì, con poca convinzione e scarsa preparazione politica e militare. E ancora una volta, sembra tornare a mente quanto pensava il Mamiani sull'importanza che ha la cultura per una nazione, argomento riaffermato anche da Villari dopo le vicende della guerra del '66 portando, come esempio, la Germania. I fatti che seguirono e che, in certo qual modo hanno attinenza con la fiorentina cattedra di lingue dell'estremo oriente, sembrano avvalorare la rilevanza del fattore culturale nella compagine sociale di una nazione e, soprattutto, di uno Stato.

2 - Ultimo Stato europeo nella corsa verso la Cina, l'Italia, con tutta probabilità, volle tentare quello che era sembrato relativamente facile per altre nazioni, o forse ripensò a certi suoi interessi che dipendevano dalla Cina: vale a dire all'industria della seta, industria che ricordava memorie antiche e che, attualmente, era una delle voci più attive del proprio bilancio commerciale, anche se questo argomento non pare sia stato messo in evidenza allorché, il Governo Pelloux allora in carica, il 2 marzo 1899, fece richiesta per tramite del suo rappresentante presso il Celeste impero, di avere in affitto la baia di San-mun. La richiesta non fu neanche presa in considerazione dall'autorità cinese competente, e il fatto fece nascere un incidente diplomatico che avrebbe potuto avere anche serie conseguenze internazionali con le potenze presenti in Cina, ma fu poi rimediato con i buoni uffici della Gran Bretagna. In conclusione l'affare legato alla richiesta italiana portò solamente discredito alla diplomazia italiana con le conseguenti dimissioni del ministro degli esteri Cavallaro, e a tutta una serie di polemiche in Parlamento e nella stampa italiana sul pro e sul contro la ventilata andata in Cina. Troppo lungo e anche fuori luogo sarebbe qui ricordare le varie motivazioni della polemica dato il tema e la misura di questa memoria: voci che, da una parte, sostenevano la tesi di quanto sarebbe potuta essere positiva una nostra effettiva presenza in Cina. sia per il prestigio internazionale, sia per interesse economico, mentre dall'altra si negava ogni validità a questa specie di nuova avventura che, sicuramente, non avrebbe portato che un aggravio al bilancio nazionale con altrettanto sicuro aumento del prelievo fiscale per il cittadino. A torto o a ragione, con questa azione, i fautori miravano ad un positivo futuro politico ed economico per l'Italia al fine di una ripresa di prestigio internazionale già abbastanza in ribasso dopo i fatti d'Africa del 1896. Fra i contrari, tre erano in sintesi gli argomenti contro la prospettiva di una nostra presenza stabile in terra di Cina: avversione per ogni avventura di tipo coloniale, la convinzione della mancanza di capitali in cerca d'impiego e il rifiuto di vedere aggravarsi il bilancio dello Stato con spese delle quali non si riusciva a scorgere alcun vantaggio. Da alcune parti si poneva l'accento anche sulla mancanza, al presente, di uomini "adatti" alla bisogna. Cionondimeno qualche accenno alla polemica sulla richiesta della baia di San-mun, va pur fatto perché fra le voci che vi presero parte, una quota di un certo rilievo fu quella avuta da Lodovico Nocentini, già allievo e poi conservatore della tipografia orientale della cattedra di lingue dell'estremo oriente della Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto fiorentino. Si poteva essere, o no, d'accordo con gli argomenti che adduceva sul ventilato affitto della baia di San-mun, ma almeno egli parlava con cognizione di causa essendo stato diverso tempo in Cina, sia per perfezionare la sua conoscenza della lingua cinese, sia per pratica attività

essendo stato dal 1883, prima interprete e poi reggente fino al 1888 del Consolato italiano a Shanghai, rispetto ad altri che, come suol dirsi, parlavano solamente per sentito dire. D'altra parte, nonostante tutto, non è che in Italia all'epoca circolassero notizie molto precise sull'estremo oriente, dato che lo stesso Nocentini, nel 1896, poteva scrivere che "In Italia la Cina ha destato sinora curiosità. nient'altro. Il Governo italiano, forse per mancanza di informazioni non ha conosciuto, e certamente non ha fatto conoscere gl'interessi che vi esistono e vi esisterebbero se l'attività nostra fosse spinta anche verso quella vasta e ricca regione"<sup>5</sup>. Affermazione piuttosto grave, come si può notare. Dopo la pace di Shimonoseki (17 aprile 1895), ultimo atto della guerra fra un Giappone dinamico e un Impero cinese ancora statico, il Nocentini avanzava delle preoccupazioni sul futuro dell'industria serica in Europa, ma in particolare, per l'Italia. "Cosa avverrà - diceva - ora sotto l'impulso dei Giapponesi, se si pensa all'estensione che l'allevamento del filugello può prendere su una superficie più grande dell'Europa, e all'introduzione probabile dei nostri sistemi e delle macchine per accrescere e migliorare la materia prima?"<sup>6</sup>. Al momento in cui il Nocentini scriveva, la penetrazione giapponese era già in atto nella città di Succiu (Suchou), che egli descrive come una bella città e una specie di capitale della seta, dopo l'apertura della città agli stranieri ai quali finora non era concesso, salvo pochi casi a Shanghai, di impiantare fabbriche né di importare macchinari. Ma d'ora in poi, quali potranno essere le ripercussioni sul mercato internazionale della seta? Le altre potenze europee e gli Stati Uniti, che avevano già un piede stabile nel Celeste impero, erano già al lavoro, ma l'Italia? "Gli industriali italiani mancano poi di esatte notizie sulle condizioni dei luoghi manifatturieri e dei prodotti, come pure del commercio cinese, al punto di trovare convenienza ad acquistare le sete cinesi sui mercati di Lione, Marsiglia e Londra, piuttosto che a Shanghai, senza potersi spiegare la ragione di questa convenienza che è un'anomalia."<sup>7</sup>. Queste ed altre informazioni erano date dal Nocentini, prima della improvvisata richiesta del Governo italiano di affitto della baia di San-mun. Questa baia si trova nella regione del Ce-kiang, regione propizia all'industria della seta, ma fu osservato che quella baia, al più, sarebbe potuta servire come deposito di carbone per la marina, cosa ritenuta inutile e che, oltre a tutto, avrebbe comportato ingenti spese per attrezzarla a tale scopo. Non è questa la sede adatta per fare, o rifare, un'analisi della situazione politica del momento per un episodio passato ormai nel dimenticatoio ma, con tutta probabilità, il momento della richiesta della baia di San-mun da parte del Governo italiano fu sbagliato: in Cina era già in atto la rivolta dei Boxers, rivolta inizialmente contro il Governo cinese e trasformatasi poi in sollevazione xenofoba. Dopo tanto discutere, l'affare dell'affitto della baia di San-mun finì in un nulla di fatto, ma appena l'anno dopo, la Cina tornerà nella cronaca italiana allorché l'Italia dovette anch'essa inviare un contingente di truppe a protezione dei cittadini europei assediati a Tien-tsin dai Boxers. E questa volta nessuno ebbe qualcosa da ridire. Mentre si preparava il Corpo di spedizione da inviare in Cina a fianco delle Nazioni europee, degli Stati Uniti e del Giappone, G. Cora, in un suo articolo, ritornava sul "deplorabile scacco lo scorso anno nelle prime avvisaglie per l'occupazione della baia

---

<sup>5</sup> Nocentini L., *La situazione presente nell'Asia orientale*, in: N.A. f. 1.VIII, 1896, p.412.

<sup>6</sup> Nocentini L., *La città di Succiu ...* estr.da: L'Esplorazione commerciale 1898, ff. III-V, pp.12-14.

<sup>7</sup> *ibidem*

di San-mun"<sup>8</sup> e l'opportunità per l'Italia di rafforzare e sviluppare i suoi traffici con l'estremo oriente, che "in realtà non sono di così poco conto come appaiono nelle statistiche straniere ufficiali ..."<sup>9</sup>. Del resto, durante il 2° Congresso geografico italiano, tenutosi a Roma dal 22 al 27 settembre 1895, si era già parlato degli interessi italiani in Asia orientale. Inoltre, sarebbe stato opportuno riflettere che dopo l'apertura al traffico del Canale di Suez (17 novembre 1869), la rotta più rapida dall'Europa per l'oriente passava per il Mediterraneo, e l'Italia, con i porti di Genova e anche di Venezia poteva essere interessata alla navigazione per e dall'oriente, mentre al momento, nessuna società di navigazione italiana era presente, con partenze regolari, sulle rotte per l'estremo oriente e ancora nel 1893, l'on. Maggiorino Ferraris aveva richiamato l'attenzione della Camera sulla situazione minoritaria della marina italiana. Il problema dei rapporti commerciali con la Cina era una questione che veniva a toccare nel vivo gli interessi italiani; tant'è che un gruppo di industriali aveva formato a Milano un Consorzio italiano allo scopo di sviluppare i traffici con l'estremo oriente con l'impianto di agenzie commerciali. Questo Consorzio aveva già attivato le agenzie di Bombay, di Singapore (Malaysia), di Giacarta (Batavia, Giava), Bangkok (Thailandia), Sandakur (Brunei), Hong kong e Shanghai (Cina), Yokohama (Giappone). Data la situazione, secondo il peso della presenza occidentale in Cina, la conoscenza dell'inglese e/o del francese poteva essere sufficiente per trattare i propri affari in estremo oriente, ma una discreta conoscenza del cinese e del giapponese sarebbe stato un più valido aiuto; allora ci si domanda: sotto l'aspetto di una conoscenza, mirata non più alla filologia e alla letteratura, ma ad una conoscenza per scopi eminentemente pratici, la cattedra fiorentina di lingue dell'estremo oriente che possibilità aveva sotto questo aspetto? E inoltre, vi erano altre opportunità in Italia per apprendere queste lingue? In effetti, la cattedra di lingue dell'estremo oriente era nata con intenzioni prevalentemente di studio, dove la conoscenza della lingua era la condizione indispensabile per dedicarsi all'apprendimento delle culture, della storia, delle letterature dell'estremo oriente, tant'è che in seguito alla fine dell'insegnamento del Severini, rimase solo la cattedra di Storia e geografia dell'Asia orientale. Conoscere una lingua non sempre corrisponde a saperla parlare, come è invece necessario nella pratica. Tuttavia, proprio di persone che avevano studiato lingue orientali nella Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto di studi superiori, si avvalsero vari "clienti" come i Ministeri degli esteri e della P.I, bibliotecari, e anche Nino Bixio quando nel 1873, dopo le sue dimissioni dall'esercito, volle tentare di aprire nuove relazioni dell'Italia con paesi dell'estremo oriente, vi trovò un segretario e un interprete. Ma a questo sarebbe stato deputato un altro istituto: l'Istituto orientale di Napoli, e il ricordarlo qui è dovuto ai particolari rapporti intercorsi fra l'Istituto orientale e gli orientalisti dell'Istituto fiorentino. L'Istituto orientale di Napoli prese origine da quel Collegio asiatico, detto anche dei Cinesi, fondato nel 1724 da Matteo Ripa, già missionario in Cina per 13 anni, al fine di preparare giovani cinesi aderenti alla fede cattolica destinati alla propaganda religiosa nel proprio paese. Dopo varie vicende, su proposta prima del ministro Coppino e dopo dal ministro Boselli, con legge del 27

---

<sup>8</sup> Cora G., *Il conflitto cinese e l'Italia*, 1900, pp. 10-11.

<sup>9</sup> *ibidem*

dicembre 1888, divenne Istituto orientale destinato alla preparazione di agenti e interpreti politici e commerciali per l'oriente. Ora, fra la Commissione che studiò l'applicazione della legge che istituiva l'Istituto orientale vi furono A.Amari e A.De Gubernatis, e fra i docenti convocati a Roma dal ministro Boselli per decidere gli incarichi per l'insegnamento della varie lingue orientali previste nell'Istituto orientale, vi furono i proff. De Gubernatis, Ernesto Schiaparelli e Italo Pizzi che avevano insegnato lingue orientali a Firenze. Anche nella Commissione esaminatrice, dei sette componenti, quattro erano, o ne avevano fatto parte, della Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto: Comparetti, De Gubernatis, Lasinio e E.Schiaparelli, per non dire di L.Nocentini che, divenuto ordinario di cinese nell'Istituto orientale, ne fu poi il direttore nel 1891 per passare in fine all'Università di Roma. Una delle difficoltà incontrate dall'Istituto orientale di Napoli, fu quella di trovare insegnanti di lingue generalmente poco note in Italia, e a questo proposito, quando nel 1899 l'Istituto orientale doveva cercare un insegnante di cinese, il Nocentini era già a Roma, il Ministero della P.I. si rivolse telegraficamente al prof. Puini dell'Istituto fiorentino, per sapere se il candidato Giovanni Hoffmann, che aveva al suo attivo tre pubblicazioni inerenti a lingue dell'estremo oriente, aveva i titoli necessari per insegnare la lingua cinese dato che aveva frequentato i corsi di lingue dell'estremo oriente a Firenze dall'a.a.1876-77 all'a.a.1879-80. Se si considera quanto si è già detto sulla parte avuta dal Nocentini prima e durante la polemica sulla baia di San-mun, sulla utilizzazione pratica di alcuni licenziati in lingue dell'estremo oriente e sui rapporti che docenti dell'Istituto di studi superiori hanno avuto nella prima sistemazione dell'Istituto orientale di Napoli, credo che si possa dire che la cattedra di lingue dell'estremo oriente abbia contribuito allora al buon nome, talvolta schernito, dell'Istituto di studi di Firenze nella situazione degli studi nell'Italia della seconda metà del XIX secolo.

## XXII

### LA CATTEDRA DI LINGUE DELL'E.O. A FIRENZE

Nell'intento di ricordare la prima cattedra universitaria di lingue dell'estremo oriente, è capitato di riportare alla memoria fatti che, in qualche modo, portarono alla ribalta, magari per puro caso, persone che avevano studiato e imparato quelle lingue nell'unica sede in Italia allora disponibile. Sia chiaro che con questo non si crede di poter dare a quella cattedra meriti al di fuori di quelli che le furono invece propri, ma il fatto che nella polemica sulla baia di San-mun, che coinvolse non solo il Governo, ma tutta l'opinione pubblica, si sia potuto inserire, con una certa autorità, un allievo del corso di lingue dell'estremo oriente, non sarebbe stato bene che fosse passato sotto silenzio. Se ora si guarda, a distanza di tempo, quali possono essere stati i motivi che possono essere iscritti positivamente alla influenza che questa cattedra ha avuto nella cultura nazionale del tempo, ne possiamo trovare più d'uno, ricordando i pensieri, e anche i giudizi, sia del Mamiani sia del Villari. Uno dei motivi di merito che derivano essenzialmente dalla istituzione della cattedra di lingue dell'estremo oriente - e che per semplicità, da ora in avanti verrà nominata solo Cattedra - fu quello di costituire, con un non indifferente sacrificio finanziario e in tempi non certamente favorevoli a spese per la P.I, una buona raccolta di opere originali dell'estremo oriente come indispensabile aiuto all'insegnamento delle lingue e delle letterature estremo orientali. Raccolta che, se da un lato accrebbe il patrimonio librario dell'attuale biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia, ha arricchito anche il patrimonio librario di Firenze che non possedeva, fra le sue molte e ricche raccolte librarie, volumi dell'estremo oriente, tanto più che solo nel 1902, la Biblioteca V.Emanuele di Roma ebbe modo di acquistare circa 6000 libri cinesi e mancesi. E questo rimane un tangibile ricordo, anche dopo i danni subiti nel 1966. L'essersi poi costituite intorno alla Cattedra, prima l'Accademia orientale nel 1877 e, al cessare di questa, la Società asiatica italiana nel 1889, enti che con le loro pubblicazioni, contribuirono non poco agli studi italiani di filologia orientale e, in particolare, alla filologia estremo orientale a cui l'Italia si era affacciata per la prima volta e in un momento in cui, se i cultori italiani di filologia orientale erano pochi e per quanto validi, un po' isolati nella vita intellettuale del tempo, quelli di filologia dell'estremo oriente erano ancor meno. E qui si manifesta la validità della Cattedra fiorentina. Se per il passato vari nomi italiani sono legati alle prime conoscenze dell'estremo oriente, è perché c'era da una parte una spinta commerciale e politica, e dall'altra un interesse religioso della Chiesa di Roma per la diffusione della parola del Cristo, ma ai primi passi dell'unità italiana, quali potevano essere gli interessi verso l'estremo oriente se non una lungimirante speranza? Le altre nazioni avevano chiaramente interessi economici e politici che spingevano verso l'Est, da dove poi, una volta insediati, nascevano gli studi

per una migliore conoscenza geografica, storica, letteraria dei luoghi dove erano i loro interessi, ma l'Italia? Solamente il tentare di dare inizio ad una novità e a uno stimolo agli studi universitari poteva suggerire l'istituzione della Cattedra. Il programma delle lezioni del prof. Severini per l'a.a. 1864-65 così recitava: "Inaugurandosi per la prima volta in Italia lo studio di queste lingue tanto diverse per forma dalle più note e più coltivate fra le ariane e le semitiche, il sottoscritto, dopo aver dato nella prima lezione una notizia generale di esse, e dimostrata l'utilità che da tale studio può derivare alle scienze e ai civili commerci, crede necessario ... Lo studio, più pratico, che teorico della lingua cinese occuperà poi la massima parte di ogni lezione, non essendo possibile l'accesso alla lettura dei libri giapponesi senza almeno una parziale conoscenza del Chinese; e solo impadronendosi a sussidio di questa lingua lo studio del Manciu. Dividendosi il Chinese in letterario e volgare, vuolsi incominciare da quest'ultimo come dal più facile ed anco più giovevole a chi, per fini commerciali e diplomatici, abbia in animo di recarsi in quei lontani paesi. Quando le principali nozioni della scrittura e della grammatica avranno abilitato gli uditori alla intelligenza dei libri di Confucio e Mencio, nei lunedì di ogni settimana si procederà alla interpretazione di questi classici."<sup>1</sup>. Questo primo programma sembra voler tenere in debito conto il nome dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento nel punto in cui accenna al cinese volgare come "più facile e più giovevole a chi, per fini commerciali e diplomatici, abbia in animo di recarsi in quei lontani paesi", ma poi c'è la lingua letteraria e l'interpretazione di Confucio e di Mencio che riporta lo studio in ambito filosofico e storico. E' un insegnamento che, visto nel quadro del tempo di allora, sembra veramente avere un aspetto un po' avveniristico e, nello stesso tempo, di grande speranza verso un futuro nel campo pratico e dello studio. Ed è sotto quest'ultima visuale che la Cattedra contribuì all'inserimento degli studi italiani di orientalistica tramite la presenza attiva dei docenti di orientalistica fiorentini nei Congressi internazionali degli oientalisti che, allora e per diversi anni, rimase la manifestazione massima degli studi di cose orientali. Questa manifestazione vide la sua prima realizzazione a Parigi nel 1873, in forma privata, per iniziativa di Leon de Rosny, che era stato docente di giapponese di A. Severini e con il quale rimase sempre in contatto. E' da ricordare che proprio il Severini, in una lettera del 19 giugno 1873 al Preidente dell'Accademia dei Georgofili, "nella sua qualità di delegato italiano per la convocazione del Congresso che avrà luogo a Parigi nei primi giorni del prossimo settembre, si fa un dovere di portare a notizia della S.V. Ill.ma che in seno al detto Congresso, e sotto la direzione di M. Guérin Meunerville ispettore generale della sericoltura francese, si formerà una Commissione speciale incaricata di proporre alla discussione le più rilevanti questioni attinenti alla coltivazione dei bachi da seta e all'acquisto del miglior seme."<sup>2</sup>. In questo primo Congresso degli orientalisti, la fiorentina Accademia dei Georgofili fu rappresentata dal socio corrispondente Guérin Meunerville. La seconda riunione, che si tenne a Londra nel 1874 ebbe, come tutte quelle che seguirono, il patrocinio del Governo del paese che ospitava di volta in volta il Congresso. Esula da questa memoria, per ovvie ragioni, l'esame del contenuto di questi congressi, ma si deve ricordare che a quello di Pietroburgo (1876) il rappresentante

---

<sup>1</sup> Dal programma delle lezioni a.a. 1864-65.

<sup>2</sup> A.A.G. 1873, IV s., v.III, p.xxxv.

dell'Italia, prof. De Gubernatis, propose come sede del quarto Congresso degli orientalisti, da tenersi nel 1878, Firenze dove era attivo un insegnamento universitario di lingue orientali che custodiva ed usava una stamperia orientale di antica storia e un'Accademia orientale. E Firenze fu sede, per acclamazione, del 4° Congresso internazionale degli orientalisti. In questa occasione che portava all'attenzione della cultura internazionale l'Italia, il ministro della P.I. Coppino, "deliberò di secondare tutte le proposte che gli venissero indirizzate perché il Congresso riuscisse più solenne e più utile. E prima fece acquistare esistenza legale all'Accademia orientale fondata di fatto dai filologi orientalisti dell'Istituto di studi superiori."<sup>3</sup> vale a dire: A.De Gubernatis, A.Severini, F.Lasinio, D.Castelli e C.Puini e con la collaborazione di D.Comparetti che aveva già fatto parte della disciolta Società asiatica. In occasione del Congresso, il Ministero della P.I. volle istituire un premio di L.500 da assegnarsi ad una memoria sul tema su "le vicende della civiltà ariana nell'India", premio che ebbe larga risonanza nella stampa inglese e indiana, recando lustro in campo internazionale alla Scuola fiorentina di studi orientali. Anche la "Civiltà Cattolica" riportò la notizia del Congresso notando la grande affluenza di studiosi da ogni parte d'Europa, e il giornale fiorentino "La Nazione", nel n.255 dava le biografie dei più illustri intervenuti e nel n.261 la lista completa dei 124 intervenuti. In questo modo, quello che, quattordici anni prima, era sembrata una cosa poco motivata per gli studi universitari, quella cattedra di lingue dell'estremo oriente, aveva prodotto qualche frutto nel panorama degli studi italiani con la loro affermazione nella cultura europea. E a conferma del valore raggiunto in Italia dagli studi di cose orientali, dopo le sedi di Berlino (1881), Leida (1883), Vienna (1886), Stoccarda e Cristiania (Oslo 1889), Londra (1892), Ginevra (1894), Parigi (1897) la sede del Congresso tornò in Italia, questa volta a Roma. Siamo nel 1899, e buona parte degli studi di orientalistica vi ha ormai sede: ma il presidente del Congresso fu A.De Gubernatis che aveva iniziato il suo curriculum a Firenze, unitamente ad altri docenti come L.Nocentini ed E.Schiaparelli. Con la presenza attiva nei Congressi internazionali degli orientalisti italiani si ha la convalida degli studi di filologia orientale, studi già presenti in Italia nel XIX secolo, ma che erano rimasti come un po' isolati nella vita intellettuale del tempo; con la presenza dei cultori della filologia estremo orientale, gli studi di filologia orientale ebbero un impulso positivo che fece uscire l'Italia, a buon diritto, da una situazione di inferiorità rispetto al resto dell'Europa in questo campo della conoscenza. L'aver aperto l'interesse di avvicinare le civiltà dei paesi dell'Asia orientale e aver contribuito alla loro conoscenza sotto vari aspetti del sapere linguistico, letterario, storico e filosofico è un'opera che va attribuita alla istituzione della cattedra di lingue dell'estremo oriente la cui influenza si manifestò anche nella cultura al di fuori di quella accademica. A Firenze, oltre che ai nomi di Severini, Puini, Nocentini e Vacca dell'Istituto di studi superiori, - quel Vacca che, ai tempi del "Leonardo" già "sapeva tanto bene il cinese"<sup>4</sup> - c'era anche, fra i cultori della lingua cinese, Alfonso Andreozzi, avvocato che aveva pubblicato traduzioni di diritto cinese e, fra i toscani, non bisogna dimenticare i due Montucci padre e figlio, Gaetano il primo, avendo appreso il cinese a

---

<sup>3</sup> Gennarelli A., *Il Congresso degli orientalisti a Firenze*, in: N.A. f. 15.IX.1878, p.181.

<sup>4</sup> Hermet A., *La ventura delle riviste*, 1987, p.52.

Londra, si dedicò alla pubblicazione di un vocabolario cinese che però non riuscì a completare; Enrico il secondo, fu un buon filologo di lingue orientali e pratico del cinese. Arrestato come liberale nel 1834 e condannato a 15 anni di lavori forzati ebbe comminata la pena in 5 anni di confino a Grosseto; morì a Parigi come docente di lingue orientali. Dopo questa breve parentesi, va detto che, oltre ad una conoscenza scientifica e letteraria, l'influenza della Cattedra fiorentina la si può ritrovare, forse senza sembrare, in una divulgazione di vaghe notizie sull'oriente che assumono, in un dato pubblico, quasi l'aspetto di una moda. Ecco che il Carducci, in una lettera del 1882, scrive: "Questo che io le mando, caro Sommaruga, è un rifacimento metrico di ode cinese, lavorato su una versione francese che era tra le carte di mio padre nel 1853, d'onde non so; ... Ora che il Signor Senatore Massarani ha messo di moda la Cina, in poesia, mi sia permesso di ricordarmi come anch'io a diciassette anni facessi il cinese di seconda mano."<sup>5</sup>. Se questo naturalmente ha sapore solo di curiosità un po' lontana dal nostro assunto, più vicine appaiono le note di Giovanni Papini che sul suo "Leonardo" recensiva il libro di A. Costa, *Il Buddha e la sua dottrina*, edito a Torino nel 1903 dai F.lli Bocca: "L'Oriente è il gran bazar religioso dell'umanità e tutti vi hanno trovato ciò che vi hanno cercato ... Anche l'Italia, la nostra buona e scettica Italia, s'è messa della partita e dopo gli studi del Puini e del Mariano, dopo il manuale del Pavolini, ecco un libro di Alessandro Costa che propone senz'altro il buddismo come uno degli antidoti ad effetto sicuro della presente irreligiosità."<sup>6</sup>. "Ecco dunque Gianfalco, che, con Giuliano ancor esule, da Palazzo Davanzati o dalla sua casa di Borgo degli Albizi, colpiva le atee bigotte sufficienze della scienza positiva (Ardigò, Morselli, Lombroso), ispiratrice d'ogni abito mentale democratico, e metteva in guardia i più raffinati contro la sottile malìa del Budda - altra incipiente voga di quei giorni."<sup>7</sup>. D'altra parte si sa che Papini non era tenero con l'Istituto di studi superiori e, quando gli saltava l'estro, non esitava a criticare, in modo abbastanza velenoso, docenti dell'Istituto stesso: per esempio, Mazzoni; mentre Prezzolini non nutriva certamente simpatia per De Sarlo. Tornando alle vicende della Cattedra, con l'andata in pensione di A. Severini, già ammalato, la cattedra di lingue dell'estremo oriente cessò di esistere con l'a.a. 1900-01; rimase quella di Storia e geografia dell'Asia orientale con Puini a mantener vivo l'interesse per l'estremo oriente, poi tutto si avviò verso il silenzio. A puro titolo di curiosità, Ettore Allodoli scriveva un articolo dal titolo: "Visioni d'oriente a Firenze" poco tempo prima dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, ma non vi si legge nessun accenno a quella Cattedra che aveva veramente accostato l'estremo oriente a Firenze al di là della pittura e dei monumenti; e il Rettore Calamandrei, nel 1945, in una sua lettera, scriveva che "Dopo il trasferimento del prof. Cassuto e del prof. Furlani non ci sono più qui a Firenze, insegnamenti di materie orientalistiche affidate a professori di ruolo; e per incarico non c'è altro che l'insegnamento del sanscrito. Col sorgere della Scuola di studi orientalistici a Roma, s'è persa la tradizione fiorentina, e la Facoltà non ha creduto opportuno destinare cattedre di ruolo a discipline orientalistiche."<sup>8</sup>. Quindi non solo le lingue dell'estremo oriente, ma tutto il settore di

---

<sup>5</sup> Sommaruga A., *Lettere di G. Carducci* ... in: PAN, 1935, n.1.

<sup>6</sup> Leonardo, 1903, n.3.

<sup>7</sup> Hermet A., Op. cit. p.45.

<sup>8</sup> A.U. 1943, n.17A



orientalistica. Ancora ,cebrandosi il 60° dell'Università fiorentina, anche Eugenio Garin nel ricordare la tradizione umanistica di Firenze, diceva che nell'Istituto "il punto di forza delle scienze morali era costituito dalla filologia e dalla linguistica, a cominciare da quel folto nucleo di studi orientali, che se fu sede di antiche tradizioni (si pensi solo alla tipografia dei Medici e all'edizione del Canone di Avicenna) annoverava studiosi come M.Amari, per non dire di F.Lasinio, o di D.Castelli, o di C.Puini, o, tra gli altri, di quel singolare personaggio che fu il conte De Gubernatis ... Gli studi orientali furono poi spenti in città e fu un errore, uno fra i tanti"<sup>9</sup>. Tuttavia una tenue fiammella rimase accesa con Fosco Maraini e con un giovane appassionato cultore di lingue estremo orientali: Silvio Calzolari, e, più recentemente, con il Programma Vieusseux-Asia del Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux, che,dopo la scomparsa di Fosco Maraini, ha acquisito tutta la sua biblioteca e la sua fototeca, arricchendo notevolmente il patrimonio fiorentino di cose estremo-orientali. Prima di chiudere questa memoria in tutta la sua pochezza, per dare ancor più risalto alle volontà che vollero la Cattedra di lingue dell'estremo oriente a Firenze, si ripensi a quanto appariva nel giornale "La Riforma" di domenica 19 giugno 1881, n.170 sotto il titolo "Scuole inutili": "Noi vorremmo richiamata tutta l'attenzione e l'energia dell'On. Baccelli [ministro P.I] su un fatto di grande rilievo, come quello che riguarda uno sperpero, una dilapidazione del pubblico denaro che si fa e continua da più di venti anni, per mantenere certe istituzioni che sono veri parassiti dello Stato: intendiamo dire dell'Istituto di studi superiori di Firenze ...E' una scusa per levare di sotto al Governo, alla Provincia e al Comune, un caso di cinquecentomila lire, facendo sapere a tutti i cultori dell'arabo, dell'ebraico, del caldaico, del semitico e del giapponese che in Firenze vi sono degli uomini che conoscono tutte queste lingue e possono anche insegnarle, ove il caso portasse loro degli scolari ..."<sup>10</sup>. Forse, questa non era la sede più adatta, ma ci è sembrato di dover spendere qualche parola sugli studi di orientalistica nella Sezione di Filosofia e filologia dell'Istituto di studi superiori perché è nella biblioteca dell'attuale Facoltà di Lettere che rimane la testimonianza di quell'attività di studi orientali nelle unità bibliografiche sopravvissute all'alluvione del 1966. E con questo, come era stato avvertito all'inizio, la Biblioteca ha dato quello che poteva dare delle sue riposte memorie. Altre e meglio approfondite indagini sarebbero state indubbiamente migliori sotto tutti i punti di vista, ma anche questi accenni, nella loro schematica povertà, possono essere giustificati nel richiamare, nella Firenze di oggi, una piccola parte della sua storia non tanto lontana.

---

<sup>9</sup> Garin, *La tradizione umanistica*, in: Storia dell'Ateneo fiorentino, 1984, v.I, p.35.

<sup>10</sup> A.U. 1881, F.104, n.151.



## ABBREVIAZIONI

A.	autore
a.	anno
A.A.G.	Accademia dei Georgofili
A.B.I.	Associazione Bibliotecari Italiani ora Ass. Italiana Biblioteche
A.F.L.	Archivio Facoltà di Lettere
A.S.F.F.	Archivio Sezione di Filosofia e filologia
A.S.G.	Archivio Sezione di Giurisprudenza
A.S.I.	Archivio Storico Italiano
A.U.	Archivio Università
B.N.	Biblioteca Nazionale
B.N.C.	Biblioteca Nazionale Centrale
C.A.	Consiglio accademico
C.D.	Consiglio direttivo
C.d.A.	Consiglio di amministrazione
D.M.	Decreto Ministeriale
f.	fascicolo
f.f.	facente funzione
I.G.M.	Istituto Geografico Militare
I.P.	Istruzione pubblica
I.O.	Istituto Orientale di Napoli
Lt.	lire toscane
M.E.N.	Ministero dell'Educazione nazionale
M.I.P.	Ministero dell'Istruzione pubblica
l	metri lineari
Mss.	manoscritti
N.A.	Nuova Antologia
P.I.	Pubblica istruzione
RANL	R. Accademia Nazionale dei Lincei
R.D.	Regio decreto
RISS	R. Istituto di Studi Superiori e di perfezionamento
SBN	Servizio Bibliotecario Nazionale
S.d.N.	Società delle Nazioni
s.d.	senza data
s.n.t.	senza note tipografiche



## OPERE CONSULTATE

### Biblioteca

- AMENDUNI GIUSEPPE, *Dell'ufficio del bibliotecario*, Napoli, Tip. della Regia Accademia delle Scienze, 1879.
- ANDREUCCI OTTAVIO, *Delle biblioteche più specialmente italiane e del loro ordinamento. Considerazioni storico critiche di O. Andreucci*, Roma, Forzani e C. Tip. del Senato, 1873.
- ANDREUCCI OTTAVIO, *Dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento in Firenze*. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1870.
- ANZIANI NICCOLO, *Più falsi nel Decreto Sovrano di riposo*, di N. Anziani prefetto vitalizio della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana firmato Umberto, controfirmato P. Boselli del 9 settembre 1889, Firenze, Tip. M. Ricci, 1903.
- ASCOLI GRAZIANO, *In memoria di Adolfo Mussafia. Parole pronunciate nella seduta del 15 giugno 1905 da G. Ascoli*, in "Rendiconti del R. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere", 1905, s. II, v. XXXVIII.
- BARZILAI SALVATORE, *Politica estera e Ministero Pelloux*; in: NOTA ALFREDO, *Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia 1848-1908*, Modena, A.F. Formiggini, 1912.
- BATTISTI CARLO, *Le scuole per bibliotecari in Italia*, in *Atti del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia 15-30 giugno 1929*, a cura del M.E.N., Libreria dello Stato, 1931-33, 6 v.
- BIAGI GUIDO, *Le morali dell'incendio di Torino*, in N.A., 1906, s. IV, v. 110, p. 294.
- BIZZOZZERO GIULIO, *La macchina da scrivere dal punto di vista dell'igiene*, in N.A., 1897, s. IV, v. 72, p. 45.
- BONAZZI GIULIANO, *Schema di catalogo sistematico per le biblioteche*, Parma, Battei, 1890.
- BOTTASSO ENZO, *Storia delle biblioteche in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.
- CASTELLANI CARLO, *Il prestito dei codici della Biblioteca di S. Marco in Venezia ne' suoi tempi e le conseguenti perdite dei codici stessi*, ricerche e notizie di C. Castellani, Venezia, Tip. Ferrari, 1897.
- CECCUTI COSIMO, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987). Cento cinquantanni per la cultura e per la scuola*, con introduzione di G. Spadolini, Firenze, F. Le Monnier, 1987.
- Cenni storico bibliografici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in N.A., 1872, s. I, v. 21, p. 999.
- Cenno storico intorno ai codici Ashburnham mancanti al riscontro di consegna fatta a N. Anziani Prefetto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana con documenti inediti (15 dicembre-24 marzo 1886)*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1894.
- CHIARINI GIUSEPPE, *L'acquisto dei codici Ashburnham-place*, in N.A., 1884, s. II, v. 45, p. 448.
- CHILOVI DESIDERIO, *Cerco un libro*, in N.A., 1899, s. IV, v. 80, p. 672.
- CHILOVI DESIDERIO, *Il catalogo della letteratura scientifica*, in N.A., 1899, s. IV, v. 80, p. 127.
- CHILOVI DESIDERIO, *Il governo e le biblioteche*, in "Il Politecnico", 1867, I, II.
- CHILOVI DESIDERIO, *L'archivio della letteratura italiana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, R. Bemporad, 1903.
- CHILOVI DESIDERIO, *Le biblioteche universitarie*, in N.A., 1900, s. IV, v. 88, p. 468.
- COLABICH GIORGIO, *Il riordinamento delle biblioteche del Regno secondo il Decreto 25 novembre 1869*, in N.A., 1871, s. I, v. 17, p. 826.
- CRESCINI VINCENZO, *Commemorazione di Adolfo Mussafia letta dal socio V. Crescini nell'adunanza del R. Ist. Veneto del 9 luglio 1905*, Venezia, Off. Graf. Ferrari, 1905.
- DAVIDSHON ROBERT, *Firenze ai tempi di Dante*, Firenze, Bemporad e F., 1929.
- DAVIDSHON ROBERT, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956-68, 8 v.
- DELISLE LEOPOLD, *Les manuscrits des Fond Libri et Barrois*, Rapport adressé à M. le Ministre de l'Instruction publique, des Cultes et Beaux Arts par L. Delisle Administrateur de la Bibliothèque Nationale, Paris, H. Champion Libr., 1888.
- DELLA SANTA LEOPOLDO, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca con la pianta dimostrativa*, trattato di L.D.S., Firenze, G. Ricci da S. Trinita, 1816.

- DI MARCHI LUIGI, *La classificazione così detta decimale del Signor Dewey*, in "Rivista delle Biblioteche", 1897, v. III, nn. 5-8.
- DZIATZKO KARL, *Regole per il catalogo alfabetico a schede della R. Biblioteca Universitaria di Breslavia compilate dal Dr. C.D. già direttore di quella biblioteca e ora direttore della Universitaria di Gottinga*, prima versione dal tedesco con aggiunte e correzioni dell'Autore a cura di Angelo Bruschi, Firenze, G.C. Sansoni, 1887.
- FERRUCCI L., *Breve ragguaglio della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1872.
- FIRPO LUIGI, *Le biblioteche universitarie*, in N.A., 1979, v. 538, nn. VII-IX, p. 158.
- FORNACIARI RAFFAELLO, *La Casa editrice Barbèra nel suo 50° anniversario*, Firenze, Ufficio de "La Rassegna Nazionale", 1904.
- FUMAGALLI GIUSEPPE, *Bibliografia*, terza edizione interamente rifatta e ampliata del Manuale di Bibliografia di G. Ottino, a cura di G.F. bibliotecario, Milano, U. Hoepli, 1916.
- GABELLI ARISTIDE, *I lettori delle biblioteche*, in N.A., 1878, s. II, v. 11, p. 46.
- GALEATI PAOLO, *Due tipografi editori (per nozze Serristori-De la Gàndera)*, Imola, Tip. Galeati e F., 1895.
- GAR TOMMASO, *Letture di bibliografia fatte nella R. Università degli Studi di Napoli durante il primo semestre del 1865*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1868.
- GARIN EUGENIO, *Le Biblioteche Filosofiche italiane*, Firenze, Edizioni di Filosofia, 1962.
- GELLI GINO, *Sulla sistemazione da darsi in Firenze agli Ospedali, ai Gabinetti per gli studi biologici e alla Biblioteca Nazionale. Conferenza tenuta alla Società degli impiegati civili di Firenze la sera del dì 26 febbraio 1903*, Firenze, Tip. L. Niccolai, 1903.
- GINEVRI ARMANDO, *Progetto per la nuova Biblioteca Nazionale*, Firenze, Tip. G. Barbèra, 1901.
- GOTTI AURELIO, *Di Felice Le Monnier e della Biblioteca Nazionale. Lettura fatta al Circolo Filologico di Firenze la sera del 12 gennaio 1885*, Firenze, Ufficio de "La Rassegna Nazionale", 1885.
- GRÄSEL ARMIN, *Manuale di biblioteconomia del dott. A.G. della Biblioteca universitaria di Berlino*, traduzione del dott. Arnaldo Capua sottobibliotecario nella Nazionale Centrale di Firenze, Torino, E. Loescher, 1893.
- Istituto di studi superiori di Firenze, *Relazione della Commissione dei rappresentanti delle Facoltà sull'ordinamento dell'Istituto di studi superiori*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1920.
- LEONARDI CLAUDIO, *L'École des chartes fiorentina*, in "Storia dell'Ateneo fiorentino", Firenze, Parretti, 1986, 2 v.
- LINACHER ARTURO, *Il conte Girolamo Bardi di Vernio. Discorso commemorativo per il centenario della morte di lui pronunciate il 29 dicembre 1929 nel Pio Istituto de' Bardi*, Firenze, Tip. G. Ramella, 1930.
- LINACHER ARTURO, *Notizie storiche della Biblioteca Moreniana*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1903.
- LORIA GINO, *Sui metodi di compilazione dei cataloghi bibliografici. Pensieri e desideri. Comunicazione alla III Riunione bibliografica italiana, Genova 3-6 novembre 1899*, in "Bollettino di bibliografia e storia delle matematiche", 1900, f. VII-IX, Torino, C. Clausen Ed., 1900.
- MADDALENA EDGARDO, *Adolfo Mussafia. Discorso commemorativo*, Capodistria, Stab. Tip. C. Priota, 1906.
- MAIRE ALBERT, *Manuel pratique du bibliothécaire, bibliothèques publiques, bibliothèques universitaires, bibliothèques privées*, Paris, Picard, 1896.
- MONACI ERNESTO, *Per le nostre biblioteche*, in N.A., 1904, s. IV, v. 110, p. 89; v. 111, p. 739.
- MORPURGO SALOMONE, *In memoria di Desiderio Chilovi*, Firenze, Soc. Tip. Fiorentina, 1905.
- NARDUCCI ENRICO, *Dell'uso e della utilità di un catalogo generale delle Biblioteche d'Italia. Relazione e proposta a S.E. il Sig. Comm. Prof. Guido Baccelli ministro della P.I. per cura di E.N.*, Roma, Tip. della Sc. matematiche e fisiche, 1883.
- Onoranze a Gaspero Barbèra nel ventesimo della morte*, Firenze, Tip. S. Landi, 1900.
- OTTINO GIUSEPPE, *Manuale di bibliografia*, Milano, U. Hoepli 1892<sup>2</sup>.
- PAPA PASQUALE, *Les manuscrits italiens d'Ashburnham-Place*, in «Revue Internationale», a. I, T. III, (1889).
- PASQUALI GIORGIO, *Pagine meno stravaganti*, Firenze, G.C. Sansoni, 1935.
- PASQUALI GIORGIO, *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, Carabba, 1933.
- Per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Relazione delle pratiche fra il Governo e il Comune dal 1885 al dicembre 1899*, Firenze, Tip. Editr. E. Bianchi, 1899.
- PETZOLDT JULIUS, *Alcuni pensieri sull'ordinamento delle biblioteche, tratti dall'opera «Die Bibliothekenlere»*, riassunti e tradotti da F. Garbelli, Brescia, Tip. Apollonia, 1880.
- PETZOLDT JULIUS, *Manuale del Bibliotecario. Traduzione sulla terza edizione tedesca con un'appendice*

- originale di note illustrative, di norme legislative e amministrative e con un elenco delle pubbliche biblioteche italiane e straniere*, a cura di G. Biagi e G. Fumagalli, Milano, U. Hoepli Ed., 1894.
- PICCIONI LUIGI, *Sul prestito dei libri e sui mezzi migliori per semplificarne la funzione*, Firenze, Tip. L. Franceschini e C., 1901.
- PICOZZI DEMETRIO, *Nuove proposte in tema di ordinamento interno e di uso pubblico delle maggiori biblioteche italiane*, con prefazione del professor G. Richieri della Reale Accademia Scientifico-letteraria di Milano, Milano, La stampa commerciale, 1908.
- Primi (i) cinquanta anni di attività della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olsbki, 1886–1936*, Firenze, Olschki, 1936.
- REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Adolfo Mussafia. Parole del V Presidente F. D'Ovidio e del socio E. Monaci nella seduta del 18 giugno 1905*, Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1905.
- REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Elenco dei libri che facevano parte del defunto socio Sen. Michele Amari, acquistati dalla Biblioteca accademica col concorso del M.I.P.*, «Bollettino Rendiconti», 1890, V, VI, 1° semestre.
- RIGHINI BENVENUTO, *I periodici fiorentini (1579–1950). Catalogo ragionato*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1955, 2 v.
- ROGARI SANDRO, *La Biblioteca filosofica di Firenze*, in «Rassegna Storica Toscana», 1977, n. 2.
- SACCONI GIULIA, *Un nuovo sistema di legatura meccanica per cataloghi*, Notizie di G. Sacconi, in «Rivista delle Biblioteche», 1891, v. III, nn. 28, 29, 30.
- SOBOLSTCHIKOFF B., *Principes pour l'organisation et la conservation des bibliothèques*, Paris, Renouard Ed., 1859.
- SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA, *Atti della I. riunione bibliografica, Milano 23–25 settembre 1897*, promossa dalla Società Bibliografica Italiana, Milano, Tip. Pagnoni, 1898.
- STADERINI ARISTIDE, *Brevi cenni sopra due sistemi di schedario per cataloghi*, Roma, Tip. E. Perino, 1884, e Roma, Tip. Forzani e C., 1899.
- STIAVELLI GIACINTO, *La storia di una casa editrice*, in «Avanti della Domenica», 1905, n. 4.
- URSO TOMASO, *Pagine sommerse*, in «L'Universo», 1967, n. 4.
- VALENTINI ERNESTO, *Manuale del bibliotecario ove sono regole pratiche per ordinare, dirigere e conservare le biblioteche*, Roma, Tip. Perino, 1886.
- VILLARI PASQUALE. *Di chi è la colpa?* Milano, Tip. Zanotti e F., 1866
- ZENTI IGNAZIO, *Elementi di bibliologia ossia regole per la compilazione del catalogo alfabetico di una pubblica biblioteca*, s. l. [Verona], Tip. A. Merlo, 1872.

## Docenti

- Ad Achille Coen*, VII giugno MCMXI, Firenze, Tip. Galileiana, 1911.
- ALFANI AUGUSTO, *Elogio di Augusto Conti*, Firenze, Tip. Galileiana, 1906.
- BACCI ORAZIO, *Il carteggio di Giovanni Amari*, Roma, Forzati e C. Tip. del Senato, 1896.
- BALDASSERONI FRANCESCO, *Pasquale Villari. Profilo bibliografico degli scritti per F.B.*, a cura del Comitato per le onoranze a P. Villari, Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
- BARBAGALLO CORRADO, *L'opera del professor Villari quale filosofo e teorico della storia e quale storiografico. Studio critico*, in «Scienza sociale», a. IV, n. VI, 1901.
- BARTOLINI FRANCESCO, *Due illustri siciliani dei tempi nostri*, (V. Faldella di Torre Arsa e M. Amari), in N.A., 1889, s. III, v. 22, p. 709.
- BIAGI GUIDO, *Adolfo Bartoli*, in N.A., 1894, s. III, v. 52, p. 121
- BRECCIA EVARISTO, *Ermenegildo Pistelli*, in «Il Messaggero Egiziano», n. 31 (febbraio) 1927, a. III.
- BRUSCOLI GAETANO, *In onore di Fausto Lasinio*, in «La Rassegna Nazionale» 1898, a. XX, f. 1 novembre.
- CALÒ GIOVANNI, *Francesco De Sarlo*, in «Annuario Università di Firenze», anno accademico 1936–37.
- CALÒ GIOVANNI, *Ricordando Ermenegildo Pistelli*, in «I Diritti della Scuola», 20 febbraio 1927.
- Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo, Stab. Tip. Virzi, 1910, 2 v.
- CASANOVA EUGENIO, *Cesare Paoli*, in «Bollettino senese di storia patria», 1902, a. IX, n. I.
- CHIAPPELLI ALESSANDRO, *Commemorazione del socio Domenico Comparetti fatta dal socio A. Chiappelli nella seduta del 15 maggio 1927*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», Reale

- Accademia dei Lincei, s. VI, v. III, nn. 5-6, 1927.
- CHIAPPELLI ALESSANDRO, *Commemorazione del socio Felice Tocco fatta dal socio A. Chiappelli nella seduta del 16 giugno 1912 della Reale Accademia dei Lincei*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di Sc. morali, storiche e filologiche», v. XXI, f. 6, Roma, Tip. dell'Acc. dei Lincei, 1912.
- COEN ACHILLE, *David Castelli*, in A.S.I., 1901, s. v, T. XXVII, p. 199.
- Comitato Per Le Onoranze A P. Villari. Resoconto della sottoscrizione per il premio Villari*, Firenze, Tip. Galileiana, 1906.
- CONTI AUGUSTO, *Giovan Battista Giuliani*, Firenze, Ufficio «La Rassegna Nazionale», 1884.
- C. P. (Cesare Paoli), *Michele Amari. Necrologio*, in A.S.I., 1889, s. v, T. IV, p. 130.
- CROCIONI GIOVANNI, *A. Severini, A. Anselmi, M. Morini commemorati da G. Crocioni. VII settembre MCMXIII*, a cura della Deputazione di storia patria per le Marche, Ascoli Piceno, Stab. Graf. Cesari, 1915.
- DAINELLI GIOTTO, *Olinto Marinelli e la sua opera geografica. Commemorazione tenuta il 14 dicembre 1926 nella sala della Loggia Comunale di Udine, pubblicata a cura del Comune di Udine*, nel primo anniversario della morte, Udine, Tip. G. E. Doretta, 1927.
- D'ANCONA ALESSANDRO, *Carteggio di M. Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'Acc. della Crusca*, Torino, Roux e Fossati e C., s.d. [1896], 2 v.
- D'ANCONA ALESSANDRO, *Commemorazione di M. Amari accademico corrispondente letta da A. D'Ancona accademico corrispondente*, in *Atti della R. Acc. della Crusca, adunanza pubblica del 21 dicembre 1891*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1891.
- D'ANCONA ALESSANDRO, *Il carteggio di Michele Amari*, Cividale del Friuli, Off. Graf. F. Ili Stagni, 1910.
- Castelli David, Pubblicato in occasione del primo anniversario della morte di Lui per cura del figlio Guido*, Livorno, coi tipi di S. Belforte e C., 1901.
- DE CESARIS GIOVANNI, *Fedele Romani*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 1911, a. XXVI, n. I.
- DE GUBERNATIS ANGELO, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Firenze, Soc. Tip. Fiorentina, 1905.
- D'OVIDIO FRANCESCO, *Ruggero Bonghi*, in «N.A.», 1895, s. III, v. 60, p. 5.
- EPIFANIO VINCENZO, *Centenario della nascita di M. Amari. Rassegna bibliografica*, in «Archivio Storico Siciliano», 1910, a. XXXV, nn. III-IV.
- FERRETTI LUDOVICO, *Augusto Conti. Ricordo di p. L. Ferretti*, in «Rosario. Memorie domenicane», Firenze, Tip. e Libr. Domenicana, 1905.
- FESTA NICOLA e PISTELLI ERMENEGILDO, *A Girolamo Vitelli il giorno che lascia la cattedra di letteratura greca*, Firenze, s.n.t., 1915.
- FIORILLI CARLO, *Pasquale Villari, due periodi della sua vita*, in «N.A.», 1907, s. v, v. 131, p. 583.
- Fondazione Villari*, Firenze, Tip. Barbèra, 1900.
- FRANCHETTI AUGUSTO, *Napoleone Caix*, Firenze, Ufficio de «La Rassegna Nazionale», 1896.
- FRANCHETTI AUGUSTO, *Ruggero Bonghi*, in A.S.I., 1896, s. v, T. XVII, p. 1.
- GUERRI DOMENICO, *Pio Rajna maestro*, in «Pegaso», 1931, n. I, p. 93.
- Memoria (In) di Fedele Romani*, Aquila, Off. Graf. Vecchioni, 1913.
- LASINIO FAUSTO, *Michele Amari*, Firenze, Tip. Cennini e C., 1889.
- LUPI CLEMENTE, *Cesare Paoli*, in A.S.I., 1902, s. v, T. XXIX, p. II.
- MASCI FILIPPO, *Ruggero Bonghi. Discorso commemorativo letto nella prima adunanza accademica (14 nov. 1895) dal socio presidente F. Masci*, in «Rendiconti Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli», 1895, ff. XI, XII.
- MAZZONI GUIDO, *In memoria di Achille Coen*, Firenze, Tip. Barbèra, 1902.
- MAZZONI GUIDO, *Pio Rajna*, in A.S.I., 1930, s. I, T. XIII, p. 159.
- MELLI GIUSEPPE, *Commemorazione di P. Villari letta il 16 giugno 1918 dal professor G. Mellì*, pubblicazioni del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, Firenze, Tip. Galletti e Cacci, 1918.
- Michele Amari, Parole pronunciate da diversi autori sul feretro del Sen. M. Amari il giorno 18 luglio 1889 in una delle sale del Regio Istituto di Studi Superiori in Firenze*, Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1889.
- MORI ATTILIO, *Giovanni Marinelli. Cenni necrologici*, in «La Nazione», 1900, nn. 126 e 128.
- MINOCCHI SALVATORE, *David Castelli. Ricordo di Firenze*, in «Studi religiosi», 1901, n. 2.
- NORSA MEDEA, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa (Lettere, Storia e Filosofia)», s. II, v. IV (1935).



- NITTI FRANCESCO di VITO, *Cesare Paoli*, in «Rassegna Pugliese», 1902, v. XIX.
- RONCAGLI GIOVANNI, *Giovanni Marinelli*, in «Rivista Politica e Letteraria», 1900, v. XI, p. 127.
- SIRAGUSA GIOVAN BATTISTA, *Michele Amari*, in *Centenario della nascita di M. Amari*, Palermo, Tip. Virzì, 1910.
- SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA (Francesco Scerbo), *In memoria di Fausto Lasinio*, in «Giornale della Società Artistica Italiana», 1913–14, v. XXVI.
- SOGLIANO ANTONIO, *Domenico Comparetti. Discorso commemorativo letto nella R. Acc. di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli nell'adunanza del 1 febbraio 1927*, Napoli, Tip. A. Cimmaruta, 1927.
- TOMMASINI ORESTE, *Atto Vannucci. Commemorazione letta nella seduta del 15 giugno 1884 della R. Acc. dei Lincei*, Roma, coi tipi del Salvucci, 1884.
- TORTOLI GIOVANNI, *Biografia di Giuseppe Bardelli*, in «A.S.I.», T. III, parte. II, p. 210.
- VIDARI GIOVANNI, *Augusto Conti. Cenno necrologico*, «Rivista Filosofica», 1905, nn. III-IV.
- VILLARI PASQUALE, *Di chi è la colpa? Ossia la pace e la guerra*, Milano, Tip. Zanetti, 1866.
- VILLARI PASQUALE, *Gaetano Trezza. Commemorazione del professor Trezza fatta nell'Aula Magna del R. Ist. di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze il 10 maggio 1897*, Firenze, s.n.t., s.d.
- VISCONTI LUIGI, *Il pensiero di Augusto Conti e la filosofia del suo tempo nel primo anniversario della morte*, Napoli, Libr. Delken e Rocholl, 1906.
- VOLPE GIOACCHINO, *Pasquale Villari*, in «Rivista Storia Italiana», 1940, s. VI, v. V, f. 1.

## Istituto

- AMARI MICHELE, *Discorso letto dal professor M. Amari nella inaugurazione dell'Istituto di Studi Superiori il 29 gennaio 1860*, in *L'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento*, Firenze, Stamperia reale, 1860.
- ANDREUCCI OTTAVIO, *L'istituto superiore di Studi pratici e di perfezionamento in Firenze*, Firenze, Tip. Cellini e C., 1870.
- BARONE NICOLA, *Storia degli studi paleografici*, Sarno, Tip. F.lli Fischetti, 1912.
- BONGHI RUGGERO, *Del concetto di ogni scienza storica. Prolusione al corso di letteratura latina letta nell'Istituto superiore in Firenze il 12 gennaio 1866*.
- BUFALINI MAURIZIO, *Ricordo della vita e sulle opere proprie*, a cura di F. Mariotti, Firenze, Le Monnier, 1876.
- BUFALINI MAURIZIO, *Sull'educazione considerata in relazione alle consuetudini dei tempi presenti. Discorso letto alla R. Acc. dei Georgofili dal professor M. B. nell'adunanza del 15 marzo 1859*, in «Atti dei Georgofili», n. s., T. VI.
- CECCUTI COSIMO, *Alle origini dell'Università fiorentina: l'Istituto di Studi Superiori*, in «Rassegna Storica Toscana», Firenze, 1977, n. 2.
- Cenni storici dell'Università del Regno d'Italia estratti dal Calendario dell'istruzione pubblica per l'anno 1864–65*, Firenze, Tip. Eredi Botta, s. d. [1866?].
- CORRENTI CESARE, *Discorso dell'on. deputato Correnti pronunciato alla C.d.D. nella tornata del 18 maggio 1872 nell'occasione del suo ritiro dal Ministero della P. I.*, Roma, Er. Botta 1872.
- FELICI RICCARDO, *Notizie sulla vita e sugli scritti di C. Matteucci*, Firenze, Stamperia reale, 1876.
- FERRI LUIGI, *Discorso inaugurale per la riapertura del R. Istituto di Studi Superiori e di perfezionamento*, Firenze, Tip. Barbèra, 1865.
- GARIN EUGENIO, *L'Istituto di Studi Superiori cento anni dopo*, in *La cultura italiana fra '800 e '900*, Roma, Laterza, 1976.
- Istituto (L') di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze*, Firenze, Stamperia reale, 1859.
- LUCHINI ORLANDO, *Della condizione giuridica dell'Istituto di Studi Superiori in Firenze e dei diritti e dei doveri rispettivi del Governo del Re, della Provincia e del Comune di Firenze secondo la Convenzione-Legge de' 30 giugno 1872*, Firenze, Tip. L. Niccolai, 1875.
- LUPI CLEMENTE, *Gli archivi e le scuole paleografiche in Francia e in Italia*, in N.A., 1875, s. I., v. 28, p. 596.
- MATTEUCCI CARLO, *Discorso pronunciato dal Sen. Matteucci nella tornata del 26 giugno 1863 sul bilancio della pubblica istruzione*, Torino, Tip. G. Favale, 1863.
- MATTEUCCI CARLO, *Relazione e progetto di legge per l'istruzione superiore presentato dal senatore Matteucci e preso in considerazione dal Senato nella seduta del 14 giugno 1861*, Torino, Tip. G. Favale e C., 1861.

- MATTEUCCI CARLO, *Sull'indirizzo degli studi e sul riordinamento dei locali del Museo di fisica e di storia naturale di Firenze. Relazione al Ministro della P.I. di C. Matteucci direttore del Museo*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1866.
- OLIVA GAETANO, *Le pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori, pratici e di perfezionamento di Firenze*, in N.A., 1878, s. II, v. 11, p. 65.
- PAPINI GIOVANNI, *Stroncateure*, Firenze, Vallecchi, 1927.
- PARETI LUIGI, *Come il R. Istituto di Studi Superiori di Firenze divenne R. Università completa. Relazione di L. Pareti al Consiglio comunale di Firenze*, Firenze, Stab. Tip. E. Ariani, s.d. [1924].
- PERUZZI UBALDINO, *Relazione del Sindaco U. Peruzzi al Consiglio comunale di Firenze nell'adunanza del 16 dicembre 1870*, Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1870.
- Relazione della Commissione nominata dal Sindaco di Firenze per la proposta di riordinamento dell'Istituto di Studi Superiori*, Firenze, Tip. Carnesecchi, s.d. [1871].
- RIDOLFI COSIMO, *Parole dette dal Ministro della pubblica istruzione in occasione dell'inaugurazione del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze il 29 gennaio 1860*, in *L'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento*, Firenze, Stamperia reale, 1860.
- RISS, *Relazione del Consiglio Direttivo al M.I.P. sopra le condizioni economiche dell'Istituto*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1901.
- RISS, *Relazione del Consiglio Direttivo al Ministro della P.I. sulle modificazioni da portarsi alla Convenzione legge del dì 30 giugno 1872*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1903.
- RISS, *Relazione del Consiglio Direttivo sulla sua gestione dall'attivazione della Convenzione approvata con la legge del 30 giugno 1872 a tutto l'anno 1879*, Firenze, coi tipi Succ. Le Monnier, 1880.
- RISS, *Relazione del Soprintendente al Consiglio Direttivo del R. Istituto di Studi superiori. Nuova convenzione 1905*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1906.
- RISS, *Relazione fatta al M.I.P. dal Consiglio Direttivo sopra le condizioni economiche dell'Istituto*, Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1890.
- RISS, *Relazione sull'andamento e ampliamento dell'Istituto suddetto letta dal comm. U. Peruzzi nella sua qualità di Presidente del Consiglio Direttivo il giorno 8 marzo 1874*, Firenze, coi tipi Succ. Le Monnier, 1874.
- RISS, *Sulla collazione delle lauree nelle Sezioni di filosofia e di scienze fisiche e naturali. Memoriale del RISS di Firenze a S.E. il Ministro della P.I.*, Firenze, Tip. Bonducciana A. Meozzi, 1910.
- RISS, *Relazione della Commissione dei rappresentanti della Facoltà sull'ordinamento dell'Istituto di Studi Superiori*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1920.
- RODOLICO NICCOLÒ, *Lo studio fiorentino*, in *Firenze*, a cura di J. De Blasi, Firenze, Sansoni, 1943.
- Salviamo l'Università di Firenze! Ottobre 1922*, Firenze, Stab. tip. E. Ariani, 1922.
- SCHIFF UGO, *Ancora sull'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Notizie storiche raccolte dal professor U. Schiff. Lettera aperta in risposta al professor T. Martello*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1891.
- SCHIFF UGO, *L'Università degli Studi di Firenze. Notizie storiche raccolte dal professor U. Schiff*, in «L'Università», 1874, f. II.
- SCHIFF UGO, *Quindici anni di vita universitaria dell'Istituto di Studi Superiori in Firenze. Ricordi storici e didattici raccolti dal professor U. Schiff*, in «L'Università», Bologna, 1890, v. IV, f. 7-6.
- TABARRINI MARCO, *Ubaldo Peruzzi*, in N.A., 1891, s. III, v. 35, p. 197.
- TORRIGIANI PIERO, *Domande e risposte del deputato Torrigiani e del Ministro della I.P. sul capitolo 7° del bilancio 1873 e sul voto della Camera 14 giugno 1872*, Roma, Tip. Er. Botta, 1873.
- VILLARI PASQUALE, *Per la Geografia e Relazione di B. Malfatti*, Firenze, Tip. della «Rassegna Nazionale», 1899.

## Lingue orientali

- ARCHIVIO STORICO ITALIANO n.s., 1859, T. X, P. 2<sup>^</sup>; 1846, T. III, Appendice; 1858, T. IV, P., 2<sup>^</sup>.
- ATTI R. Accademia dei Georgofili, 1863, Continuazione N.S., v., 10<sup>°</sup>; 1873, IV s., v. 3<sup>°</sup>.
- AUFRECHT THEODOR, *Florentine Sanskrit Manuscripts*, examined by Dr. T. Aufrecht, Leipzig, G. Kreising, 1892.
- BALDUCCI PEGOLOTTI Francesco. *Pratica di mercatura*, in "Pagnini: Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze (Lucca e Lisbona, 1765-66)", Bologna, Forni, 1967, 2 v.

- BANDINI ANGELO MARIA, *La stamperia mediceo-orientale. Frammento di una memoria in parte inedita del canonico A. M. Bandini*, Firenze, nei tipi dell'Arte della stampa, 1878.
- BARDELLI GIOVANNI, *Bibliografia di Ippolito Rosellini scritta dal suo discepolo Bardelli*, Firenze, Tip. Piatti, 1843.
- BARTOLI DAINIELLO S.J., *Della historia della Compagnia di Gesù. La Cina, terza parte dell'Asia descritta dal P. D. Bartoli della medesima Compagnia*. Roma, nella stamperia del Varese, 1663, 3 v.
- BELLONI FILIPPI F. *L'importanza del sanscrito nell'insegnamento universitario e nella cultura contemporanea*; in: "Conferenze e prolusioni", 1914, n. 13.
- BERTACCHI COSIMO, *La Cina di Matteo Ricci*. Discorso fatto in Macerata il 25 settembre 1910 in occasione delle onoranze cittadine al P. M. Ricci; in: "Conferenze e prolusioni", 1911, n. 6.
- BOCCARDO GEROLAMO, *Dizionario della economia politica e del commercio così teorico come pratico*, Torino, S. Franco e F.i., 1861, 5 v.
- CANEVA ARISTIDE, *Il malato d'Asia (La spartizione della Cina)* in: "Riv. politica e letteraria", v. VIII, f. III, 1 sett. 1899.
- CANEVA ARISTIDE, *Quel che forse non si sa sugli interessi italiani in Cina*; in: "Riv. politica e letteraria", v. XIII, f. II, 15 nov. 1900.
- CASTELLANI S.J., *Il P. Ippolito Desideri S.J. e la sua missione nel Tibet*; in: "Civiltà cattolica", 1932, v. IV, p. 202.
- CESTARO P., *Un viaggiatore del secolo XVIII e fondatore del Collegio asiatico*; in: N.A., 2<sup>a</sup>s., f. 1 sett. 1882.
- CHABOD FEDERICO, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, G. Laterza e F., 1965, 2 v.
- CHIMENTELLI VALERIO, *Se la Cina fosse conosciuta dai Romani*. Lettera di V. C. al Senatore Ferrante Capponi pubblicata da C. Guasti, Torino, V. Bona tipografo di S. Maestà, 1873.
- CORA GUIDO, *Il conflitto cinese e l'Italia*, Roma, Tip. L.Cecchini, 1900. Estr. da: "Riv. marittima", 1900, f. luglio.
- CORA GUIDO, *L'Italia in Cina. La baia di San-mun*, in: N.A., f. 16 marzo 1899.
- DE GUBERNATIS ANGELO, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Firenze, Soc. Tipografica Fiorentina, 1906.
- DE GUBERNATIS ANGELO, *Gli orientalisti a Roma*, in «N.A.», 1899, s. IV, v. 83, p. 385.
- DE GUBERNATIS ANGELO, *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie orientali compilate da A. De Gubernatis con estratti da alcune relazioni di viaggio a stampa ed alcuni documenti inediti. Pubblicata in occasione del Congresso Geografico di Parigi*, Livorno, coi tipi di Fr. Vigo Ed., 1875.
- DE MARS V., *Essais et notices: Correspondance de Chine*, in: "Revue des deux mondes", f. 15 genn. 1861.
- DE ROSNY LEON, *Introduction à l'étude de la littérature japonaise*, rédigé sous la direction de M. L. De Rosny, Paris, S. Leroux Ed., 1862.
- FERRARI MAGGIORINO, *Convenzioni marittime*, in: NOTA ALFREDO, *Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia 1848-1908*, Modena, A.F. Formiggini, 1912.
- FILIPPI PIER ANTONIO, *Un viaggiatore fiorentino del Seicento*, Roma, Tip. Barbèra, 1879. Estr. da: "Riv. marittima", ff. III, IV, 1879.
- Il Giappone e l'Asia orientale*, in *Atti del Congresso internazionale di studi, 25-27 marzo 1999*, Firenze, Olschki, 2001.
- GABRIELLI GIUSEPPE, *Della importanza storica e filologica che può avere lo studio dell'arabo. Prolusione del prof. G.G. libero docente di lingua e letteratura araba nella R. Università di Roma, 15 dic. 1915*, Roma, Tip. del Senato di G. Bardi, 1916.
- GASPARI DOMENICO, *Vita di Terenzio Mamiani della Rovere*, Ancona, A.G. Marelli, 1888.
- GAVAZZI LODOVICO, *San-mun e l'esportazione delle sete cinesi per l'Italia*, in: N.A., f. 1 apr. 1899.
- GENNARELLI ACHILLE, *Il congresso degli Orientalisti a Firenze*, in N.A., 1878, s. II, v. 11, p. 177.
- GIOVANNI DA EMPOLI, *Lettera di G. da Empoli a Leonardo suo padre intorno al viaggio da lui fatto a Malacca e frammenti di altre lettere del medesimo aggiunta la vita di esso Giovanni scritta da Girolamo da Empoli suo zio*, in: A.S.I. 1846, T. 3°, Appendice.
- GNOLI D., *Terenzio Mariani*, in: N.A., f. 1 giugno 1895.
- GORRINI GIACOMO, *I primi tentativi e le prime ricerche di una colonia in Italia (1861-1882)*, Torino, U.T.E.T., 1896.
- HERMET AUGUSTO, *La ventura delle riviste*, Firenze, Vallecchi, 1987.
- Inaugurazione (L) della Università di Pisa nel dì 3 dicembre 1859*, documenti pubblicati a cura e spese del

- Municipio di Pisa nel 1859, Pisa, Tip. Mistri, 1859.
- Istituto orientale di Napoli, *Relazione sull'ultimo biennio (dal nov. 1889 al dic. 1891) del Presidente del C. di A. prof. F. D'Ovidio a S.E. il Ministro della P.I. Napoli*, Tip. della R. Università, 1891.
- Lettere del conte T. Mamiani della Rovere a Sansone D'Ancona*, in: *In memoria del comm. S. D'Ancona Senatore del Regno*, Roma, Tip. Nazionale s.d. [1894].
- L'Italia in Cina: note e commenti*, in: N.A., f. 16 giugno 1899.
- LOMBROSO CESARE, *Il pericolo giallo. (L'Italia in Cina)*, in: N.A. f. 16 marzo 1899.
- MAMIANI TERENCEZIO, *Il fatto e il da farsi degli italiani*, in: N.A. f. VIII, 1874.
- MAMIANI TERENCEZIO, *Lettere del conte T. Mamiani della Rovere a Sansone D'Ancona*, in: *In memoria del comm. S. D'Ancona senatore del Regno*, Roma, Tip. Nazionale, s.d.[1894].
- MAMIANI TERENCEZIO, *L'Europa e le nazioni orientali*, in: N.A. 2<sup>a</sup>s., f. XI, 1876.
- MESSINA G., *Relazioni fra l'occidente e l'estremo oriente nell'antichità*, in: "Civiltà attolica", 1932, v. 2°.
- MORENI DOMENICO. *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*. Bologna, Forni. 1967, 2 v., (copia anastatica ed. 1805)
- NERAZZINI CESARE. *Sull'Yang-tse-kiang. Ricordi di un viaggio in Cina*. in: N.A. f. 16 maggio 1899
- NOCENTINI LODOVICO. *Attraverso il Ce-kiang*. in: N.A. f. 1 ott. 1897
- NOCENTINI LODOVICO. *Le civiltà dell'Indocina*. Firenze, Uff. Rassegna Nazionale, 1904
- NOCENTINI LODOVICO. *La situazione presente nell'Asia orientale*. in: N.A. f. 1 agosto 1896
- NOCENTINI LODOVICO. *L'Europa nell'estremo oriente dopo l'alleanza franco russa*. in N.A. f. 16 sett. 1897
- NOCENTINI LODOVICO. *L'Italia in Cina. Conferenza tenuta alla Società di studi geografici e coloniali di Firenze*. Firenze, Tip. Ricci, 1899. Estr. "Riv. Geografica italiana", a.VI, 1899, f.VI
- NOCENTINI LODOVICO. *Nell'Asia orientale. Impressioni di viaggio*. Firenze, Le Monnier, 1891
- NOTA Alfredo. *Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia 1848-1908*. Genova, Modena, Formiggini, 1912, 2 v.
- Note e commenti: L'abbandono di San-mun*. in: N.A. f. 1 sett. 1899
- Note e commenti: La questione della Cina*. in: N.A. f.16 marzo 1899
- Note e commenti: San-mun e la crisi ministeriale*. in: N.A. f. 16 maggio 1899
- Note e commenti: L'Italia in Cina*. in: N.A. f. 16 giugno 1899
- Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1900.
- PIERI PIERO. *Intorno alla storia dell'Arte della seta in Firenze*. Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1927
- PIGNOTTI LORENZO. *Storia della Toscana fino al Principato con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti*. Livorno, Stamperia Vignozzi, 1820, 5 v. (Pisa, 1813-14, 9 v.)
- PLINIO GAIO SECONDO, *il Vecchio*. Storia naturale. Torino, Einaudi, 1982, L. VI.
- PIZZI ITALO, *Quale sia l'utilità dello studio delle lingue orientali. Prolusione a un corso di lingua e letteratura sanscrita e persiana letta il 22 novembre 1918 nella R. Università di Torino*, in «Conferenze e prolusioni», 1919, a. XII, n. 1.
- POLO MARCO, *Il libro di Marco Polo detto Milione*, Torino, G. Einaudi, 1954.
- PUINI CARLO, *Alcune notizie sulle prime relazioni della Cina co' paesi d'occidente*, in Atti del III Congresso geografico italiano, Firenze 12-17 aprile 1898, Firenze, Tip. M. Ricci, 1899.
- PULLE' FRANCESCO LORENZO *Giovanni Battista Raimondi. Memoria compilata sui documenti dell'Archivio centrale di Stato*. in: "Giornale storico degli Archivi Toscani". 1860, a.IV, f. X,XII
- PULLÉ L. FRANCESCO, *L'orientalismo internazionale. Ricordi del Congresso di Parigi*, Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1897.
- RAMALLI FEDINANDO. *L'Italia dopo il 1859*. Firenze, le Monnier, 1875
- RECLUS JACQUES. *La rivolta dei Tai-p'ing*. Roma, Editori Riuniti, 1972
- REGIA SOPRINTENDENZA DEGLI ARCHIVI TOSCANI, *Elenco dei documenti orientali e carte nautiche e geografiche che si conservano negli Archivi di Stato di Firenze e Pisa. Pubblicato in occasione del quarto Congresso degli Orientalisti tenuto a Firenze nel settembre del MDCCCLXXVIII*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1878.
- SALTINI GUGLIELMO ENRICO, *Della stamperia orientale medicea e di Giovanni Battista Raimondi. Memoria completa sui documenti dell'Archivio centrale di Stato*, in «Giornale storico degli Archivi Toscani», 1860, a.V.

- SALTINI GUGLIELMO ENRICO, *Lettera inedita scritta dalle Indie da Filippo Sassetti pubblicata da G. E. Saltini*, in *Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia*, 1895, f. 16, Firenze, Tip. S. Landi, 1895.
- SOMMARUGA ANGELO. Il Carducci e la "Bizantina" in: PAN, 1934, f.2
- STARY GIOVANNI, *Opere mancesi in Italia e in Vaticano*, Wiesbaden, Kommissionverlag O. Harrassowitz, 1985.
- STORIA generale della Cina, ovvero Grandi Annali cinesi tradotti dal Tong-Kien-Kang-Mou dal P. Giuseppe Maria Moyriac de Mailla gesuita francese missionario in Pechino pubblicati dall'Abate Grosier ... In Siena, per Fr. Rossi, 1777...
- TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI. Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa. Ediz. 2<sup>a</sup> con copiose aggiunte. In Firenze, nella Stamp. Granducale, 1768-79
- TIRABOSCHI GEROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, v. 10<sup>o</sup>, t. VIII, Milano, Soc. Tip. dei Classici Italiani, 1824, vol. X, t. VIII.
- TOMMASINI O. La vita e le opere di Michele Amari. Commemorazione. Roma, Tip. Accademia dei Lincei, 1890
- VACCA GIOVANNI, *Gli studi sull'Asia orientale in Italia negli ultimi cinquant'anni*, a cura della Scuola Orientale dell'Università di Roma, Roma, Casa Editrice Italiana, 1915.
- Via (La) della seta*, a cura di Eugenio Turri, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1983.
- XXX. I cinesi d'Europa e la mediatizzazione dell'Italia. in: "Riv. politica e letteraria", 1899, a.III, v.VII, f. II.
- XXX. La commedia parlamentare nella questione italo-cinese. in: "Riv. politica e letteraria", 1899, a.III, v.VII, f. III.
- XXX. L'Italia e la missione civile nell'estremo oriente. in: "Riv. politica e letteraria", 1900, a.IV, v.XII, f. I.

## Storia

- Alcuni (Di) avvenimenti di storia toscana da un carteggio inedito (1859–1860)* in «La Rassegna Nazionale», Roma, 1920, 1 dicembre 1921, e 16 gennaio 1922.
- BIANCHI NICOMEDE, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo. Narrazione corredata da documenti inediti*, Torino, F.lli Bocca, 1874.
- BONGHI RUGGERO, *Il xx settembre*, in N.A., 1895, s. III, v. 60, p. 193.
- CAMBRAY-DIGNY LUIGI GUGLIELMO, *Discorso sulla finanza italiana detto dal conte Cambray-Digny ministro delle finanze alla C.d.D. il 20 gennaio 1868*, Firenze, F.lli Botta, 1868.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione della Commissione generale del bilancio. M.I.P. Esercizio 1869. Tornata del 1° febbraio 1869. Sessione 1867–68, n. 162.*
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione della Commissione generale del bilancio. M.I.P. Esercizio 1870. Tornata del 24 marzo 1874. Sessione 1869–70, n. 8 B.*
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal Ministro dell'I.P. (Credaro) di concerto col Ministro del Tesoro (Tedesco) col Ministro delle Finanze (Facta) e col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio nella seduta del 27 maggio 1918*, Atti parlamentari, Legislazione XXIII.
- CAMERANI SERGIO, *Firenze dopo porta Pia*, Firenze, Olschki, 1977.
- CAMERANI SERGIO, *Lo spirito pubblico in Toscana dal 1848 al 1859*, in «Rassegna Storica Toscana», 1959, nn. 1-2.
- CANDELORO GIORGIO, *Storia d'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1975–90, v. XI.
- CAPPELLETTI LICURGO, *Austria e Toscana 1824–1859*, Torino, F.lli Bocca, 1918.
- CARLETTI MARIO, *Quattro mesi di storia toscana dal 27 aprile al 27 agosto 1859*, Firenze, Le Monnier, 1859.
- CONTI GIUSEPPE, *Firenze vecchia*, Firenze, Vallecchi, 1985.
- CAROCCI GUIDO, *Firenze scomparsa*, Roma, Multigrafica Editr., 1979.
- CAROCCI GUIDO, *Il Museo di Firenze antica annesso al R. Museo di S. Marco*, Firenze, Stab. Tip. dei Minorenni corrigendi di G. Ramella e C., 1906.
- CARR H. EDWARD, *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1984<sup>12</sup>.

- Come era Firenze 100 anni fa*. Testi di E. Pucci, Firenze, Bonechi Ed., 1969.
- Comunità di Firenze, Elenco generale delle strade e piazze formato in ordine alla legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865*, Firenze, Stab. G. Mariani, 1870.
- CORSINI NERI, *Storia di quattro ore dalle 9 antimeridiane alle 1 pomeridiane del 27 aprile 1859*, Firenze, Tip. Barbèra, Bianchi e C., 1859<sup>2</sup>.
- CROCE BENEDETTO, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938.
- CUCENTRENTOLI GIORGIO, *Gli ultimi Granduchi di Toscana*, Bologna, La Perseveranza, 1975.
- DAL PANE LUIGI, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, B. Commerciale Italiana, 1965.
- DAVIDSOHN, ROBERT, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956–68, 8 v.
- DETTI EDOARDO, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970.
- FEI SILVANO, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, G e G, 1971.
- FERRARI GIUSEPPE, *Il Governo a Firenze*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1865.
- Feste (Le) fiorentine*, in N.A., 1887, s. III, v. 9, p. 347.
- GENALA FRANCESCO, *La questione di Firenze e il modo di risolverla*, in N.A., 1878, s. II, v. 12, p. 7.
- GENTILE GIOVANNI, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Vallecchi, 1926<sup>2</sup>
- GOTTI AURELIO, *Narrazione delle feste fatte a Firenze nel maggio 1887*, Firenze, Tip. Landi, 1890.
- GUERZONI GIUSEPPE, *Firenze rinnovata*, in «N.A.», 1871, s. I, v.16, p. 765.
- Guida della città di Firenze ornata di piante e vedute*, Firenze, s.n.t., 1824.
- Inauguration de l'Institut Français de Florence*, Grenoble, Allier, 1908.
- JACINI STEFANO, *Due anni di politica italiana (dalla Convenzione del 15 settembre alla liberazione del Veneto). Ricordi e impressioni*, Firenze, Stab. G. Civelli, 1868.
- MACK SMITH DENIS, *Storia d'Italia 1861–1958*, Bari, Ediz. Laterza, 1964, 2 v.
- MANN GOLO, *Lo sviluppo politico dell'Europa e dell'America fra il 1815 e il 1871*, in *I Propilei*, v. VIII, Milano, A. Mondadori, 1968.
- MARI ADRIANO, *La questione di Firenze trattata dal deputato A. Mari*, Firenze, presso Libr. Paggi e Stab. Civelli, 1878.
- MARI ADRIANO, *Sul disegno di legge per i provvedimenti in favore del Comune di Firenze. Discorso del deputato Mari pronunciato alla C.d.D. nella 1ª tornata del 13 giugno 1879*, Roma, Er. Bolte, 1879.
- MINGHETTI MARCO, *Discorso dell'on. M. Minghetti pronunciato alla C.d.D. nella tornata del 2 luglio 1878*, Roma, Tip. Er. Botta, 1878.
- MINGHETTI MARCO, *Discorso del deputato M. Minghetti nella discussione sui provvedimenti di finanza nella seduta del 13 aprile 1865*, Torino, Tip. Er. Botta, 1865.
- MINGHETTI MARCO, *Un capitolo dei miei ricordi. La Convenzione di settembre*, Bologna, Zanichelli, 1899.
- MORPURGO SALOMONE (a cura di), XXVII Aprile MDCCCLIX, Firenze, Stab. Tip. G. Civelli, 1909.
- NOTA ALFREDO, *Settant'anni di eloquenza parlamentare in Italia: 1848–1908*, Genova, Formiggini, 1912, 2 v.
- Nuovo Stradario della città di Firenze*, Firenze, Libr. Bolli, 1838.
- Panorama di Firenze capitale*, Firenze, Il Fauno, 1971.
- PANSINI GIUSEPPE, *I moderati toscani e la crisi amministrativa del Granducato*, in «Rass. Storica Toscana», 1959, nn. 1-2.
- PANSINI GIUSEPPE, *L'inserimento della Toscana nello Stato unitario*, in *La Toscana dall'Italia unita*, Firenze, Unione Regionale Provincie Toscane (URPT), 1962.
- PESCI UGO, *Firenze capitale (1865–1870). (Dagli appunti di un ex cronista)*, Firenze, Bemporad e F., 1904.
- PIGNOTTI LORENZO, *Storia della Toscana*, Pisa, co' caratteri di Didot, 1813–14, 9 v.
- POGGI LEONE, *L'architetto Giuseppe Poggi. Rievocazione dell'ing. L. Poggi alla soc. Leonardo da Vinci*, in «Bollettino del Sindacato fascista degli Ingegneri di Firenze», 1 febbraio 1928, Firenze Tip. già Chiari succ. Mori, 1928.
- Ricordo ai Toscani. 300 vittime toscane dell'I. e R. Casa Austro-Lorenese*, Firenze, Tip. Toselli, 1859.
- RIZZARI MARIO, *La situazione finanziaria del Regno d'Italia*, Pisa, Tip. Nistri, 1869.
- ROSADI GIOVANNI, *Di Giuseppe Poggi architetto fiorentino onorandosi il centenario della nascita in Palazzo Vecchio il 31 dicembre 1911*, Firenze, Tip. Civelli, 1912.
- RUBIERI ERMOLAO, *Storia intima della Toscana dal 1 gennaio 1859 al 30 aprile 1860*, Prato, Tip. F.

- Alberghetti e C., 1861.
- S. Maria Del Fiore. *Cenni storici corredati dal Programma delle Feste*, Firenze, Tip. C. Ademollo e C., 1887.
- SCIALOJA ANTONIO, *Discorso sulla finanza italiana detto alla C.d.D. il 16 e il 17 gennaio 1867 dal Ministro delle finanze Scialoja*, Firenze, Er. Botta, 1868.
- SEMMOLA MARIANO, *Discorso dell'on. M. Semmola pronunciato alla C.d.D. nella tornata del 29 novembre 1883*, Napoli, Tip. De Angelis e F., 1883.
- Toscana e Austria. Cenni storico-politici*, Firenze, Tip. Barbèra, Bianchi e C., 1859.
- Toscana (La) e i suoi Granduchi austriaci della Casa di Lorena*, Firenze, F.lli Cammelli Ed., 1859.
- Ultimi (Gli) 10 anni del Governo Austro-Lorenese*, Firenze, Tip. Torelli, 1859.
- ZOBI ANTONIO, *Storia civile della Toscana dal 1787 al 1948*, Firenze, presso F. Molini, 1850–52, 5 v.
- VILLARI PASQUALE, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, seconda edizione riveduta e molto accresciuta dall'autore, Torino, F.lli Bocca, 1885.

## Università

- BO ANGELO, *Sulle Università degli studi nello Stato e sulla necessità di completarle. Discorso pronunciato nella grande aula della R. Università di Genova per la solenne inaugurazione dell'anno accademico, 1859–60 dal dott. A. Bo*, Genova, Tip. F.lli Pagano, 1859.
- BOCCARDO GIROLAMO, *Le ultime riforme della pubblica istruzione*, Milano, Tip. F. Vallardi, 1860.
- BONGHI RUGGERO, *Discorso del deputato R. Bonghi detto nelle tornate del 12 e 14 luglio sul progetto di legge intitolato Riduzione di tasse scolastiche nelle Università e negli Istituti Universitari*, Torino, Tip. sarda di C. Cotta, 1862.
- BONGHI RUGGERO, *L'Università italiana. Studi di R. Bonghi*, Firenze, Tip. Cavour, 1866.
- BONGHI RUGGERO, *Studi e discorsi intorno alla pubblica istruzione*, a cura di G. Candeloro, Firenze, Le Monnier, 1937.
- CAMPORI GIUSEPPE, *Della necessità di conservare le Università minori. Considerazioni*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1874.
- CIRINCIONE GIUSEPPE, *Sull'istruzione superiore. Dichiarazioni fatte alla C.d.D. nelle tornate del 14, 15 e 21 giugno 1922*, Roma, Tip. della C.d.D., 1922.
- Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1863 ...*, Torino, Tip. Editr. E. Dalmazzo, 1864.
- Fondamento (Di un) essenziale di legge per la più completa ed economica istruzione superiore desunto dalle opinioni ultimamente divulgate intorno a questo argomento (Bufalini, Ridolfi, Lambruschini)*, Firenze, Tip. delle Murate, 1863.
- GARIN EUGENIO, *Cultura universitaria e riviste fiorentine agli inizi del '900*, in «Paragone», Firenze, 1955, n. 64.
- GARIN EUGENIO, *La tradizione umanistica*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, Firenze, Parretti, 1984, 2 v.
- GARIN EUGENIO, *Un secolo di cultura a Firenze. Da Pasquale Villari a Piero Calamandrei*, in «Il Ponte», n. 11.
- GIORGINI GIOVAN BATTISTA, *La libertà d'insegnamento e la riforma universitaria*, Torino, Tip. Cavour, 1863.
- GIULIANI PIERO, *Delle condizioni in cui versa in Italia la pubblica istruzione e dei mezzi di darle un indirizzo internazionale*, Macerata, Tip. del Vassillo delle Marche, 1864.
- LINATI FILIPPO, *Le leggi Minghetti e la pubblica istruzione. Considerazioni di F. Linati senatore del Regno*, Parma, coi tipi di Carmignani, 1861.
- MANGANELLI LUIGI, *L'Università e lo Stato. Discorso inaugurale dell'anno accademico del R. Ist. Lombardo di scienze e Lettere*, Milano, U. Hoepli, 1922.
- MARTELLO TULLIO, *La decadenza dell'Università italiana. Discorso inaugurale del professor T. Martello alla solenne apertura degli studi nella R. Università di Bologna (1889–90)*, in «L'Università», 1890, a. III, n. 16–17.
- MASCAGNI ROBERTO, *Cronache toscane dal battesimo della nazione al battesimo dell'alluvione (1859–1966)*, Firenze, Mascagni, 1987.
- MATTEUCCI CARLO, *Considerazioni e proposte sugli ordinamenti scolastici ed educativi. Lettera quarta al*

- marchese Gino Capponi*, Torino, Tip. Subalpina di Zoppi e Marino, 1864.
- MORSELLI ENRICO, *Riduzione quantitativa o qualitativa come scioglimento del problema universitario*, in «Università», 1891, n. 2.
- MOSSO ANGELO, *Le Università italiane e lo Stato*, in N.A., 1884, s. II, v. 48, p. 46.
- Réforme (La) universitaire en Italie*, in «Revue Internationale de l'Enseignement», 1885, n. 15, Paris, G. Chamerot, 1895.
- Schiarimenti sulla legge del 31 luglio 1862 delle tasse universitarie e sul Regolamento generale delle Università*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1863.
- Storia dell'Ateneo fiorentino*, Firenze, Parretti, 1984, 2 v.
- VIDARI ERCOLE, *Un progetto di legge sull'autonomia delle Università*, in N.A., 1899, s. IV, v. 79, p. 731.
- VILLARI PASQUALE, *L'insegnamento universitario e le sue riforme*, in «La Nazione», 1866, nn. 337-340, Firenze.





Finito di stampare da  
Grafiche Cappelli – Osmannoro (FI)